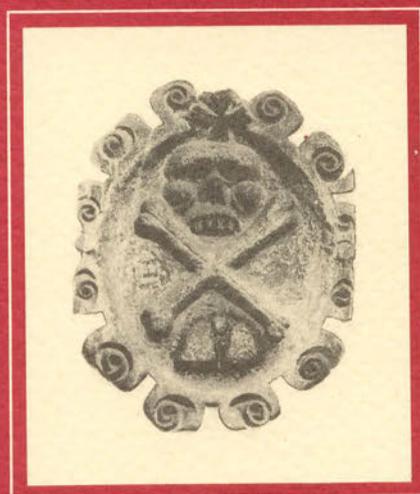


REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO P.I. E CULTURA

CENTRO STUDI E RICERCHE
"TORRE ALEMANNNA" - CERIGNOLA



LA CHIESA DEL PURGATORIO

CERIGNOLA
CENTRO DI SERVIZIO
E PROGRAMMAZIONE CULTURALE REGIONALE
1987

Materiali, 4

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO P.I. E CULTURA

CENTRO STUDI E RICERCHE
"TORRE ALEMANNNA" - CERIGNOLA

La chiesa del Purgatorio

CERIGNOLA
CENTRO DI SERVIZIO
E PROGRAMMAZIONE CULTURALE REGIONALE
1987

La chiesa del Purgatorio. Cerignola, Centro di servizio e programmazione culturale regionale, 1987.

236 p. 24 cm. (Materiali, 4)

In testa al front.: Regione Puglia, Assessorato P.I. e Cultura. Centro studi e ricerche Torre Alemanna, Cerignola

1. Cerignola-Chiesa del Purgatorio I. Centro studi e ricerche Torre Alemanna, Cerignola

726

Cura editoriale: Nicola Pergola

Revisione testi a stampa: Antonietta Ruggieri

La presente ricerca è stata curata da Matteo Stuppiello

L'immagine in copertina è di Nicola Pergola

Composizione, fotolito e stampa eseguite negli stabilimenti Leone Grafiche, Foggia

Si ringraziano:

S.E. mons. Mario Di Lieto, già vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola;

il can. don Pio Cialdella, parroco della cattedrale di Cerignola;

il dott. Pasquale Di Cicco, Archivio di Stato di Foggia;

il dott. Viviano Iazzetti, Archivio di Stato di Foggia;

il M.R.P. Edmonde Lamalle S.J., Archivio Generale Gesuitico di Roma;

il dott. Sergio Masella, Archivio di Stato di Napoli;

il rev. p. Osvaldo Carrabs, superiore della Comunità Cappuccina di Cerignola.

Indice

7	<i>Premessa</i> di Nicola Pergola
13	Il complesso architettonico
21	Capitolo I Testimonianze storiche
43	Capitolo II Iscrizioni su pietra
119	Capitolo III Bassorilievi e manufatti litici
127	Capitolo IV Altari
149	Capitolo V Tele e statue
175	Capitolo VI Campane
189	Capitolo VII Arredo vario
207	Capitolo VIII Documenti
231	<i>Bibliografia</i>

Premessa

Lo studio del passato, l'esplorazione diacronica del vissuto — variamente costellato di 'fatti storici' — di comunità più o meno estese nel tempo e nello spazio, sono operazioni da sempre fondate sull'esistenza di tracce: siano esse atti notarili, iscrizioni epigrafiche o semplici oggetti d'uso quotidiano. E tuttavia

Questi cosiddetti fatti fondamentali, identici per tutti gli storici, costituiscono generalmente la materia prima dello storico e non la storia vera e propria [...] Si suol dire che i fatti parlano da soli: ma ciò è ovviamente falso. I fatti parlano soltanto quando lo storico li fa parlare: è lui a decidere quali fatti debbano essere presi in considerazione, in quale ordine e in quale contesto (E.H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi, 1967, p. 15).

Fare storia, cioè, non può ridursi a mera raccolta e giustapposizione di dati, perchè questi non hanno senso se non in relazione ad un soggetto, lo storico appunto, che si rapporta ad essi come ad una realtà discreta che va fondamentalmente strutturata e interrogata con l'ausilio di modelli interpretativi, tanto più precisi quanto più sensibili alle conferme fattuali che provengono da quei 'dati' e che permettono — suggerendo successive correzioni del tiro — una sempre più piena *adaequatio* all'oggetto.

Fare storia è un progetto. Anzi un 'progetto gettato', per dirla col Gadamer de *Il problema della coscienza storica*. È un tentativo di comprensione, mai esaustiva, di quella complessità cui i 'dati', i 'fatti storici' semplicemente alludono e comunque rimandano; e

non progredisce che nella misura in cui delimita il suo oggetto, definisce le sue ipotesi, costituisce e descrive le sue fonti il più accuratamente possibile (F. FURET, *Il quantitativo in storia*, in *Fare storia*, Torino, Einaudi, 1981, p. 17).

In questo senso la ricerca che qui presentiamo, pur con i suoi limiti intrinseci, trova anch'essa una sua giustificazione: che è appunto nell'aver fornito — se non audaci griglie interpretative o affascinanti ipotesi di lettura — quanto meno materiale di lavoro per storici che vogliano alla luce del presente comprendere il passato, e indagare il passato per spiegare il presente.

Nicola Pergola
responsabile del C.S.P.C.R.

Abbreviazioni

A.S.F.	Archivio di Stato di Foggia
A.S.L.	Archivio di Stato sezione di Lucera
A.S.N.	Archivio di Stato di Napoli
A.S.V.	Archivio Segreto Vaticano
A.R.S.I.	Archivum Romanum Societatis Iesu
A.C.M.M.	Archivio Chiesa Metropolitana di Manfredonia
A.P.C.	Archivio PP. Cappuccini, Cerignola
A.P.C.Ad.	Archivio Parrocchiale Chiesa Addolorata, Cerignola
A.P.C.As.	Archivio Parrocchiale Chiesa Assunta, Cerignola
A.P.S.P.A.	Archivio Parrocchiale S. Pietro Apostolo, Cerignola
c.	carta
cc.	carte
cap.	capitolo
f.	foglio
fs.	fascicolo
l.	linea
ll.	linee
p.	pagina
pp.	pagine
r.	recto
sgg.	seguenti
v.	verso
vol.	volume

Il complesso architettonico

La Chiesa

La Chiesa del Purgatorio veniva eretta, nel XVI secolo, per volontà della famiglia Caracciolo, feudataria di Cerignola: Don Carlo e Donna Anna Mendoza invitavano nel contempo i Padri Gesuiti, già da alcuni anni da essi chiamati nella città, a fondare un Collegio ad essa annesso.

Il complesso architettonico-religioso nasceva sul tracciato di una delle fondamentali arterie che mettevano Cerignola in relazione con il territorio circostante: l'attuale via don Minzoni che, preceduta da uno slargo, oggi piazza Nicola Zingarelli, si dissolveva nel vasto Piano delle Fosse Granarie per assumere, superato questo, altre denominazioni.

Inoltre, la Chiesa e il Collegio venivano a trovarsi ad una distanza di circa 200 m. fuori dalla Porta della Terra del borgo medievale, a sud-est del Palazzo Baronale, già Castello.

Il prospetto, in verità, oggi diverso dall'originale, cupo e triste per l'abbandono in cui versa la zona, è un rettangolo, sviluppantesi in altezza, estremamente semplice ma, tuttavia, una pagina scritta, leggibile in più punti che lo qualificano.

In alto il coronamento è costituito da un frontone molto basso, decorato, nel timpano, da due foglie di palma, tenute, al centro, da un serot floreale a corona.

Sull'asse mediano due luci: in alto una finestra, ad arco e stipiti in tufo, poco aggettanti; in basso il portale, luogo propriamente monumentale.

La monumentalità è nell'insieme plastico e testimoniativo del frontone aggettante, piuttosto slanciato e quasi sorretto da due pietre, modellate a mensola, con decorazione a solcature e costolonature, e coronate da un'ampia cornice in pietra, polimodanata e molto aggettante che, in basso, si fa più stretta e meno invadente, percorrendo da un estremo all'altro la parte superiore dell'architrave.

Ma la monumentalità è anche nel timpano: uno spartito lapideo, una ricca ed articolata pagina litica, su cui si modellano lettere, date, segni con forme e connotazioni rigorose, come più dettagliatamente viene detto nel cap. II.

Sui lati interni degli stipiti, a circa metà di altezza, due crocette incise, evidenziate da vernice nera, testimoniano la consacrazione della Chiesa.

Del prospetto vanno, poi, considerati gli spigoli murari, nella parte bassa, a smussatura, che, a sinistra per chi guarda, presenta una struttura muraria a tufo e cotto; a destra, invece, blocchi di pietra squadrata, terminante in alto con mensola a voluta.

Rimaneggiato nel tempo per adattarlo alle esigenze rinnovate, il tempio mostra con chiarezza almeno uno di tali rimaneggiamenti radicali¹, avvenuti verosimilmente verso la fine del '700, quando tutta la Chiesa veniva innalzata di un terzo e dilatata sulla sua destra di una navata.

Alla navata originale, in asse con l'ingresso, se ne affiancava un'altra, più stretta e breve, che rende la planimetria irregolare.

Al di sopra del portale, a destra e a sinistra, sono evidenti le tracce di due finestre ovali a stipite ellittico, tutto in pietra, resi visibili per la caduta parziale dell'intonaco e il diverso colore dello stesso.

La facciata è preceduta da un sagrato brevissimo, triangolare, perché è obliqua rispetto all'asse della strada.

L'ingresso è preceduto da quattro cippi litici, cilindrici, elementi non isolati nell'edilizia locale Sette-Ottocentesca (vedi cap. III).

Anche i prospetti laterali e la facciata permettono la lettura di un intervento, presumibilmente successivo: la sopraelevatura in muro massiccio, a tufi compatti. Nella zona bassa, la più antica, due enormi finestroni, uno per lato, risultano chiusi, mentre la parte più recente si apre con quattro profondi finestroni che danno luce alle relative campate interne.

In corrispondenza della zona presbiteriale poggia la cupola ribassata, mentre sul muro opposto alla facciata si notano le tracce di un'ampia finestra, anch'essa chiusa.

Alla Chiesa si poteva accedere anche da due ingressi laterali, simmetrici, a destra e sinistra, su vico Storto Purgatorio e dal cortile adiacente.

La Chiesa era infine dotata di un campanile a due vele a spioventi,

con le rispettive luci², purtroppo abbattuto e sostituito dall'attuale, in cemento di sagomatura moderna e del tutto estranea alla materia dell'interno.

Quando si passa all'interno della Chiesa, l'austerità esterna viene di colpo cancellata: è un interno tipico del Sette-Ottocento: arcate, pilastri e paraste corinzie modanate a reggere trabeazioni altrettanto fastose.

La cupola ribassata è affrescata con scene ispirate alle Anime del Purgatorio: opera del primo '900, fiacca e dialettale, piuttosto scadente.

Molto riserva la Chiesa nel suo arredo.

Il Palazzo del Gesù³

Sulla destra per chi guarda la Chiesa, separato da uno stretto e lungo cortile, era situato il coevo Collegio dei PP. Gesuiti, sobrio ma signorile nelle sue linee architettoniche, imponente e nitido, maestoso anche nella contenutezza delle dimensioni, ricco di luce e di macchie raccolte d'ombra.

Il prospetto, originariamente quadrangolare, a tre coppie di luci in asse verticale e, quindi, in distribuzione simmetrica, veniva, poi, ampliato in larghezza con l'aggiunta di un'altra coppia di aperture sovrapposte: a testimonianza di ciò uno stemma e la perfetta corrispondenza degli elementi plastici (due volute tangenti in alto e in basso), che ornano gli angoli estremi degli architravi della prima finestra, da sinistra, e del secondo balcone, forse in origine finestra, come si evince dalla diversità delle inferriate (più articolata ed arricchita da corona nobiliare, la centrale, formata da semplici bastoni in ferro, l'altra).

L'ampliamento, vista l'omogeneità strutturale dell'insieme e di certi particolari, fu senz'altro realizzato mentre erano in corso i lavori di cantiere. La veduta presenta due fasce orizzontali, nettamente distinte per la diversa qualità della tessitura: la superiore liscia, tutta ad intonaco, con un cornicione trabeato ed aggettante, generatore di contrasto chiaroscurale, motivo che si ripete nei segmenti di trabeazione delle quattro luci, due finestre ed altrettanti balconi; l'inferiore tutta a bugnato plastico, denso e irregolare, conclusa e delimitata in alto da una cimasa marcapiano.

Il bugnato, di bellissima fattura e di buon effetto visivo, unito alle smussature angolari del prospetto principale della Chiesa, ci rimanda al borgo medievale, Terra Vecchia, ove frequenti e notevoli sono le tracce di tali accorgimenti architettonici.

Il balcone centrale, sorretto come l'altro da due mensole, aveva in origine un'apertura ad arcata ampia, poi chiusa e sostituita da apertura a stipiti ed architrave: su questo è collocato lo stemma seicentesco in pietra, di cui sopra⁴.

Sulla parasta di destra una sorpresa plastica: una sirena a doppia coda simmetrica, con ventre vistosamente ombelicato e, di seguito, al di sopra del tutto, limitato dalla detta trabeazione, notevolmente aggettante ed ombrata, due corpi sopraelevati, uno per servizi, l'altro più ampio con finestra a timpano barocco, curvo e spezzato al centro ad accogliere la parte superiore di un elemento plastico decorativo a volute. Tale corpo è delimitato, lateralmente, da due pilieri poco aggettanti, con capitello composito, uno dei quali continua quello inferiore che, a sua volta, limitava il corpo centrale originario.

Un tipico prospetto cinque-seicentesco, una firma notevole, un volto di pietra inconfondibile, un segno di alta civiltà per una Cerignola che viveva, in quegli anni, un momento di mutamento profondo, testimoniato proprio dal pullulare dei complessi architettonici conventuali, con annesse chiese e cappelle.

Il muro che chiude il cortile, aperto fra la Chiesa e l'ex Collegio gesuitico è, pur esso, a bugnato: realizzato con elementi più ampi e meno bombati, in basso, e ad elementi tufacei, in alto. Il cortile si rende praticabile per la presenza di una porta di ingresso architravata, estremamente semplice.

La Chiesa oggi

La Chiesa è, ormai, chiusa dal 1983 quando, in seguito al terremoto del 1980, "[...] è stato rilevato un quadro fessurativo mostrante delle lesioni correnti in corrispondenza di alcune arcate della navata laterale, di alcune piattabande di vani di finestre e in corrispondenza dell'incrocio delle murature portanti in elevazione del Presbiterio con la volta di copertura"⁵.

Già dal 28.1.1982 il Centro studi e ricerche 'Torre Alemanna' ave-

va inoltrato all'arch. Riccardo Mola, Soprintendente per i Beni AA.AA.AA.SS. della Puglia, la documentazione e la schedatura di quanto di pregevole e notevole la Chiesa conteneva; schedatura da me curata e redatta, su invito dell'arch. Nunzio Tomaiuoli della medesima Soprintendenza. Questo materiale corredeva la richiesta di vincolo alla suddetta Chiesa; vincolo ottenuto con Declaratoria del 20.3.1984 al proprietario, l'Ente Ecclesiastico.

Il Centro, nell'interesse per la riapertura al culto di una Chiesa ricca di testimonianze storiche ed artistiche, e facendosi portavoce del desiderio e della volontà di cittadini perché essa sia restituita ai fedeli, si è rivolto anche al prof. Umberto Campaniello priore dell'Ente Morale Arciconfraternita della Morte, al rettore pro-tempore don Vito Ungaro, parroco della Chiesa del Carmine e al vescovo mons. Mario di Lieto.

1 - Rileviamo in LA SORSA, *La città di Cerignola, dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, Molfetta, 1915, Appendice, documento VII, "Apprezzo di Cerignola fatto all'Ill.mo Marchese Erasmo Ulloa Severino, R. Consigliere Camerario, da Antonio Santino nel 1758", p. 303 "[...] Nell'abitato di detta terra e borgo vi sono due congregazioni, l'una sotto il titolo del Purgatorio, ossia dei Morti, e l'altra sotto il titolo di S. Maria dell'Assunta. Quella dei Morti sta situata nel borgo incontro alla panetteria con sedili all'uno e l'altro lato, ed è di una nave coperta con soffitta di tavole con tetto sopra, pulpito alla man sinistra, e per vano di porta situato anche a sinistra si ha l'ingresso nella sagristia coperta con due penne di tetto, ed in dentro vi è altro vano picciuolo anche a tetto per tale uso, ed in essa si conservano le cose bisognevoli per la chiesa ed altro [...]".

2 - A testimonianza di ciò una foto d'epoca a veduta panoramica, in *Pavoncelli*, Cerignola, 1905, p. 25.

3 - "[...] = Il Palazzo chiamato da tutti il Gesù, co(n) tutte le Cammare d'esso Palazzo, come sono Soprani, sottani di diversi me(m)bri, nel quale Palazzo, é Cammere nel Circolo d'esso sistano, et abitano diversi Cittadini, e Forastieri [...] e si p(er) d(ett)o Palazzo, e Cam(m)are del Contorno, come anco le me(n)zionate del Borgo sono state le porte, e finestre d'esse aperte e serrate [...]"; tale citazione è tratta da un documento del 1652 che riporta la transazione effettuata in seguito ad una lite sorta tra gli eredi di Andrea Cicchetti per il possesso di quei beni che lo stesso aveva lasciato ai suoi discendenti, con testamento del 25 Ottobre 1573 (A.S.F. - *Atti di Enti Ecclesiastici - Atti di Corti Giudiziarie Regie e Feudali - Atti Feudali di Carattere Amministrativo* - Sottoserie II, fs. n. 3: *Platea del Convento di S. Maria del Carmine 1626-1747, Più che purgato Cristallo son le rag / gioni Istrumentarie, che in questo*

libro re / sblendono di Maria sempre Vergine del Carmi / ne di codesto Convento di Cirignola, radunate / dal zelo del M(ol)to R(everendo) P(ad)re M(aestro) F(ra) Elia Pennelli / dell'istesso Convento diligentissimo Figlio dell' / Anno 1733: a' gloria dell'istessa intemerata Signora, c. 104 r.

4 - Lo stemma, in pietra calcarea, è sorretto, nella parte posteriore, da un chiodo, infisso nel muro in modo che il manufatto si mantenga scostato dallo stesso in alto, appoggiato con la punta, in basso. Lo stemma, ben modulato nei suoi contorni plastici ricchi di tensione, è circondato da una serie di volute più piccole, a partire dalla base, per poi articolarsi in una voluta più grande espansa, arrotolata e nodosa, sull'uno e sull'altro lato.

Lo scudo, sagomato e notevolmente bombato, reca a bassorilievo le figure araldiche: partito semplice, del tipo troncato, per mezzo di una fascia lievemente modanata, evidenzia, nella parte inferiore, tre fasce disposte a banda; nella parte superiore due figure umane (forse gemelli), identiche e simmetriche, a mezzo busto, con le braccia aperte, delle quali la destra dell'una e la sinistra dell'altra si incrociano sovrapponendosi. Sulla sommità un cartiglio a punta chiude lo scudo; completa lo stemma una corona nobiliare, notevolmente aggettante, che impreziosisce il manufatto.

Il Palazzo detto "del Gesù" è, oggi, di proprietà della famiglia Cavallo.

5 - Tanto si ricava da una lettera del 21.3.1983 (prot. n. 7626), a firma del Sindaco, ing. Attilio Manfrini, contenente i risultati del sopralluogo; effettuato da un funzionario dell'Ufficio Tecnico Comunale, in data 16.3.1983, in seguito a richiesta del Centro in data 9.3.1983. Lo stesso Sindaco firmava una lettera del 3.2.1984 (prot. n. 3440), del seguente tenore: "In riferimento alla nota prot. n. 413 del 15.12.1983, pari oggetto, si comunica che non rientra nei compiti di Istituto cui è demandata l'Amministrazione Comunale provvedere alla esecuzione dei lavori di restauro della Chiesa del Purgatorio.

Essendo quest'ultima un edificio adibito al Culto, l'Ufficio Tecnico Comunale eseguì apposito sopralluogo onde verificarne le condizioni di staticità, ad evitare pericoli alle persone e danni alle cose".

CAPITOLO I

Testimonianze storiche

Secolo XVI: i Padri Gesuiti a Cerignola e l'opera di padre Girolamo Suriano.

L'arrivo dei Gesuiti a Cerignola e le vicende del Collegio, sia per l'istituzione che per la soppressione, sono legati alle vicissitudini della famiglia Caracciolo e, particolarmente, di quella di Carlo¹, conte di Sant'Angelo dei Lombardi e di Cerignola, e Anna Mendoza, già vedova di Lelio Carafa, marchese di Arienzo, sorella del P. Giovanni Mendoza e particolarmente legata all'Ordine gesuitico².

Il conte Caracciolo, di "[...] una particolar Casa, quanto ragguardevole per chiarezza, altrettanto riputata per ricchezza", aveva costretto la moglie a seguirlo nel suo feudo di Cerignola ed ella "né altro compenso trovava alla sua afflizione, salvo il menar seco alcun nostro confessore [...]³ alle istanze dunque, che per ciò ne fe' la Contessa, condiscese il Provinciale Acquaviva [...] ed assegnovvi di fatto il P. Girolamo Suriano [...]" (1578)⁴.

Questi, noto per le sue doti intellettuali e la bontà del cuore, riuscì a trasformare in bene il carattere prepotente e facile all'ira del conte, che "[...] inclinava per sua natura allo sdegno, che di leggieri concepiva nell'animo, e di ordinario scaricava ne' fatti, correggendo fin con le proprie mani quanto non gli andava a versi, o nella sua famiglia, o ne suoi vassalli [...] geloso sopra modo di unicamente dominare in casa sua". Padre Suriano "[...] mediante il divino ajuto, e la santa vita che menava in casa del Conte, ne poté liberamente raddolcire il crudo umore, prima col mirarlo placidamente in quei bollori, e lasciarlo al suo talento sfogare; indi, col ragionarli su la inconvenienza della collera, ed obbligarlo a non più rinovarne i mali effetti [...]": lo spinse a confessare i suoi peccati e ad accostarsi ai Sacramenti; ma la sua opera non si limitò all'aspetto spirituale, inducendolo anche a restituire quelle terre che i suoi vassalli avevano "donato" a lui e, prima al padre solo perché "temevano".

Così grande fu la riconoscenza di Carlo per tale trasformazione che contribuì, di buon animo, alla fondazione del Collegio, di cui si parlerà in seguito, e, addirittura, “[...] in una grave malattia del Padre medesimo... protestò, ch’esso harebbe volentieri alienata la metà di tutti i suoi beni, se col ritratto prezzo avesse potuto allungargli ad alquanto tempo la vita [...]”.

Per ritornare al Padre Suriano: egli si prodigò nell’assistenza agli ammalati e ai pellegrini “allo spedale”, nell’istruzione “nelle cose di Dio” delle donne che, relegate al ruolo di mogli e madri, “poco o per nulla ne sapevano”; tutti, poi, spingeva con le sue accese prediche all’osservanza dei Comandamenti.

Istituzione del Collegio e nascita della Congregazione.

La contessa, volendo che un siffatto uomo rimanesse per sempre a Cerignola per compiere tali meritorie opere, pensò di promuovere la fondazione di un Collegio di Gesuiti a Barletta, offrendo cospicue somme di denaro che sarebbero dovute aumentare con la partecipazione dell’Università di quella città “partigiana del Conte” ed abbastanza vicina per permetterle di chiamare, quando la necessità lo richiedesse, il suo confessore.

Riuscito vano ogni tentativo in tal senso a causa del grande cumulo di debiti che gravava sulla città di Barletta, spostò il suo interesse a Cerignola, “[...] dove, come si cominciò a considerare, le fatiche de’ Nostri non affatto caderebbero avvoto, in quanto al praticarvi il servizio di Dio: imperciocché, Terra del suo bastantemente popolosa, e che in oltre, pel corso e ricorso de’ forestieri, era sempre maggiore di se stessa [...]”.

Di questo suo pensiero parlò al padre provinciale Claudio Acquaviva, che si trovava a passare per Cerignola, tornando da Lecce a Napoli, e ricevette l’assenso alla istituzione del Collegio⁵; si rivolse, poi, al conte, suo marito, “[...] affinché dal canto suo entrasse a parte del merito sì con la concessione del sito nel borgo di quella Terra, e sì con altra porzione di danaro a formar le necessarie rendite [...]”, mentre ella si incaricava “d’innalzare tutta a sue spese la chiesa”.

Il conte, reso ormai magnanimo e riconoscente dal Suriano, diede la somma di 6.000 scudi d’oro, che tuttavia riteneva minima difronte ai

meriti di un tale uomo; a questi se ne aggiunsero altrettanti da parte della contessa che, d'altra parte, non erano sufficienti a garantire una buona rendita in quanto "[...] insieme ad edificar' e corredar l'abitazione, e a sostentare frattanto i nostri operj, si sarebbe consunto [...]" dopo aver, inoltre, provveduto all'acquisto di "stabili" e al pagamento dei censi per i beni del Collegio napoletano.

"[...] Ove cio avvisarono i fondatori consorti [...] che ridonarono piu e piu, oltre le annoali provisioni e i considerabili soccorsi, che poscia di tempo in tempo somministravano: beneficij che in quella fondazione non ci si contrapesarono con alcun'obbligo, salvo la restituzione di que' primi dodici mila scudi assicurati nel modo predetto, quando i Padri sgomberassero la Cirignola. Il che poi avvenuto nel mille cinquecento novanta due, i sei mila di D. Anna andarono ad ampliarci la fabbrica del Noviziato Napoletano a Pizzofalcone, sei anni prima da lei fondato [...]"⁶.

Ritornando all'istituzione del Collegio: sulla fine del 1578 "[...] al P. Suriano, uscito dal palazzo de' Conti (n. d. r. Palazzo Baronale, già Castello, sede dei Feudatari di Cerignola) ad abitar casa a pigione [...]"⁷, si aggiunsero altri due Gesuiti che svolsero la loro missione di istruzione col predicare prima nella città e poi nelle terre vicine; in seguito, disobbligate le rendite "dal concorrere a quella nostra fabbrica", si moltiplicò il numero dei sacerdoti⁸; furono aperte due scuole: un noviziato, per la preparazione del clero "nelle quistioni di coscienza", e un istituto per l'istruzione dei giovani.

Ciò che a noi più interessa fu la istituzione di "[...] un' esemplare Congregazione de' più civili terrazzani; la quale dicono tuttavia sopravvivere, dopo un secolo e piu, al Collegio stesso [...]". I Gesuiti potevano, ormai, contare su una buona consistenza patrimoniale tanto che fondarono i due Collegi di Bari e Barletta.

Soppressione del Collegio.

La fondazione del Collegio di Barletta, nel 1592, determinò la chiusura di quello di Cerignola. Infatti, se il numero dei Padri, come detto, si era andato moltiplicando, non lo stesso era avvenuto per la popolazione, diminuita in parte [...] per fiera mortalità ch'era usa di replicar quasi ogni state, sotto quel ciel non affatto salubre [...]", in parte "per la mancanza de' Conti".

Nel 1583 erano morti Carlo e il padre Suriano ed erano stati ambedue sepolti in Cerignola; Anna, affranta dal dolore per la duplice perdita, decideva di ritornare a Napoli, dopo aver donato “[...] dieci mila scudi al Collegio Napoletano, donde l’havea tratto a suo servizio in Puglia [...]”.

Così i Padri Gesuiti di Cerignola perdevano l’aiuto necessario per poter sostenere il Collegio, travagliato “[...] di state dall’aria poco propizia, ed in altre stagioni dal troppo frequente alloggiar de’ viandanti, e quasi sempre, dal tenere in ozio i proprj talenti: perche i nostri ministri erano in realtà maggiori della picciola Terra [...]”.

È opportuno richiamarci al documento del 16 gennaio 1591 (cap. VIII, n. 1 del presente lavoro) che ci presenta in sette punti le ragioni che determinarono la chiusura del Collegio:

- mancanza di studenti, sia del luogo sia forestieri, e presenza di uomini di male affare che abitano “[...] il luogo come un deserto, vengono p(er) esilio”;
- “no’ é così buona aria come ricercano le n(ost)re costit(ion)i”, perché vi potesse essere il Noviziato;
- si trova fuori delle mura della città, in aperta campagna, esposto a mille pericoli “di ladri, banditi, et soldati, et é talm(en)e scomodo [...] che no(n) c’è vengono le don(n)e, et l’inverno né anco gl’huo(min)i”;
- non dava rendite notevoli perché la gente, povera e dedita soprattutto ai lavori dei campi, viveva lontano dalla città per la maggior parte dell’anno, “et altri oppressi da debiti son figitivi”;
- al Collegio era stata data una vigna, il cui prodotto costituiva gran parte delle entrate ma “il vender di q(ue)sto vino no(n) si puo far se no(n) a’ minuto a’ foglietta in un luogo publico, il che porta nota al collegio che par’ già hostaria”;
- molti erano i problemi per l’approvvigionamento degli alimentari che, escluso il pane il vino e pochi frutti, si dovevano comprare a non meno di 18 miglia; lo stesso discorso era per le medicine “insino a Barletta et a Bari luoghi lontani 18. et 48. miglia”;
- “essendo la Cirignola luogo di passo et nel centro della puglià, et luogo povero et scomodo ed una sola hostaria, il collegio é molto aggravato di co(n)tinui alloggiame(n)ti de forastieri a’ q(ua)li no(n) si può rima(n)d(ar) p(er) l’obbligo che l’habbiamo come sono Prelati

Religiosi di varie religioni, Titolati, ufficiali, cavalieri, devoti, et parenti de nostri, tal che il coll(egi)o é una hostaria co(n)tinua oltra la spesa co(n) grave disagio et scomodo de n(ost)ri, co(n) no(n) potersi osservar' la disciplina religiosa che in un mese si sono alloggiati 35. et in uno an(n)o 260 et molti alli quali se li nega il riceverli restano nemici della Comp(agni)a [...]'".

Nel dicembre del 1591 fu compilato l'inventario dei beni del Collegio (cap. VIII, doc. n. 2), una parte dei quali andarono alla contessa Anna Mendoza, parte alla di lei figlia duchessa Caterina, per essere state di spettanza del padre, Carlo: "[...] Quelle che toccano alla S(igno)ra Don(n)a Anna: p(rim)o seimilia docati di capitale, che dette p(er) la fu(n)datione nell'anno 1588 nel mese di gen(n)aro⁹. Quelle che toccano alla S(igno)ra Duchessa di Monteleone: p(rim)o ducati quattromilia, che dette p(er) la fu(n)datione il S(ign)or Co(n)te di S(an)to Angelo nell'anno 1579. 2° Il giardino d'Acquamena, che dette il S(ign)or Conte p(er) duimilia doc(a)ti a co(m)plime(n)to delli seimilia p(er) fu(n)datione. 3° Il sito tutto del Coll(egi)o o l'orto p(er)che lo donò anco il S(ign)or Conte [...]'".

Del valore della fabbrica del Collegio e della Chiesa una parte toccava alla contessa che, in diverse partite aveva donato oltre 1400 ducati; parte la duchessa per gli oltre 2000 ducati, dati dal conte; anche gli oggetti di arredo del Collegio e della Chiesa (mobili, coperte, ferri da bottega, attrezzi di falegnameria, oggetti di rame per cucina... paramenti, piccoli quadri di immagini sacre, libri...), venivano divisi fra la contessa, che riprendeva quanto donato a proprie spese e parte di quanto donato dal conte, e la duchessa. Alla fine di aprile del 1592, dissolvendosi il Collegio, rimasero a questo in tutto 1321 ducati.

Ritorniamo alla Congregazione che, come già detto sopravvisse alla soppressione del Collegio: l'istituzione di confraternite rientrava nella politica gesuitica, iniziata dal fondatore S. Ignazio di Loyola, dalla metà del '500, che tendeva a conciliare "[...] una prevalente ispirazione religiosa e la ricerca di un sostegno, o, meglio, di una solidarietà sociale tra i ceti più facoltosi della città¹⁰ [...] acciocché coll'autorità e limosine loro" creassero e sostentassero tali associazioni, "[...] stimolo di realizzare il grande programma di riconquista religiosa e sociale [...] Le confraternite sono a servizio di questo ideale, e sono quindi ad un tempo le nuove società dei 'riconquistati' a Cristo, e lo strumento più idoneo per questa azione di intervento sulla città [...]"¹¹.

Della nostra Congregazione non abbiamo l'anno preciso di fondazione; possiamo, tuttavia, affermare che questa doveva ricadere nel periodo compreso fra il 1578 e il 1592, cioè nel periodo di permanenza dei Gesuiti a Cerignola.

Un dato più preciso si può ricavare dal frontone del portale di ingresso della Chiesa, con i suoi elementi scultorei ed epigrafici (vedi cap. II scheda 1, e cap. III scheda 2). La data 1582 restringe il periodo di fondazione agli anni 1578-1582, anche perché l'elemento scultoreo, consistente nello stemma della morte, ci fa pensare all'intitolazione della Chiesa con la medesima denominazione, della Morte.

Meritoria fu l'opera della Congregazione a favore dei poveri, impegnandosi a dare cristiana sepoltura a quanti non avevano il denaro necessario o morivano lontani dalla propria terra¹². “[...] Essa era composta dai più facoltosi cittadini di Cerignola, i quali con i loro contributi fondarono un monte di pietà. Le somme ricavate dalle donazioni degli stessi confratelli erano spese per i bisogni della congregazione e per quelli dei cittadini poveri, oltre che per varie opere come per esempio le riparazioni della malconca Chiesa di S. Pietro. Nel 1599, infatti, nuove riparazioni richiesero il contributo finanziario della cittadinanza [...]”¹³; cosicché i confratelli intervennero, ancora una volta, traendo il denaro dal loro fondo, certamente non esiguo.

Tale Congregazione ricorre, in tutti i documenti da noi reperiti, sin dal 1677 (vedi cap. VIII, doc. 3) con le denominazioni “della Nunziata”, “de’ Morti” o “della Morte” e solo rare volte con quella del Purgatorio (per esempio dai Registri dei morti, nell’A.P.S.P.A., sui 280 atti di morte, registrati in tutto il ’700, solo 9 portano tale denominazione, riportata in T. KIRIATTI, *Memorie storiche di Cerignola*, Napoli, 1785, p. 143.

1 - Carlo Caracciolo, figlio di Giovan Giacomo 2° (morto il 4 ottobre 1576) e di Giustina Caracciolo di Giovan Battista, duca di Martina, sposa Anna Mendoza, dalla quale ha due figlie, Caterina e Sabella: quest’ultima sposerà Andrea Matteo Acquaviva, principe di Caserta; alla primogenita Caterina, alla morte del padre (7 gennaio 1583) andrà il feudo di Sant’Angelo dei Lombardi, le terre di Morra, Leoni, Andretta, Carbonara, Cerignola e la città di Nusco. Caterina sposa Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, e, alla sua morte (28 agosto 1622) lascia i suoi possedimenti al nipote, figlio di Anna (sua figlia), Francesco Maria Carafa, conte di Sant’Angelo dei

Lombardi; invece, il feudo di Cerignola andrà alla secondogenita Girolama che, sposando Fabrizio Pignatelli duca di Bisaccia, darà inizio al feudo di Bisaccia e Cerignola. (Vedi E. RICCA, *Istoria de' feudi delle Due Sicilie di qua dal faro intorno alle successioni legali ne' medesimi dal XV al XIX secolo*, Napoli, 1869, parte I, v. IV).

2 - All'ordine Gesuitico la contessa era particolarmente legata per essere stata da Gesuiti "allevata" in Napoli; così aveva fondato un Noviziato a Pizzofalcone, prima di sposare Carlo Caracciolo, ed inoltre aveva fatto cospicue elargizioni al Collegio Napoletano (vedi G. BARRELLA, *La Compagnia di Gesù nelle Puglie*, Lecce, 1941).

3 - Tutte le citazioni testuali, presenti in questo capitolo, sono tratte da F. SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Gesù, appartenente al Regno di Napoli*, Napoli, 1706, parte I. La presenza, in questa citazione e in altre successive dell'aggettivo nostro è da imputare al fatto che a parlare è un Gesuita, Francesco Schinosi.

4 - Di p. Suriano non abbiamo notizie biografiche: un riferimento troviamo in un documento del 15 aprile 1758, in cui si parla della composizione di una vertenza tra la Casa Ducale e i Padri Domenicani, che risaliva al 1579 quando, il 28 aprile si giunse ad una amichevole composizione "[...] per frammezzamento, et interposizioni di diversi Uomini probbi, e Teologi, e sp(ecia)lm(en)te del P. G(e)n(er)ale Suriano dell'ordine di Gesù [...]", A.S.F. *Atti di Enti ecclesiastici - Atti di Corti Giudiziarie Rege e Feudali - Atti Feudali di carattere Amministrativo* Sottoserie II, fs. 1, (*Platea del Convento di S. Rocco dei Padri Domenicani 1541-1805*, c. 96 r.).

P. Claudio Acquaviva nasce da Giovan Antonio, duca di Atri, in questa città, il 14 settembre 1543; è ammesso nella Congregazione Gesuitica il 10 gennaio 1579, diventando Provinciale di Napoli e Roma e, in seguito, il 19 febbraio 1581, Generale dell'Ordine, di cui tenne il governo fino alla morte (31 gennaio 1615). Eminente personaggio che, insieme ad altri Provinciali (Ludovico Masalli, Benedetto Sadi, Giulio Fazio, Roberto Bellarmino) contribuì a far aumentare la Provincia per "soggetti e luoghi di dimora" (parecchie centinaia i primi, 14 in forma stabile questi: 3 a Napoli, 3 in Puglia, 2 negli Abruzzi, 3 in Calabria, 1 a Nola, 1 a Salerno e 1 a Benevento. Vedi M. VOLPE, *I Gesuiti nel Napoletano, note ed appunti di storia contemporanea 1814-1914*, Napoli, 1914, v. I).

5 - Il Barrella, ne *La Compagnia...*, op. cit., p. 27, dice che i Gesuiti furono "[...] i primi religiosi che dimorarono in Cerignola. Dopo di essi vennero 'agostiniani, carmelitani, domenicani, conventuali' [...]"

In realtà gli Agostiniani erano a Cerignola nel 1476: "[...] il Convento de' P.P. Agostiniani di Cerignola [...] il primo di questa Provincia della Puglia, ma tra ' primi ancora di quest'Ordine, riguardandosi il tempo della sua istituzione: *Ciconiola, Ciri-gnola Urbs Capitanatae super collem sita, nullius Diecaesis. sed in Archipresbiteratu suo a S. Sede immediate dependente. Ecclesia Conventus registrata anno 1476, sed antiquior est, cum sit caput Provinciae, eique S. Catherinae nomen dederit in constitut. Liconioclensi.*" in T. KIRIATTI, *Memorie...*, op. cit., p. 143, nota a.

Poi giunsero nel 1501, i Padri Domenicani dell'Ordine dei Predicatori, e, per interessamento del Conte Lonardo Caracciolo 1°, iniziavano i lavori per la costruzione del Convento di S. Rocco (A.S.F. *Platea...*, op. cit. c. 1 r.; *Regole ed Appendice per la Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco nella città di Cerignola*, Cerignola, 1922).

La fondazione del Convento dei Padri Carmelitani risale al 1576 (M. VENTIMIGLIA, *Il Sacro Carmelo Italiano ovvero l'Ordine della SS. Vergine Madre di Dio del Monte Carmelo*, Napoli, 1779).

Solo i Padri Conventuali giungono dopo i Gesuiti e, precisamente nel 1580 (G.M. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia. I Frati Minori Conventuali (1209-1962)*, Bari-Roma, 1963, p. 106).

6 - È opportuno ricordare che la Provincia Napoletana era stata creata nel 1558, con a capo P. Salmerano; nel 1585 contava 7 dimore stabili “[...] una casa professa in Napoli a san Biagio dei Librai, aperta nel 1579 e passata nel 1584 nel locale che poi si dirà Gesù Nuovo, ed il Collegio Napoletano; in Nola un Collegio inaugurato nel 1559 ed un noviziato ad esso aggiunto nel 1569; un terzo Collegio in Catanzaro aperto nell’ottobre del 1573, un quarto in Reggio nel 1564, un quinto in Cerignola nel 1578 ed un sesto in Lecce nel 1579 [...]” (M. VOLPE, *I Gesuiti...*, op. cit., p. 3. A questi si aggiunsero, poi, fra gli altri, i Collegi di Barletta (1592), Bovino (1605) e Molfetta (1611), oltre ad alcune residenze rurali (Terlizzi, Sava, Torre Santa Susanna).

7 - Vedi, oltre, “Secolo XVII: la Congregazione e la visita apostolica del cardinale Orsini”.

8 - Oltre al p. Suriano, dei Gesuiti a Cerignola conosciamo solo P. Cesare Vivo, ammesso nella Congregazione il 16 giugno 1577 e morto nel luglio 1603. Di tale personaggio abbiamo avuto notizia dalla lettura di un documento, rintracciato dal prof. Roberto Cipriani: A.S.V. “*Visitatio facta per Ill(ustrissimum) et R(everendissimum) D.D. / Gasparem Cincium Romanum U(triusque) I(uris) D(oclorem) / Ep(iscop)um Melphien(sem) et Rapollen(sem) de / Ordine S(anctissimi) D(omini) N(ostri) D. Gregorij / Divina providentia p p. / XIIJ in t(er)ra Cirignola / nullius Dioc(aesis) de' an(n)o / 1580*”, Congr. Conc. Cerignola. Il vescovo Gaspare Cenci sottopose ad esame tutti gli uomini di chiesa e, su 13 regolari e 27 secolari, solo 6 “*approbati fuerunt ad audiendas confessiones [...] et sunt*

Mag(nifi)cus et R(everend)us D. Archip(res)b(ite)r (n.d.r. D. Leonardo de Leo)

D. Sebastianus Barberius (n.d.r. diventerà Arciprete dopo il de Leo)

D. Fabritius Jannellus

D. Horatius de Bufis

R(everendus) P. Hieronimus Sorianus

R(everendus) P. Cesar Vivus; i primi quattro “de terra Cirignole”, gli altri “P(ad)ris Jesuite” (“*Visitatio...*”, op. cit. c. 13 r.).

9 - A.R.S.I. “*Stato breve delle cose temporali del Coll(egi)o della Cirignola fatto il mese / di Dicembre 1591*”, Ital. 160, ff. 199-199 v.

10 - L. FIORANI, *L'esperienza religiosa nelle confraternite romane tra Cinque e Seicento*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, Roma, 1984, v. 5, p. 161.

11 - *Ibid.*, p. 162.

12 - V. PAGLIA, *Le confraternite e i problemi della morte a Roma nel Sei-Settecento*, in *Ricerche...*, op. cit., p. 200.

13 - G. FIANTANESE, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Cerignola nella seconda metà del Cinquecento*, Bari, 1976 (copia dattiloscritta di tesi di laurea) [p. 35].

Secolo XVII: la Congregazione e la visita apostolica del cardinale Orsini.

La Congregazione continuerà a vivere per tutto il XVII secolo: ne fanno fede pochissimi ma fondamentali documenti dell'epoca. Veniamo all'analisi di essi.

Sita al largo Forno Vecchio (nel rione medievale Terra Vecchia), al numero civico 20, vi è una abitazione con l'ingresso sormontato da un massiccio architrave in pietra, come gli stipiti, che presenta due elementi decorativi: uno epigrafico, l'altro iconografico.

Il primo è formato da una iscrizione completa di data:

FAMILIA D. SPIRITU / 1618¹

il secondo riproduce lo stemma dei padri Gesuiti. Considerando che i caratteri di incisione dei due elementi ci riportano ad un unico "momento" e ad una unica "mano", non riteniamo infondato individuare in questo sito la primitiva sede del Collegio gesuitico, quando nel 1578 "Su la fine dell'anno dove ci troviamo, al P. Suriano, uscito dal palazzo de' conti ad abitar casa a pigione, si aggiunsero due altri Nostri mandatigli di Napoli [...]"².

Così "[...] mentre fervevano i lavori di costruzione (n.d.r. del Collegio e della Chiesa) il Collegio si apriva, temporaneamente, in una casa presa a pigione (1578); P. Suriano ne fu il primo Rettore [...]"³.

La costruzione mostra, nel suo interno, degli archetti ad unghie⁴, caratteristici del '500; così la data 1618 farebbe pensare ad una "sistemazione organica" della "esemplare Congregazione de più civili terazzani" fondata dai Gesuiti "la quale dicono tuttavia sopravvivere, dopo un secolo e più al Collegio stesso"⁵; quella Congregazione che, spesse volte, viene menzionata come "congregazione di spirito"⁶, dandoci in tal modo una ulteriore conferma della nostra ipotesi.

Nel diario della visita apostolica⁷ del cardinale Fr. Vincenzo Maria Orsini⁸ a Cerignola, iniziata il 30 marzo 1677, leggiamo che, nel 1679, in gennaio: "[...] A 26. in giovedì visitai la Chiesa dentro l'habitato, la Congreg(azio)ne della Nunciata, [...]"; il 2 febbraio "Al dopo pranzo feci fare l'elezione degli ufficiali della Congreg(azio)ne de Morti, e feci loro un sèrmone sopra di questa"⁹. Dunque il cardinale si recò per ben due volte in visita alla Congregazione mostrando notevole attenzione

nei confronti della medesima; probabilmente egli, dell'Ordine dei PP. Predicatori, doveva tenere in gran conto le congregazioni, laiche e religiose, la cui presenza riteneva necessaria nella guida spirituale delle anime e nell'assistenza ai bisognosi, in fede degli assunti istitutivi delle stesse. Egli impose che si svolgessero in sua presenza le elezioni degli "ufficiali" che, evidentemente, non si erano ancora svolte per difetto di organizzazione e per mancanza di unità interna. Infatti lo Statuto del 1754¹⁰ riporta testualmente: "[...] In terzo luogo deve stabilirsi la forma dell'elezz(io)ne di questi ufficiali da farsi in giornata stabilita, che secondo il solito si rende alli diecinove Settembre di ciaschedun' anno per prendere possesso il dì primo di 8bre, con i voti segreti di tutti i Fr(ate)lli, [...]".

Infine l'Orsini ritenne opportuno concludere la sua visita con un 'sérmon' che doveva richiamare ai doveri della congregazione nella sua missione: la città viveva in misere condizioni a causa della dominazione spagnola (di essa risentirono soprattutto i paesi rurali) alla quale si aggiungevano le tasse sempre più pesanti, le carestie e la scarsa attenzione, da parte dei "gentiluomini", ai problemi del popolo¹¹.

Concludiamo il discorso su questo secolo, mettendo in rilievo la contemporanea presenza dell'altare maggiore della Chiesa del Purgatorio, in cui officiava la Congregazione, unico esempio nel suo tempo, nella nostra città, per il notevole pregio artistico e l'elegante realizzazione ad intarsi, in marmi pregiati¹², segno evidente della consistenza patrimoniale e del prestigio della Confraternita della Morte e Orazione a Cerignola.

1 - L'iscrizione è stata segnalata, in data 17.2.1981 prot. n. 87, alla Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Puglia, dal Centro studi e ricerche 'Torre Alemanna'. Essa ha avuto un primo tentativo di interpretazione da parte di L. PELLEGRINO, *Nuova iscrizione nella Terra Vecchia*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno III, n. 20, 20 giugno 1981, p. 14.

2 - F. SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Giesù appartenente al Regno di Napoli*, Napoli, 1706, parte I, p. 355.

3 - G. BARRELLA, *La Compagnia...*, op. cit., p. 28.

4 - Non pochi gli esempi di tale elemento architettonico e decorativo in costruzioni civili, situate nel rione Terra Vecchia, e religiose della nostra città databili al '500:

- via Piazza Vecchia ai nn. 35 e 36; via S. Sofia;

- Chiesa di S. Domenico; ex Chiesa Matrice; Santuario di Maria SS.ma di Ripalta;

- un imponente edificio in San Giovanni di Zezza, la cui struttura farebbe pensare ad

un uso conventuale, essendo vicino alla Chiesa di San Giovanni Battista.

5 - F. SCHINOSI, *Istoria...*, op. cit., p. 355.

6 - G. BARRELLA, *La Compagnia...*, op. cit., p. 28.

7 - "DIARIO DELLE PONTIFICALI FUNZIONI / FATTE DALL'EMIN(ENTISSIMO) SIG(NORE) CARDINALE / Fr. VINCENZO M(ARI)A ORSINI DELL'ORDINE / DE PREDICATORI ELETTO ARCIVESCOVO DI / SIPONTO DAL SANT(ISSI)MO P(AD)RE CLEMENTE / PAPA DECIMO NELL'ANNO 1675", vedi doc. n. 3.

Si ringrazia l'arch. Nunzio Tomaiuoli della Soprintendenza per Beni AA.AA.AA.SS. della Puglia Sezione di Foggia che ha fornito copia fotostatica dall'originale, che si conserva nell'Archivio della Chiesa Metropolitana di Siponto. Tale documento è stato già analizzato da M. SUPPIELLO, *I Pontefici pugliesi*, in "La ciconna - Quindicinale di vita cerignolana, Anno III, n. 1, 5 settembre 1980, p. 4.

8 - L'Orsini (al secolo Pier Francesco) nasce a Gravina di Puglia il 2 febbraio del 1650 da Ferdinando III, IX duca di Gravina, e da Giovanna Frangipane della Tolfa.

Nel 1688 prende il saio dei Domenicani con il nome di Fr. Vincenzo Maria, nel convento di S. Domenico di Castello a Venezia.

Nel 1671 a Roma, nella cappella del card. Altieri al Quirinale, viene dallo stesso cardinale ordinato sacerdote, con dispensa dell'età. Il 28 gennaio 1674 viene nominato arcivescovo di Siponto (Manfredonia), poi nel 1680 arcivescovo di Cesena e nel 1686 arcivescovo di Benevento. Viene eletto Papa, assumendo il nome di Benedetto XIII, il 29 maggio del 1724 e consacrato il 4 del mese successivo. Muore il 21 febbraio del 1730 ed è sepolto in Santa Maria sopra Minerva a Roma (vedi T. GRANIERI, *Per il 250° anniversario della morte di Papa Benedetto XIII (1730-1980)*, in "Quaderni del Centro - Bollettino sperimentale di informazione ad uso interno a c. del Centro Studi Gravina" Numero zero, 1980, p. 22, M. CAPORILLI, *I Papi*, Roma, 1982, p. 185).

Al di là delle notizie fornite nel mio articolo, di cui sopra, vorrei soffermarmi su alcuni documenti ad ulteriore testimonianza della visita apostolica.

Il primo consiste in una iscrizione, in pietra tenera calcarea (comunemente detta 'leccese'), di 100 x 70 x uno spessore di circa 8, ormai perduta. Questa si trovava, in origine, nella Chiesa dei PP. Cappuccini, demolita nel luglio del 1933 per la sistemazione della piazza antistante il Duomo Tonti; recuperata, durante la demolizione, dal rev. P. Paolino da Casacalenda Cappuccino fu "portata" e "conservata nel Palazzo del Comune" e, in seguito, depositata in un locale della sacrestia della chiesa del Convento. Alla fine degli anni '60, durante lavori di restauro, veniva collocata in altro luogo e nel marzo del 1976 andò definitivamente distrutta.

Di essa abbiamo, uniche testimonianze, la documentazione fotografica realizzata il 15.7.1973, e una trascrizione del testo nel manoscritto *Comincia la cronistoria del nostro Convento di Cerignola - 11 Giugno 1933 - P. Paolino da Casacalenda Definitore Cappuccino*, v. I, cap. I, p. 1, nota 2 (A.P.C.):

ECCLESIAM HANC. UNA CU(M) ALTARE MAIORI / IN HONOREM S.S. JOSEPH ET FRANCISCI / SOLEMNI RITU CONSECRAVIT / AC IN ILLO RELIQUIAS INCLUSIT / S.S. MARTIRUM ZENOBY ET MACARY / DIE SEPTIMA IUNY FERIA 2^a PENTE(COSTES) 1677 / Fr(ater) VINCENTIUS M(ARIA) ROMANUS ORDINIS PRAEDIC(ATORUM) / S(ANCTAE) R(OMANAE) E(CCLELIAE) TIT(ULI) S(ANCTI) XYSTI P(RETE) CARD(INALIS) URSINUS / ARCHIEPIS(CO-

PUS) SIPONTINUS ET HUIUS / TERRE CIRIGNOLAE VISITATOR APOSTOLIC(US) / ET CENTU(M) DIES DEVERA INDUL(GENTIA) INFOR(MA) ECCL(ESIAE) CONSUETA / IN ANIVER(SARIA) EIUSDEM CONCESSIT.

(Questa Chiesa insieme con l'altare maggiore in onore dei santi Giuseppe e Francesco con solenne rito consacrò, e in quello pose le reliquie dei santi martiri Zenobio e Macario 7 giugno feria seconda infra l'ottava di pentecoste del 1677, Fr. Vincenzo Maria Romano dell'Ordine dei Predicatori di Santa Romana Chiesa del titolo di S. Pietro, prete cardinale Orsini arcivescovo di Siponto e di questa Terra di Cerignola visitatore apostolico; e concesse cento giorni di vera indulgenza secondo la consuetudine della Chiesa per gli anniversari della medesima [consacrazione]).

Cenni sulla visita e/o sulla esistenza dell'iscrizione si trovano in:

- T. KIRIATTI, *Memorie...*, op. cit., p. 40.

- L. CONTE, *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola, precedute da un breve cenno storico topografico genealogico della stessa città*, Napoli, 1857, p. 20.

- *Cenno storico sull'origine della città di Cerignola e progresso della medesima* in SYNODALES Constitutiones, et Decreta ab illustrissimo, et Reverendissimo Domino DOMINO LEONARDO TODISCO GRANDE Asculan, et Ceriniolen Episcopo edita, et emanata in sua prima diocesana synodo celebrata die decima aprilis et duobus diebus sequentibus anni 1853 in Cathedrali ecclesia Asculi-Satriani, Neapoli, 1853, p. 154.

- M. STUPPIELLO, *Testimonianze scomparse, in Cerignola antica. Tre convegni storici in piazza*, Cerignola, 1979, p. 190.

La seconda testimonianza è data da un atto di battesimo, nell'A.P.S.P.A., qui riportato:

“Libro de' Nati / 1677 c. 1 r.

Adi 8 Giugno 1677

Angela, Vittoria, figlia Leg(itti)ma e Naturale delli coniugi fran(ces)co Buono figlio di Marzico Nuovo e Giovanna Campaniello della Città di Bitonto, fù Battezzata dall'Eminentiss(i)mo Sig(nor)e Cardinale Ursino Arcivescovo di Manfredonia e visitatore Ap(os)t(olic)o nella terra della Cirig(no)la, li Padrini furono Vespasiano Colicello della Città di Bisaccia, e Caterina Scarano della Cirig(no)la”.

Interessante il riferimento ad una data della visita, non annotata nel diario; va inoltre aggiunto che la ricerca, effettuata su Registri dell'A.P.S.P.A., non ha portato all'acquisizione di ulteriori dati che attestino i battesimi e le cresime, celebrati dall'Orsini durante la sua visita e annotate nel diario.

9 - *Diario delle pontificali...*, op. cit., ff. 109, 110.

10 - A.S.L. - Fondo notarile 1ª serie: Notaio Giuseppe Coccia (senior) Cerignola N° 3352 f. 1 v., 2 r. (il documento è legato fra i fogli 62 v. e 63 r., Riconoscimento legale dell'assenso regio alla istituzione della Congregazione).

11 - S. LA SORSA, *La città di Cerignola, dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, Molfetta, 1915, cap. VIII.

12 - Vedi oltre cap. IV., scheda n. 1.

Secolo XVIII: la realtà e l'opera delle Congregazioni.

Il Settecento fu senz'altro il secolo d'oro per la Congregazione e la Chiesa del Purgatorio, ma certamente fu un secolo difficile per la cittadinanza: un secolo dalle molteplici sfaccettature che, nella storia locale rifletteva in piccolo lo spaccato di una realtà politico-economica comune a tutto il Regno di Napoli.

Esso vede l'avvicinarsi del governo austriaco e borbonico a quello spagnolo ma, in realtà, la struttura governativa rimaneva quella dell'antico retaggio: sulle spalle del paese gravava il peso secolare della istituzione della Regia Dogana delle Pecore che assorbiva il meglio che si produceva, impinguando solo le casse del governo centrale. Poche le riforme amministrative, fiscali, sociali; molti i turbamenti per calamità naturali, dai terremoti alle infezioni epidemiche, dalle gelate alla siccità prolungata con i conseguenti cattivi raccolti che piegarono l'economia agricolo-pastorale.

La nostra città fu squassata da tante congiunte avversità che il La Sorsa¹ esamina, con lucidità critica, documentando la storia di questo periodo: siamo alla lotta per la successione del governo a quello spagnolo e il feudatario Nicolò Pignatelli, duca di Bisaccia e signore di Cerignola, avverso al dominio austriaco, per effetto di una congiura fu imprigionato a Gaeta. A Cerignola “[...] il viceré austriaco mandò un presidio di milizie tedesche, ed i cittadini dovettero provvedere al loro mantenimento, spendendo 180 ducati mensili [...]”².

Nel 1731 un terribile terremoto, che colpì tutta la Capitanata, provocò, nella nostra città, gravi danni al patrimonio urbanistico oltre alla morte di sette cittadini. “[...] Le annate di carestia e di miseria furono frequenti a Cerignola nei primi decenni del secolo XVIII, e non poche famiglie benestanti si ridussero nell'estrema miseria; molti campi furono lasciati incolti per mancanza di danaro, ed il proletariato visse nello squallore. Si arrivò a tale punto di miseria e di esasperazione, che alcuni proprietari si videro costretti ad espatriare, nella speranza di trovare altrove condizioni migliori di vita. I contadini più poveri non sapendo tirare innanzi, si dettero al brigantaggio, altri commisero furti e controbandi, per cui vennero carcerati e condannati a gravi pene; ma per l'intervento delle autorità cittadine del Barone, che pagarono i danni, vennero rimessi in libertà [...]”³.

La Casa Pignatelli non faceva, tuttavia, molto per i cittadini; anzi

le gabelle vennero estese a più fasce sociali ed intensificate, rendendo insostenibili e sempre più insanabili i contrasti tra l'Università e la Casa Ducale. Né Cerignola sarà estranea al movimento rivoluzionario del 1799, il "periodo turbinoso".

"[...] 1764 la miseria fu così terribile che alcuni infelici, non soccorsi da nessuno, morirono di fame"⁴; siccità e carestie "affliggevano le campagne distruggendo ogni raccolto, e rovinando patrimoni e famiglie [...]"⁵.

Sotto una cappa così dolorosa, uniche luci ad illuminare la vita erano le Congregazioni, presenti a Cerignola in numero di quattro: quella dell'Assunta (1749), della Morte ed Orazione (1754), dell'Addolorata e della Pietà (1786): queste furono le sole forze, consociate in nome della Chiesa, a portare un qualche conforto, spirituale e materiale, alla gente derelitta, ormai sfiduciata.

A questi organismi, costituitisi sempre con Assenso Regio, si deve il notevole arricchimento delle Chiese con pregevole suppellettile e materiale documentario epigrafico a testimonianza dei frequenti e cospicui lasciti fatti alle medesime. Tra la suppellettile del Purgatorio ricordiamo l'organo, le croci lignee dipinte, la copertura dell'ingresso della tomba della Confraternita, sottostante la Chiesa, le pregevoli statue lignee ma, soprattutto, lo splendido altare maggiore del quale, in dettaglio, si parlerà più avanti.

Affiancavano l'opera di assistenza ai ceti meno abbienti i Conventi e, particolarmente, benefattori come Pasquale Fornari, Giuseppe Buchi ed altri, che offrivano alla cittadinanza, con cospicui lasciti, la fondazione di Opere Pie e Monti di Pietà.

Questo il quadro riassuntivo della situazione che fa il La Sorsa: "[...] In questo periodo la città continuò ad estendersi, si costruirono nuove case fuori della cinta dell'antico abitato, si cominciò a disegnare la linea del nuovo borgo, col corso dritto, fiancheggiato per un tratto da palazzi meno rozzi di quelli più antichi [...] Si migliorò alquanto l'igiene, perché il sudiciume era una caratteristica del paese, e nel 1782 allo scopo di evitare il grande fango che nell'inverno ingombrava la piazza e le vie, per cui non si poteva assolutamente camminare, si deliberò di fare 'la chianchettata di pietra viva, la quale non solo sarebbe giovevole per doversi praticare, ma apporterebbe grande utile alla salute della popolazione, per non stare tutta l'invernata il paese sporco, per cui la povera gente è rovinata di salute per la pessima aria che si genera puzzo-

lente loco' a tale scopo si elessero in pubblico parlamento come deputati Giuseppe Tortora e Giuseppe Coccia, perché provvedessero alla sollecita esecuzione di simile deliberato.

La popolazione aumentava, anche perché si accentuava sempre più il fenomeno dell'immigrazione dai paesi vicini e dal Barese, dove i coloni erano spesso senza lavoro; il Comune cercò di fermare questa immigrazione col richiedere il *ius habitationis* dai forestieri; ma in seguito ai reclami fatti dag'interessati al governo, fu proibito tale balzello [...]"⁶.

1 - S. LA SORSA, *La città di Cerignola, dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, Molfetta, 1915.

2 - *Ibid.* p. 134.

3 - *Ibid.* pp. 134-135.

4 - *Ibid.* p. 195.

5 - *Ibid.* p. 195.

6 - *Ibid.* pp. 198-199.

Secolo XIX: momenti di crisi nella Congregazione.

Il XIX fu il secolo delle trasformazioni e dei turbamenti sociali, il periodo del "decennio francese" che revocò la rapace istituzione della Dogana delle Pecore: al posto dei fiumi "lana e latte" tornarono i campi a nuova produttività e a varia fertilità.

Fu il secolo della soppressione degli Ordini religiosi che, se da un lato avevano elargito beni materiali e spirituali, dall'altro avevano incamerato lasciti, con rendite e relative esenzioni da balzelli. La legge di Stato dirottò quei beni nelle proprie mani.

Ma nulla accadde senza dolore: dispersione di documenti, smembramento di biblioteche ed archivi e, soprattutto, mancanza di riguardo verso molti religiosi.

Fu anche il secolo degli ordinamenti civili: lo stato civile, l'organizzazione politico-amministrativa, l'istituzione del Camposanto fuori le mura.

La prima metà dell'Ottocento, per la Congregazione della Morte, fu un cinquantennio di fortissimi contrasti interni, segnati solo da brevi intervalli di serenità. Ricordiamo, fra l'altro, la gestione di Pasquale Farina, nel 1825, che "è stata giusta, onesta e regolare" e, perciò, approvata "unanimamente" dai congregati (vedi cap. II, scheda 6 e nota 1); e l'autorizzazione regia, ottenuta nel medesimo anno, a fregiarsi del titolo di Arciconfraternita (vedi cap. VIII, doc. 7).

Le manifestazioni pubbliche nulla lasciavano trasparire di quanto accadeva in seno alla Congregazione: le festività religiose, come quelle dei Protettori San Michele Arcangelo e l'Annunziata¹, venivano puntualmente e solennemente celebrate. Un ruolo certamente primario aveva l'organo, indispensabile per tutte le funzioni in chiesa e perciò, periodicamente "messo in sesto" da esperti professionisti. Vi era, poi, un organista, stipendiato dalla Congregazione, per suonare l'organo durante le messe e in tutte le cerimonie religiose².

I cappellani erano in numero di quattro per soddisfare le richieste di messe in suffragio, derivanti dai numerosi lasciti, che erano insieme incombenza e ricchezza notevoli per la Chiesa-Congregazione. Le proprietà, anch'esse numerose, erano elencate nei "Conti Materiali", di fine gestione annuale.

Pure le spese erano notevoli: manutenzione delle proprietà medesime, cucina per i poveri, nonché i sussidi caritativi e il vestiario per i medesimi, benefici che venivano diligentemente riportati in apposite liste, ove erano elencati i meno abbienti, fruitori dell'elargizione³; ed infine "l'associatura" (quanto concerneva il seppellimento) gratis, per i poveri nella Chiesa Madre, per i Confratelli nella propria Chiesa⁴.

A questa rettitudine faceva cattivo riscontro la gestione amministrativa: gli affiliati, in gran parte i "signori" della città, erano ordinati in stretta gerarchia; alla fine di ogni gestione materiale, annuale, tutto doveva essere documentato, tutto doveva risultare trasparente.

Ma, lentamente, la correttezza esteriore fu toccata dalla scorrettezza interna, per effetto di mancati pagamenti ai cappellani⁵ e di interferenze esterne. Infatti il vescovo, mons. Francesco Iavarone, nel 1840 "impone" come "Amministratore Interino" tale Felice Borrelli⁶: cosa che i confratelli non accettano; ne nasce una contesa, documentata da molteplici e lunghe lettere al Giudice Regio e all'Intendente di Capitanata, nelle quali il Borrelli e i Confratelli si scagliano reciproche ed infamanti accuse, usando termini molto gravi come "[...] irreligiosi [...]

malvagi [...] immorali e tumultuanti [...]”; il Borrelli parla di “insubordinazione”, dice che i confratelli “[...] van spaccando con sfacciataggine facendo popolo in piazza, ne’ Caffé, in Congrega, ed in privato [...] che non conoscono da più tempo cosa sia la Confessione [...] pietra di scandalo al pubblico [...] disordinata Babilonia [...]”⁷.

Il Borrelli viene accusato dagli altri di aver preso denaro dalla cassetta dell’elemosine per “comprare la carne ed altro per uso della famiglia”, di tenere la lampada spenta avanti al Santissimo, di non far celebrare messe ai cappellani, determinando in tal modo l’inoperosità del sacrestano e dell’organista: in poche parole una paralisi completa.

In questo clima torbido e immorale nel quale persino la processione, come quella del Corpus Domini, poteva diventare occasione di “volgare disputa”, il vescovo Iavarone ordinò, il 2 febbraio 1841, la chiusura della Chiesa vietando il congregarsi dei Fratelli e costringendo i quattro cappellani a celebrare in altre Chiese rurali e urbane le messe: per due anni questi non ricevettero compenso pur sollecitando ripetutamente l’Amministrazione della Congregazione ed informando di ciò l’Intendente di Capitanata, Presidente del Consiglio di Beneficenza⁸.

I contrasti erano così forti e la viltà umana così misera che la Chiesa restò chiusa per oltre due anni e mezzo, riaperta solo grazie alla mediazione del sindaco di Cerignola Giambattista Specchio il quale, smussate le asprezze fra le parti avverse, riesce a far rientrare l’interdizione vescovile.

Il 19 novembre 1842 il sindaco notifica all’Intendente il fausto evento, assicurandolo che tutti si adopereranno per la riapertura della Chiesa, dopo aver compiuto le necessarie riparazioni ai danni che nel frattempo aveva subito il sacro edificio, nelle strutture architettoniche e nella suppellettile⁹.

1 - A.S.F. *Opere Pie*, Serie prima; Fascio 854, fs. 8, c. 16 r.

“Per la Festività della S.S. Nuzziata a 28 = Marzo 1806

Botte di spare N. 380 a carlini 100	3:80
tamburri	1:50
Semile per la Festa del glorioso S. Michele a 29 7bre	
Botte de spare per tutta la Noveia e per il Giorno dello glorioso S. Michele Botte N. 850 a carlini 100	8:50
tamburri	1:80
	<hr/>
	15:60

che detta somma come sopra mi sono stato pagati dal Sig. Domenico Borrelli Primo Assistente della Venerabile Congregazione della Morte Cirignola lò p(ri)mo 8bre 1806

Io Nicola Cirulli o ricevuto come sopra''.

2 - Per esempio, nel periodo 1807-1808, di gestione del sig. Tommaso Pignataro, era organista Giuseppe Gallo di Cerignola; nel periodo successivo (1808-1809), della medesima gestione, D. Pasquale de Avellis, maestro di cappella di Molfetta, ormai da parecchi anni dimorante a Cerignola.

3 - Abbiamo un "Notamento dei Poveri di questo Comune, che hanno dritto al Sussidio Caritativo, e vestiario in quest'Arciconfraternita della Morte, giusta la costituzione della medesima": in esso, in data 30 maggio 1829, vengono elencati ben 25 poveri e menomati fisici (A.S.F. *Opere Pie...*, op. cit., Fascio 857, fs. 29, cc. 44 v. e 45 r.).

4 - Vedi cap. II, scheda n. 6 e nota 1.

5 - A.S.F. *Opere Pie...*, op. cit., Fascio 857, fs. 26-27, cc. 2 r. e v., 3 r.

"Ecc(ellenza) il Sacerdote D. Antonio Papagni umilmente espone a V.E. le sue tristi circostanze a causa di un grande attrasso, che l'Arciconfraternita sotto il titolo della Morte, esistente in questa di Cerignola meco porta.

Il mio servizio Ecc(ellenza) prestato a cotesta Arciconfraternita lo é da molti anni, siccome attualm(en)te ancora lo sono ! ed in qualità di Capellano, celebrando la S. Messa nei giorni Festivi un'ora p(ri)ma dell'Aurora p(er) comodo dei passeggeri, che viaggiano; e di Organista, mai mancando di assistere in tutte le Sacre funzioni, le q(ua)li annualm(en)te accadono. Ma che Ecc(ellenza) una Arciconfraternita si illustre numerosa di Gentiluomini, ed arrendata di quattro in cinquecento docati annui, per tutta volta gli Operaj, che in essa vi si affatigano vengono delusi dagli Amministratori della med(esi)ma. Non a V.E. di tanti, e tanti li quali si han' contentato di cedere i loro averi per prepotenza mostratagli. Parlo solam(ent)e di me semplice Sacerdote, che vanto la somma di docati pressoché cento, frutto delle mie povere fatighe, e donde poggiate sono le mie sostanze, e fra ditanto gli Sig.ri Amministratori ne sono usciti dalla di loro carica, dando tutta la colpa alla Beneficenza, ed io rimasto in mezzo di una strada.

Ecc(ellenza) docati quaranta mi deve il Sig. D. Giuseppe Rinaldi sin dall'Epoca 1820, é col med(esi)mo q(ua)li mezzi no(n) ho adoperati p(er) poter giungere ai miei desiderj, ma non lo é stato possibile, e docati cinquantatré e g(ra)na 50. mi deve il Sig. D. Pasquale Farina ultimo Amministratore dell'anno scorso, che formano in tutto la somma di docati 93, e 50., e poiche non ho altri cespidi di tirare avanti; quindi prego L'Ecc(ellenza) V. di usare tutti quelli mezzi, che la via esecutiva richiede. Ecc(ellenza) v. voglio il mio. Sò benissimo, che il suo Cuore é pieno di giustizia verso i ragionevoli, e di umanità verso i bisognosi, che prego averlo specialm(en)te verso di un Ecclesiastico, il q(ua)le implora la sua Clemenza...". La lettera porta la data del 31 Luglio 1826 e la firma del Sacerdote D. Antonio Papagna, e risulta inviata all'Intendente di Capitanata, (intestazione a margine della lettera).

6 - A.S.F. *Opere Pie...*, op. cit., Fascio 861, fs. 39.

7 - *Ibid.*, c. 39 v. e r.

"Cerignola 18 Luglio 1840 - Signor Intendente [...] in ordine a' raclami del provviso-

rio Amministratore di questa Arciconfraternita della Morte Sig. r Felice Borrelli, Le fò conoscere, che il risultato delle diverse, e tutti uniformi indagini da me prese, é il seguente.

La Congregazione composta nella maggior parte di galantuomini, e proprietari, é tutta rivolta ed indispettita, senza speranze di riconciliazione, contro il detto Borrelli, non già perché nominato provvisoriamente Amministratore pel corrente anno direttamente dal Consiglio Generale di Beneficenza con l'intesa del Vescovo, e senza la elezione di essa Corporazione; ma perché nel di lui nulla, atteso é un miserabile che con numerosa famiglia vive col tinuo sussidio di docati sei al mese che riceve da suo Cognato D. Tommaso Russo, senza esercitare veruna arte o professione, principiò subito il suo esercizio facendo uso di un imprudente orgoglio, fino ad esprimersi che non curava i fratelli, che li teneva [...], e che dipendeva soltanto dal Vescovo. Oltre a ciò i fratelli sono maggiormente indispettiti, dal perché si sono assicurati che il detto Borrelli ha gettato la detta Congregazione nel massimo avvilito e discredito, nell'atto che in mano agli antecedenti Amministratori compariva con altro lustro, e decoro, ciò perché il Borrelli investe a proprio profitto i proventi giornalieri, che si fanno dalle elemosine, anniversari ed altri [...]"

8 - A.S.F. *Opere Pie...*, Fascio 861, fs. 41; lettera del 7 settembre del 1841 nella quale i quattro cappellani Felice Mansionario Borrelli, Francesco Sacerdote Fino, Giuseppe Sacerdote La Piccirella e Giuseppe Sacerdote Fragasso chiedono quanto loro dovuto.

9 - A.S.F. *Opere Pie...*, Fascio 861, fs. 39, cc. 98 v. e r., 101 r.

"Cerignola 19. Novembre 1842 - Signor Intendente, Sia lode, e gloria eterna a Dio, ed onore alla di Lei somma bontà, pel bene avvenuto questa mattina alla Congrega della Morte, la di cui Chiesa é stata liberata dall'interdizione imposta dal Vescovo di questa Diocesi, che dopo il Te Deum, celebrato in questa Chiesa, per la ricorrenza del giorno onomastico di S.M. la Regina Madre, dietro mie preghiere ha data la sua benedizione.

Non per fare l'elogio di me stesso, le dico, che la risoluzione dell'affare, mi costà immensi travagli e disagi che con piacere ho sofferti per secondare le sue premure, e soddisfare i desiderij di tutt'i miei amministratori.

Dalle annesse copie di Verballi, contenenti la conciliazione segnata tra la detta Congrega, ed il passato Am(ministrato)re Interino D. Felice Borrelli, firmati dalle parti contendenti, e vidimati dal prelodato Monsignor Vescovo, ravviserà i felici risultati, ottenuti dalla mia debole mediazione, che ho praticato nel riscontro, sotto lo scudo del suo potentissimo nome; quindi voglio sperare, ch'Ella rimarrà tranquilla e ben soddisfatta del mio operato [...] (firmato) Il Sindaco Specchio".

CAPITOLO II

Iscrizioni su pietra

1.

Oggetto: lastra commemorativa.
Collocazione: prospetto principale. Portale.
Epoca: 1582.
Autore: (?).
Materia: pietra viva calcarea.
Misure: non effettuate.

A(N)N(O) . D(OMINI) . 1 . 5 . 8 . 2 .

Letture e analisi

Anno del Signore 1582¹.

Le lettere e la data interessano il timpano, a forma di triangolo, arricchito da una massiccia e composita modanatura di coronamento, in pietra calcarea, che sovrasta l'ingresso principale.

Le tre lettere sono incise nella parte basale, a sinistra di chi guarda, concluse da un punto di abbreviazione; i numeri che indicano la data, scolpiti a destra, sono distanziati da punti che arricchiscono l'incisione quasi ad evidenziare l'anno scandendone gli elementi numerici.

Le lettere e i numeri presentano una incisione profonda e marcata nei contorni, che risultano essere lineari e decisi.

Evidentemente la volontà della committenza era quella di rendere l'iscrizione visibile anche da lontano, volontà che appare anche nella scelta di un modulo di incisione piuttosto grande.

Non sembra inopportuno il riferimento ad altre iscrizioni coeve presenti nella ex Chiesa Madre, S. Pietro ap., oggi Parrocchia S. Francesco d'Assisi, e nell'antico Borgo, il medievale rione "Terra Vecchia", che presentano caratteri comuni con la nostra e che possono far pensare alla medesima "bottega" locale.

La data non è da ascriversi al completamento dell'edificio, in quanto il conte Carlo Caracciolo, morto il 7 gennaio 1583² "non ebbe la gioia di vedere quaggiù lo sviluppo completo dell'opera, da lui con tanto amore promossa"³; sembra più probabile che sia indicazione di un momento della costruzione, per esempio la realizzazione del portale con i suoi elementi decorativi.

1 - È da considerarsi decisamente errata la interpretazione "1587" riportata da M. PASCULLI-FERRARA, *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo*, Fasano di Puglia, 1983, p. 47. Secondo quanto riportato in A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, 1967, p. 423, infatti il numero 2 nel XVI secolo veniva modulato a forma di zeta.

Si respinge altresì quanto afferma L. ANTONELLIS, *Cerignola*, Foggia, 1964, p. 89 laddove, accennando alla nostra chiesa scrive "Fu riparata e modificata nel 1582".

Lo stesso Antonellis, curando i testi delle didascalie, in *Cerignola ieri e oggi*, Cerignola, 1982 [p. 42], ripete il medesimo errore, come esaminato poco sopra: la chiesa non era ultimata nel 1582 e, quindi, non poteva essere "riparata e modificata".

Da respingere è anche l'affermazione dell'articlista A. GALLI, *La Chiesa del Purgatorio*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno IV, n. 15, 5 aprile 1982, p. 10, quando scrive: "Quest'anno ricorre il 4° centenario della ristrutturazione della Chiesa del Purgatorio (1582) e della conseguente istituzione della Congregazione in essa operante": due eventi non correlati al 1582, come già dimostrato nella precedente nota.

Su questa mancanza di correlazione, nel 1982 furono fatti i relativi festeggiamenti, dando maggiore solennità ai riti che accompagnano da tempo la processione del Cristo morto nel Venerdì Santo.

2 - E. RICCA, *Istoria...*, op. cit., p. 335.

3 - G. BARRELLA, *La Compagnia...*, op. cit., p. 28.

2.

Oggetto:	bassorilievo con sigla.
Collocazione:	prospetto principale. Portale.
Epoca:	1582.
Autore:	(?).
Materia:	pietra viva calcarea.
Misure:	non effettuate.

M(ONUMENTUM) P(OSUIT)

Lettura e analisi

Innalzò il monumento.

Il bassorilievo, per chi guarda, risulta collocato sul lato destro del timpano che sovrasta l'ingresso principale.

L'elemento scultoreo occupa la parte destra della lastra centrale. È racchiuso da una cornice di forma rettangolare, a più modanature, con spigolo in alto a destra risolto in linea obliqua nell'incontro con la cornice di coronamento del frontone.

Il manufatto è costituito da un ovale a goccia delimitato da un sobrio cordoncino che appare allacciato nella parte superiore; al centro, l'ovale reca incise le lettere M P.

3.

Oggetto:	lastra tombale a bassorilievo.
Collocazione:	navata centrale, parete di sinistra.
Epoca:	1726.
Autore:	(?).
Materia:	pietra viva calcarea.
Misure:	b × h 75 × 86,5. Lettere: non effettuate. (Le misure sono riferite a tutto il manufatto litico).

NEMINI PARCAM

UNA NON UNI SED OM / NIBUS O(M)NIA. A(N)NO. D(OMINI).
1726

Letture e analisi

Non risparmiarò nessuno.

Non una sola cosa per un solo (Uomo) ma tutte le cose per tutti (gli Uomini) nell'anno del Signore 1726¹.

Gli elementi scultorei sono così distribuiti:

- la parte superiore rappresenta l'emblema della morte, recante in alto un cartiglio a fascia larga con flessura, ricoprente la parte mediana tra le epifisi e le diafisi delle due ossa lunghe, incrociantesi posteriormente al teschio.

Il cartiglio porta incise due parole: NEMINI PARCAM, separate da una croce greca a braccia larghe ed espanse, inscritta in un originario cerchio: lettere e croce risultano molto logorate.

- la parte mediana, reca agli estremi, seguendo il percorso orizzontale, due clessidre, simbolo del trascorrere inesorabile del tempo e, disposti sopra queste e coincidenti quasi con gli spigoli, due robusti anelli in ferro, aventi funzione di maniglie.

Al centro si ripete, in modo più semplice e stilizzato, l'emblema della morte, sormontato da segni araldici "al monte di tre cime", delle quali quella che occupa la posizione centrale risulta più alta e dominante rispetto alle due laterali coincidenti quasi con l'asse mediano del te-

schio sovrastante; inoltre le quattro epifisi delle due ossa coincidono e si fondono con i quattro lati interni delle due clessidre.

- la parte inferiore reca un cartiglio, con i lembi superiore ed inferiore arrotolati verso l'interno, interessato da una profonda incisione che percorre internamente lo stesso, delimitandone una fascia rettangolare sulla quale é incisa una iscrizione distribuita su due righe orizzontali e terminante con la data.

Le parole abbreviate sono tre di cui le prime due ONIA e ANO sono mancanti rispettivamente della M e della N rilevata dalla presenza di un segno generale di abbreviazione per contrazione; l'altra, D, non ha alcun segno.

Abbiamo la presenza di due punti di forma triangolare, il primo a conclusione dell'epigrafe, il secondo per delimitare la data.

Originariamente il manufatto era collocato a livello del pavimento della navata centrale², a qualche metro di distanza dall'ingresso principale e chiudeva l'accesso alla cripta, adibita a sepoltura degli affiliati alla Congregazione.

Il continuo calpestio, aveva profondamente logorato la pietra e una ventina di anni fa, per preservarla, fu rimossa e collocata nel sito attuale.

1 - Per gli attributi dell'emblema dell'Arciconfraternita della Morte e Orazione, vedi anche la descrizione di tali elementi nel cap. III, schede nn. 2 e 4. Gli stessi sono riprodotti in ricamo sulla fascia-tracolla della divisa dei Confratelli, esposta in una sala del Museo Etnografico Cerignolano (prop. Stuppiello) in via Oberdan, 2. La suddetta divisa fu donata dal sig. Giuseppe Lorusso il 6 settembre 1977.

2 - Per L. ANTONELLIS, in *Cerignola ieri e oggi*, op. cit., [p. 42] tale collocazione risultava ancora nel 1982.

4.

Oggetto:	lapide commemorativa.
Collocazione:	altare maggiore, sul retro, a destra.
Epoca:	1771.
Autore:	(?).
Materia:	marmo bianco venato.
Misure:	b × h 43 × 22. Lettere: ll. 1-8: 1,5.

HOCCE TENE OPUS E COETU CONSCRIP / PTORUM PIETATI
IAM DIU LUBENTER POSITUM. / [PRI] DIE. KAL(ENDIS).
QUINCT(ILIS) CI▷DCCLIV PRINCIPIS POTESTATE COM / SUF-
FULTUM ACTORUM IN CODICEM TABELLIONIS / [IOSE]PHI
COCCIA E CIRINOLA OCTAVO IDUS IUN(II) CI▷ / [DC] CLVIII
RELATUM. AC TANDEM IC PRO MONU / [M]ENTO PRIDIE
NON(AE) SEXT(ILIS) CICDCCLXXI. SIGNA. / TUM

Letture e analisi

Difendi questa opera già da tempo di buon grado offerta dall'assemblea dei coscritti per devozione, il 30 giugno del 1754¹ fortemente sostenuta dall'autorità del principe, riportata nel libro degli atti del notaio Giuseppe Coccia² da Cerignola il 6 giugno 1758³ e infine qui fissata come monumento il 4 agosto 1771.

La iscrizione indica l'impegno morale che la Congregazione si impone di difendere e tramandare ai posteri perché ricca, anche, di radici storiche.

La lastra rettangolare mostra i quattro vertici movimentati da due angoli cavi rientranti. L'effetto finale é completato dalla presenza di un *lobo laterale destro che doveva croccare un corrispondente sul lato sinistro*, perduto probabilmente perché inglobato dalla muratura. Inoltre una lieve incisione borda tutto il manufatto distanziando la parte più esterna dallo specchio epigrafico per qualche centimetro. La incisione si articola formando, al centro della parte superiore ed inferiore, due decorazioni risolvendosi in motivi a volute simmetriche, concave, accostantisi dorsalmente, e in un fiore, la rosetta, al centro, con petali alterni in lunghezza e simmetrici.

L'incisione dello specchio epigrafico appare poco curata per l'incostante forma delle lettere e l'ineguale distanza delle stesse: si notano, inoltre, l'inesatta ripetizione della P nella parola CONSCRIP. PTO-RUM, divisa tra la fine del primo rigo e l'inizio del secondo, e forme arcaiche in disuso come HOCCE, LUBENTER E COM. Probabilmente nascoste dalla muratura o andate perse, nel lobo sinistro mancante sono: PRI e parte della D (terzo rigo), IOSE (quinto rigo), DC (sesto rigo) e M (settimo rigo), da noi indicate con parentesi quadra. Solo alcune parole sono divise da un puntino (POSITUM, KAL, RELATUM, DIE, SEXT, CI DCCLXXI), raddoppiate dopo altre (QUINCT, IUN, NON).

La colorazione, probabilmente in origine nera, delle lettere risulta alterata dalla sovrapposizione dei colori della muratura.

Si nota una evidente usura dello specchio epigrafico, soprattutto a partire dalla parte centrale in basso e in due fasce da questa divergenti verso l'alto.

1 - A.S.L. - fondo notarile I serie: notaio Giuseppe Coccia (senior) Cerignola N° Prot. 3352 f. 1 v. - 2 r. (vedi cap. VIII, doc. 5).

2 - Il notaio Giuseppe Coccia è colui che redige i due documenti più importanti per la Confraternita della Morte, di cui fa menzione l'iscrizione (vedi cap. I e VIII, docc. 5 e 6).

Di tale personaggio non abbiamo rinvenuto, nell'A.P.S.P.A., l'atto di morte; abbiamo un Giuseppe Coccia, i cui dati anagrafici potrebbero essere attribuiti, per coincidenza temporale, al nostro notaio; ma ci lascia perplessi la mancanza, e solo per questo caso, di un riferimento a tale professione di prestigio.

Del notaio Giuseppe Coccia si hanno atti notarili dal 1743 al 1779, conservati presso A.S.L. - *Fondo notarile*, I serie: N. 100 Coccia Giuseppe (senior) Cerignola 1743/1779 N° Prot. 3342/3362.

Del medesimo riportiamo sei "trasunti", inerenti a lasciti a beneficio della Congregazione della Morte: A.S.F. - *Opere Pie*, I serie, Fascio 854, fs. 8 "Conto dell'Introito, ed Esito fatto dal Sig(no)r Tomaso Pignataro Priore della V(enera)b(i)le Congrega(zio)ne della / Morte sistente in Cerignola, dal p(ri)mo Ottobre 1807 / a tutto Settembre 1808" - "Introito di Capitali Redemibili":

- c. 1 "2° A di 13 N(ovem)bre 1807 / "Tanti pagati dagli Eredi di D. Pasquale Bellotti di Cerig(no)la pel Capitale Redemibile di Docati 30 = ippotegati su di una Vigna sita nel Luogo detto Paluda, alligata con q(ue)lla del Sig(no)r D. Giuseppe Maria Chiomenti. Contratto p(e)r N(ota)r fù D. Giuseppe

Coccia del dì 13 Novembre 1768, alla ragione del Sei per Cento, annui	D(oca)ti 1,,80 -
- c. 1 "3° A dì 22 Gennaio 1808 / "Tanti pagati da D. Ciro Duante di Cerignola pel Capitale Redemibile di Docati 133,, ippotegati su di un Comprensorio di Casamenti di Sua abitazione site Strada Assunta alligate con quelle del Sig(no)r Giuseppe Sanitate. Contratto per Notar. D. Giuseppe Coccia del dì 22 Gennaio 1752, alla ragione del 5 p(e)r Cento, annui ...	D(oca)ti 6,,65 -
- c. 2 "4° A dì 27 Gennaio 1808 / "Tanti pagati dal Sacerdote D. Procopio Borrelli di Cerignola pel Capitale Redemibile di Docati 100, ippotegati sù Case Soprane e Sottane di sua abitazione, alligate a quelle di Gabriele Maggio, site Strada Vigilante. Contratto p(e)r N(ota)r fù D. Giuseppe Coccia del dì 15 Agosto 1771 alla ragione del 5 p(e)r Cento, annui	D(oca)ti 5,,00 -
- c. 2 "7° A dì 12 Marzo 1808 / "Tanti pagati da D. Celestino Bruni di Cerig(no)la pel' Capitale Redemibile di D(oca)ti 100 ippotegati sù di una Vigna sita nel Luogo detto Padula, alligata a quella de' Sig(no)ri Tafuri. Contratto p(e)r Notar fù D. Giuseppe Coccia del dì 27 Gen(na)ro 1753 alla ragione del 5 p(e)r 100, annui	D(oca)ti 5,,00 -
- c. 3 "10° A dì 3 Aprile 1808 / "Tanti pagati da D. Vincenzo Battafarano di Cerig(no)la pel' Capitale Redemibile di D(oca)ti 50,, ippotegati su di una Casa Palazziata di proprietà del sud(ert)ò alligata a q(ue)lla del Sig(no)r Pietro Russi. Contratto p(e)r Notar fù D. Giuseppe Coccia del dì 3 Ap(ri)le 1778, alla ragione del Sei per Cento,, Anni	3,,00 -
- c. 3 "13° A dì 8 Agosto 1808 / "Tanti pagati da D. Paolo Tonti di Cerignola pel' Capitale Redemibile di Docati 100, ippotegati sù di una Vigna sita Luogo Mezzanella, alligata a quella di D. Francesco Gaeta. Contratto per Notar fù D. Giuseppe Coccia del dì 8 Agosto 1764, alla rag(ion)e del 5 p(e)r Cento,, Anni	5,,00 -

E ancora il testamento del sig. Giuseppe Buchi, da Rodi, in data 20 marzo 1753, dal quale trasse origine l'Opera Pia Monte Buchi (vedi *Statuto organico dell'Opera Pia Monte Buchi, amministrata dalla Congregazione di Carità del Comune di Cerignola*, capo I, art. 1., in *Statuti e regolamenti delle Opere Pie amministrare dalla Congregazione di Carità del Comune di Cerignola*, Cerignola, 1914, p. 39. La data 1773, riportata a p. 5 della suddetta pubblicazione, é da ritenersi un errore di stampa in quanto il sig. G. Buchi é morto il 19 maggio 1753 - A.P.S.P.A. "Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713", c. 222).

Completiamo il discorso sul notaio Giuseppe Coccia evidenziando la presenza, nel XVIII secolo, di altri due notai della medesima famiglia:

- A.S.L. - op. cit.: N. 97 Coccia Giosafatte Cerignola 1717/1727 N° Prot. 2028/2029;

- A.S.L. - op. cit.: N. 106 Coccia Giuseppe (iunior) Cerignola 1793/..... N° prot. 5057/5063.

La famiglia Coccia, una delle più note del tempo, che vantava illustri personaggi, nel 1742 aveva un cospicuo patrimonio, come si rileva dalle due schede, riportate nel *Catasto onciario* - op. cit., che ci consentono di avere una visione precisa anche della composizione del nucleo familiare:

- cc. 331 v., 332 r. CLXVI

N(ota)ro Giosafatta Coccia d'anni	49
Giuseppe Coccia Nipote in Napoli alli studj d'anni	21
Geremia Coccia Nipote alla Scuola d'anni	15
Pasquale Coccia alla Scuola d'anni	12
Ignazio Coccia Nipote d'anni	8

Angela Menduti Cognata Vedova del fù Ignazio Coccia, e Madre de sudetti d'anni 42 Abita in Casa propria Ereditata dal fù N(ota)r Nicola Specchio suo figlio, dico Zio, consistente in più membri, sita avanti la Chiesa Madre, attaccata con quella del Rev(eren)do Capitolo sopra della quale é il peso d'annui d(ocat)i sette e gr(ana) ventidue, e mezzo, si pagano all'eredi del fù Nicola Falcone p(er) Capitale di d(ocat)i novanta, e carlini tré come pure carlini dodeci p(er) annui carlini dodeci p(er) annuo Canone a' questo Rev(eren)do Capitolo.

Dippiù possiede un'altra Casetta sita nella Strada del Cavallo dell'orzo, confina con quella di Primerio de Martinis, serve p(er) uso di rimessa, sopra della quale v'è l'annuo Canone di carlini dodeci a' questo Rev(eren)do Capitolo.

Possiede un'altra Casa, consistente in due membri, sita nella Strada de Molini attaccata a' quella del Rev(eren)do D. Giovanni de Martinis affittata a' Domenico Peronne, e Leonard' Angelo Candelerò per d(ocat)i dieci de quali dedottone il quarto alle riparazioni restano d(ocat)i sette, e gr(ana) cinquanta, che vencono assorbiti dagl'annui d(ocat)i otto, e grana cinquanta, che sopra della quale ogn'anno, si corrispondono, cioè d(ocat)i otto all'eredi del fù Donato Vitagliano p(er) Capitale di d(ocat)i cento, e carlini cinque d'annuo Canone all' Ill(ust)re Barone.

Possiede una Vigna vitata, ed alborata di capacità di vigne seu pezze num(er)ò dieci-sette, cioè dodeci piene, e cinque vacue, sita nel'Luogo detto Candeto, con Casa, Conzo, Pozzo e Palmenti, confinante con quella di Domenico Falcone, stimata di rendita annui d(ocat)i sette, e grana venti. Quali vencono assorbiti d(ocat)i L'annuo Canone di d(ocat)i dodeci a' questo Rev(eren)do Capitolo p(er) concessione enfiteutica.

Possiede un'altra Casetta, sita nella Portella, attaccata a' quella del Rev(eren)do Capitolo, affittata a' Giovanni Caputo p(er) d(ocat)i quattro, che dedottone il quarto p(er) le riparazioni, e carlini dieci sette, e un grano p(er) l'annuo Canone a' q(ues)to Rev(eren)do Capitolo, restano d(ocat)i uno, e gr(ana) ventinove, che formano

..... onc. 4: 9

Possiede in num(er)ò nove Bovi Aratory, stimati di rendita ogn'anno d(ocat)i ventidue, e gr(ana) cinquanta, che formano

..... onc. 37:15

Possiede il num(er)ò sette giumente p(er) uso di razza, stimate di rendita p(er) d(ocat)i cinque; e gr(ana) sessanta, sono

..... onc. 9:10

Sono in tutto onc. 51::4

- c. 346 v. CCXXVII

Giandonato Coccia Medico Fisco d'anni	24
Donata Durante Moglie d'anni	20

Abita unitam(ent)e col N(otar)o Giosafatta Coccia suo zio gratis. Possiede una Casa, consist(ent)e in tré Cammare superiori, ed una inferiore, sita nella Strada del Cavallo dell'orzo, attaccata con quella del Rev(erend)o D. Domenico Magro, affittata a' Saverio Chiomenti p(er) d(ocat)i dodici, da quali toltone il quarto p(er) le riparazioni, restano d(ocat)i nove, che dedottone d(ocat)i uno, e carlini sette p(er) il fondo al Rev(erend)o Capitolo, restano d(ocat)i sette, e gr(ana) Trenta, che formano

onc. 24.10

Si vuole mette in risalto che l'intera famiglia, del nucleo familiare riportato per primo, abitava in una casa sita avanti la Chiesa Madre, ereditata dal notaio Nicola Specchio, zio di Giosafatta, notaio. Del notaio Specchio si conserva la produzione notarile depositata nell'A.S.L. - op. cit.: N. 89 Specchio Nicola Cerignola 1695/1739 N° prot. 1368/1385.

Nei registri dell'A.P.S.P.A. si trovano gli atti di morte di dieci defunti, il cui cognome era Coccia, seppelliti nella Chiesa del Purgatorio:

“Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713”

- c. 188 r. “Adí 18 d(ett)o (Aprile 1749)

È morto il D(otto)r Físico Gio: Donato Coccia, q(ua)le é stato premonito con tutti i Sacram(en)ti della Chiesa dal Parroco D. Michele Berardi; e si é seppellito nella Congreg(azio)ne de Morti, per essere stato Prefetto era d'Anni 31”.

- c. 240 r. “Addí 18 d(ett)o (Luglio 1754)

È morto Notar Giosafatta Coccia di questa Terra Fratello della Cong(regazio)ne della Morte ed ha preso tutti i Sacram(en)ti per mano del Parroco D. Carlo Chiomenti e s'he Sepellito nella detta Cong(regazio)ne era d'anni 63 in circa”.

“Defunctorum / Liber / 1759”

- c. 169 r. “Adí 27: d(ett)o (Febbraio 1776)

È morta Nunzia Coccia, fu Sposa di M(ag)n(ifi)co Procopio Margiotti della Città d'Andria, munita di tutti i SS. Sag(ramen)ti da me Par(ro)co Michele Battaglino, e si é sep(elli)ta nella Cong(regazio)ne V(e)ne(rabi)le della Morte, era d'anni 30: in circa”.

“Libro de' Morti / del 1782 fino al / 1801”

- c. 50 r. “Adí 25 (Maggio 1785)

D. Gius(epp)e Coccia Sposo di D. Chiara Farrusi ambi di Cerignola è morto munito co' tutti li SS.mi Sac(ramen)ti dal Par(ro)co D. Michele Giuliani, e, si é Sepellito nella Ve(nerabi)le Cong(regazio)ne de' Morti: era d'anni circa 64”.

“Liber Infantium Mortuorum / a Mense Septembris 1786 incipiens”.

- c. 61 r. “Adì d(ett)o (18 Giugno 1793)

E morto la figlia del Sig(no)r D. Giandonato Coccia di Cerignola, e si é Sepellita nella Congregazione de' Morti”.

“Libro de' Morti / del 1782 fino al 1801”

- c. 163 r. “Die 25 eiusdem (9mbris 1795)

D. Paschalis filius D. Iannis Donati Coccia huius civilis, anno aetatis suae c(ircite)r undecimo, SS. Sacramentis per Parochum D. Michaelum Antonacci reffectus obiit, et in Cong(regation)e Sub titulo Mortis Sepultum est”.

- c. 231 v. "Die 15. eiusdem (Aprilis 1801)

D. Clara Coccia Uxor q(uonda)m Paschalis Fornari huius civ(itati)s sexagenaria accepto SS. Viatico praemissa exomologesi in D(omi)no abdormivit, et in V(enerabi)li Cong(regation)e sub tit(ul)o Mortis tumulata est".

"Il / Libro de' / Morti / comincia / dall' Anno 1809"

- c. 128. "Adí 31 d(ett)o (8bre 1813)

2976 Giandonato Coccia di Cerignola di anni circa ventidue, figlio di Romualdo e di Antonia Morra é morto con tutti i S.S. assistito a ben morire da D. Carmine Maratia; si é sepolto nella Cong(regazione) della Morte".

"LIBRO DE' / MORTI, CHE PRINCIPIA / DAL DICEMBRE DEL / L'ANNO 1813"

- c. 65 v. "Adí d(ett)o (30 Marzo 1816)

Romualdo Coccia di Cerignola, di anni circa ottantadue, figlio delli q(uonda)m Nicola, e Donata Maria Coccia marito di Ant(oni)a Morra é morto con tutti i S.S. assistiti a ben morire dal Parroco D. Francesco Fieni; si é sepolto in q(uest)a Congregazione della Morte".

- c. 112 r. "adí 10. d(ett)o (Marzo 1817)

Giofatta Coccia di Cerignola d'anni 21. figlio di Nicola, e Rosa Caradonna ambi di Cerignola é morto con tutti i SS. Sacramenti, assistito a ben morire dal Parroco D. Nicola Caradonna, e si é sepolto nella Chiesa del Purgatorio".

Di questi il dottor fisico Giandonato Coccia fu Prefetto, carica più alta e prestigiosa, della Congregazione della Morte.

Fra i firmatari della Supplica al Re del 1754, di cui sopra, risultano: D. Giosafat Coccia Fratello, dottor Giuseppe Coccia Fratello, D. Ignazio Coccia testimone.

Ancora una volta, rileviamo la contemporanea presenza di un dottor Giuseppe Coccia, firmatario come Fratello della Congregazione, e il notaio Giuseppe Coccia, che redige il documento. Il dubbio sull'identità dei due personaggi avrebbe potuto essere superato solo con il reperimento della copia originale della Supplica che, recando in calce le firme dei rogatari e dei notai, avrebbe consentito il confronto delle medesime: purtroppo é risultata vana ogni nostra ricerca presso l'A.S.N.:

- Inventario 58 R. *Camera di S. Chiara / Capitolazioni delle Congregazioni / Inventario.*

- Inventario 32 *Cappellania Maggiore - Statuti di Corporazioni, Congregazioni ed altri enti civili ed ecclesiastici.*

Per l'importanza che la famiglia Coccia ha rivestito nel XVIII secolo, non ci sembra inopportuno ricordare altri personaggi, pur se non risultano seppelliti nella Chiesa del Purgatorio; di questi riportiamo gli atti di morte: A.P.S.P.A.:

"Libro de' Morti / del 1782 fino al / 1801"

- c. 4 r. "Adí 21 Maggio 1782

+ Il R(everendo) D. Pasquale Coccia Capit(olar)e di questa n(ost)ra Chiesa é passato all'eterni riposi con aver ricevuto tutti li S(antissimi) Sag(ramen)ti da me Par(roc)o D. Michele Battaglino assistito dal R(everendissim)o Sig(no)r Arcip(ret)e e si é Sepelito in questa Chiesa era d'anni 51: in circa".

- c. 67 v. "A dí d(ett)o (31 ottobre 1786)

+ Il D(otto)r R(everen)do D. Nic(ol)a Coccia Vic(ari)o G(enara)le, é Capi(tolar)e di q(uest)a [...] Colleg(iat)a Chiesa Null(iu)s di anni c(irc)a 44, é morto munito de SS. Sac(ramen)ti, ed assistito dall' Ill(ustrissi)mo e R(everendissi)mo Monsg(nor) Arcip(ret)e e si é sepolto in q(uest)a med(esim)a Colleg(iat)a".

- c. 122 r. "tertio[di]e Iunii 1792

R(everen)du)s D. Ignatius Coccia U(triusque) I(uris) D(otto)r Can(oni)cus Col-leg(iat)ae huius Civ(itati)s aetatis suae annum c(ircite)r octavum supra quinquagesimum, SS. Sac(ament)is per D(ominu)m D. Michaellem Battaglini susceptis diem clausit extremam, et in d(ict)a Colleg(iat)a humatus fuit".

"Libro de' Morti dell' Anno 1819. Sino / al 1826".

- c. 179 v. "Adí 9: d(etto) (Settembre 1824)

D(otto)r D. Nicola Coccia di Cerignola di anni 50: f(igli)o delli q(uonda)m Romualdo, e D. Diamanta Farruso, e marito della fù D. Rosa Caradonna tutti di Cer(i)g(no)la é morto munito co' SS. Sagramenti, ed assistito dall' Ec(ono)mo D. Raffaele Sorbo".

Il XIX secolo vede un cospicuo numero di personaggi della famiglia Coccia che ricoprono cariche di prestigio nel campo politico-amministrativo e che esercitano professioni di spicco; di tutti questi vogliamo ricordare solo Nicola Coccia dottore e Giandonato Coccia sindaco.

Del primo, amante dei poeti e poeta egli stesso, si conservano presso la Biblioteca comunale di Cerignola quattro opere a stampa: due di poesie in metri diversi, una di discorsi e una di elogi funebri; questi i titoli:

- *Anice che parte, anacreontiche di Niccola Coccia*, Napoli, 1792;

- *Componimenti di Niccola Coccia alla sua Rosa ed alla medesima consacrati*, Napoli, 1794;

- *Le lacrime del cristiano convertito, epitome sacro del Dottore Niccola Coccia di Cerignola, discorsi X. di utilissimo sollievo a peccatori che intendono salvarsi*, Napoli, 1811;

- *Elogi funebri del Dottor Niccola Coccia di Cerignola per l'unico suo figlio Giosafata morto a' 10 marzo 1817*, Napoli, 1818.

Di quest'ultima opera riportiamo l'iscrizione sepolcrale che era stata murata nell'ex Chiesa dei PP. Cappuccini:

"UNICO. GNATO. BENEMERENTISSIMO. IOSAPHAT / CONSPICUIS. DISCIPLINIS. OPTUME. INSTRUCTO / GRAVITATE. UMANITATE. AC. ANIMI. CARITATE / A CUNABULIS. EXIMIO / OBEDIENTIA. PRUDENTIAQUE. NULLI. SECUNDO / ACERBA. MORTE / E. FAMILIAE. DELICIIIS. IMMATURE. EREPTO / V(IR). I(N)LLUSTRIS) D(OMINUS) / NICOLAUS. COCCIA. PATER. DOLEN-TISSIMUS. / IAM. AMORIS. SUI / IAM. FIDISSIMAE. MATRIS. HUC. PRIUS. TUMULATAE / DULCI. SOLATIO / MEMORIAE. ERGO / OBSCURIS. SPOLIIS. SEMPER. INTER. LACRUMAS / INDUTUS / OC. MONUMENTUM / DICAVIT / DIEM. OBIIT. SUPREMUM. SEXTO. IDUS. MARTII. / CI D I D CCCXVII / VI-XIT. ANNOS. XIX. MENSES. V. DIES. XII".

(All'unico nato, benemerentissimo Giosafat, eccellentemente istruito in insigni di-

scipline, per serietà, umanità e carità d'animo esimio sin dalla culla, in obbedienza e prudenza a nessuno secondo, da precoce morte alle gioie della famiglia immaturamente strappato, l'illustre don Nicola Coccia, padre dolentissimo e dell'amore suo e della fedelissima madre, prima qui tumulata, per dolce conforto della memoria, quindi, di oscure spoglie sempre fra le lacrime coperto, dedicò questo monumento. Giunse all'estremo giorno il 10 marzo 1817: visse 19 anni, 5 mesi, 12 giorni).

Giandonato Coccia merita la nostra attenzione non solo e non tanto per essere stato Primo Cittadino di Cerignola, quanto per aver difeso con grande umanità, zelo ed energia la causa dei PP. Cappuccini di fronte alle leggi e decreti emanati da Giuseppe Bonaparte, prima, e Gioacchino Murat, dopo, (1807-1809) per la soppressione degli ordini religiosi. Egli, pur accettando tale soppressione, chiedeva una più umana sistemazione per i religiosi e, soprattutto, per P. Vincenzo, ottantenne pieno di mallanni che gli impedivano di viaggiare; faceva, anche, accorata richiesta di alcuni paramenti offerti per devozione dai fedeli o acquistati, fra l'altro da lui stesso.

Stupisce ed ammonisce il comportamento sollecito di un laico di fronte a quello del can. Ercole Degni che, invece, rivendicava gli arredi e i locali per alloggiarvi l'Opera Pia Monte Fornari, sollecitando l'allontanamento dei Padri.

L'ultimo personaggio, che ci interessa è il Giuseppe Coccia (+ 25 maggio 1785), che ha fatto erigere il palazzo, di stile barocco, sito in Corso Garibaldi con ingresso al n. 41, come rileviamo dall'iscrizione, chiusa in un cartiglio scolpito in pietra e sorretto da un mascherone, murata sul prospetto principale nell'arco che sormonta e decora la balconata in asse con l'ingresso:

"ISTAM SIBI SUI SQ(UE) / JOSEPH COCCIA EXCITAVIT / MDCCLXX-IX"

(Giuseppe Coccia costruì codesta casa per sè e per i suoi 1779).

Tale edificio, oggi Palazzo Cirillo e sede del Commissariato di Pubblica Sicurezza, è stato sottoposto a vincolo tutelativo dalla Soprintendenza per i Beni AA.AA.AA.SS. della Puglia con D.M. del 21.5.1984, su richiesta del Centro studi e ricerche 'Torre Alemanna' in data 1.2.1982, nel quadro dell'azione di tutela e salvaguardia del monumento, svolta anche attraverso i canali di informazione.

Sul palazzo, i personaggi citati e su altri della famiglia Coccia si vedano:

- Palazzo:

M. CIANCI, *Cerignola - Iniziativa del Centro Torre Alemanna*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 16-2-1982;

M. CIANCI, *Per Piazza Matteotti interviene la Sovrintendenza*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 23-2-1982;

S. DELVECCHIO, *Cerignola - Vincoli per le Chiese campestri*, in "Puglia - Quotidiano di vita regionale", 19-2-1982;

S. DELVECCHIO, *Deciso dal consiglio comunale - Cerignola, rinvio al rifacimento di Palazzo Zezza*, in "Puglia - Quotidiano di vita regionale", 28-7-1982;

S. DELVECCHIO, *Cerignola, interviene la Soprintendenza. Piazza Matteotti: pericolo sventato*, in "Puglia - Quotidiano di vita regionale", 1-2-1983;

Difesa del nostro patrimonio, in "La Cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno IV, n. 12, 20 febbraio 1982, p. 4, comunicato a c. del Centro studi e ricerche 'Torre Alemanna';

C. DILAURENZO, *Ignazio Coccia*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana",

- Anno VII, n. 10, 30 gennaio 1985, p. 5;
- R. LABBADESSA, *Nota su Cerignola*, in "Napoli nobilissima", Nuova serie, Napoli, 1920, v. I, p. 131.
- Famiglia e personaggi:
- L. ANTONELLIS, *Cerignolesi illustri. Repertorio biografico e bibliografico*, Napoli, 1979, pp. 107-108;
- F. CIRILLO, *Cenni storici della città di Cerignola*, Cerignola, 1914, pp. 24-29;
- L. CONTE, *Cerignola*, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli, 1853, a c. di F. CIRELLI, v. VIII, fs. 1° (Capitanata), pp. 79, 82;
- C. DILAURENZO, *Niccola Coccia*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno V, n. 19, 15 giugno 1983, p. 4;
- C. DILAURENZO, *Niccola Coccia*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno V, n. 20, 30 giugno 1983, p. 5;
- S. LA SORSA, *La città di Cerignola...*, op. cit., *passim*;
- S. LA SORSA, *La città di Cerignola nel secolo XIX*, Bari-Roma, 1931, pp. 31-32, 48;
- G. ZEVIANI PALLOTTA, *Ripristinare un nome cancellato: la famiglia Coccia*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno II, n. 13, 5 marzo 1980, p. 7;
- Statuto organico della Opera Pia Monte Fornari*, Cerignola, 1909, pp. 25, 34;
- M. STUPPIELLO, *La soppressione dei Conventi*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno 4°, n. 2, 20 settembre 1981, p. 4;
- M. STUPPIELLO, *La soppressione dei Conventi a Cerignola*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno IV, n. 3, 5 ottobre 1981, p. 4;
- G. TORTORA, *Cenni biografici*, Faenza, 1881, *passim*.

5.

Oggetto: lapide commemorativa.
Collocazione: altare maggiore, sul retro, a sinistra.
Epoca: 1771.
Autore: (?).
Materia: marmo bianco venato.
Misure: b × h 40 × 22. Lettere: ll. 1-7: 1,5/2.

CLEM(ENTE) XIV PONTIFICE SUMMO KAL(ENDIS) / FEBRUAR(IS) DANTE REGISQUE PLACITO X KAL(ENDIS) / MART(IIS) CIϩICCLXXI CONFERENTE. SI SPECTE(TUR) / (E)OS. OCCUPAT S(I)N MERIDIE CERNATUR. CON(SECT) / ATUR HO(I) ET HIARI HEIC IDQUE MEMORIA(E) (PR) / ODERE CURATUM CIRINOLAE NONIS SEX(T) [ILIS] / ...CC..I ANNI

Letture e analisi

Donando Clemente XIV Sommo pontefice il 1° febbraio ed accordando il placito del Re il 1° marzo 1771. Se si guarda l'oriente sbalordisce se poi si fissa il mezzogiorno si desidera sia di ammirarlo stupefatti in questo luogo sia di affidare alla memoria questo [altare] innalzato con cura a Cerignola il 5 agosto [1771]¹.

Per la forma e le decorazioni si rimanda all'iscrizione n. 4. Per quanto riguarda l'incisione si nota una certa difficoltà nella collocazione delle lettere, variamente spaziate e nell'arbitraria suddivisione delle parole alla fine del rigo.

Il dittongo AE in CIRINOLAE é scritto a monogramma; sono divise da un punto le parole KAL, DANTE, MART, CONFERENTE, (E)OS, CERNATUR, HOIET, HEIC; da due puntini CLEM, FEBRUAR.

La colorazione, originariamente nera, delle lettere risulta alterata dalle sovrapposizioni dei colori della muratura.

La lastra, soprattutto nella parte centrale, appare notevolmente corrosa, probabilmente a causa dell'umidità.

1 - Non ci pare azzardato integrare la data finale, cancellata dal logorio del tempo, in quanto l'epigrafe fa riferimento a momenti successivi che non possono non ascriversi ad un unico anno.

6.

Oggetto:	lapide commemorativa.
Collocazione:	navata centrale, parete di destra, primo pilastro del primo arco.
Epoca:	1825 (Termine post quem).
Autore:	(?).
Materia:	marmo bianco lievemente venato.
Misure:	b × h 54 × 32,5. Lettere: ll. 1-9: 2.

BREVE DELLA SANTITA / DI N(OSTRO) S(IGNORE) PIO P.P. VI / DEL 1781 / CONCEDE ALLA CHIESA / DELL'ARCICONFRATER- NITA / DELLA MORTE / L'INDULGENZA PLENARIA QUOTIDIA- NA / PERPETUA / PRO VIVIS ET DEFUNCTIS

Letture e analisi

Le lettere risultano ben incise, con solcatura profonda e larga, dipinte con vernice nera; inoltre sia le singole lettere che le righe sono ben distanziate e distribuite con simmetria.

Alla terza parola, del primo rigo, non é inciso il segno dell'accento.

L'iscrizione é in italiano fatta eccezione per la formula PRO VIVIS ET DEFUNCTIS (per i vivi e per i morti) riportata nella forma originaria del rito in latino.

La data 1781 é da riferire solo al "Breve" mentre la messa in opera di questa iscrizione é da datare dopo il 12 gennaio 1825, facendo riferimento ad un titolo, quello dell'Arciconfraternita, del quale la Congregazione del Purgatorio, insieme a quella dell'Assunta, ebbe l'assenso regio a fregiarsi solo nel suddetto anno 1825¹.

La stessa iscrizione in italiano, e non in latino come le altre coeve presenti nella stessa Chiesa del Purgatorio, suffragherebbe l'ipotesi della sua messa in opera come già detto.

1 - Da *Collezioni delle Leggi e de' decreti Reali del Regno delle due Sicilie Anno 1825*, Napoli, 1825, v. 1, p. 32.:

“(N° 13). Decreto per autorizzare le due congregazioni dell'Assunta e della Morte esistenti nel Comune di Cerignola in provincia di Capitanata ad assumere il titolo di arciconfraternita, colla precedenza della prima di esse nelle funzioni pubbliche alla seconda.

(Capodimonte, 12 Gennajo 1825)”.

Altresì si ricava da *Decreti Editti Notificazioni e Regolamenti emanati in Santa Visita e nel di lui involontariato esilio da Monsign. Todisco Grande Vescovo di Ascoli e Cerignola*, Napoli, 1864, in *SYNODALES Constitutiones, et Decreta ab illustrissimo, et Reverendissimo Domino DOMINO LEONARDO TODISCO GRANDE Asculan, et Ceriniolen Episcopo edita, et emanata in sua prima diocesana synodo celebrata die decima aprilis et duobus diebus sequentibus anni 1853 in Cathedrali ecclesia Asculi-Satriani*, Neapoli, 1853, pp. 25-26: *Per Cerignola / Decreto di Santa Visita del 2 Giugno 1850 riguardante alcune quistioni insorte tra la congregazione dell'Assunta, e quella del Purgatorio.*

Il farsi dall'Arciconfraternita del Purgatorio la processione nell'infra-ottava del *Corpus* non é obbligazione intrinseca della detta Arciconfraternità, ma é in libertà del Vescovo il concederla, essendocché non é obbligo intrinseco dell'Arciconfraternità di Roma l' eseguire tale processione, ma soltanto una pia usanza della medesima, come rilevasi dalle regole della stessa.

Quantunque l'Arciconfraternità dell'Assunta in forza del decreto di approvazione Sovrana abbia la precedenza, per avere ottenuto prima dell'Arciconfraternità della Morte l'assenso Sovrano; ciò deve intendersi quando si uniscono le Confraternite nelle processioni. L'esposizione del Santissimo, giusta i decreti delle sagre Congregazioni, e specialmente di quello de' 18 maggio 1696, non si può eseguire senza il permesso in iscritto del Vescovo, o del suo Vicario generale: e perciò essendo stato solito di eseguirsi le quarantore nella Congrega de' Morti pria della Congrega dell'Assunta, dopo aver ottenuto il permesso del Vescovo, potranno farsi nella Congrega del Purgatorio pria di quella dell'Assunta.

È prescritto nelle sacre rubriche, che terminata l'azione delle quarantore, la processione del Santissimo deve farsi dentro la propria chiesa, o pure sull'atrio della medesima, senza darsi la benedizione al popolo: ma che detta benedizione si dovrà impartire unicamente sull'altare maggiore della chiesa medesima.

Così decretiamo, e disponiamo in tempo di s. Visita, oggi 2 giugno 1850

Leonardo Vescovo di Ascoli e Cerignola

Il brano si completa con la seguente nota:

“Con foglio de' 24 giugno 1852, N. 4545, il Consiglio generale degli Ospizi di Capitanata venne a dichiarare, che la detta Congrega de' Morti é esente solo dall'intervenire alla processione, quando contemporaneamente adempie alle obbligazioni gratuite dell'associazione de' poveri che muoiono in Cerignola”.

Da quanto sopra e dalla tradizione orale si evince che gli attriti, almeno per queste due Congregazioni, erano vivi da sempre.

Certamente non era un atteggiamento folcloristico, come alcuni oggi vogliono affermare e non erano simpatie o antipatie, ma una vera lotta alla conquista del potere: un potere che a tutti i costi andava conquistato, incrementato e difeso; un notevole spazio politico, economico, religioso che andava salvaguardato contro tutti e tutto.

Oltre che nella iscrizione in esame una seconda anticipazione di data del titolo di Arciconfraternita si rileva nella cospicua documentazione dell'A.P.S.P.A.:

"Libro de' Morti dell' Anno 1819, Sino / al 1826 /"

c. 68 r.:

"Adi 8 d(ett)o (Maggio 1821)

Teresa Mincolla di anni venti figlia di Antonio, e Maria Pignataro, e moglie di Giovanni di Bisceglia ambi di Cerignola; munita co' SS.mi Sacramenti; ed assestita al ben morire dal Parroco D. Nicola Can(oni)co Petrolla, e si é sepellita nella Arciconfraternità della Morte".

Un'altra anticipazione si ha in un documento dell'A.S.F., relativo al Fondo: op. cit., Fascio 856, fs. 25 c. 38 r.:

"*Atti di liquidazione del Conto Materiale, per la gestione / tenuta da Ottobre 1808, a tutto Sett(embr)e 1809, dal Sig. / Tommaso Pignataro nella qualità di Amm(inistrato)re / 1822*

Si certifica da me Arciprete Curato di questa Cattedrale Chiesa di Cerignola sotto il titolo di S. Pietro Apostolo di q(uest)o Comune di Cerignola, gualmente mi costa molto bene per averne la conoscenza fin da tre anni in qua, dacché presi possesso di Arciprete Curato in q(uest)a Cattedrale, che i soli poveri trapassati in quest'Ospedale Civile di d(ett)o Comune sono stati sotterrati a titolo di Carità, ed a spese de Sig(nor)i Fratelli dell' Arciconfraternità della Morte sistente nel Comune medesimo, colla corrisponsione di grana dieci per ogni individuo, e ciò é stato effettuato dietro invito in iscritto al Prefetto pro tempore giusta la consuetudine tenuta, che al presente si pratica. che per essere q(uest)a la verità l'ho di proprio mio pugno firmato il presente, e munito col mio Arcipretale suggello.

Cerignola il di 24: Settembre 1822 =

(la firma) D. Silvestro Mastantuono Arcip(re)te Curato".

Il discorso sulla anticipazione, di cui sopra viene completato dalla constatazione che il più antico documento, da noi esaminato, recante il timbro con il titolo di Arciconfraternita, é del 29 dicembre 1825. Il timbro precedente non fu del tutto abbandonato tanto che nei documenti successivi appariva da solo o in compresenza con l'altro.

Riportiamo due documenti, interessanti non solo per la presenza degli stemmi ma anche per il contenuto:

- A.S.F., Fondo op. cit., Fascio 856, fs. 25 c. 9 r. e v.

"*Conto Morale dell' Arciconfraternita / della Morte del Comune / Di Cerignola 1825*

Stabilimento de' Morti di Cerignola.

oggi che sono li 29. De(cem)bre 1825, Conghregati nel solito Locale dello Stabilimento della Morte i qui sottoscritti Fratelli nonche il Sig(no)r Canonico D. Raffaele Sorbo Deputato Chiesastico all' oggetto destinato dal Sig(no)r Arcidiacono D. Ercole Chiomenti Vicario Ge(nera)le di questa Diocesi per deliberare nel conto Morale del 1825, presentato dal Sig(no)r D. Pasquale Farina, in qualità di Amministratore.

Visto il detto Conto, e considerando che lo stesso concorda perfettamente collo Stato Discusso, e co' Documenti originali sistenti nel Conto Materiale di dett'Epoca presentati dal Cassiere nel Consiglio Ge(nera)le di questa Provincia.

Unanimamente dichiariamo, che la Gestione tenuta nel 1825 dal Sig(no)r D. Pasquale Farina é stata giusta, onesta, e regolare, e che nella sua esattezza li Componenti di quest' Arciconfraternita han avuto nuovi motivi di convincersi del suo attaccamento al bene di questo Stabilimento.

In conseguenza di ciòche di sopra si é detto lo dichiariamo sciolto da tutti gl' impieghi contratti verso questo Pio Stabilimento, per la sudett' Amministrazione. Il sudetto Sig(no)r Canonico Sorbo qual Deputato Chiesastico ha con noi sottoscritta la presente Deliberazione

Vincenzo de Santis Fratello
Giovanni Antonacci Fratello
Ciriaco Veredicis Fratello
Rocco Cavallo Fratello
Matteo Antonacci F(fratel)lo
Giuseppe Lanzaoli Fratello
Antonio Stasi F(rate)llo
Luigi Stasi F(rate)llo
Felice Borrelli F(rate)llo
Pasquale desantis F(rate)llo
Giuseppe Malcanci F(rate)llo
Michele Traversi F(rate)llo
Benedetto [...] Fratello
Ignazio Trojano Fratello
Giovanni Turitto Fratello
Michele Tannoja F(rate)llo
Alesandro Cristilli F(rate)llo
Pietro Stasi F(rate)llo
Raffaele Can(oni)co Sorbo Dep(utat)o Eccl(esiastic)o
[...] Farusi F(rate)llo''.

Il suddetto documento reca impresso il timbro dell' Arciconfraternita con la seguente leggenda:

“ARCHICONFRATERNITAS REGIA ET PONTEF(ICI)A MORTIS ET ORATIONIS CERINOLEN”

- A. S.F., *Fondo* op. cit., Fascio 857, fs. 29, c. 47 r.:

“Stabilimento della Morte. Cerignola li 22 Aprile 1829 -

Il Sig(no)r D. Santo d'Alò Cassiere dell' Arciconfraternita della Morte, dalli d(ucat)i 71.82 fissati all' Art(icol)o 58. Cap(itol)o 4.° dello Stato Discusso ne pagherà al Sig(no)r Giuseppe Melcanci Capo Sagrestano ducati otto per spesa occorsa nel Funerale del Defunto Pontefice Leone XII giusta l'Uffizio del Sig(no)r Intendente n(ostr)o controscritto 1416; che l'originalmente lo compiego.

Il Prefetto Amm(inistrato)re
Giuseppe Palieri''

Il sottoscritto documento reca impresso il timbro della Confraternita con la seguente leggenda:

“CONFRATERNITAS MORTUORUM TERRAE CIRINOLEN[SIS]”.

L'Arciconfraternita dell'Assunta, testimoniava, un secolo dopo, la concessione onorifica eternando l'avvenimento con la seguente iscrizione murata nella Chiesa Parrocchiale di Maria SS.ma Assunta in cielo nella navata centrale, sul pilastro del primo arco a sinistra:

D(E) O(PTIMO) M(AXIMO) / AL POPOLO FESTANTE / UN SECOLO QUI RICORDA / LA CONCESSIONE SOVRANA / CHE NEL 12 GENNAIO 1825 / DALL'INSIGNE TITOLO / DI ARCICONFRATERNITA / LA CHIESA DELL'ASSUNTA DECORAVA / QUESTA LAPIDE / DAI CONFRATELLI VOLUTA / E DAL NOSTRO ECC(ELLENTISSI)MO VESCOVO / MONS(IGNOR) D. GIOVANNI SODO / BENEDETTA E INAUGURATA / IL 12 GENNAIO / DELL'ANNO GIUBILARE 1925 AI FUTURI PARLERÀ / DELLA SOLENNE CELEBRAZIONE / DEL PRIMO CENTENARIO

*Per il documento attestante l'assegnazione del titolo di Arciconfraternita, conservato in originale presso l'Archivio Parrocchiale dell'Assunta, vedi T. CONTE, chiarimento su *Le nostre congreghe*, a firma di La nonnina in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno II, n. 13, 5 marzo 1980, p. 11.*

7.

Oggetto: lastra commemorativa.
Collocazione: navata centrale, parete di destra superato l'ingresso principale.
Epoca: 1783.
Autore: (?).
Materia: marmo grigio chiaro venato in grigio scuro.
Misure: b × h 61 × 96. Lettere: l. 1: 3,7; ll. 2-17: 2,2/2,4.

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) / JOSEPHUS CORIOLANUS DICTUS
/ CORIGLIANUS MATH(EMATICUS) PHILOS(OPHUS) MEDICUS.
/ QUEM NEVE A MALIS NOMINARI / VEL USURPARI QUOMO-
DOCUNQUE LICEAT / PITAS QUIESVE ROGAT AD HANC
ORAM / APULIAE QUOD ITERATO PER ITALIAM / LABORE
SEMPER CONSUEVERAT OB / AFFECTAM ALIORUM VALETUDI-
NEM / CUM VENISSET MORBO EXTEMPO / CORREPTUS MUL-
TIPLICI DOCTRINA / CONSPICUS AT VITAE EXEMPLO / POSTE-
RITATI MEMORANDUS MORITUR / XV. KAL(ENDAE) DEC(EM-
BRIS) AN(NO) MDCCLXXXIII VIXIT AN(NOS) LXI. M(ENSES) III.
D(IES) VIII. H(ORAS) VI / ANTONIUS CORIOLANUS FILIUS / VI-
RO SUMMO P(OSUIT)

Letture e analisi

A Dio ottimo massimo. Giuseppe Coriolano¹ detto Corigliano, matematico, filosofo, medico il quale non sia lecito che si nomini o si menzioni da malvagi, la pietà o la quiete chiama in questa contrada di Puglia, poiché aveva avuto sempre relazione per un rinnovato impegno per l'Italia, a causa della malferma salute di altri, essendo giunto per di più afflitto da un male, ragguardevole per il vario sapere e degno di memoria per i posteri per l'esempio di vita. Muore il 17 novembre nell'anno 1783: visse 61 anni 3 mesi 8 giorni 6 ore. Il figlio Antonio Coriolano pose al sommo uomo².

Buona l'incisione benché il testo appaia piuttosto serrato, nello specchio epigrafico, nel corpo centrale di 14 righe.

Le lettere, di sobria incisione, sono evidenziate con colorazione nerastra; le ultime due linee sono distanziate dalle altre contenendo l'indicazione del dedicante.

La punteggiatura é ad incisione triangolare.

1 - Notizie inerenti Giuseppe Coriolano si trovano nei registri di morte nell'A.P.S.P.A.:

“Libro de' Morti / del 1782 fino al / 1801”

- c. 23 v. “Adí 17. Nov(embr)e 1783

Il D(otto)r F(isi)co D. Gius(epp)e Corigliani S. Croce della Città di Barletta é morto munito con de' SS(antissimi) Sacramenti dal Par(oc)o Michele Giuliani, e si é sepolto nella V(enerabi)le Congr(egazione) della Morte di anni 62. Il med(esim)o fu Marito di D. Teodora Villari”.

2 - Il testo in italiano é stato preso in considerazione per uno studio sul '700 cerignolano da A. DI MICCO, *Una lapide antica*, in “La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana”, Anno III, n. 7, 5 dicembre 1980, p. 12.

8.

- Oggetto:** monumento funebre a muro: stemma, medaglione, lapide commemorativa.
- Collocazione:** navata laterale, di sinistra, intradosso del secondo arco, pilastro di destra.
- Epoca:** 1817.
- Autore:** (?).
- Materia:** marmo bianco e grigio, venati.
- Misure:** - stemma: diam. max 36, min 50;
- medaglione: diam. max 56, min 50;
- iscrizione: b × h 74 × 99. Lettere: l. 1: 3,5; l. 2: 3; ll. 3-21: 1,8/2.

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) / ANTONIO MARIAE CHIOMENTI / CIRINOLANO VIRO CLARISSIMO / INGENIO AC VIRTUTE PRAESTANTISSIMO / IN PUBLICIS PRRIVATISQUE PER AGENDIS STRENUISSIMO / FORTUNAE UTRUISQUE VICISSITUDINES / CONSTANter IUCUNDEQUE EXPERTO / QUEM NATURA MAGNANIMITATE ERGA HOMINES / INSTITUTIO RELIGIO / IN DEUM PIETATE EXIMIA EXORNAVERAT / SERO MORITURUM AST IMMATURE MORTUUM / LUGENT MOERENTISSIMI GRATI CIVES / SACELLI HUIUS SODALES BENEFICIORUM MEMORES / FILII INCONSOLABILES SUAVISSIMAQUE CONIUX / GRAZIA MARIA ZEZZA / HORUMQUE STUDIO SUMPTIBUSQUE / MAUSOLEUM HOCCE PROPRE SUMMI VIRI CINERES / ERECTUM Pp(OSUERUNT) / OBIIT XVII. KAL(ENDIS) IUL(IIS) CI>I>CCCXVII. / VIXIT AN(NOS) LIII. MENS(ES) IV. DIES. V.

Letture e analisi

A Dio Ottimo Massimo. Per Antonio Maria Chiomenti¹ cerignolano, uomo famosissimo, molto insigne per ingegno e virtù, molto abile nel trattare affari pubblici e privati, che ha provato le vicissitudini dell'una e dell'altra sorte con coraggio e sopportazione, lui che la natura aveva fornito di magnanimità verso gli uomini, l'educazione religiosa di devozione verso Dio, [lui] che sarebbe morto tardi ma immatura-

mente scomparso piangono addoloratissimi i grati cittadini di questo tempio memori di benefici, i figli inconsolabili e la soavissima moglie Grazia Maria Zezza, e con lo zelo e la prodigalità di questi posero questo monumento eretto presso le ceneri del sommo uomo. Morì il 14 giugno 1817. Visse 53 anni 4 mesi 5 giorni.

Il monumento funebre a muro, in memoria di Antonio Maria Chiomenti, ricco proprietario terriero, non origina direttamente dal pavimento ma é da questo distanziato.

Si articola in tre sobri elementi scultorei, lapidei, dei quali due a carattere iconografico, posti in asse e ravvicinati tra di loro, ad indicare continuità, coerenza e perseveranza, doti eccelse del defunto.

Lo stemma, scolpito in pregiato marmo bianco lievemente venato, risulta sorretto da un chiodo infisso, sul retro, nella parete-pilastro.

Lo scudo rimanda al tipo a foggia inglese: partito, sinistrocherio, con un braccio sinistro che muove dal lato destro del medesimo, invadendone il campo; il braccio, vestito e con mano guantata, stringe con poderosa forza la chioma di una testa recisa e una spada posta in palo e con la punta in alto sul capo.

Si fa notare un'anomalia, probabilmente dovuta allo scultore: il palmo della mano appare all'esterno mentre dovrebbe essere rivolto all'interno, trattandosi di braccio sinistro.

Volute simmetriche circondano ed impreziosiscono lo scudo, chiuso da una corona sovrastante, che richiama, in alcuni elementi, quella di marchese: reca una fascia inferiore tempestata di gemme, sostenente tre fiori bottonati e quattro basse punte, sormontate ciascuna da una perla. Il manufatto non é monolitico ma risulta composto dall'accostamento, in posizione diagonale, di due elementi.

Il medaglione, a breve distanza, segue lo stemma, con una forma a contorno quasi circolare, murato sulla medesima parete-pilastro.

L'elemento scultoreo, in pregiato marmo bianco leggermente venato, con un rilievo notevolmente aggettante, reca il ritratto di Antonio Maria Chiomenti.

L'autore, con mano morbida, nulla ha trascurato: dai segni e dalle connotazioni del viso e del capo ai particolari dell'abbigliamento ottocentesco, evidenziando l'abito da cerimonia con bottoni, asole, cravatta a fiocco e pieghe della camicia.

Egli ha saputo, con perizia e generosità espressiva, cogliere in pieno, tramandandoli nel tempo, i tratti somatici del Chiomenti: capo

ampiamente stempiato con pettinatura napoleonide, leggermente reclinato verso destra; sguardo volto in alto e in avanti; una serie di rughe sulla parte bassa della fronte.

L'espressione del volto lascia trasparire la gravezza di una vita toccata da alterne vicende, per le quali il personaggio ebbe a gioire e, soprattutto, a soffrire nella sua non lunga esistenza terrena. Nello stesso tempo, l'autore del ritratto plastico sembra voler ricordare ai posteri, fondendoli ed evidenziandoli, l'atteggiamento umile e quello dignitoso che il Chiomenti seppe portare fino alla morte.

Una bassa piramide tronca, dello stesso marmo, funge da base e da articolazione-cerniera tra il medaglione e la sottostante lapide.

La lapide, con sviluppo verticale, risulta movimentata ed arricchita da composite modanature, modellate alle due estremità, delle quali la superiore é aggettante.

La lapide, in fine marmo grigio venato, anch'essa murata, reca uno specchio epigrafico, notevolmente ricco nel testo, ventuno linee, delle quali si evidenziano con lettere più grandi: la prima che osanna il Signore e, soprattutto, la seconda per tre parole, ben distanziate ed inquadrate, che la impegnano in quasi tutta la sua estensione: ANTONIO MARIAE CHIOMENTI.

Il resto del testo, anche se serrato nelle parole, che risultano ben incise ed inquadrate e con carattere decisamente più piccolo rispetto alle prime due linee, si offre ad una lettura agevole ma, soprattutto, alle meditazione.

Si fanno notare; il raddoppiamento errato della R nella terza parola del 6° rigo PRRIVATISQUE e l'uso della forma arcaica del dittongo OE per AE in MOERENTISSIMI, seconda parola del 13° rigo.

I segni, indicanti abbreviazioni, risultano essere punti triangoliformi ed interessano le tre lettere del 1° rigo, D.O.M.; alcune lettere delle ultime tre righe: Pp., XVII., KAL., IUL., CI D I D CCCXVII., AN., LIII., MENS., IV.

Una colorazione marrone-rossastra evidenzia gli incavi di incisione.

1 - Di Antonio Chiomenti riportiamo l'atto di battesimo e quello di morte: A.P.S.P.A.:

“Liber Renatorum / Incipiens ab anno / 1753”

- c. 221 r. “Addì 14: d(ett)o (Febraio 1764)

Antonio Maria, Savino, Giuseppe, Donato Figlio leg(itti)mo e natu(rale) delli coniugi D. Pascale Chiomenti di questa, e D. Anna Pellicani della Città di Ruvo della Marina, é stato battezzato dal Rev(eren)do D. Giovanni Aniello con licenza, l'anno tenuto nel Sagro Fo(n)te il Sig(no)r D. Antonio Chiomenti Pad(rino) del d(ett)o D. Pasquale con Procura del Sig(no)r D. Nicola Carolo della Città di Napoli, e la Sig(nor)a Angiola di Gennaro della Città di Corato: nacque li 9: d(ett)o ad ore sette della notte seguente”;

“LIBRO DE' / MORTI, CHE PRINCIPIA / DAL DICEMBRE DEL / L'ANNO 1813”

- c. 133 v. “Adì 14 d(ett)o (Giugno 1817)

D. Antonio M(ari)a Chiomenti di Cerignola di anni 50. fig(li)o de' Sig(no)re Pasquale, e la Sig(nor)a D. Anna Pellicano di Trani moglie di D(onn)a Grazia Zezza é morto con tutti i SS. Sagramenti assistito a ben morire dal Parroco D. Michele Antonacci, e si é sepolito nella Chiesa del Purgatorio”.

(Rileviamo due luoghi di provenienza per la madre di Antonio ed, inoltre l'errore, da parte del compilatore dell'atto di morte che scrive “moglie” invece di marito).

A questi dati aggiungiamo, per meglio definire la discendenza, gli atti di battesimo e morte del padre Pasquale e quello di morte della moglie Maria Grazia Zezza: A.P.S.P.A.:

“Libro de' / Nati / 1677”

- c. 442 r. “Adì 19 d(ett)o (Aprile 1729)

Pascale, Nicolò, Gioseppe é nato figlio leg(itti)mo e nat(urale) delli Coniugi Sig(nor) D. Ant(oni)o Chiomento e Sig(nor)a Lucrezia Chiomento ambi di Cirig(no)la, fù battezzato dal Rev(erendo) Sig(nor) d: Nicolò Pascale di Minervino, il Padrino fù il D(otto)r Fisico Sig(nor)e Fran(ces)co Barone nel Casale di Salerno, Nacq(u)e li 17 del giorno di Pasca al hore 14”;

“Defunctorum / Liber / 1759”

- c. 82 r. “Addì d(ett)o (3 Novembre 1767)

È morto il Sig(no)r Pasquale Chiom(en)ti di Ant(oni)o di q(ues)ta T(er)ra ed e stato munito de Salutari, ed necessarij Sagramenti per mano del Paroco D. Saverio de Philippis é si é seppellito nella Cong(regazio)ne de morti era d'anni 38, e sette Mesi”;

“LIBRO DE' / MORTI, CHE PRINCIPIA / DAL DICEMBRE DEL / L'ANNO 1813”

- c. 163 v. “Adì 6: d(ett)o (Gennaro 1818)

È morta la Sig(nor)a Grazia Zezza di anni 57: figlia di Carlo Zezza, e Diamanta Farusi, moglie di D. Antonio Chiomenti, repentinamente e si é seppellita nella Cong(regazio)ne de' morti”.

Antonio Maria Chiomenti risulta essere stato Prefetto della Congregazione dei Morti dal 1805 al 1807 (Vedi A.S.F. *Opere Pie...*, op. cit., Fascio 854, fs. 8).

Aggiungiamo infine un riferimento al figlio di Antonio Maria Chiomenti, Nicola, morto a 45 anni, il 29 dicembre 1837: A.P.S.P.A.:

“Libro de' Morti / dell'Anno 1835 e 1836 - 1837”

- c. 118 v. “Adì 29. detto (Dicembre 1837)

È morto D. Nicola Chiomenti di Cerignola di anni 43. figlio delli furono D.

Ant(oni)o e D(onn)a Grazia Zezza, marito di D(onn)a Marianna d'Amato tutti di Cerignola”.

Alla sua memoria le sorelle dedicarono un'iscrizione nella chiesa campestre di S. Michele Arcangelo, in contrada Padula, oggi S. Michele delle Vigne. Di tale iscrizione, in pietra viva, da me recuperata il 19.10.1974, dopo averne già constatato, l'anno precedente, la presenza, tra le macerie della Chiesa, e segnalata alla Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia, in data 4.8.1980, si ha solo un grosso frammento triangoliforme della parte destra per chi guarda, che consente l'integrazione della parte mancante, indicata fra parentesi quadre:

[NICOLA CHIO]MENTI / [UOMO LABO]RIOSO PERSPICACE / [DI AN]NI
 QUARANTACINQUE / [DA] MORTE ACERBA RAPITO / 29 DICEMBRE 1837 /
 [GIA]CE TUMULATO / [PER] DI SE DESIDERIO / [DEL]LE SORELLE DU[R]I /

Il frammento ha le seguenti misure: h 93, lunghezza max 66, spessore 8; ~~abbiamo per;~~ ~~per il~~ ~~proprio~~; *solo la testimonianza fotografica di un altro frammento quadrangolare, sempre del lato destro della medesima lapide, a conclusione dell'iscrizione con queste lettere: [QUE]STA MEMORIA / [.....]SIMI / (tale frammento, al momento del recupero del precedente, risultava irrimediabilmente perso, confuso nel materiale di scarico. Per altre notizie vedi cap. V, scheda n. 12, nota 1).*

Di una sorella, Eluisa possiamo produrre l'atto di morte: A.P.S.P.A.:
 “Libro di Morti, che comincia dal Primo Gen/naro 1850, a tutto Dicembre 1863”
 - c. 80 v. “È morta a’ - 8 - Mag(gio) 1855

D(onn)a Eluisa Chiomenti di Cerignola di anni 64 figlia de’ furono D. Antonio, e D(onn)a Grazia Zezza, moglie del fu D(omin)o Paolo Tonti”.

Dal Catasto Onciario del 1742 risultano 7 nuclei familiari, tutti per discendenza diretta, col cognome Chiomenti; di questi riportiamo per esteso la scheda di tale Antonio Chiomenti, nonno di Antonio Maria per gli interessanti riferimenti in essa contenuti:

- cc. da 293 v. a 295 r. XXXXII

Antonio Chiomenti vive del suo d'anni	46
Lucrezia Chiomenti Moglie	46
Pascale Figlio d'anni	13
Caterina figlia oggi Monaca in S. Benedetto d'Andria d'anni	17
Vittoria Chiomenti Sorella d'anni	50
Agata Scalfalietta Serva d'anni	44

Abita à Casa propria, consistente in più membri Superiori ed inferiori, sita avanti La Madrice Chiesa confina con quella di essa Chiesa Madrice.

Possiede una vigna vitata ed alborata, quale é sita, e posta nel Luogo detto La Paluda, di Capacità di vigne dieci sette, e mezzo, cioè undeci piene, e l'altre scapite, confinanti con quelle di *Tomasso Gentile*, stimata di rendita d(ocati) annui sette, e carlini otto, sono

sono onc: 26:

Possiede un'altra Vigna, sita nell'istesso Luogo, confinante con quella del Mag(nifi)co Antonio Matera di capacità di vigne, seu pezze sette e mezzo piene e quattro e mezzo scapite, stimata di rendita annui d(ocati) sei, che form(a)no

onc: 20:

Dippiù possiede un Territorio Seminitorio co(n) Casa, Pozzo e

Commodità per Li Garzoni sito, e posto fuer Le Mura di questa Terra, Luogo detto il Policino di capacità versure tredici, e tré quarti confinante con Territorio del Rev(eren)do D. Antonio Maratia, e strada di S. Lorenzo, stimata di rendita d(ocati) quattordecì e grana 3 1/3, che formano	onc. 46.28.1/3
Dippiù possiede un'altro Territorio Seminario nel Luogo detto La Scanbiatora, confina con quarti dell'Un(iversi)tà di capacità di versure quattro, stimata d(ocati) annui quattro sono	onc: 13:10
Possiede un'altro Territorio sito nel Luogo detto il Porcino confinante con l'Orto di S. Antonio di capacità d'una versura, e ca(rr)a 16. stimata di rendita annui carlini quattordecì, e grana quattro, e sono onc(e)	onc. 4:24
Possiede un'altro Territorio Seminario, sito nel Luogo detto La Paluda, confina con vigne di S. Maria del Carmine, e Leonardo Cecci, di Capacità vers(ure) due, stimato di rendita p(er) annui d(ocati) due, sono	onc. 6:20
Dippiù possiede un'altro Territorio Seminat(ori)o sito nel sud(ett)o Luogo, confina colle vigne della Coll(egia)ta Chiesa di Capacità vers(ure) due, e mezzo, stimato di rendita carlini venticinq(ue) che sono onc(e)	onc. 8:10
Possiede un'altro Territorio nel denotato Luogo confina colle Vigne del Rev(eren)do D(omi)no Rocco Pagano di Capacità di versure due, stim(an)do di rendita d(ocati) due L'anno sono . .	onc. 6.20
Possiede un pezzo di sito, preso in enphiteusim dal Mag(ni)fico Primerio de Martinis, sito fuor il Borgo senza percepirne cosa ver'una, mà solo à fine di fabricarci e ne paga l'annuo Canone di carlini dieci. . .	
Possiede per uso di detti Territorij il num(er)o quattro Bovi Aratorij, stimati di rend(i)ta per annui d(ocati) dieci, formano	onc. 16:20
Dippiù possiede quattro Giomente di razza con due Annini per uso di dette Massarie, stimate di rendita franchi docati quattro	onc. 6:20
sono in tutto	onc. 56:27 1/3
Pesi da dedursi	
Tiene di debito annui d(ocati) Trentadue p(er) rendita d'annue Entrate per Capitale di d(ocati) quattro cento che corrisponde alla Colleg(ia)ta Chiesa di Cirignola, che formano	onc. 19:20
Dippiù paga al d(ett)o Rev(eren)do Capitolo p(er) cenzo enfiteotico annui d(ocati) due, e grana cinquanta sopra il Territ(ori)o di vers(ure) due che formano	onc. 8:10
Dippiù al d(ett)o Rev(eren)do Capitolo per due fondi di vigne, una sua, e L'altra permutata con Lonardo Cecci per annuo Canone carlini quindici, che sono onc.	onc. 5:
Tiene debbiti annui d(ocati) dieci per vendita d'annue Entrate	

p(er) Capit(a)le di d(ocati) centoventicinq(ue), che corrisponde alla V(enerabi)le Cong(regazio)ne de Morti, che formano onc. 33:10
 Paga per cenzo Enfiteotico al mag(nifi)co Primerio de Martinis sopra li due Territorij annui d(ocati) quattro, e gr(ana) cinquanta, formano onc. 15:
 Paga al sudetto p(er) il suolo della sud(etta) Casa erigenda annui carlini dieci che sono onc. 3:10
 171:20

Riporto di rend(ite) onc. 153:27 1/3
 Riporto di pesi onc. 171:20

Porta di peso Annui d(ocati) tredici, e grana cinquanta per vendita d'annue entrate per Capitale di d(ocati) cento cinquanta, dotali di Lucia Fiorente, che corrisponde à Giacomo Farruso suo Mario, sono onc. 45

Antonio Chiomenti, morirà nel 1768, come si rileva dall'atto di morte: A.P.S.P.A.:

“Defunctorum / Liber / 1759”

- c. 98 v. “Adì 14: d(ett)o (Xbre 1768)

È morto il Sig(no)r Ant(oni)o Chiom(en)ti di q(ue)sta n(o)stra T(er)ra munito de nicissari Sag(ramen)ti da me Paroco D. Saverio de Philippis, e si é seppellito nella Cong(regatio)ne della Morte, era d'anni 73 in circa”.

Pasquale, all'epoca di anni 13, é il padre di Antonio Maria: di lui abbiamo già riportato gli atti di nascita e di morte.

Dalla scheda risulta l'acquisto di un suolo “fuor di Borgo”, dal Magnifico Primerio de Martinis, al quale paga dieci carlini all'anno; e l'intenzione di costruire su di esso una casa (“Casa erigenda”), che sarà il Palazzo Chiomenti, il “Palazzo delle colonne”, già noto nell'Ottocento perché sulle sue colonne si affiggevano (mediante bacheche in legno) manifesti di pubblico interesse, ad esempio quelli inerenti la Congregazione della Morte: A.S.F. *Opere Pie...*, op. cit., Fascio 857, fs. 37:

“Manifesto al Pubblico - Noi Tomaso Farrusi Amministratore del Pio Stabilimento della Morte di questo Comune di Cerignola preveniamo il Pubblico, che essendo stato detto Amministratore autorizzato a ricevere le offerte ed effettuare gli affitti delle Case per il corrente esercizio appartenenti a questo Pio Stabilimento chiunque voglia attendere a detti affitti potrà presendare le offerte al ridetto Amministratore fra il corso di giorni otto dalla data della presente

Cerignola li 3 Marzo 1826

(firmato)

Filippo Giovinale Segretario

Notifico io qui sotto scritto Alesandro Cristilli, Sagristano di quest' Arciconfraternità dell'Orazione e della Morte di questo Comune di Cerignola di avere affisso il soprascritto Manifesto nella publica, e specialmente in una delle Colonne del Palazzo de' Signori Chiomenti sito in questa Publica Piazza per ordine del Sig. Prefetto di quest' Arciconfraternità nel giorno 3 corrente Marzo alle ore 15 e defisso oggi alle ore 20 anche dietro ordine di detto Sig. Prefetto.

Cerignola li 11 Marzo 1826

(firmato)

Alesandro Cristilli

Riprendiamo la trascrizione delle schede dal Catasto Onciario:

- c. 333 v. CLXXXII

Giuseppe Chiomenti, di anni 22, bracciante, vive con la madre vedova Chiara de Molini, di anni 43, con i fratelli Michele, Ercole e Pasquale, rispettivamente di 19, 12 e 8 anni, e con la sorella Grazia di 9 anni; "Abita in Casa Locanda di questo Ill(ustr)e Barone", pagandone il fitto; "Possiede una mettà di Casa, assegnata in dote à Chiara Molini sua Ma^{re} e nel Luogo detto La Strada di S. Sofia"; paga in tutto once 12;

- c. 334 v. CLXXXVII

Giambattista Chiomenti, di anni 35, "vive del suo" con la madre Francesca Pizzuti, di anni 63, il fratello e tre sorelle e il fratello Sacerdote D. Giovanni Chiomenti, di anni 31; "Abita in Casa propria, consistente in più Membri, sita nella Strada detta de Gisolfi", "Possiede una vigna vitata ed Alborata" pagandone il censo al Reverendo Capitolo e al Convento di S. Maria del Carmine; nella proprietà di Giambattista entra di diritto il fratello sacerdote Michele Chiomenti;

- c. 401 v. CDIX

Saverio Chiomenti, di anni 25, "Massaro di Campo", marito di Laura Fiorente, di anni 20, hanno due figli; "Abita nella Casa del D(omi)no Fisico Giandonato Coccia", pagandone il fitto; "Possiede un Capitale di d(ocati) 200 = dotali di sua Moglie impiegati in compra di grano, ed 'Orzo... Sei Bovi in società con Pompeo Gallo"; paga in tutto once 93:05;

- c. 448 v. (Elenco delle Rivele de Sacerdoti Secolari, Diaconi e Suddiaconi Cittadini)
Don Carlo Chiomenti, di anni 28, sacerdote capitolare, "Non possiede cosa ver'una p(er) patrim(oni)o mà abita gratis con Chiara Molino sua Madre;

- c. 457 v. (*ibid.*)

Don Giovanni Chiomenti, del fù Domenico, di anni 25, sacerdote "extra Capitolare"; "Possiede una Cam(mar)a mezzanina dentro il comprenzorio dell'altri suoi F(rate)lli, ove abita...";

- c. 459 r. (*ibid.*)

Don Michele Chiomenti, di anni 40, sacerdote capitolare, "Possiede p(er) Titolo di Patrimonio, assignatoli dal fù Domenico Chiomenti suo Padre, una Casa consistente in tre Membri super(io)ri, ed inferiori...".

Del sacerdote Carlo abbiamo l'atto di morte: A.P.S.P.A.:

"Defunctorum / Liber / 1759"

- 162 r. "A dì 11: d(ett)o (Ianuarij 1776)

+ È morto il Sacerd(ot)e D. Carlo Chiomenti di Cirig(no)la, munito di tutti i S.S. Sag(ramen)ti da me Par(oc)o Michele Battaglino, e si e Sep(ellit)o nella Colleg(ia)ta Chiesa, era d'anni 60: in circa".

La famiglia Chiomenti annovera, oltre a quelli già menzionati, altri quattro uomini di chiesa, dei quali abbiamo notizie; per tre si riportano gli atti di morte: A.P.S.P.A.:

"Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713"

- c. 29 v. "Adì 26 7bre (1718)

È morto il Rev(eren)do Sig(no)r D. Giuseppe Chiomento hà ricevuto tutti li SS.mi Sacramenti per mano del Paroco, e s'e seppellito nella n(ost)ra Colleg(ia)ta Chiesa di S. Pietro, era d'anni trenta in circa";

"Libro de' Morti / dell'Anno 1835, e 1836, 1837"

- c. 43 r. "Adì 16. detto (Aprile 1836)

+ È morto il Can(oni)co D. Nicola M(ari)a Chiomenti di Cerignola di anni 78. figlio de' furono D. Pasquale e D. Anna Pellicano ambi di Cerignola";

"Libro / dei / Morti / Che incomincia dall'anno / 1864 al 1875"

- c. 26 v. "+ Adì 14 Agosto 1865

È morto D. Raffaele Primicerio Chiomenti di Cerignola di anni 73 figlio de' furono Giuseppe M(ari)a e Isabella Fragiaco".

Dell'ultimo, don Leonardo, sappiamo che era cappellano della Congregazione della Morte dal 1805 al 1809 (A.S.F. *Opere Pie...*, op. cit., Fascio 854, fs. 8): di questo sacerdote abbiamo l'atto di morte: A.P.S.P.A.:

"Il / Libro de' / Morti / comincia / dal' Anno 1809"

- c. 71 v. "A d(ett)o (12 Luglio 1812)

1682 + D. Lionardo Chiomenti di Cerignola di anni circa sessanta quattro, figlio delli q(onda)m Michele ed Anna Battaglino ambi di qui, è morto con tutti i S.S. assistito a ben morire dal Parroco D. Michele Antonacci, e si è sepolto nella Congregazione della Morte".

Risultano, poi, seppelliti nella Chiesa del Purgatorio altri 10 defunti di cognome Chiomenti: A.P.S.P.A.:

"Defunctorum / Liber / 1759"

- c. 51 v. "Addì p(ri)mo Maggio 1764

È morto Signor Saverio Chiomenti di questa T(er)ra, ed estato munito de Salutari Sagramenti da me Paroco D. Zaccaria Colucci, esi è Sepellito nella Confraternità de Morti; ed era d'Anni 46 in circa";

- c. 218 v. "Adì 5. Marzo 1780

Il D(otto)r D. Dom(eni)co Chiomenti di questa Città Sposo della Sig(no)ra Teresa Martinelli di Napoli munito di tutti i S.S. Sagramenti dal Parroco Vincenzo Tonti è passato da questa vita, e si è Sep(elli)to nella V(enerabi)le Congregazione della Morte era d'anni 39 in circa";

"Liber Infantium Mortuorum / a Mense Septembris 1786 incipiens"

- c. 39 r. "Adì 8: d(ett)o (Febbraio 1792)

E morto Vincenzo F(igli)o di Carlo Chiomenti ambi di Cerignola, e si è sepolto nella Congregazione delli Morti";

- c. 41 r. "Adì 10: Ap(ri)le (17)92

E morta Lucia Chiomenti F(igli)a di Carlo ambi di Cerignola, e si è Sepellita nella Congregazione del Purgatorio"

- c. 82 r. "Adì d(ett)o (9) 9vembre 1794)

E morta Caterina Chiomenti f(igli)a del Sig(no)r D. Ant(oni)o, e si è sepolta nella Congregazione de' Morti";

"Libro de' Morti / del 1782 fino al / 1801"

- c. 211 v. "Die 23 eiusdem (Iulii 1799)

D. Gregorius fil(ii)s q(uonda)m Xaverii Chiomenti huius Civ(itati)s anno aetatis suae c(ircite)r quinquagesimo SS. Sacramentis per Par(ochu)m D. Procopium Borrelli susceptis, et in Cong(regation)e sub Tit(ul)o Mortis sepultus est";

- c. 220 v. "Die 11. eiusdem (Martii 1800)

Paschalis Chiomenti huius Civ(itati)s Vir Mariae Luciae Narducci Foggiae anno c(irci-

te)r supra sexagesimum, susceptis Sacram(enti)s per D. Michaellem Antonacci Par(ochu)m, in D(omi)no ab dormivit, et in V(enerabi)le Cong(regation)e sub tit(ul)o Mortis tumulatus est”;

“Il Libro de’ Morti / comincia / dall’ Anno 1809”

- c. 6 v. “Adi d(ett)o (9 Maggio 1809)

121. È morto Michele Chiomenti marito di Maria Felice Cardone di Barletta, di anni 86. cir(ca) munito de’ SS. Sag(ramen)ti dal Par(ro)co D. Nicola Caradonna, e si é seppellito nel Purgatorio”;

- c. 34 v. “A di d(ett)o (3 Gennaio 1811)

715. Leopoldo Chiomenti di Cerignola, di anni circa cinquanta quattro Galantuomo, marito della Sig(nor)a D. M(ari)a Lucia Chiomenti é morto munito di tutti i S.S. da Sacerdote D. Francesco Raffaele, e si é seppellito nella Congregazione de’ Morti”;

“LIBRO DE’ / MORTI, CHE PRINCIPIA / DAL DICEMBRE DEL / L’ANNO 1813”

- c. 62 r. “Adi 7 d(ett)o (Febbraio 1816)

Artemisia Chiomenti di Cerignola, di anni circa sessanta sei, figlia delli q(uonda)m Giambattista, e é morta con tutti i S.S. si é seppellita nella Congregazione della Morte é stata assistita a ben morire dal Parroco D. Raffaele Sorbo”.

Tra i firmatari della Supplica al Re del 1754 abbiamo: Antonio Chiomenti, Gio: Battista e Saverio, Confratelli; Don Carlo Parroco e Confratello, Giovanni Confratello.

Di questi Saverio sar  testimone per l’atto del riconoscimento legale della Congregazione, per mano del notaio Giuseppe Coccia nel 1758 (vedi cap. VIII, doc. n. 4).

Per altre notizie sui personaggi della famiglia Chiomenti si vedano:

- L. ANTONELLIS, *Cerignolesi...*, op. cit., pp. 83-87;
- Enzo e Antonio Chiomenti, a firma G.B., in “Il ponte-Mensile dei cerignolani in Roma e nel mondo”, Roma, Anno II, n. 6, giugno 1978;
- G. CASO, *La Carboneria di Capitanata (dal 1816 al 1820) ne la storia del Risorgimento Italiano*, Napoli, 1913, pp. 44, 63-64;
- D. CELLAMARE, *Pietro Mascagni*, Roma, 1965, pp. 13 e sgg.;
- CIPRIANO DA SERRACAPRIOLA, *Necrologia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia religiosa di Foggia (1530-1968)*, Foggia, 1969, p. 75;
- F. CIRILLO, *Cenni storici...*, op. cit., pp. 24 sgg.;
- L. CONTE, *Cerignola...*, op. cit., p. 82;
- T. CONTE, *Padre Chiomenti da Cerignola*, in “La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana”, Anno V, n. 6, 30 novembre 1982, p. 5;
- A. DI MICCO, *Antonio Maria Chiomenti*, in “La Cicogna - Quindicinale di vita cerignolana”, Anno 3°, n. 13, 5 marzo 1981, p. 3;
- S. LA SORSA, *La citt  di Cerignola...*, 1915, op. cit., pp. 191 sgg.;
- S. LA SORSA, *La citt  di Cerignola...*, 1931, op. cit., pp. 31 sgg.;
- G. TORTORA, *Cenni biografici...*, op. cit., p. 32.

9.

- Oggetto: monumento funebre a muro: stemma, urna cineraria, lapide commemorativa.
- Collocazione: navata laterale di sinistra, parete iniziale di fondo, al centro.
- Epoca: 1829.
- Autore: (?).
- Materia: marmi policromi.
- Misure: - stemma: diam. max 60, min 32,5;
- urna: b × h 118 × 51,5;
- lapide: b × h 127,5 × 77. Lettere: l. 1: 3; ll.2-17: 2,5.

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) / CLARAE. MARIAE. SAVINAE. PIGNATARI / LECTISSIMAE. MATRONAE / QUAE. INNOCENTIA. MODESTIA. SANCTIMONIA / ADEO. SUPRA. SEXSUM. PRAECELLUIT / UT. HUIC. SAECULO. NECESSARIO. FUERIT. EXEMPLO / ADHAEC. SACRAS. LITTERAS. EDOCTA / ILLINC. TAMQUAM. E. DIVINO. FONTE. VIRTUTES. HAURIEBAT / QUAS. INNUPTA. EXCOLUIT. MARITA. ROBORAVIT / VIXIT. ANNOS. XXIV. MENSES. VII. DIES. XXIX / HUIC. COMPARI. DULCISSIMAE / DE. QUA. NIHIL. DOLUIT. NISI. MORTEM / FRANCISCUS. CIRILLUS. MARITUS. CUPIDISSIMUS / AETERNUM. DESIDERI. TESTEM / CONTRA. VOTUM / POSUIT / SEXTO DIE ANTE KAL(ENDAS) FEBRU(ARIAS) MDCCCXXXIX

Letture e analisi

A Dio ottimo massimo. A Chiara Maria Savina Pignatari¹ matrona esemplare che in innocenza, modestia e purezza eccelse sulle altre donne tanto che é stata di necessario esempio per questo secolo; inoltre istruita nelle sacre lettere attingeva da quelle come da una divina fonte le virtù che non maritata coltivò, sposata rafforzò. Visse 24 anni 7 mesi e 29 giorni. Alla dolcissima compagna della quale nulla compianse se non la morte, Francesco Cirillo marito fedelissimo, come eterna testi-

monianza di dolore unitamente alla preghiera, pose il 26 gennaio 1829.

La iscrizione é inserita in un articolato monumento a muro, innalzato alla memoria della giovane defunta, che si compone di tre elementi essenziali, con sviluppo verticale e in asse.

Lo stemma², sorretto da un robusto chiodo infisso nella parete, occupa una posizione dominante a sovrastare tutto il monumento; realizzato in squisita e pregiata tarsia marmorea policroma, riproduce le insegne della famiglia Cirillo.

Il contorno decorativo, in pregiato marmo bianco lievemente venato, si sviluppa in volute sempre più accentuate a partire dalla base, al lato e nella parete superiore.

Il centro dello stemma reca uno scudo sagomato, realizzato ad intarsio con 29 piccole tessere marmoree, squadrate, di colore grigio scuro-venato, lievemente bombato.

Le figure corrispondono ad una torre torricellata, posta in palo, merlata alla guelfa, con porta e finestra chiusa, il tutto al naturale, sormontata da una colomba. La torre ha due ordini, il primo composto da 39 conci, perfettamente squadrate e miniaturizzati, in marmo bianco, l'ingresso della torre e 4 merli in marmo scuro come gli interstizi fra i conci; il secondo ordine a tronco di piramide rovesciata é realizzato con un'unica grossa tessera, in marmo bianco, quadrettata in 76 conci, ulteriormente miniaturizzati con gli interstizi in nero; i due merli laterali e la finestra circolare centrale sono in marmo scuro.

Sovrasta la torre un volatile da identificarsi in una colomba con ali chiuse ed arti diritti, volta a sinistra: il volatile, realizzato in un'unica tessera marmorea, di colore scuro, é modellato con perizia riproducendo i particolari essenziali; l'autore ha evidenziato il becco, l'occhio, il piumaggio, l'ala e i contorni anatomici colorandoli con stucco bianco a creare un notevole ed efficace effetto chiaro-scurale.

Lo stemma culmina con una corona, quella di duca, che trae origine dalla dilatazione del cartiglio. La fascia basale si adorna di quattro rombi, ad altorilievo, a significazione di pietre preziose incastonate; la parte superiore si articola in un fregio smerlato, culminante in sei rosette, a rilievo, con quattro petali trilobati e bottone centrale.

Lo stemma poggia sulla parte terminale di una pregevole fascia, in marmo brecciato marrone chiaro, che fa da sfondo a tutto il monumento.

Questo elemento decorativo vuole raffigurare un obelisco in granito (servendosi di marmo finemente brecciato, ad esso simile) che imponente si staglia in altezza, svetta al disopra dello stemma e termina a cuspidi, interrotto, a metà della sua altezza, dalla riproduzione di un'urna cineraria.

L'urna cineraria, notevolmente aggettante, è realizzata con pannelli in pregiato marmo marrone, riccamente venato, con cordonatura in marmo bianco a più modanature. L'elemento poggia su una mensola prospiciente, in marmo bianco, anch'essa variamente modanata, che lo collega alla lapide dedicatoria.

La lapide, composta da una grande lastra marmorea bianca, lievemente venata, risulta staccata dal pavimento per mezzo di una base marmorea costituita da un elemento quadrangolare più alto e da ricche modanature nella parte superiore, in simmetria con la mensola che regge l'urna.

Lo specchio epigrafico appare sobrio nella sua struttura, simmetrico nella distribuzione delle parole nelle singole righe, 17.

L'iscrizione è perfetta, costante nella solcatura e nella realizzazione delle lettere; si nota soltanto, nell'ultima linea, un probabile ritocco con errore nella quarta parola che dovrebbe essere KAL mentre risulta HAL con la A più piccola rispetto al resto.

Tutte le parole, eccetto le finali di ogni linea e quelle dell'ultima, sono distanziate da un punto che assume la forma triangolare nelle tre lettere di abbreviazione della prima riga.

La colorazione delle lettere ha una tonalità sul marrone.

Appare chiaro l'accostamento allegorico dell'obelisco, simbolo romano della potenza, in accordo alla riscoperta della classicità del periodo, ad un sepolcro che indica la morte di una donna di preclare virtù il cui esempio sfugge alla morte materiale irradiandosi verso l'alto.

1 - È questo l'unico esempio di epigrafe, dedicata ad un personaggio femminile, che abbiamo analizzato in questa ricerca; la novità è data anche dal secolo di produzione e dal complesso marmoreo celebrativo, nella totalità dei suoi aspetti: in esso le doti esemplari del personaggio vengono esaltate, ad esempio dei posteri, in una bella pagina epigrafica, emotivamente intensa che prorompe nel compianto finale del coniuge.

Siamo nel periodo, dalla metà dell'800 in poi, in cui in particolare si concretizza

l'emergere della figura femminile che si riscatta del lungo periodo di ombra, dominato dall'esasperante concezione patriarcale, in una società che la vede protagonista, se pur ancora con qualche remora e difficoltà, nella letteratura, nell'arte, nell'insegnamento.

Vogliamo, in questa occasione, ricordare anche altre donne che, nello stesso periodo hanno legato il loro nome ad opere pie, testimonianza di impegno cristiano: Rosa Coccia, Anna Maria Rossi, Marianna Manfredi; ma molte altre, ciascuna per le proprie possibilità, possono definirsi benefattrici.

Di Chiara Maria Savina Pignataro riportiamo gli atti anagrafici da noi reperiti:
A.P.S.P.A.:

"Renatoru(m) / Liber / 1801"

- c. 147 r. "Adì d(ett)o (31 Maggio 1804)

Chiara, M(ari)a, Sav(in)a figlia l(egtti)ma, e n(atura)le delli Coniugi D. Leonardo Pignataro, e Sig(nor)a Agnesa Palieri ambidi qui, Battez(zat)a dal Par(ro)co D. Franc(ces)co Paliero. Li Pad(rin)i sono stati Sig(gnor)i D. Pa[...] Sig(nor)a M(ari)a Conti di qui. Nacq(u)e li 27: d(ett)o";

"Libro de' Matrimoni / che / principia dall'anno 1814"

- c. 134 r. "Adì 17 d(ett)o (Giugno 1824)

D. Francesco Cirillo di Cerignola, di anni venti tre, figlio di D. Casimiro, e Francesca Guido, e la Zitella D. Chiara Pignataro di Cerignola, di anni venti figlia di D. Lionardo, e q(uonda)m Agnesa Palieri sono stati uniti in Matrimonio a norma del S.C. di I. dal Vicario Generale D. Bellisario Can(oni)co Sanitate. I testimonii presenti sono stati Ant(oni)o di Foggia, e D. Patrizio Can(onic)o Caggiani".

"Libro de' Mor / ti del 1827"

- c. 93 r. "a di: d(ett)o (25 Gennaio 1829)

D. Chiara Pignatari, di qui, di anni 26. figlia di D. Lionardo, e D. Agnese Palieri, e moglie di Francesco Cirilli ambi di qui é morta".

L'indicazione "di anni 26" é da ritenersi un arrotondamento per eccesso: la mancanza di indicazione del luogo di sepoltura é da imputare al fatto che ormai essa era effettuata nel Camposanto.

Triste é anche il destino della figlia Francesca morta a soli 10 anni: A.P.S.P.A.:

"Libro de' Morti / dell' Anno 1835, e 1836 - 1837"

- c. 13 r. "Adì 23. detto (Luglio 1835)

D(onn)a Francesca Cirilli di anni 10. figlia di D. Fran(ces)co e della fù D(onn)a Chiara Pignataro ambi di Cerignola é morta".

Per la notorietà della famiglia Pignataro diamo, di seguito, l'atto di matrimonio di Chiara: A.P.S.P.A.:

"Liber Coniugatorum / 1778"

- c. 151 v. "Die 14. M(ensi)s Februari 1795

R(everen)dus D. Nicolaus Maggio ex veniam ad norman S.C.I. in Matrim(oniu)m coniuxit D. Leonardum Mauri Pignataro, et Virg(ine)m Agnesem Michaelis Paliero ambos huius Civ(itati)s p(raese)ntibus test(ibu)s D. Francisco Ant(oni)o Carpentieri, et Dominico Raffaele = Domi =".

Due i nuclei familiari, di cognome Pignataro, trascritti nell'Apprezzo del 1742:

- c. 300 r. LVII

Carmine Pignataro, di anni 22, "Massaro di Campo", marito di Anna Pugliese di

anni 16, senza figli; "Abita nella Casa di Giuseppe d'amato, sita nella strada del Carmine", pagandone il fitto; e "Tiene in affitto simil(men)te un sottano del v(ene)rabile Ospidale di questa Terra, sita nella Strada de' F(rate)lli Lei, anco p(er) suo comodo... Possiede una Casa, sita nella Strada del Carmine [...] due Bovi Aratorij [...] un Somaro [...]"; paga once 24:15;

- c. 353 v. e 354 r. CCLVIII

Girolamo Pignataro, di anni 26, bracciante, marito di Antonia Rede di anni 25, hanno 3 figli; "Abita in una Casa propria consistente in un Superiore, ed'inferiore, sita avanti La Chiesa Madre [...]";

"Possiede una Vigna vitata, ed'alborata [...] Più possiede vers(ure) una, e Cat(e)ne venti otto di Territorio [...]"; paga once 15:18.

Cinque sono i Pignataro sepolti nella Chiesa del Purgatorio: A.P.S.P.A.:

"Liber Infantium Mortuorum / a Mense Septembris 1786 incipiens"

- c. 49 r. "Adì 19. d(ett)o (Febbraio 1793)

E morta Maria Pignataro di Cerignola f(igli)a di Luigi, e si é sepolita nella Congregazione de' Morti";

"Libro de' Morti / del 1782 fino al / 1801"

- c. 200 v. "Eodem die (9 Novembris 1798)

Maurus Pignataro Vir Franciscæ Troiani huius Civ(itati)s quinquagenarius Suscep(t)i)s Sacra(menti)s per D. Michalem Antonacci Par(ochu)m in pace quievit, et humatus est in Ven(era)b(i)le Cong(regation)e Sub tit(ulo) Mortis";

"Liber Infantium Mortuorum / a Mense Septembris 1786 incipiens"

- c. 137 r. "Adì d(ett)o (2 Gennaio 1801)

È morto Mauro Pignataro di Cerignola fig(li)o di Luigi, e si é sepolito nella Congregazione de' Morti";

"Il / Libro de' / Morti / comincia / dall' Anno 1809"

- c. 86 v. "Adì 21 d(ett)o (Ottobre 1812)

2013 Tommaso Pignatari di Cerignola di anni circa sessanta due, figlio delli q(uon)dam Carmine, ed Anna Borrelli, marito di Santa Losito di qui é morto con tutti i S.S. assistito a ben morire dal Parroco Patrizio Cagiani, si é sepolito nella Venerabile Congregazione de' Morti";

"Libro de' Morti dell' Anno 1819. Sino / al 1826 /"

- c. 59 v. "Adì d(ett)o (17 Febbraio 1821)

Francesca Pignataro di anni 4. figlia di D. Pasquale di Cerignola, e D. Vincenza di Bari di Barletta, e si é sepolita nella Cong(regazion)e della Morte".

Di questi Tommaso Pignataro é stato Prefetto della Congregazione dal 1807 al 1810 (A.S.F. *Opere Pie...*, op. cit., Fascio 854, fs. 8, Fascio 856, fs. 25).

Vogliamo, infine, ricordare il dottor fisico Pasquale Pignataro, fondatore dell'Ospedale omonimo per le malattie acute: di questo riportiamo gli atti di nascita e di morte:

A.P.S.P.A.: "Renati dal / 1786"

- c. 188 v. "Adì 27. Giugno 1790

Pasquale Pietro Savino Maria figlio legittimo, e naturale delli Coniugi D. Mauro Pignatari, e Francesca Troja ambi di questa Città di Cerignola. È stato battezzato dal Re(veren)do D. Carlo Savino Gallo con licenza [...] il Padrino é stato il Sig(no)r D.

Eduardo Tortora di questa sud(et)ta Città. Nacque li 26: d(ett)o Mese”.

Si fa rilevare che l'esatto cognome della madre è Troiano.

A.P.C. Ad.: “Liber Tertius / Mortuorum / Qui incipit ab anno / 1855 usque ad annum / 1867”

- c. 220 v. “Marzo (1866)

2207. Sig(no)r Pasquale Pignataro di anni 77. di Cerignola, Medico di furono Mauro, e Francesca Troiano, marito in primo letto di Vincenza di Bari, ed in secondo, di Marianna Manfredi munito di SS. Sagramenti, ed assistito a ben morire dal vicario curato D. Francesco Antonio Palieri, é morto nel dì 6. Marzo 1866 alle ore 11”.

Quella del dottor fisico Pasquale Pignataro fu una famiglia lacerata da un continuo dolore, distrutta dall'inesorabile falce della morte: egli aveva sposato Vincenza di Bari di Casale Trinità, figlia di Matteo e Rachele del Monaco, della medesima città; per completezza riportiamo l'atto di matrimonio dei genitori di Pasquale: A.P.S.P.A.:

“Libro de' Coniugati che incomin / cia l'anno 1689, e termina l'anno 1766”

- c. 11 v. “Adì 6. 7bre 1760

Mauro Pignataro e Fran(ces)ca Troiano ambi di Cirig(no)la sono stati affidati dal Re(vern)do Sig(no)r D. Gius(ep)pe Cafagna con licenza del Re(vern)do Sig(nor) Arciprete in Casa in presenza di dom(eni)co Gallo, e Filippo Magro”. Precisiamo, in una, che i registri dell'A.P.S.P.A. risultano segnati, con varie penne (biro, pennarelli, matite) di diversi colori, per tutti gli atti di personaggi appartenenti alle famiglie note, per alcuni dei quali si notano cancellature, aggiunte, correzioni.

Pasquale aveva avuto tre figli Mauro, Francesca e Beniamino: Francesca muore a soli quattro anni, alla nascita di Beniamino muore la consorte, seguita, dopo appena un giorno, dal piccolo neonato; l'anno successivo muore il primogenito Mauro di sei anni: un dramma: A.P.S.P.A.:

“Libro de' Morti dell'Anno 1819. Sino / al 1826”

- c. 59 v. “A dì d(ett)o (17 Febbraro 1821)

Francesca Pignataro di anni 4. figlia di D. Pasquale di Cerignola, e D(onn)a Vincenza di Bari di Barletta e si é seppellita nella Cong(regazion)e della Morte”;

- c. 208 r. “2. detto (Settembre 1825)

D. Vincenza di Bari, di anni venticinque, di Casal Trinità figlia del fu Matteo, e D. Rachela del Monaco del Casal med(esi)m(o), e moglie di D. Pasquale Pignatari, di Cerignola”;

- c. 208 r. “3. detto (Settembre 1825)

Beniamino Pignatari, di giorni quattro, figlio di D. Pasquale, e D. Vincenza di Bari del Casal Trinità, ed il primo di Cerignola”;

- c. 224 r. “5. detto (Giugno 1826)

Mauro Pignatari di anni sei figlio di D. Pasquale e q(uonda)m D. Vincenza di Bari di Casal Trinità”.

Pasquale tenta di ricostruirsi una famiglia, sposando Marianna Manfredi, figlia di Francesco e Rosa di Ruocco, ma non hanno figli; la moglie morirà il 18 aprile 1868. Pur nel grande dolore, servato dalla vita, Pasquale aveva trovato la forza di dedicarsi agli ammalati e, con testamento del 21 maggio 1865, per notar Farina, stabiliva all'articolo 17: “[...] la mia casa di abitazione sarà ridotta in Ospedale civile da

servire per i poveri del Comune affetti da malattie acute [...]” (vedi *Proposta di nuovo statuto organico per l’Opera Pia “Ospedale Pignataro” in Cerignola*, Cerignola, 1906, p. 3). Tale Ospedale fu eretto in Ente Morale con R. Decreto del 12 maggio 1872, ubicato nell’attuale via Pozzomaggiore 1, dove si può ancora vedere il settecentesco Palazzo Pignataro.

2 - Non sembra inopportuno, in questa sede, riportare anche notizie sulla famiglia Cirillo alla quale apparteneva il marito di Chiara Savina Pignataro. Iniziamo dall’atto di matrimonio dei genitori di Francesco: A.P.S.P.A.:

“Liber Coniugatorum / 1778”

- c. 41 r. “die vice(s)ima quarta Eiusdem (Maggio 1783)

Rev(eren)dus Julius durante cum licentiam Coniugavaxit in matrim(oni)um domi nom(in)ne nobiliuim Casimirum Cirillo filium q(uonda)m Michaelis, et Virg(ini)s France(s)ca Guida filiam Petri civitalis Troiae pro testibus Niccolaò Carad(onn)a, et Celestino Bruni huius civitalis stan(te) do(min)us Michaele Battaglino Par(ocho)”.

Nell’Apprezzo Onciario del 1742 risulta un solo nucleo familiare del ramo femminile:

- c. 299 r. LIII

Felicia Cirillo, di anni 18, moglie di Crescenzo Raibaldi, “M(aest)ro de Molini”, di anni 24, senza figli; “Abita nella Casa dell’Abadia di S. Gaetano sita nella Strada del Carmine”, pagandone il fitto; “Possiede una porzione di Casa Dotale di detta sua Moglie...”; paga in tutto onces 14.

Tra i firmatari della Supplica al Re del 1754 risulta Michele Cirillo, “Fratello” della Congregazione della Morte, che morirà il 1° Marzo 1761 e sarà tumulato nella Chiesa della Morte come si rileva dall’atto di morte: A.P.S.P.A.:

“Defunctorum / Liber / 1759”

- c. 29 r. “Primo Marzo 1761

é morto Michele Cirillo della Cirig(no)la à preso tutti li Santiss(i)mi Sacramenti per mano del Par(o)co D. Dom(en)ico d’Amato, e si é sepolto nella Ve(nerabi)le Confraternità de’ Morti, era d’anni 33: in circa”.

Dello stemma della famiglia, già descritto, abbiamo varie riproduzioni in materiali diversi, con le seguenti collocazioni:

- Palazzo Cirillo (già Coccia), corso Garibaldi n. 41: uno, in marmo, sulla cornice timpanata della balconata in asse con l’ingresso principale; l’altro, in stucco, nel giardino del cortile interno;

- Chiesa del Carmine: due, in marmo grigio chiaro e di pregevole fattura, sui cantonali del terzo altare, dedicato al Calvario nella navata laterale di destra (la base del paliotto porta la seguente iscrizione: “A. D(EVOZIO)NE ANNA MARIA CIRILLÓ 1869”); altri due, in marmo grigio chiaro, anch’essi di notevole pregio artistico, sui cantonali dell’altare dedicato a S. Alfonso de’ Liguori, il secondo nella navata laterale di sinistra (sulla base del paliotto leggiamo: “A DIVOZIONE DI ANGELA ROSA CIRILLO 1878”); l’altare in origine doveva essere dedicato alle anime del Purgatorio: ne é testimonianza un pregevole bassorilievo, al centro del paliotto, raffigurante la medesima iconografia;

- Chiesa di S. Gioacchino: uno in stucco sulla cornice della finestra che sovrasta la cantoria, in asse con l’ingresso principale; l’altro, inciso nell’ovale in marmo grigio

scuro sulla parte superiore e mediana della lapide dedicata al cav. Francesco Cirillo, murata sull'intradosso del primo pilastro a sinistra, superato l'ingresso, nella navata centrale. Questa l'iscrizione:

P(A)X / A PERENNE MEMORIA / DI FRANCESCO CIRILLO / TERZIARIO
FRANCESCANO CAVALIERE DI S. GREGORIO MAGNO / CAMERIERE PON-
TIFICIO / CHE / TUTTA LA VITA IMPIEGO' / BENEFICANDO / E PIU' PARTI-
COLARMENTE / IL POPOLO DI QUESTO RIONE / A CUI LASCIO' / CENTRO
DI FEDE E DI MORALE REDENZIONE / QUESTA CHIESA / ERETTA A SUE
SPESE NEL 1884 / E DA LUI ELEVATA A PARROCCHIA / NEL 1917 / PER IL MI-
NISTERO DEL VESCOVO MONS. SODO / E / SOTTO LA CURA DEL PRIMO
PARROCO T(RIFONE) CELLAMARE / LA FAMIGLIA I FILIANI / NEL TRIGESI-
MO DELLA MORTE / AGLI ALBORI DELL'ANNO GIUBILARE 1925 / POSERO /
15 DICEMBRE 1924

Il cav. Francesco Cirillo é noto a tutti per la pubblicazione *Cenni storici della città di Cerignola*, Cerignola, 1914: il testo originale, fornito dal Centro 'Torre Alemana', ha avuto due ristampe nella "Collana di studi e ricerche" diretta da A. Galli e P. Errico, Casa editrice il Duomo, nel 1977 e nel 1982. Dello storico Cirillo si conserva un ritratto su cartone, con tecnica a carboncino, realizzato dal cerignolano Nicola Dalessandro, nel 1949, nell'Ufficio Parrocchiale della medesima Chiesa di S. Gioacchino.

- Cimitero: uno ad ornamento del monumento funebre della famiglia, che si trova, superato l'ingresso, sulla destra in fondo. È un tempietto di stile neoclassico, a base quadrata, con le facce che si risolvono in archi a sesto acuto che sostengono una cupoletta; gli archi sono chiusi, a metà della loro altezza, da cancelli in ferro coronati da stemmi, sempre in ferro, della famiglia; il corpo centrale é costituito da una edicola marmorea, quadrangolare, con le facce arricchite da bassorilievi e da tre iscrizioni; due stemmi in marmo coronano due lati, l'uno opposto all'altro, dell'edicola, sorretti da marmorei serti floreali.

Non riteniamo inopportuno riportare le tre iscrizioni, di cui sopra, che ricordano alcuni personaggi sopracitati:

"D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) / MICHAEL. ET. FRANCISCUS. CIRILLO. GER-
MANI / AD. PIETATEM. RELIGIONEMQUE. SERVAMDAM / ERGA. PAREN-
TES. BENEMERENTISSIMOS / CASIMIRUM. ET. FRANCISCAM. GUIDA / UBI.
IPSORUM. OSSA. IN. PACE. QUIESCANT / SIBIMETIPSI. AC. SUIS. OBTEN-
TO. PRIVILEGIO / HOCCE. SARCOPHAGUM. EXCITARUNT" (si fa notare l'erro-
nea incisione della M invece della N in SERVAMDAM);

(A Dio Ottimo Massimo. I fratelli Michele e Francesco Cirillo per mantenere la pietà e il rispetto verso i genitori molto benemeriti Casimiro e Francesca Guida, costruirono questo sarcofago dove le ossa degli stessi riposassero in pace per se stessi e per i loro ottenuto il privilegio);

"D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) / CASIMIRUS. CIRILLO / ANNO. RECUPERA-
TAE. SALUTIS. MDCCLX. NATUS / IUSTITIA HONESTATE. ATQUE. IN. PAU-
PERES. BENEFICENTIA / TOTO. LABORIOSAE. SUAE. VITAE. CURSU. NEMI-
NI. SECUNDUS / CHOLERA. MORBO. CORREPTUS DIEM. CLAUSIT. EXTRE-
MUM / IX. KAL(ENDAS) SEPTEMBRES. MDCCCXXXVII / CUNCTIS. CIVIBUS.

MOERENTISSIMIS / FILIIQUE. ADHUC. LACRIMANTES. DOLENTER. GENITORIS. CINERES / E. RURALI. CERINAE. SACELLO. TRANSLATOS HEIC. PONI CURARUNT / ANNO. A. CHRISTO. NATO. MDCCCXLIV / FEDELE GAGGIANO / SCUL(PTO)RE''

(A Dio Ottimo Massimo. Casimiro Cirillo nato nell'anno 1760 della recuperata salvezza, per la giustizia, l'onestà e la beneficenza verso i poveri in tutto il corso della sua laboriosa vita a nessuno secondo, colpito dal morbo del colera, chiuse il suo estremo giorno il 23 agosto 1837 con molto pianto di tutti i cittadini, e i figli ancora piangenti con dolore curarono che le ceneri del genitore traslate dal sacello rurale di Cerina fossero poste qui nell'anno 1844 dalla nascita di Cristo, essendo scultore Fedele Caggiano);

''A(NNO) D(OMINI) MCMLXXVIII AD SACELLUM SERVANDUM / CASIMIRUS CIRILLO - FARRUSI RESTITUIT''

(Nell'anno del Signore 1978 per salvaguardare il sacello Casimiro Cirillo-Farrusi [lo] restaurò).

Per altre notizie sui personaggi delle famiglie Pignataro e Cirillo si vedano:

- L. ANTONELLIS, *Cerignolesi illustri...*, op. cit., per Cirillo p. 103;
- D. CELLAMARE, *Pietro Mascagni...*, op. cit., per Cirillo pp. 15, 47; per Pignataro pp. 15-16;
- F. CIRILLO, *Cenni storici...*, op. cit., per Cirillo pp. 15 sgg.; per Pignataro p. 34;
- L. CONTE, *Cerignola...*, op. cit., p. 81 per Cirillo e Pignataro;
- C. DILAURENZO, *Pasquale Pignatari*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno II, n. 12, 20 febbraio 1980, p. 3;
- M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834, vol. III, p. 199;
- S. LA SORSA, *La città di Cerignola...*, 1931, op. cit., per Cirillo pp. 114 sgg; per Pignataro pp. 62 sgg.

10.

Oggetto: lastra di tomba terragna.
Collocazione: navata laterale di sinistra, pavimento di fondo, in
asse con il monumento funebre.
Epoca: 1829. (1)
Autore: (?).
Materia: marmo bianco.
Misure: b × h 150 × 47. Lettere: ll. 1-3: 2.

CLARAE MARIAE SAVINAE PIGNATARI /
/ POSUIT

Lettura e analisi

A Chiara Maria Savina Pignatari..... pose.....¹.

La lastra in marmo bianco risulta rotta in otto frammenti, dei quali tre grandi e cinque molti piccoli; una spaccatura centrale, con decoro diagonale, isola sulla destra il frammento di dimensioni maggiori.

Al centro reca inciso uno stemma, quello della famiglia Cirillo, analogo all'altro posto sul monumento a muro in asse con l'oggetto in narrativa (scheda n. 9); al disotto dello stemma una iscrizione, distribuita su tre linee, risulta frammentaria nelle lettere.

Tutto il manufatto litico é molto consumato per il continuo calpestio dei fedeli: lo stemma é visibile per pochi, labili contorni superstiti; l'iscrizione del tutto consunta e, in generale, la lastra reca in più punti i segni profondi dell'usura con un abbassamento di livello.

1 - L'anno, il 1829, è quello della morte di Savina Pignatari ed é da considerarsi termine post quem, essendo la lapide in esame di carattere "ad memoriam".

11.

Oggetto:	lapide commemorativa.
Collocazione:	altare maggiore, sul retro, al centro.
Epoca:	1829.
Autore:	(?).
Materia:	marmo grigio.
Misure:	b × h 43 × 11. Lettere: ll. 1-4: 1,5.

ALTARE HOC / IN MELIORA DEPORTAVIMUS / XIX CALENDAS
IANUARIII / A(NNO) D(OMINI) MDCCCXXIX

Letture e analisi

Abbiamo riportato questo altare a migliore forma il 13 dicembre dell'anno del Signore 1829.

L'iscrizione, in marmo grigio chiaro lievemente venato, reca uno specchio epigrafico con una distribuzione simmetrica delle parole.

L'incisione delle lettere, invece, appare piuttosto grossolana per l'incostante spaziatura delle stesse, la loro variata forma e soprattutto per la ineguale profondità delle solcature.

L'originaria colorazione in nero é stata alterata da successive colorazioni della muratura.

Due segni a forma triangolare individuano soltanto le due lettere iniziali del quarto rigo.

Sul restauro del 1829, menzionato nel documento epigrafico, non si hanno documenti o precisi riferimenti che permettano di definire i modi e i risultati di esso.

12.

Oggetto: lapide commemorativa.
Collocazione: navata laterale di sinistra, seconda campata, altare dedicato a S. Francesco da Paola. (1)
Epoca: 1854.
Autore: (?).
Materia: marmo bianco.
Misure: le due lastre simmetriche h: 32; Lettere: ll. 1-4: 1,5.

- sul cantonale sinistro:

ARCHIDIACONUS / ANTONIUS CONTE / DONAVIT

- sul cantonale destro:

ANN(O) DOM(INI) MDCCCLIV

Letture e analisi

L'arcidiacono Antonio Conte¹ donò nell'anno del Signore 1854.

L'iscrizione risulta distribuita su due lastre, in pregiato marmo bianco lievemente venato, che ornano i cantonali laterali dell'altare, dedicato al fondatore dell'Ordine dei PP. Minimi²; le suddette lastre, oltre alla funzione epigrafica, assolvono a quella decorativa ed iconografica per la presenza di una decorazione a motivo floreale, inciso e dipinto. Le lastre, a sviluppo verticale, recano nella parte inferiore l'iscrizione, evidenziata da colorazione nera.

1 - Dell'arcidiacono Antonio Conte si riportano gli atti di nascita e di morte: A.P.S.P.A.:

"LIBRO / DE' / NATI / CHE / PRINCIPIA / DALL'ANNO / 1779"

- c. 233 r. "A dì 12: d(ett)o (Aprile 1785)

Antonio, Carlo, Gaetano, Giuseppe figlio leg(itti)mo e naturale delli Coniugi Sig(no)r Francesco Conti, e Rosa Morra amendue di Cerignola, Battezzato dal Rev(eren)do D. Pascale Bellotti di Castelluccio, con licenza del Rev(erendissi)mo Sig(no)re Arciprete, li Padrini, il Sig(no)r D. Gaetano Candido con procura del fù Sig(no)r D. Carl' Antonio Candido del Casale e la Sig(no)ra D. Lucrezia Conti di Cerignola. Nacque alli 5: di d(ett)o Mese (che poi fù Arcidiacono della nostra Chiesa)"

“1850 / Libro de' Morti, che comincia dal Primo Gen / naro 1850, a tutto Dicembre 1863”

- c. 206 v. “ + Adì 30 Marzo 1862

È morto D. Antonio Arcidiacono Conte di Cerignola di anni 77 - figlio de' furono Francesco, e Rosa Morra”.

Nel 1827 era padre spirituale della Congregazione del Purgatorio:

“39 Al P(adre) Spirituale D. Antonio Conte per suo onorario... (ducati) 12:” (A.S.F. *Opere Pie...*, op. cit., Fascio 857, fascicolo 26 c. 2 r.); in un mandato di pagamento, da parte del cassiere Santo d'Alò, di ducati 12, in data 16 agosto 1830 e a firma del Prefetto Giuseppe Palieri, si parla di Antonio come rettore e padre spirituale; (A.S.F. *Opere Pie...*, op. cit., Fascio 858, “Gestione e Amministrazione 1830”); le stesse denominazioni ritroviamo nel 1840, al 31 dicembre: “Pagherà al Can(oni)co D. Antonio Conte Rettore e Padre Spirituale...” (A.S.F. *Opere Pie...*, op. cit., Fascio 861, fs. 40-43, c. 14).

A lui fa cenno il nipote, canonico Luigi Conte, esprimendosi in tali termini: “... possiede ancora (la Chiesa del Purgatorio) una cappella dedicata al glorioso S. Francesco di Paola con decoro mantenuta per cura del Rev(rendissi)mo Arcidiacono Antonio Conte, personaggio ragguardevole per la somma sua onestà e bontà di cuore” (L. CONTE, *Cerignola*, op. cit., in *Il Regno di Napoli...*, op. cit., p. 70).

Dell'arcidiacono Antonio Conte si ha una immagine su tela, conservata nella sacrestia della Chiesa del Purgatorio (vedi cap. V, scheda n. 6).

La ricerca storica sulla famiglia Conte ci riporta nel 1742 quando, sul Catasto Onciario, risulta un nucleo familiare di un antenato dell'arcidiacono Antonio, così formato:

- cc. 354 v, 355 r. CCLXII

“Ignazio Conti Scribente d'anni	26
Chiara di Ruggiero Moglie d'anni	25
Antonio figlio d'anni	5
Nicolo figlio d'anni	3
Lucrezia figlia	1
Stanislao Conti F(rate)llo d'anni Barbieri	21
Luiggi Antonio F(rate)llo d'anni Falegname	12
Antonia Pollice Madre Ved(o)va d'anni	52
Testa doc(ati)	1.
Industria d'Ignazio	onc. 14.
Industria di Stanislao	onc. 14.
Soltanto -- Industria di Luiggi	onc. 0.

28

Abita in Casa propria sita dentro La Terra, attaccata con quella di Felice Mastrangelo indivisa con detti suoi fratelli sopra della quale vi é L'annuo peso di d(ocat)i sei, e grana sessanta à questo Rev(eren)do Capitolo p(er) Capitali, e Legati del fù D(omi)no Nicola Conte, oltre il capitale di d(ocat)i cento cinquante Legati dal med(esim)o à Teresa Conti sua Sorella.

Possiede una Baracca sita nella Strada di S. Domenico, attaccata alla Casa di Christofaro La Faenza, affittata à Domenico Antonio Montingello p(er) carlini Trenta cinque; da quali dedottone carlini tré p(er) il suolo all' Ill(ust)re Barone, restano d(ocat)i tré e gr(ana) venti, che dedottone il quarto p(er) le riparazioni, restano d(ocat)i due, e gr(ana) quaranta, sono

Sono in tutto

onc. 8:

onc. 36:

I fratelli Ignazio e Stanislao furono tra i firmatari della Supplica al Re del 1754 (vedi cap. VIII, doc. n. 5).

I nuclei familiari presenti nel Cástato Onciario del 1742 sono:

- c. 320 v. CXV

Vittoria Conte, di anni 39, moglie di Donato Aniello, di anni 48, "M(ast)ro Calzolaio"; hanno un figlio sacerdote, Giovanni di 24 anni, e una figlia; "Abita in Casa Locanda del mag(nifi)co Diego Mastrangelo", pagandone il fitto; paga in tutto once 24;

- c. 356 r. CCLXVI

Teresa Conte, di anni 21, moglie di Ludovico Samele, di anni 23, "M(ast)ro falegname"; hanno una figlia ed abitano gratis in casa di Donato Samele, padre di Ludovico; pagano once 44;

- c. 423 v., 424 r. (Elenco dei "Forastieri abitanti Laici")

Lucia Conte, di anni 36, moglie di Francesco de Finis, della "Terra d'Orsara", di anni 36, "M(ast)ro Sartore", hanno 3 figli e vive con loro Giandommaso, fratello di Francesco, di 22 anni, sarto; "Possiede una Casa sita al dirimpetto alla Porta della Terra [...] quale serve p(er) propria abitazione [...] Possiede una vigna [...] Tiene à cenzo dal Mag(nifi)co Primerio de Martinis Catene 30 di Territorio, contiguo alle Mura del Giardino de' PP. Capuccini [...] Tiene un Negozio da circa d(ocat)i quattrocentocinquanta in tanti Pannime, [...] Tiene un Cavallo col suo Galesso p(er) proprio uso"; paga once 166.20

- c. 425 r. (*ibid.*)

Lucia Conte, di anni 31, moglie di Giuseppe d'Avenia, della "Città di Minervino", di anni 35, "M(ast)ro Falegname", hanno 5 figli;

"Abita in Casa pro(pri)a Dotale, sita nella Strada di Melfi"; "Possiede un'altra Cammarella, attaccata all'anzidetto in dove esercita il suo Mestiere [...]"; paga once 2:22 1/2;

- c. 144 r. (Elenco di "Vergini e Vedove")

Vittoria Farruso, di anni 55, vedova di Nicola Conte; "Abita con Carmine Grasso suo Cog(na)to gratis";

- c. 444 v. (*ibid.*)

Ursola Conte, di anni 73, vedova di Francesco Colicchio; "Abita in una sua Casa consistente in due membri sottani, sita nella Strada di Melfi [...] Li vencono corrisposti dal mag(nifi)co Natale Durante p(er) La donazione al med(esim)o fatta p(er) li suoi beni [...]"; paga once 72:15;

- c. 454 r. (Elenco delle "Rivele de Sacerdoti Secolari, Diaconi, e Suddiaconi Cittadini")

Don Giacomo Conte, di anni 30, sacerdote capitolare; "Possiede una Casa in più membri, sita nella Strada de Gisolfi, assegnatali in patrimonio dal fù D(omi)no Niccolò Conti suo Zio, che al presente si possiede da Gaetano Ricciardi, e F(rate)llo p(er) un Credito [...]"

Dall' A.P.S.P.A. risulta che sono stati seppelliti nella Chiesa del Purgatorio, dal 1723 al 1807, 14 defunti, per limitarci a quanti portavano il cognome per nascita, escludendo in tal modo, gli affiliati. Si ritiene doveroso richiamare l'attenzione sul fatto che fra appartenenti questa famiglia, ricordando anche l'arcidiacono Antonio e il mansionario Luigi, molti hanno scelto la vita ecclesiastica.

"Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713"

- c. 56 r. "Adì 10. d(ett)o (8bre 1723)

È morto Antonio Conti, il q(ua)le ha ricevuto li SS. Sacram(en)ti si é sepellito nella Chiesa de' morti di q(ue)sta Terra con licenza del R(everendissi)mo Sig(no)re Arcip(ret)e essendo F(rate)llo di d(ett)a Cong(regatio)ne, era d'anni 45 in circa;

- c. 156 r. "Adì 4: d(ett)o (Luglio 1743)

È morta Chiara Conte di Cirig(nol)a, et hà ricevuto li S.S. Sacramenti per mano di D. Lonardo de Rossi Paroco e si é sepolita nella Congregatione de Morti della Cirig(nol)a era d'anni 70 circa;

"Defunctorum / Liber / 1759"

- c. 183 r. "Adì 2: Luglio 1777

Alesandro Conti di Cirignola é morto oggi sud(ett)o giorno munito di tutti i SS. Sag(rament)i da me Par(o)co Giusep(p)e Ant(oni)o Guarino era d'anni 32: in circa, e si é Sep(ellit)o nella Ve(nerabi)le Cong(regazio)ne della morte;

"Volume Morti 1782-1801"

- c. 6 r. "Adì 29: d(etto) (Luglio 1782)

Lucia Conte di Cirignola é passata all'eterni riposi con aver ricevuto il solo Sag(rament)o dell'extremunz(ione) dall'Eco(nomo) Michele Antonacci, e si é Sep(ellit)a nella Congr(egazio)ne della morte, era d'anni 77; -

- c. 86 v. adì 5 d(ett)o (Settembre 1789)

Il Mag(nific)o Ignazio Conti Ved(ov)o della q(uonda)m Chiara Ruggiero di Carpino di anni c(irca) 75 é morto munito de' SS. Sac(rament)i dal Par(oc)o D. Mic(hel)e Giuliani, e si é Sep(ellit)o nella V(enerabi)le Cong(regazio)ne della Morte;

- c. 96 v. "a dì 26. d(ett)o (Giugno 1790)

Antonio Conti Mar(it)o di Dorotea Pannoli ambi di Cerignola di anni c(irca) 40: é morto munito de' SS. Sac(rament)i dall'Ec(onomo) D. Fran(cesc)o Fieni, e si é sep(ellit)o nella V(enerabi)le Cong(regazion)e della Morte;

- c. 147 v. "Die 12 M(ensi)s Augusti 1794

Stanislaus Conti Vir q(uonda)m Mariae Dimmiti huius Civ(itati)s mortuus est anno aetatis suae septuagesimo septimo, munitus SS. Sac(ramen)tis per Par(ochu)m D(ominu)m Herculem Chiomenti, et in V(enerabi)li Cong(regatio)ne sub tit(u)lo Mortis humatus est;

- c. 160 r. "Die eodem (30 Iulii 1795)

Franciscus Conti Vir Rosae Morra huius civitatis, anno aetatis suae c(ircite)r quinquagesimo, SS. Sacramentis per Parochum D. Michelem Antonacci reffectus obiit, et in Cong(regation)e sub titulo Mortis Sepultus est;

- c. 198 v. "Die 21. eiusdem (Septembris 1798)
Mag(nific)a D. Clara Conti Uxor D. Philippi Fiordelisi huius Civ(itati)s habens annum c(ircite)r vigesimum quintum Suscep(ti)s Sac(ramenti)s per D. Michaellem Antonacci Par(ochu)m in pace quievit, et in Ven(era)b(i)li Cong(regation)e Sub tit(ulo) Mortis condita est;

- c. 199 "Die 5 eiusdem (Octobris 1798)

D. Iosephus q(uonda)m D. Antonii Conti huius Civ(itati)s habens annum vigesimum Suscep(ti)s Sac(ramenti)s per D. Franciscum Fieni Ae(conomu)m est havit animam, et in Ve(ne)rabili Cong(regation)e Sub tit(ulo) Mortis Sepultus est;

- c. 236 r. "Die 26. Iulii 1801

D. Lucretia Conti Uxor q(uonda)m D. Petri Durante huius Civ(itati)s, susceptis Poenitentia, et Viatico per D. Franciscum Fieni Aec(onumu)m in D(omi)ne ab dormivit, et in Cong(regation)e sub tit(ulo) Mortis humata est. Vixit annos sexaginta;

"Libro de' Morti / del 1782 fino al / 1801"

- c. 25 v. "Die eodem (16 Iunii 1803)

Nicolaus Conti Vir Annae Volgari huius Civ(itati)s anno aetatis suae 42, in pace quievit, susceptis Sacrame(n)ti)s per D. Iosephum Penza Par(ochu)m, in V(enerabi)li Cong(regation)e sub titulo Mortis sepulta est;

- c. 76 v. "Die 19: eiusdem (Novembris 1805)

D. Maria Iosepha Conti Uxor Mag(nifici) Vincentii Palieri huius Civ(itati)s, anno aetatis suae c(ircite)r 17:, susceptis Sacramenti)s per D. Marcum Sanitate obiit, et in V(enerabi)li Cong(regation)e sub titulo Mortis humata est;

- c. 119 v. "Die eodem (24 Martii 1807)

Ant(oni)us f(iliu)s Alexandri Conti, et Emiliae Morra huius Civ(itati)s propri Menses tres aetatis suae c(ircite)r obiit, et in V(enerabi)li Cong(regation)e sub titulo Mortis humatus est.

Oltre ai predetti vogliamo ricordare il sacerdote Giacomo Conte, morto il 3 ottobre 1757: A.P.S.P.A.:

"Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713"

- c. 280 r. Addì 3 8bre (1757)

+ E Morto il Re(veren)do Giac(o)mo Conti, co(n) ricev(ere) li SS.mi Sacra(men)ti per mano del Par(oco) D. Michele Berardi e si é seppellito nella Collegg(ia)ta Chiesa era d'an(n)i 40 in circa".

Tra i cappellani della Chiesa del Purgatorio vi era un canonico Giuseppe Conte, tra il 1805-1806, gestione Antonio Maria Chiomenti, e il 1808-1809, gestione Tommaso Pignataro (A.S.F. *Opere Pie...*, op. cit., Fascio 854, fs. 8); di questo riportiamo l'atto di morte: A.P.S.P.A.: "Il / Libro de' / Morti / comincia / dall' Anno 1809"

- 2045 "Adì d(ett)o (2 Novembre 1812)

+ D. Giuseppe Ca(noni)co Conti di Cerignola di anni circa 60 figlio delli q(uonda)m Stanislao, e M(ari)a Giuseppa d'Immito é morto con tutti i S.S., assistito a ben morire dal Parroco D. Miche(le) Antonacci; si é seppellito in questa Collegiata Chiesa".

Del canonico Luigi Conte, più volte ricordato nella presente opera, diamo qui di seguito l'atto di nascita e quello di morte, precisando che la data di morte é un'acquisizione recente (vedi M. STUPPIELLO, *Luigi Conte*, in "La cicogna - Quindicinale

di vita cerignolana'', Anno VIII, n. 2, 5 ottobre 1985, p. 5): A.P.S.P.A.:

''LIBRO / DE' NATI / 1822''

- c. 56 r. ''Nato il dì 4 Maggio 1823 ad ore 5

Luigi, Maria, Giuseppe, figlio Leg(itti)mo e naturale delli Coniugi Sig(no)r Ignazio Conti, e la Sig(nor)a Angiola di Giuseppe Cannone ambi di Cerignola; tenuto al S(acro) Fonte dal Sig(no)r D. Giuseppe Ruocco di qui; batt(ezzat)o dal Can(oni)co D. Raffaele Sorbo con licenza il dì 4 d(ett)o mese'';

''Libro / dei / Morti / che incomincia dall'anno / 1864 al 1875''

- c. 122 v. ''Adì 18 Agosto 1872

+ È morto D. Luigi Mans(ionari)o Conte di Cerignola di anni 49 figlio de' furono Ignazio e Angiola Cannone''.

Per altre notizie sulla famiglia Conte si vedano:

- L. ANTONELLIS, *Cerignolesi illustri...*, op. cit., pp. 109, 113, 387;

- G. CASO, *La Carboneria...*, op. cit., p. 63;

- D. CELLAMARE, *Pietro Mascagni*, op. cit., pp. 14 sgg.;

- F. CIRILLO, *Cenni storici...*, op. cit., pp. 14 sgg.;

- M. D'EMILIO, *Il canonico Luigi Conte*, premessa al volume: L. CONTE, *Descrizione storica topografica statistica industriale della città di Cerignola*, Cerignola, 1972, pp. 7-10;

- M. D'EMILIO, *Maria Conte. Commemorazione*, Cerignola, 1979;

- S. LA SORSA, *La città di Cerignola...*, 1931, op. cit., pp. 14 sgg.

2 - Per l'altare vedi cap. IV, scheda n. 2; note sulla statua e sul culto al santo in cap. V., scheda n. 9.

13.

Oggetto:	lapide commemorativa.
Collocazione:	navata laterale di sinistra, intradosso del terzo arco, pilastro di sinistra.
Epoca:	1855.
Autore:	(?).
Materia:	marmo bianco venato.
Misure:	b × h 88 × 27. Lettere: l. 1: 2,5; ll. 2-9: 1,5

PIUS. IX. P(ONTIFEX). M(AXIMUS) / SACELLUM. HOC. DIV(INO). FRAN(CISCO). DE PAULA / ARCHIDIACONO. CONTI. PIE(TATE). DICATUM. IPSO. IMPETRANTE. / QUIBUS. NUMINIS. IN. DIE. FESTO. RITE. CONFESSI. EUCHARISTIA. REFECTI / IN. PERPETUUM. PL(E)N(A)RIIS. IND(UL)G(EN)TIIS. SEP(TEM). DIEB(US). SUBS(E)Q(UEN)DIS. LUCRANDIS / E(I)SD(E)M AEQUE. AC. IN. Q(UA)LIBET. F(E)RIA. VI. SALTEM. CONTRITIS / SEP(TE)M ANN(IS) TOTID(EM)QUE QUAD(RA)G(E)NIS / LOCUPLETAVIT. SANAVIT. AN(NO) MDCCCLV

Letture e analisi

Pio IX, Pontefice Massimo, questo altare, dedicato al Santo Francesco da Paola¹ per devozione dell'Arcidiacono Conte², impetrando lo stesso, ornò ed arricchì con indulgenze plenarie in perpetuo da lucrare per quelli confessati secondo il rito e ristorati con l'Eucarestia nel giorno di festa del Santo e nei sette giorni immediatamente successivi e con le medesime anche in qualsivoglia venerdì; a coloro almeno pentiti sette anni ed altrettante quaresime, nell'anno 1855.

La lastra, in marmo bianco lievemente venato, rettangolare, risulta arricchita nei suoi angoli da un unico motivo floreale, inciso e colorato come le lettere in nero; si tratta di una simbolica rosetta.

Questo fiore viene qui raffigurato nelle sue connotazioni convenzionali: cinque petali arrotondati, attornianti un bottone (rosa bottonata), ripiegati nel lembo superiore e frammezzati dalle punte di cinque foglioline.

Si aggiunge che, accanto alla funzione decorativa, le quattro rosette assolvono a quella di evidenziare le quattro borchie di fissaggio della iscrizione al pilastro.

Il testo dell'iscrizione può essere distinto in due parti:

- nella prima, che si fa terminare al quinto rigo, si notano poche abbreviazioni e tutte per troncamento;
- nella seconda le abbreviazioni costituiscono la nota dominante e sono contrassegnate dalla presenza sulle parole di un unico segno convenzionale che indica la contrazione delle medesime.

Si precisa, inoltre, che il testo, nella sua struttura grammaticale e sintattica, presenta delle anomalie che ne rendono piuttosto difficile la traduzione in italiano che, tuttavia, nel senso risulta chiara.

Tutte le parole, eccezion fatta per quelle finali di rigo, sono separate da un punto.

Lo specchio epigrafico è evidenziato con colorazione nerastra e con una solcatura delle lettere a linee più o meno marcate.

1 - Per la pratica religiosa del culto al santo si ha un libretto, pubblicato a cura dell'Arciconfraternita della Morte: *Litanie di S. Francesco di Paola, che si venera nella Chiesa dell'Arciconfraternita della Morte in Cerignola*, Cerignola, 1880.

Per altre note sul santo vedi cap. V, scheda 9; per l'altare cap. IV, scheda 2.

2 - Per l'arcidiacono Conte e la famiglia Conte vedi cap. II, scheda 12 e cap. V, scheda 6.

14.

Oggetto: lapide dedicatoria.
Collocazione: navata laterale di sinistra, altare dedicato a S. Michele Arcangelo.
Epoca: 1884.
Autore: (?).
Materia: marmo bianco.
Misure: l. totale della lastra: 110. Lettere: ll. 1-2: 2,5.

A DIVOZIONE DI ANTONIO MACCHIARULO / A(NNO) D(OMI-
NI) 1884

Letture e analisi

L'iscrizione¹ è incisa su una lastra monolitica di marmo bianco, posta alla base del paliotto dall'altare², collocato nella navata laterale di sinistra, sulla parete di sinistra, terza campata.

Il testo impegna due righe e risulta distribuito con una incisione curata ed evidenziata da colorazione nera.

1 - Le notizie storiche sulla famiglia Macchiarulo sono limitate alla presenza di tre defunti seppelliti nella Chiesa della Congregazione del Purgatorio: è quanto si ricava dai registri dell'A.P.S.P.A.:

"Defunti 1801"

- c. 12 r. "die 28 eiusdem (Aprilis 1802)

Orontius Macchiarulo Vir Antoniae Maggio huius civitatis, anno aetatis suae 25 susceptis Sacramentis per D. Franciscam Specchio Par(ochu)m animam efflavit, et in Cong(regatio)ne sub titulo Mortis Sepultos est";

- c. 151 r. "A di eiusdem (29 Iulii 1808)

Nicola f(igli)o di Giacomo Macchiarulo, e Lucrezia Bufani di Cerignola d'anni 14: è morto senza sacramenti, e si è s(e)p(elit)o nella Congregazione de' Morti.

"Il / Libro de' / Morti / comincia / dall'anno 1809"

- c. 89 r. "Adì d(ett)o (12 Novembre 1812)

2067 Giacomo Macchiarulo di qui d'anni circa sessantasei, figlio delli q(uonda)m Oronzo, e Baldassarra Stasi di qui tutti, marito di Lucrezia Bufano, dico Bufano anche di Cerignola è morto con tutti i S.S. assistito a ben morire da me Parroco D. Luigi Quarticelli; si è seppellito nella Congregazione del Purgatorio".

Si vuole ricordare la figura di mons. Vincenzo Macchiarulo, vicario generale e arcidiacono della Cattedrale di Cerignola; in questa città era nato il 14 agosto 1823 da Oronzo ed Anna Rosa Reibaldi; nella medesima morì il 15 febbraio 1906: "... Uomo di eletto ingegno, di vita intemerata e di carattere integro, ha trascorso la sua vita lavorando assiduamente a vantaggio delle anime... ci auguriamo che molti siano nella patria nostra i sacerdoti che somigliano a monsignor Macchiarulo per la illibatezza dei costumi, e per la scrupolosa esattezza nell'adempimento dei sacerdotali doveri", da "Meridionale - periodico settimanale cerignolano", Anno III, n. 7, 18 febbraio 1906, nota II in E. CAPOBIANCO, *In memoria di mons. Vincenzo Macchiarulo, vicario generale di Cerignola - Discorso*, Bati, s. d. [ma 1906].

Mons. Macchiarulo aveva un fratello anch'egli sacerdote: A.P.S.P.A.:

"Libro / dei / Morti / Che incomincia dall'anno / 1864 al 1875"

- c. 126 r. " + Adì 29 Dicembre 1872

+ È morto D. Nicola Can(oni)co Macchiarulo di Cerignola di anni 63 figlio de' furono Oronzo e Anna Rosa Reibaldi".

Per altre notizie sulla famiglia Macchiarulo si vedano:

- F. CIRILLO, *Cenni storici...*, op. cit., p. 34;

- S. LA SORSA, *La città di Cerignola...*, op. cit., p. 205.

2 - Vedi cap. IV, scheda n. 3, V. scheda n. 12.

15.

Oggetto: lapide dedicatoria.
Collocazione: navata laterale di sinistra, altare dedicato alla Vergine di Lourdes.
Epoca: 1885.
Autore: (?).
Materia: marmo bianco.
Misure: l. totale della lastra: 110. Lettere: ll. 1-2: 2,5.

A DIVOZIONE DI FILIPPO INFASCELLI DI PASQUALE / A(NNO)
D(OMINI) / 1885

Lettura e analisi

L'iscrizione¹ è incisa su una lastra monolitica di marmo bianco posta alla base del paliotto dell'altare², collocato nella navata laterale di sinistra, sulla parete di sinistra, nella prima campata.

Il testo impegna due righe e risulta ben distribuito con incisione curata ed evidenziata da colorazione nera.

1 - Nei documenti, da noi esaminati, non abbiamo trovato notizie anteriori alla data dell'iscrizione in oggetto, inerenti la famiglia Infascelli.

2 - Vedi cap. IV, scheda n. 4.

16.

Oggetto: lapide dedicatoria.
Collocazione: navata centrale, altare dedicato a S. Espedito m.
Epoca: 1889.
Autore: (?).
Materia: marmo bianco.
Misure: l. totale della lastra: 112. / Lettere: ll. 1-2: 4.

A DIVOZIONE DI FELICE PIRRO FU FELICE / 1889

Letture e analisi

L'iscrizione¹ è incisa su una lastra monolitica di marmo bianco, posta alla base del paliotto dell'altare² collocato nella navata centrale, sulla destra nella prima campata.

Il testo impegna due linee e risulta distribuito con una incisione curata ed evidenziata da colorazione nera.

1 - Nei documenti da noi esaminati non abbiamo trovato notizie anteriori alla data dell'iscrizione in oggetto, inerenti la famiglia Pirro.

2 - Per l'altare vedi cap. IV, scheda n. 5; per la statua del santo vedi cap. V, scheda n. 14.

17.

Oggetto: lapide dedicatoria.
Collocazione: navata centrale, altare dedicato a S. Isidoro
agricoltore.
Epoca: 1889.
Autore: (?).
Materia: marmo bianco.
Misure: l. totale della lastra: 112. Lettere: ll. 1-2: 3.

A DIVOZIONE DI RAFFAELE PALIERI FU NICOLA / 1889

Letture e analisi

L'iscrizione¹ é incisa su una lastra monolitica di marmo bianco, posta alla base del paliotto dell'altare² collocato nella navata centrale, parete di destra, seconda campata.

Il testo impegna due linee e risulta distribuito con incisione curata ed evidenziata da colorazione nera.

1 - Di questa famiglia, sempre dall'Apprezzo Onciario del 1742, si ricavano i dati familiari, professionali e patrimoniali, di un cospicuo numero, per l'esattezza 17, di nuclei sia per linea diretta che collaterale:

- c. 299 r. LIV

Carmine Palieri, di anni 16, bracciante, che, insieme al fratello Trifone, di anni 14, "manipolo", abita con suo zio Domenico Mirabella, "gratis";

- c. 314 v. C

Diana Palieri, di anni 30, moglie di Domenico Schifo di anni 35, massaro di campo, ha 4 figli ed abitano "nella Casa del V(enerabi)le Conv(ento) di S. Antonio" pagandone il fitto; da una "tavernola", portata in dote dalla moglie, ricavano una rendita; "Possiede due Bovi Aratorij [...] due Giumente con due Carrette da fatica [...]" pagano once 42:20;

- c. 323 v. CXXIV

Donato Palieri, di anni 22, massaro di campo, marito di Angela Vittoria Battaglino, di anni 25, ha due figli; "Abita in una Casa dotale di sua Moglie, sita nella Strada del Carmine [...] Possiede due Bovi Aratorij [...] una Casa, sita nella Strada del Carmine, attaccata con l'anzidetta"; paga once 34:25;

- c. 326 v. CXLIII

Felice Palieri, di anni 21, bracciante, vive con la madre, due fratelli e una sorella; "Abitano in Casa del Rev(erend)o Canonico D(o)n Nicola Paliero suo f(rate)llo, senza pagarne cosa alcuna"; pagano once 24;

- c. 328 r. CLI

Francesco Palieri, di anni 24, massaro, marito di Angela Frontuti, di anni 38; "Abita nella Casa Dotale di sua Moglie, sita dietro il Forno, attaccata colla Coll(e)g(ia)ta Chiesa [...]" ; possiede delle vigne, "due Bovi Aratorij"; paga once 22:10;

- c. 364 r. CCLXXXIX

Michel' Angelo Palieri, di anni 40, massaro di campo, marito di Antonia di Mito, di anni 23; "Abita nella Casa di Nicola di Mito, Suo Suocero sita nella Piazza Vecchia [...] Possiede una Casa nel Luogo detto La Strada di S. Caterina [...] una Vigna fruttifera [...] sei Bovi Aratorij [...] due Giumente"; paga once 45:10;

- c. 377 v. e 378 r. CCCXLIV

Sabina Palieri, di anni 16, moglie di Nicola Murrone di anni 22, bracciante; "Abita nella Casa di Antonio Gala", pagandone il fitto; "Possiede una vers(ur)a di Territorio Seminitorio [...] una Giumenta"; paga once 13:20;

- c. 401 r. CDVIII

Caterina Palieri, di anni 37, moglie di Sebastiano di Nuzzi, di anni 44, massaro di campo, hanno 5 figli; "Abita nella Casa del V(enerabi)le Convento di S. Antonio", pagandone il fitto; "Possiede una Vigna vitata, et Alborata [...] Attaccata ad essa vigna possiede un'Ortale con radiche di Canne [...] quattro Bovi Aratorij [...] due Giumente di razza"; paga once 125:40;

- c. 408 r. CDXXVII

Salvatore Palieri, di anni 25, bracciante, marito di Laura Loffa, di anni 18; sono senza figli; "Abita nella Casa dell'Erede del q(uonda)m Giochino Fiorente", pagandone il fitto; "Possiede un cap(itale) dotale"; paga once 23:20;

- c. 410 v. CDXXXIV

Tommaso Palieri, di anni 38, bracciante, marito di Francesca Perrone, di anni 32, hanno 5 figli; "Abita in Casa Locanda del V(enerabi)le Convento di S. Domenico", pagandone il fitto;

- c. 412 r. CDXLI

Trifone Palieri, di anni 22, bracciante, marito di Anna Fieno, di anni 28, hanno 3 figli; "Abita in Casa proprio, dotale di sua moglie nella strada di Cecci, attaccata a quella del Rev(erend)o Capitolo";

- c. 415 v. CDL

Vito Palieri, di anni 28, giumentaro, marito di Rosa Schifo, di anni 24, hanno una figlia; "Abita in Casa del V(enerabi)le Ospidale", pagandone il fitto;

- c. 416 r. CDLII

Maria Palieri, di anni 22, moglie di Vincenzo Carrasso, di anni 30, giumentaro, hanno una figlia; "Abita nella propria Casa dotale sita avanti S. Agostino, confina con quella del Rev(erendo) Cap(itol)o;

"Defunctorum / Liber / 1759

- c. 20 r. "Adi 23: Agosto 1760)

é morta Anna, Rosa, Paliero della Cirig(no)la, à presa tutti li Sant(issi)mi Sacramenti per mano del Par(ro)co D. Dom(en)ico d'Amato, é si é sePELLITA nella Confraternita de Morti, era d'anno 70 in circa";

- c. 223 r. "Adi 9 d(etto) (Agosto 1780)

Fran(cesc)o Palieri di Michel' Angelo, e passato all'eterni riposi con aver ricevuto il solo Sag(ramento) della penitenza, era marito di Carmina Gallo ambi di Cirignola, era d'anni 36: in circa e si é Sep(ellit)o nella V(enerabi)le Cong(regazio)ne della morte";

- c. 226 v. "Adi 12: d(ett)o (8bre 1780)

Fran(cesc)o Paliero Marito di Cattarina Zingaro ambi di Cirignola é morto con aver ricevuto tutti i SS. Sag(ramen)ti da me Par(ro)co Vincenzo Tonti era d'anni 60: in circa, e si é Sep(ellit)a nella Ve(nerabi)le Cong(regazio)ne della Morte";

"Libro de' Morti / del 1782 fino al / 1801"

- c. 64 v. "adi 9. d(ett)o (Giugno 1786)

Maria Palieri Mog(li)e del Mag(nific)o Federito Tortora ambi di Cerig(nol)a di anni c(irc)ia 28, é morta munita co' SS. Sac(rament)i dal Par(roc)o D. Mich(e)le di Avenia, e si é Sep(ellit)a nella V(enerabi)le Cong(regazio)ne della Morte";

"Liber Infantium Mortuorum / a Mense Septembris 1786 incipiens"

- c. 114 v. "Adi 19. detto (Agosto 1798)

È morto Michelangelo Palieri é si é seppellito nella Congregazione de Morti";

"Defunti 1801"

- c. 40 r. "Die eodem (13 9mbris 1803)

Paschalis Palieri filius Nicolai Vir Mariae Conti huius Civ(itati)s, anno aetatis suae 19.; susceptis sacramentis per D. Iosephem Penza Par(och)um, in pace quievit, et in V(enerabi)le Cong(regation)e sub titulo Mortis sepultus est";

- c. 47 v. "Die 6: eiusdem (Iunii: 1804)

Dominica Palieri Uxor q(uonda)m Vincentii Schiavulli huius Civ(itati)s, anno aetatis suae c(ircite)r 56.; susceptis Sacramentis per D: Iosephum Penza Par(och)um in D(omi)no abormivit, et in V(enerabi)li Cong(regation)e sub titulo Mortis humata est";

- c. 97 r. "Die 21 M(ensi)s Maii 1806

D. Agnes Palieri Uxor D. Leonardi Pignataro huius Civ(itati)s, anno aetatis suae c(ircite)r 36., susceptis Sacramentis per D. Michaelum Antonacci Par(och)um obiit, et in V(enerabi)li Cong(regation)e sub titulo Mortis humata est";

- c. 124 v. "Die 20 Mensis Maii 1807

Michael Palieri Vir Angelae Mariae Maggio huius Civ(itati)s, anno aetatis suae c(ircite)r 65, susceptis Sacramentis, per D. Iosephum Penza Par(och)um obiit, et in V(enerabi)le Cong(regation)e sub titulo Mortis humatus est";

"Il / Libro de' / Morti / comincia / dall' Anno 1809"

- c. 34 v. "A di 4 d(ett)o (Gennaio 1811)

716 Antonia M(ari)a Palieri di Cerignola, di anni circa quaranta, moglie di Carolo Chiomenti di qui é morta munita di tutti i S.S. dal Sacerdote D. Pasquale Penza, e si é seppellita nella Congregazione de' Morti";

"Libro de' Morti dell' Anno 1819. Sino / al 1826"

- c. 48 r. "Adi 21. d(ett)o (Novembre 1820)

Pasquale Palieri d'anni 70: figlio del fù Michel' Angelo, ed Antonia di Mito, e marito di Anna Maria Gallo ambi di Cerignola munito co' SS. Sacramenti, ed assistito al ben Morire dall' Econimo D. Salvatore Can(oni)co Samele, é morto, e si é seppellito nella Venerabile Congregazione de' Morti";

- c. 92 v. "Adi 23. d(ett)o (Febraro 1822)

Luigi Palieri di Cerignola di giorni 3. figlio de Sig(no)ri Nicola del fù Michele ed Angiola Cirilli ambi di Cerignola, e si é sepellito nella Venerabile Cong(regazion)e della Morte";

Fra i firmatari della Supplica al Re del 1754 (vedi cap. VIII, scheda n. 5), risulta tale "Francesco Paliero Confratello" morto il 12 ottobre 1780.

- c. 426 r. (Elenco dei "Forastieri abitanti Laici")

Rosa Palieri, di anni 51, moglie di Giambattista d'Alterio della "Terra di Giuliano", di anni 49, bracciante; "Abita in Casa Locanda di Lionerdo Fornaro", pagandone il fitto; possiede un capitale dotale, ipotecato in parte; paga once 20;

- c. 435 r. (Elenco di "Vergini e Vedove")

Angiola Agnone, vedova di Francesco Palieri, di anni 38, abita con la figlia "in Casa Locanda di questo Rev(erendo) Cap(ito)lo";

- c. 435 r. (*ibid.*)

Antonia Palieri, di anni 28, vedova di Donato Morra, abita con le due figlie "nella Casa di Michel' Ang(el)o Paliero gratis"; possiede un capitale dotale che impiega in "compra d'orzo";

- c. 460 v. (Elenco delle "Rivele de Sacerdoti Secolari, Diaconi, e Suddiaconi Cittadini")

D. Nicola Palieri, Sacerdote Capitolare di anni 30, "Possidet nihil".

Dai registri dei defunti, nell'A.P.S.P.A., risultano seppelliti nella Chiesa del Purgatorio 15, tra uomini e donne che portavano il cognome Palieri:

"Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713"

- c. 57 r. "A di 20 d(ett)o (9bre 1723)

È morto Carmine Paliero di q(ues)ta Terra, lo q(ua)le hà ricevuto li S(antissi)mi Sag(ramen)ti da me Paroco D. Michele Cannone, si é sepellito nella Cong(regazio)ne de Morti, era d'anni 40".

- c. 129 r. "A di 20 d(ett)o (Aprile 1737)

È morta Anna Paliero di questa Terra, hà ricevuto li S.S. Sacramento per mano di me Paroco D. Michele Chiomenti, e s'è sepellita nella Chiesa della confraternità della Morte, per haversi fatta l'elezione della Sepoltura in detta Chiesa, e s'è sepellita co(n) licenza dell'Ordinario, e(r)a d'anni 70 circa"

- c. 293 v. "A di 3 (Xbre 1758)

È Morto Nicol' Angelo Paliero, con riceverne li Sacram(en)ti per mano del Par(ro)co

D. Domenico d'Amato, e si é sepellito nella Cong(regazio)ne della Morte era d'anni 65 in circa"

Negli anni 1828, 1829, 1830 é stato Prefetto della Congregazione della Morte Giuseppe Palieri (Vedi A.S.F.: *Opere Pie*, Serie prima: Fascio 856, Fascicolo 25-26).

Per altre notizie sulla famiglia si vedano:

- G. CASO, *La Carboneria di Capitanata (dal 1816 al 1820) ne la storia del Risorgimento Italiano*, Napoli, 1913, p. 64;

- D. CELLAMARE, *Pietro Mascagni*, Roma, 1965, pp. 13 sgg.;

- F. CIRILLO, *Cenni storici...*, op. cit., pp. 31 sgg.;

- S. LA SORSA, *La città di Cerignola...*, 1931, op. cit., pp. 53 sgg.

2 - Per l'altare vedi cap. IV, scheda n. 6; per la statua cap. V, scheda n. 13.

18.

Oggetto: lapide commemorativa.
Collocazione: navata centrale, parete di sinistra.
Epoca: 1891.
Autore: (?).
Materia: marmo bianco venato.
Misure: b × h 60 × 23,5. Lettere: l. 1: 3; ll. 2-10: 1,5.

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) / DEIPARAE. AB. ANNUNTIATIO-
NE. IN HONOREM. / TEMPLUM. HOC. NOVISSIME. ARCHISO-
DALITII. AERE. INSTAURATUM. / NOVOQUE. DECORE. DICA-
TUM. / ADMINISTRANTE. NICOLAO CONTE. / DOMINICUS.
COCCHIA. ORDINIS. CAPPUCCINORUM. ASCULAN ET. CIRI-
GNOLEM / EPISCOPUS. / IV. KALENDAS. DECEMBRIS. ANNI.
MDCCLXXXI / SOLEMNI. RITU. / SACRANDO. DICAVIT.

Letture e analisi

A Dio Ottimo Massimo. Questo tempio in onore della Madre di Dio dell'Annunciazione¹ molto di recente restaurato col denaro dell'arcisodalizio e con nuovo splendore consacrato sotto l'amministrazione di Nicola Conte², Domenico Cocchia³ dell'Ordine dei Cappuccini vescovo di Ascoli e Cerignola, il 27 novembre dell'anno 1981 con solenne rito consacrando dedicò.

Lo specchio epigrafico, di pregevole fattura, reca una iscrizione ordinata e ben distribuita nelle varie linee.

Si nota soltanto il maggiore accostamento delle lettere nella seconda e quinta linea che delimitano concetti completi.

Tutte le parole sono separate da un punto ben marcato. Le lettere A E, formanti dittongo sono incise, in prima e seconda linea, in modo che la linea di sinistra della A e quella verticale della E coincidono (DEIPARAE, AERE).

Le lettere acquistano una certa leggerezza per l'alternarsi di incavi maggiori e minori; la incavatura delle lettere appare invece uniforme nelle lettere che costituiscono le parole delle due linee più corpose, la seconda e la quinta.

Le lettere sono evidenziate con vernice nera.

1 - L'Annunziata é, insieme a S. Michele Arcangelo, protettrice della Congregazione della Morte. Vedi cap. V, scheda n. 3, per la tela; cap. VI, scheda n. 1; cap. VIII, doc. n. 5 c. 2 r. e v.

A Maria SS.ma dell'Annunziata é intitolata la Parrocchia di Cerignola Campagna; ma una presenza più notevole é costituita dalla Chiesa campestre, sita sulla strada provinciale per Manfredonia, a circa 6 Km. da Cerignola, a poca distanza dalla suddetta Parrocchia che ne costituisce la nuova sede.

In tale Chiesa, risalente al XIV secolo per la tipologia architettonica, si trovano due iscrizioni, una del 1543, all'esterno di una costruzione adiacente; l'altra del 1838, a copertura di una tomba terragna, nell'interno della Chiesa, posta a pavimento, nella seconda campata a sinistra: ambedue le iscrizioni sono state da me segnalate alla competente Soprintendenza di Bari, in data 6.8.1980:

- + HOC . OPUS . F(ACERE) . F(ECIT) . / . FRATER . JACOBUS . DE . / . GARDIS . CALABRENSIS / . DELILUA° . PROPTER / VIR(ORUM) . BO(NORUM) . ET MULI(ERUM) . ELEM(SI)NAS / A(NNO) . D(OMINI) . 1543 . A [...]

Iscrizione in cotto: b × h 44 × 39;

- SEPULCRUM. HOCCE / R(EVERENDISSI)MO. CAPIT(ULO). HUIUS. CATH(EDRALIS) / ANNUENTE / NICOLAUS. SANTITATE. / MEDIC(US). / DOCTOR SIBI. SUISQ(UE). / EFFODERE. CURAVIT. / A(NNO). D(OMINI). 1838

Iscrizione in pietra viva: b × h 83 × 85 (vedi A. GALLI - M. STUPPIELLO, *Chiese Campestri*, in *Cerignola antica*, op. cit. pp. 59 sgg.).

Faceva parte della chiesa una campana, di medie dimensioni, datata 1852, con figurazioni plastiche fortemente corrose (S. Pietro apostolo?), asportata da ignoti nel 1981: di tanto facevo tempestiva segnalazione alla Soprintendenza.

Sempre nel 1972 rinvenivo e segnalavo, in data 20.10.1972, presenza di tracce di affreschi che, in seguito a ignote manomissioni, sono venuti alla luce in zone più ampie, databili fra il XV e XVI secolo. Un'ulteriore segnalazione veniva da me fatta alla Soprintendenza, in data 14.1.1984, mentre dal 16.1.1982 il Centro 'Torre Alemana' aveva chiesto il vincolo tutelativo della Chiesa, vincolo non ancora emesso per la difficoltà di individuare i proprietari legittimi, la qualcosa impedisce alla Soprintendenza suddetta di intervenire con un piano di restauro.

Un'altra iscrizione si trova dipinta, in basso a sinistra per chi guarda, su una tela, di grandi dimensioni, raffigurante l'Annunciazione, collocata nella nuova Chiesa Parrocchiale:

- FRANCISCUS COLUCCI ET XAVERIUS DI BARI / EX AERE PROPRIO ET DEVOTORUM FACERE / CURARUNT ET ECCLESIAE DEDERE A(NNO) D(OMINI) 1834.

Riportiamo, infine, alcuni brani tratti dal Catasto Onciario del 1742, scheda relativa alla tassazione sui beni della "Colleg(ia)ta Chiesa, seu Par(occhi)a / di questa Terra":

- cc. da 478 r. a 480 v. "Possiede un Corpo di Vigneto nel Luogo detto S. Maria delli Manzi [...] Possiede un'altro vigneto in d(ett)o Luogo in num(er)o otto vigne di sito con Casa, e tereno vacuo, attaccato alla Chiesa della SS.ma An(n)unciata [...] Possiede un'altro Corpo di Vigneto nel Luogo detto Candeto, e quella prop(riet)à che fù lasciata da Antonia Cicchetti col peso da celebrarsi una messa in ogni giorno di Domenica nella Chiesa della Annunciata in S. M(ari)a delli Manzi [...] Tiene altr'obbligo di Messe al num(er)o di 52. in ogni Domenica p(er) tutto l'anno, Lasciati p(er) l'anima d'Andrea Cicchetti, da celebrarsi nella Chiesa di S. Maria delli Manzi alla ragg(io)ne di Carlini quattro p(er) Cadauna, p(er) essendo La sud(ett)a Cappella da circa quattro miglia distante dal Paese''.

2 - Notizie sulla famiglia Conte sono riportate nel cap. II, scheda n. 12.

3 - Mons. Fr. Domenico Cocchia nasce il 10 luglio 1843 e Cesinale (AV). Nominato nel 1887 dal Papa Leone XIII vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola, si insedia in Ascoli Satriano il 31 maggio 1889; nella medesima città muore il 18 novembre 1900. Per altre notizie e per l'iconografia si rimanda a *Cronotassi e araldica dell'Episcopato Pugliese*, opera in corso di stampa a cura dell'Unione regionale di centri di ricerca di Puglia: la scheda, relativa a mons. Cocchia, è la n. 49 in *Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola*, a cura di M. STUPPIELLO.

19.

- Oggetto: targhe dedicatorie.
Collocazione: navata laterale di sinistra, intradosso del quarto arco, pilastro di destra, altare a muro dedicato alla Vergine del SS.mo Rosario.
Epoca: 1892.
Autore: (?).
Materia: marmo grigio venato.
Misure: - iscrizione dedicatoria: non effettuata;
- iscrizione offerente: b × h 80 × 20. Lettere: l. 1: 2; l. 2: 3.

A MARIA SS. DI POMPEI

PER DEVOZIONE OFFRE VENTURA PALIERI / A(NNO) D(OMINI)
MDCCCXCII

Letture e analisi

L'epigrafe consta di due parti:

- la prima dedicatoria, nel nostro caso alla Vergine di Pompei¹, risulta collocata nella parte sovrastante l'edicola;
- la seconda indica l'offerente, la signora Ventura Palieri², e la data 1892, risulta posta nella parte basale della medesima edicola.

Le due targhe, in marmo grigio chiaro venato, risultano incorniciate da listelli modanati in marmo grigio scuro venato.

Le lettere dei due corpi epigrafici appaiono di dimensioni differenti: maggiori sono quelle della dedica; tutte le lettere sono evidenziate da colorazione scura.

1 - In riferimento e a testimonianza del culto della Beata Vergine del Rosario, riportiamo una lettera del 17 luglio 1582, tratta da A.S.V. - S.C. EPISC. ET. REG. EPISCOPARUM. 7 h. 93 r.: "All'Arciprete della Cirignola. In risposta della v(ost)ra di 24 del passato m(ens)e mi occorre dirvi altro se(co)nd(o) che essendo

vi veduto il caso del quale mi scrivete di quello che calpestò nel fango li figure della S.ma Trinità et del Rosario se ne dato conto al S(an)to off(izi)o et p(er)ò appresso di quillo tante sollicitar' la risposta che havirete a tempo suo': Roberto Cipriani parla di questo documento, da lui stesso rinvenuto. *La Chiesa di Cerignola alla fine del 1500, Cerignola antica*, op. cit., p. 164.

Riportiamo inoltre quattro trasunti di documenti dal 1627 al 1630, che testimoniano la presenza di una cappella, dedicata alla Madonna del Rosario, nel Convento dei PP. Domenicani, di cui si è già parlato nel capitolo I, nota 5, citando la medesima *Platea*...

- c. 5 v. "A di 30 Gennaro 1627 fol. 138 s'apre istru(men)to del q(onda)m Scipione de Liguori nel quale lascia herede Giuseppe Liguori suo figlio et frà l'altri legati lascia che sia sepellito nella fossa della Cappella del SS.mo Rosario dentro la Chiesa di santo Rocco, et fà un legato alla d(ett)a Cappella di SS.mo Rosario per l'anima sua di due messe inf(racritt)e le q(ua)le d(ett)o suo herede habbia in ogni mese dell'anno peso pagarle, et farle celebrare sopr(adet)ta Cappella";

- c. 6 r. "Adi 4 di Maggio 1629 Luciana Martinelli fà tes(tamen)to et istituise herede Laura Ant(oni)a Cimaglia, et lascia alla sua Cassella di S. Carlo D(oca)ti 50 Al Convento del Carmine D(oca)ti 25 et alla Cappella dell'SS.mo Rosario altri D(oca)ti 25 là promessà Censo sopra beni stabili p(er) Celebrarne ogn'anno messe p(er) le funtioni inf(rascritt)e con lo Convento di Santo Gregorio fol. 165 166 N(ota)r Pietro paladino".

- c. 6 v. "Adi 26 di 9bre 1629 Corneli martelli donis sibi Irrevocabiliter Internisco à Diana ed Angela, et Cornelia martelli nate et procreate dà Giulio Cesare martelli suo fratello et Antonia Scelsi sua Cognata quattro vigne con parte di Casa, Giardino puzzo é Cuonzo vi(c)ine et altre Comodità del muodo é forma Come la possiede d(ett)a Cornelia, et ad essa Competino vigne della divitione frà essa Cornelia, et D. Gio: Donato martelli suo fratello et servata la forma delli Capituli Matrimoniali d'essa Cornelia Moglie di Francisco Franceschino é che servisca l'offerta dopò la morte d'essa Cornelia et non prima con Cond(itio)ne che d(ett)o Giulio Cesare martelli dopo la morte d'essa Cornelia, et non prima con Conditione che detto Giulio Cesare martelli dopò la morte d'essa Cornelia dopò tré anni hàve [...] pagare alle figlie leg(it)ime d'Ant(oni)a martelli D(ocat)i [...] et in difitto pagarli alla Cappella delli SS.mo Rosario eretta dal Convento di Santo Rocco et estinguendolo p(er) sante messe p(er) l'anima d'essa Cornelia, et de suoi antecessori pro una vice avend(o), et che l'Una succeda all'altra di quelle soprinnanzi et post mortem di tutte le figlie, et figlie nate da detto Giulio martelli et Ant(oni)a Scelsi dette Vigne siano di d(ett)a Cappella delli SS.mo Rosario ut in fol. 216 N(ota)r Pietro paladino";

- c. 6 v. "Adi 24 febraro 1630 laura di Ciero fà testam(en)to et lassa herede il Cap(it)ol(o) della Cerignola, et il q(onda)m hezian(do) lassa alla Cappella delli SS.mo Rosario eretta nel Convento di S. Rocco D(oca)ti cinquanta q(ua)li vuole che si pongano à Censo sopra stabili tanne entrate, et dal Censo li padri di detto Convento debbiano celebrare sante messe p(er) d'essa testatrice et detti D(oca)ti Cinquanta vuole che labbiano a pigliare dalli pesi ducenti ch'essa testatrice tiene à censo sopra le robbe delli martinelli in Vigore ut ist(rumento) di [...] p(er) Notar Ant(oni)o Fontana Costituendo detti Padri ad esigerli in [...] Cedendoli ogni raggione et attione bastante p(er) la recuperatione dalli fol. 227 sg."

Altri due documenti del 15 luglio 1633 e 29 ottobre 1633, per notaio Giantomaso Antonelli di Cerignola, sono riportati, in F. CIRILLO, *Per la storia della vita socio-economica di Cerignola nella prima metà del sec. XVII - Dalle carte del notaio Giantomaso Antonelli 1633-1635*, Bari, a.a. 1971-72, tesi di laurea in copia dattiloscritta.

2 - La signora Ventura Palieri era stata allieva del maestro Pietro Mascagni e, non poche volte, il maestro "si serviva in piena libertà e senza restrizione" del pianoforte della sua allieva (vedi D. CELLAMARE, *Pietro Mascagni*, Roma, 1965, p. 56.

20.

Oggetto:	lapide commemorativa.
Collocazione:	navata laterale sinistra, intradosso del secondo arco sul pilastro sulla destra.
Epoca:	1921.
Autore:	(?).
Materia:	grigio riccamente venato.
Misure:	b × h 80,6 × 95,3. Lettere: ll. 1-7: 3; l. 8: 4,5; ll. 9-17: 3; l. 18: non effettuata.

AI GLORIOSI CADUTI / DELL'ESERCITO E DELL'ARMATA / CHE
/ COL NOBILE SACRIFICIO DI SE' STESSI / NEL NOME SACRO /
DEL DIRITTO E DELLA GIUSTIZIA / L'ITALIA REDENSERO /
L'ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE / NEL III ANNIVERSA-
RIO / DELLA INDIPENDENZA NAZIONALE / ISPIRANDOSI / AL
SANTO AMOR DI PATRIA / ED AGL'INDEFETTIBILI PRINCIPII /
DI FEDE DI SPERANZA / E DI CARITA' CRISTIANA / MEMORE E
GRATA / QUESTO MARMO POSE / CERIGNOLA 4-11-1921

Letture e analisi

La lastra marmorea risulta circoscritta da una robusta fascia mistilinea, dello stesso marmo, con prevalenza del motivo a "greca" in corrispondenza dei vertici.

La cornice rispetta la simmetria in asse verticale e, nel suo insieme, ricalca il sentimento liberty.

La parte superiore si presenta arcuata e sormontata da tre elementi lapidei ad altorilievo con due fucili e un elmo giustapposti; in marmo marrone i primi, grigio scuro venato il secondo.

Le due armi si incrociano all'altezza del fusto dietro l'elmetto militare.

Lo specchio epigrafico reca, in alto al centro, una stella intarsiata in marmo scuro a cinque punte con nove raggi brevi e incisi, uscenti a settore di cerchio dalle due punte inferiori e irradiantisi verso l'iscrizione. Questa appare piuttosto serrata e pesante pur non mancando di regola-

rità nella distribuzione e nell'altezza delle lettere che culmina nella definizione del committente.

Il luogo e la data sono incise in basso a destra e di altezza inferiore a tutto il testo.

Il complesso marmoreo appare sostenuto da due piccole mensole della stessa materia di pura funzione decorativa.

21.

Oggetto:	lapide dedicatoria.
Collocazione:	navata laterale, parete di sinistra, sotto la nicchia dedicata a Sant'Antonio da Padova.
Epoca:	1939.
Autore:	(?).
Materia:	marmo grigio.
Misure:	b × h 29 × 19. Lettere: l. 1: 2,5; ll. 2-3: 4,5.

A DEVOZIONE DELL'AVV. A. CARADONNA / A(NNO) D(OMI-
NI) 14-8-1939

Letture e analisi

La lastra, in marmo di piccole dimensioni, presenta l'incavo dello specchio epigrafico messo in risalto con vernice color oro¹.

Il nome del committente é evidenziato da una maggiore grandezza e spaziatura delle lettere².

1 - Per la statua del santo vedi cap. V, scheda n. 11.

2 - Diamo, anche per questa famiglia, i dati ricavati dall'esame dell'Apprezzo Onciario del 1742: risultano ben 14 nuclei familiari, sia per linea maschile che per linea femminile:

- c. 49 v. ("Libro dello Spoglio / dello stato dell'Ani / me fatto in questo / mese di ottobre / 1741 / in questa Terra della / Cirignola")

Titolare Antonio Caradonna, di anni 40, vive con la moglie Angela, di anni 38, e con i figli Michele e Veneranda;

- c. 309 r. LXXVII

Giacinta Caradonna, di anni 50, moglie di Domenico Antonio Losito, di 62 anni bracciante, hanno 5 figli; "Abita in una Casa di Primerio, ed Alessandro de Martinis, sita nel Luogo, detto Spontavomero", pagandone il fitto; paga once 24;

- c. 310 v. LXXIV

Laura Caradonna, di anni 36, moglie di Domenico Porcelli, di anni 40, carrettiere, senza figli; "Abita nella Casa del Rev(erend)o D(omi)no Domenico Pennella", pagandone il fitto; "Possiede un Cavallo per uso d'affitto"; paga once 16:10;

- c. 320 v. CXVI

Lucrezia Caradonna, di anni 60, vedova, abita con il figlio Domenico Pedico, di anni

26, "M(ast)ro Calzolaio", "in Casa del Rev(erend)o D. Giovanni Campo suo zio gratis"; ha in affitto, dal Capitolo, una bottega per il suo mestiere; paga once 44;;
- c. 324 r. e v. CXXXII

Savina Caradonna, di anni 24, moglie di Felice Borrelli, di anni 30, panettiere, hanno 3 figli; "Abita nella Casa del mag(nifi)co Antonio Gala", pagandone il fitto; "Tiene in affitto dall' Ill(ustrissi)mo Barone un Forno... vers(ure) quattro di territorio... Possiede un Cavallo con un Carrozzolo ad uso di fatica"; paga once 18:10;
- c. 336 r. CLXXXII

Giuseppe Caradonna, di anni 15, bracciante; "Abita unitam(en)te col Rev(eren)do D(omi)no Felice Caradonna suo f(rate)llo gratis";
- c. 341 r. CCX

Giulio Caradonna, di anni 43, "Letterario", marito di Rosa Perrone, di anni 24, ha 3 figli; "Abita nella Casa del Rev(erendo) Capitolo", pagandone il fitto; ricava una rendita dalla dote portata dalla moglie; paga once 40:20;
- c. 379 r. e v., 380 r. CCCLII

Agnese Caradonna, di anni 50, moglie di Nicola di Mito, di anni 50, "M(ast)ro Muratore, hanno 3 figli; "Abita in Casa propria sita nella Piazzavecchia attaccata à quella del V(enerabi)le Convento di S. Domenico, consistente in diversi membri, due de q(ua)li vi abita Michel' Angelo Paliero suo Genero p(er) escompto degli annui d(oca)ti dodici, che percepisce p(er) Capitale di d(oca)ti cento cinquanta dotali si sua figlia, come pure paga annui d(oca)ti due ad' Alessandro de Martinis p(er) annuo Canone.

Possiede una Casetta dotale di una Moglie sita nella Strada della Trinità, attaccata à quella del Rev(erendo) Capitolo, Locata à Francesco Gasparro p(er) d(oca)ti due, e grana venti, che dedottone il quarto p(er) li riparam(en)ti restano d(oca)ti uno, e grana sessanta cinque [...] Possiede due Cammare Terranee, site nella Strada del Carmine, attaccate à quella del Rev(erendo) Capitolo, una di essa affittata al Rev(erendis)mo Arciprete p(er) docati sei, che dedottone il quarto, restano d(oca)ti quattro, e grana cinquanta [...] Un'altra di esse in d(ett)o Luogo, affittata à Giuseppe Battagliano p(er) annui d(oca)ti quattro, e grana cinquanta, che toltone il quarto p(er) riparazioni, restano d(oca)ti tré, e grana trentasette, e mezzo [...] Possiede altre due Cammere Terranee, site nell' anzi detta Strada confinano con quella di Donato Samele, una di esse affittata à Francesco Chiiffò p(er) d(oca)ti quattro, e mezzo, che toltone il quarto, restano d(oca)ti tré, e grana trentasette, e mezzo [...] Un'altra di esse affittata à Nicola Nicolardo p(er) d(oca)ti sei, che dedottone il quarto, restano d(oca)ti quattro, e mezzo [...] Possiede una vigna enfiteoticata dal V(e)n(erabi)le Convento del Carmine, sita nel Luogo, detto Candeto di capacità di vigne dieci otto, cioè dodici piene e sei vacue, confinante con quella di D(oni)no Domenico d' Amato, stimate di rendita annui d(oca)ti sette, e grana venti, quali vencono assorbiti all' annuo Canone di d(oca)ti diceisette, e grana novanta sette, si corrispondono à d(ett)o V(enerabi)le Convento [...] Possiede un' ortale di capacità di versura una, attaccata alla suddetta Vigna, stimata di rendita d(oca)ti uno, quale viene àssorbito dall' annuo Canone, corrisponde al Rev(eren)do D(omi)no Domenico Cavallo in somma di d(oca)ti nove..."; tolti i "Pesi da dedursi", paga once 59:05;
- c. 389 v. CCCLXXIV

Onofrio Caradonna, di anni 50, cantiniere, marito di Rosaria Caprara, di anni 35, ha

4 figli, di cui uno Salvatore di anni 28 é sacerdote; "Abita in Casa Locanda dell' Abadia di S. Gaetano", pagandone il fitto; paga once 18;

- c. 406 v. CDXXII

Silvestro Caradonna, di anni 35, massaro di campo, marito di Anna Maria Cavallo, di anni 48, senza figli; "Abita in Casa del Rev(eren)do D. Giovanni de Martinis", pagandone il fitto; "Possiede sei Bovi p(er) uso di coltura [...] Possiede una Giumenta ad'uso di razza"; paga once 42:10;

- c. 429 v. (Elenco dei "Forastieri abitanti Laici")

Anna Maria Caradonna, di anni 50, moglie di Nicola Carrafa "della Terra di S. Pietro in Galatina", di anni 46, bracciante, hanno due figli; "Abita in Casa del Rev(eren)do Capitolo" pagandone il fitto;

"Possiede una Somara";

- c. 431 v. (*ibid.*)

Nunziangela Caradonna, di anni 21, moglie di Ruggiero Capitano, di Barletta, di anni 25, bracciante, hanno una figlia; "Abita in Casa Locanda della Mag(nific)a Brigida Matera", pagandone il fitto;

- c. 451 r. (Elenco delle "Revele de Sacerdoti Secolari, Diaconi, e Suddiaconi Cittadini")

D. Felice Caradonna Sacerdote Capitolare di anni 25; "Possiede ad Titulu(m) Patrimonij assegnatali dalla fù Teresa Cianci sua Ava una vigna sita nel Luogo detto La Mezzanella, attaccata à quella di Francesco de Finis di capacità di vigne dieci piene, e due vacue, stimate di rendita p(er) d(oca)ti sei, sopra delle quale vi é il peso di d(oca)ti otto, e grana novanta quattro, e mezzo, cioè d(oca)ti quattro, e gr(ana) 94 1/2 p(er) il fondo dell' Abadia di S. Gaetano, e d(oca)ti 4: al Rev(eren)do Capitolo p(er) Capitale di d(oca)to cinquanta. Possiede quattro Bovi Aratorij [...]"; paga once 56:20;

- c. 462 r. (*ibid.*)

D. Salvatore Caradonna Sacerdote Capitolare di anni 26; "Abita unitam(en)te con Onofrio Caradonna suo Padre. Il sud(ett)o non possiede cos'alcuna à titolo di suo Patrim(oni)o".

Vogliamo soffermarci sulla famiglia di Agnese Caradonna, il cui marito "Nicola di Mito" era "Mastro Muratore" (moderno imprenditore edile): era la più ricca delle famiglie Caradonna; abitavano in una casa propria nella centralissima Piazza Vecchia, l'arteria più importante dell'antico Borgo e molte altre case, in detta via, erano di proprietà della famiglia "di Mito". Così non sembra inopportuno ricordare una iscrizione in latino, rinvenuta dallo scrivente in data 20.4.1973 e segnalata alla competente Soprintendenza di Bari il 4.8.1980. Questa, incisa su conci di tufo lungo il cornicione corrispondente ai numeri civici dal 27 al 33 di Via Piazza Vecchia, fa riferimento al terremoto del 1731 e alla ricostruzione della casa di tale "Nicola de Mito" nel 1736:

HANC DOMUM MOTIBUS TERRAE DISIECTAM RELICTAMQUE AB INQUILINIS NICOLAUS de MITO ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS MDCCXXXVI MENSE MARTII REPARAVIT ET HUIUSMODI FORMAM (Vedi M. STUPPIELLO, *I terremoti del 1700. Antiche testimonianze su Cerignola*, in "Il Ponte - Mensile dell'associazione cerignolani in Roma e nel mondo", Anno II, n. 5, maggio 1978, p.

2; *idem in Cerignola antica...*, op. cit., pp. 50-52). Dieci concetti di tale iscrizione, altrimenti irrimediabilmente perduti tra il materiale di risulta per lavori di ristrutturazione della casa (demolizione del cornicione), sono stati da me recuperati in data 13.11.1973 e sono esposti nei locali del Museo Etnografico Cerignolano (prop. Michele Stuppiello): questi riportano la prima metà dell'iscrizione.

Risultano essere stati seppelliti nella Chiesa del Purgatorio soltanto cinque personaggi con il cognome Caradonna: A.P.S.P.A.:

“Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713”

- c. 240 r. “Adì 30 d(ett)o (Luglio 1754)

È morta Agnesa Caradonna di q(uest)a Terra, sorella dell'Assunta é hà ricev(ut)o li Sacram(en)ti per mano del Par(o)co D. Carlo Chiom(en)to, e si é seppellita nella Cong(regazio)ne della Morte, era d'anni 65 in circa”;

“Defunctorum / Liber / 1759

- c. 24 r. “Adì 10: Giugno 1562

é morto Onofrio Caradonna, della Cirig(no)la à preso tutti li Santissimi Sacramenti, per mano del Par(ro)co D. Dom(en)ico d'Amato, e si é seppellito nella Confraternità de' Morti, era d'anni 75 in circa”;

“Liber Infantium Mortuorum / a Mense Septembris 1786 incipiens”

- c. 118 r. “Adì 9 detto (9bre 1798)

E morto Giuseppe figlio di Saverio Caradonna, e si é seppellito nel Purgatorio”;

- c. 131 v. “Adì 7 Xbre (17)99

È morto Michele Caradonna di Cerignola figlio di Giosue, e si é Sepellito nella Congregazione de' Morti”;

“Il / Libro de' / Morti / comincia / dall' Anno 1809 / ”

- c. 81 r. “Adì d(ett)o (2 7bre 1812)

1880 Gesùé Caradonna di Cerignola, di anni circa sessanta sei, figlio di Ant(oni)o ed Angiola Specchio, marito di Anna M(ari)a Degni, é morto con tutti i S.S., assistito a ben morire dal Parroco D. Michele Antonacci, e si é seppellito nella Congr(egazione) del Purgatorio”.

Due Caradonna sono fra i firmatari della Supplica al Re del 1754: Onofrio e Salvatore Caradonna, confratelli.

Per altre notizie sulla famiglia si vedano:

- L. ANTONELLIS, *Cerignolesi...*, op. cit., p. 67;

- D. CELLAMARE, *Pietro Mascagni*, op. cit., pp. 47 sgg.;

- F. CIRILLO, *Cenni storici...*, op. cit., pp. 30 sgg.;

- S. LA SORSA, *La città di Cerignola...*, 1931, op. cit., pp. 32 sgg.

22.

Oggetto: targa commemorativa.
Collocazione: navata centrale, parete di sinistra, primo arco, secondo pilastro.
Epoca: 1946.
Autore: (?).
Materia: marmo bianco venato.
Misure: b × h 58 × 32. Lettere: l. 1: 5; ll. 1-2: 3.

L'AMMINISTRAZIONE / NEL 1946 / RESTAURO' QUESTO
TEMPIO

Lettura e analisi

La lastra marmorea reca ad ornamento agli spigoli, quattro borchie a forma di tronco di piramide tetragonale in marmo marrone scuro.

Lo specchio epigrafico risulta ben inciso e distribuito. L'incavo è largo e preciso nel primo rigo, in modo da porre l'attenzione sulla committenza; più serrato nel secondo e terzo rigo.

Le lettere sono evidenziate con vernice rossastra.

23.

Oggetto:	targa commemorativa.
Collocazione:	campanile, lato Nord, a sinistra per chi guarda la Chiesa.
Epoca:	1959.
Autore:	(?).
Materia:	cemento brecciato.
Misure:	b × h 45 × 30. Lettere: l. 1: 4,5; l. 2: 2,5; l. 3: 1,5/3; l. 4: 3; l. 5: 2/3.

1959 / OPERA REALIZZATA / dal MINISTERO dei / LAVORI PUBBLICI / Genio Civile - Foggia -

Letture e analisi

Più che di lapide si deve parlare di una targa, nella quale si riconosce l'emblema statale, in alto a sinistra.

In particolare risalto è messa la data, con altezza maggiore rispetto alle altre, e subito dopo l'indicazione della realizzazione da parte del Ministero dei Lavori Pubblici.

La lapide è in cemento brecciato grigio con lettere in cemento rosso: alcune parole sono scritte in maiuscolo, altre in minuscolo.

CAPITOLO III

Bassorilievi e manufatti litici

1.

Oggetto: stemma a bassorilievo.
Collocazione: prospetto principale, portale.
Epoca: 1582.
Autore: (?).
Materia: pietra viva calcarea.
Misure: non effettuate.

Lo stemma, scolpito in un monolite di pietra viva, a forma circolare, è collocato al vertice del timpano, sempre in pietra, ed è delimitato da una robusta e modanata cornice di coronamento con le basi poggianti su mensole, ed è sovrastante l'ingresso principale.

Tale collocazione, in posizione di evidenza, definisce la volontà da parte della committenza di indicare ai posteri la sua munificenza: si tratta, infatti, dello stemma della famiglia Caracciolo¹.

Il manufatto rappresenta un sole molto stilizzato con quattro raggi ricurvi, disposti simmetricamente a ruota, che risulta inscritto in una circonferenza. I raggi, a nastro gradinato, come la corona dell'intero cerchio, risultano ricchi di chiaroscuro per effetto degli incavi profondi e delle ombre che si originano in essi.

1 - Varie riproduzioni ci sono pervenute, a tutt'oggi, dello stemma dei Caracciolo: ne riportiamo l'elenco con la descrizione:

- nella ex Chiesa Matrice, navata centrale, superato il transetto, sul primo pilastro a destra, in alto a destra, in alto una lastra in pietra tenera calcarea, detta "leccese", reca uno stemma dei Caracciolo significativo per l'eleganza e la sferzante dinamicità dei raggi. La formella, di forma rettangolare con modanature a rilievo ed iscritte, contiene, sempre a rilievo, il sole con dieci raggi, originantisi da un punto centrale, a simmetria raggiata, che invadono, riempiendo di luce, la stessa formella. Il tutto conferisce preziosità alla testata del pilastro (vedi *Reperto archeologico*, comunicato della Società di Studi Storici "Daunia Sud", e *Il suo significato* a cura di M. STUPIELLO, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno VII, n. 2, 30 settembre 1984, p. 10; L. CONTE, *Memorie filologiche...*, op. cit., p. 37.

- sulla icona bizantina della Vergine di Ripalta, protettrice di Cerignola, nella parte posteriore della tavola, è dipinto lo stemma: "[...] una ruota di fuoco: un enorme ed

espanso sole raggiato. È uno stemma: quello della famiglia Caracciolo. L'imponente e prorompente disco rosso interessa tutta la formella, invadendola di luce e riempiendola con ben 12 raggi sferzanti, di colore arancione-bruno che, originati da un disco centrale più piccolo, si dipartono, con ordine e simmetria, con andamento serpentiniforme, con due notevoli anse rientranti a collo d'oca e due convesse, fino a toccare, ornare e coronare un ulteriore grande cerchio terminale, dello stesso colore", "[...] simbolica naturalistica pittura, per esaltare un casato, la ricchezza e un fatto di cronaca [...] Sopra una sottile e consistente tela bianca, amalgamata al legno con mestiche ed imprimiture adeguate, campiscono due riquadri pittorici, uno superiore, l'altro inferiore, che così vanno descritti:

- nel superiore splende un disco raggiato con 12 raggi ondulati, tre per ogni braccio di una ideale croce a braccia uguali. Questo disco o sole gravita al centro di un disco più vasto ed avvampante orlato a sua volta da un nastro coronario largo due dita. Le circonferenze limitanti gli spazi circolari sono disegnate a solco con estremo rigore. La pittura risulta consunta quasi sia stata sfiorata con continuità da mani, ma è ancora pastosa e compatta, tipiche qualità dell'olio, e completamente coprente [...]". (da *La chiave di lettura dei dipinti del Sacro Quadro*, a firma di M. STUPPIELLO; *L'analisi del prof. Delvecchio*, a firma di S. DELVECCHIO, in "La Cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno VII, n. 17, 15 maggio 1985, p. 8.

- una riproduzione, in pietra tenera calcarea, in parte obliterata e frammentaria perché riutilizzata, murata a fungere da architrave di una finestra di una cupola dell'ex Chiesa Madre. La lastra, spezzata, reca, ancora una volta, i segni della presenza della famiglia Caracciolo: scultura che denota una notevole intensità espressiva plastica e tensione dinamica; un frammento che si dilatava, nell'originario monolite, espandendosi in una formella di ragguardevoli dimensioni. I pochi raggi superstiti sono sufficienti alla lettura del manufatto: nervosi, sferzanti, saettanti si manifestano come un voler ancora, dopo quattrocento anni di vita far parlare di quella potenza tentacolare, la famiglia Caracciolo, legata alla gioia e al dolore della nostra gente.

Sulla lastra si individuano otto raggi, dei quali due integri, che si dipartono da un piccolo cerchio centrale, con modanatura a rilievo di coronamento, per irradiarsi con prepotenza, a cerchio, sulla pietra. Notevole è la originaria decorazione pittorica, presente in piccoli frammenti: il sole doveva essere dipinto in rosso a riproporre la ruota di fuoco. Certamente la lastra ornava l'interno della ex Chiesa Madre e, forse, il sepolcro della famiglia Caracciolo o di un componente della medesima: uno stemma, in pietra dipinta, del '500 che andava ad arricchire l'altra grande opera, il presepe, come ci testimonia: A. GAMBACORTA, *Artisti lucani in Puglia e pugliesi in Lucania*, Galatina, 1975, p. 281, studio riproposto da M. STUPPIELLO in *Storicità di un nostro presepe*, in "La Cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno III, n. 8, 20 dicembre 1980, p. 12.

- ultimo esempio: "Si tratta di un lastrone di pietra (m. 1,50 x cm. 50) che presenta scolpiti, sulla faccia più liscia, all'estremità, due soli raggianti in bassorilievo. I dischi solari sono segnati da una croce ed hanno ugual numero di raggi serpentiniformi [...]". (da *Reperto archeologico* op. cit.). Il reperto, rinvenuto in località Tavoletta, in agro di Cerignola, è ora custodito nel cortiletto interno del Municipio. Il manufatto ricorda la descrizione dello stemma dei Caracciolo sui termini lapidei in S. LA SORSA, *La città di Cerignola...*, 1915, op. cit., pp. 292-293.

2.

Oggetto:	stemma a bassorilievo.
Collocazione:	prospetto principale. Portale.
Epoca:	1582.
Autore:	(?).
Materia:	pietra viva calcarea.
Misure:	non effettuate.

Di pregiata fattura, lo stemma, recante l'emblema araldico della morte, è collocato a sinistra nel timpano, circondato da una massiccia ma movimentata cornice di coronamento, che sovrasta l'ingresso principale, ed è ricco di segni e connotazioni modellati sulla pietra viva.

La formella, su cui è inciso lo stemma, con la successiva, già analizzata nel cap. II, scheda n. 2, posta sulla destra, forma un monolite modellato a mo' di "libro aperto". La cornice polimodanata è risolta, in alto nello spigolo a sinistra, in linea obliqua tangente la cornice di coronamento. Un cartiglio articolato, ricco e rigoroso nella esecuzione, con i lembi avvolti a spirali, ospita nella sua cavità profonda gli attributi della morte: in alto un teschio con fronte e zigomi esageratamente sporgenti, il setto nasale ben evidenziato, la mascella superiore curata nei particolari, i denti che, accostati l'uno all'altro, recano minuscole solcature ad indicare gli interspazi; una crocetta sormonta il teschio ad interrompere le ornamentazioni del cartiglio, piccola nelle proporzioni ed a braccia palmate. Le due ossa lunghe, incrociate nel punto mediano (le diafisi), orlano e confluiscono nella parte superiore a livello degli zigomi; le epifisi inferiori toccano due monti, posti al centro in asse con il teschio sovrastante, mentre un terzo monte risulta appena accennato. Ancora un particolare: le due ossa recano una sobria ma ben visibile solcatura che le percorre da un estremo all'altro, imprimendo maggiore realismo al manufatto.

3.

Oggetto:	acquasantiere.
Collocazione:	navata centrale: - pilastro della prima campata a destra; - pilastro della prima campata a sinistra.
Epoca:	XVII secolo.
Autore:	non si conosce il nome.
Materia:	marmo bianco statuario di Carrara.
Misure:	non effettuate.

Le due acquasantiere¹, dalle caratteristiche identiche, non si discostano, nella forma, dal classico modello identificabile in una grossa valva di lamellibranco, la imponente tridacna. Infatti, a forma di conchiglia, si presentano con la vasca interna molto profonda: la valva è costolonata, dall'interno all'esterno, da dieci elementi simmetrici, plastici a tutto tondo. Due costolature, quelle posteriori interne, occupanti la posizione mediana, recano i due lembi avvolti a spirale su se stessi, creando un movimento plastico che rompe la monotonia del catino. I manufatti poggiano, mediante legatura in stucco, su due mensole antropomorfe, nel medesimo marmo di Carrara, che rappresentano una testa d'angelo: il marmo palpita, si muove; la luce scivola morbida sul modellato sapiente. L'ipotesi di appartenenza al '600 è confortata dalla ricchezza formale, soprattutto per quanto riguarda l'interno dei catini.

1 - Fra le tante acquasantiere, presenti nelle chiese urbane e campestri nel nostro territorio, vogliamo citare solo quella murata a sinistra, superato l'ingresso, nella chiesa di S. Giuseppe o della Trinità, del XVIII secolo: in breccia del Gargano, ripropone la forma a conchiglia con decorazione, interna ed esterna, simile alla nostra.

4.

Oggetto:	termini lapidei.
Collocazione:	sagrato della Chiesa, a destra (due) e a sinistra (due) del portale.
Epoca:	XVIII secolo.
Autore:	(?).
Materia:	pietra viva calcarea.
Misure:	termini posti sulla sinistra: h 123; circonferenza 89. termini posti sulla destra: h. 127; circonferenza 92.

I quattro elementi monolitici in pietra viva¹, massicci nella struttura, sono incastrati tra le lastre bianche lapidee che pavimentano il piccolo sagrato, accostati all'ampio scalino antistante l'ingresso principale. La parte superiore dei manufatti si movimenta in una solcatura profonda, circolare, che separa la porzione superiore, più slanciata ed arrotondata, da quella inferiore, perfettamente cilindrica. Solo di due, quelli a destra guardando l'ingresso, si nota, seppure di poco, la sezione basale, di forma quadrangolare, di solito completamente interrata per il sostegno e la stabilità del termine. I due termini centrali recano, per ornamento, sulla parte frontale, a poco più della metà di altezza dal basolato, l'effigie della morte: il rilievo è molto schematico e poco curato e ripropone le due ossa incrociate sormontate dal teschio.

1 - Termini simili, non in gruppo di quattro ma a coppie, si trovano presso i portali di ingresso dei seguenti palazzi:

- Caseggiato a piano terra al largo Spontavomero, 8;
- ex Palazzo Baronale (già Castello), piazza Pasquale Bona, 27;
- Palazzo Cirillo (già Coccia), corso Giuseppe Garibaldi, 41;
- Palazzo Cianci (già Fiordelisi), viale Roosevelt, 75;
- Palazzo Logoluso Ruocco, piazza Duomo, 11;
- Palazzo Pavoncelli, via Modena, 16;
- Palazzo Pavoncelli, via Giuseppe Pavoncelli, 72;
- ex Ospedale Civile (già Palazzo Pignataro), Strada Pozzo Maggiore, 3;

- Opera Pia Anna Maria Rossi, piazza Duomo, 9;
- Palazzo Fratepietro (già Specchio), largo S. Rocco, 7.

Solo l'ultimo palazzo, nell'elenco riportato, presenta quattro elementi, posti in riga. Questo "tipo" decorativo, i termini lapidei, mirava ad esaltare i prospetti dei palazzi signorili nei secoli XVIII e XIX.

CAPITOLO IV

Gli altari

1.

Oggetto:	altare maggiore, dedicato all'Annunziata.
Collocazione:	navata centrale, staccato dal muro di fondo.
Epoca:	XVII secolo.
Autore:	(?).
Materia:	marmi policromi.
Misure:	non effettuate.

L'altare¹, di squisita fattura seicentesca, in marmi policromi, con pregevolissime tarsie compositive, è così distribuito nei suoi elementi e particolari:

- due registri: quello superiore, ampiamente sviluppantesi in altezza, risulta sormontato da una cornice di coronamento, notevolmente aggettante, con modanatura ampia e bombata, seguita da una ricca serie di minute e leggiadre modanature che movimentano i giochi di luce.

La tarsia marmorea, cesellata nel fondo in marmo bianco, reca ad ornamento una serie di fiori, nel marmo medesimo, molto stilizzati, a tre punte che si alternano a foglie cuoriformi; gli interspazi, in marmo marrone chiaro brecciato con una notevole varietà di sfumature del medesimo colore, separano dei piccoli bottoni di colore azzurro.

Segue la "gola", con la stessa decorazione ad intarsio, sempre su fondo di marmo bianco, sulla quale viene a scandirsi una serie di motivi geometrici in marmo marrone-beige, distinti da piccoli tondi, di marmo color vinaccia chiaro e verde chiaro, alternati.

Quindi l'imponente fronte del gradino o registro: una larga lastra monolitica, marmorea di colore bianco lievemente venato, accoglie la ricchissima ed articolata decorazione ad intarsio che lascia intravedere il marmo di fondo solo nelle due fasce estreme, nei raccordi geometrici e in alcune parti compositive simmetriche, foglie, volute e fiori. Sul fondo, a tarsia di delicato e pregevolissimo marmo nero, si sviluppano le barocche decorazioni a riprodurre volute, fiori, girali, foglie, viticci, farfalle e uccelli: tutto in un festoso inanellarsi, intrecciarsi, espandersi e contrarsi; le farfalle svolazzano, gli uccelli, con la testa in su, raccolgono compostamente il nettare che gocciola dai calici fiorali.

I marmi tanti, la composizione cromatica é varia nelle sue molteplici tonalità del marrone, beige, bianco, verde e rosa-incarnato.

Segue una fascia in marmo, riccamente brecciato di colore giallo ocra; ancora una fascia in marmo bianco e, poi, il secondo gradino, molto più basso del primo e sormontato da una modanatura bombata, notevolmente aggettante, che riprende la decorazione della precedente; la fronte riproduce le medesime tarsie figurative rimpicciolite e con le medesime sfumature cromatiche.

- ciborio: questo elemento si presenta a notevole sviluppo verticale, distribuito in due piani, separati da una robusta cornice polimodanata, di notevole aggetto, in marmo bianco con decorazione a bassorilievo, sulla superficie dorsale, raffigurante una serie continua di palmette traforate; la sottostante "gola" presenta una tarsia a motivi geometrici, in marmo beige con bottoni centrali, di colore vinaccia chiaro.

La parte superiore del tabernacolo, piuttosto tozza, presenta la parte mediana, liscia, con marmo brecciato color rosa-incarnato e verde chiaro, gli spigoli risolti in mastodontiche volute che occupano tutta l'altezza con intarsio, su fondo in marmo bianco, di fasce di marmo rossastro, alternate a motivi geometrici, con bottone centrale in marmo verde; il dorso di ciascuna voluta presenta, nella parte superiore, a bassorilievo, una palmetta, seguita da una fascia di marmo marrone chiaro ad intarsio e, ancora, da due calici fiorali, in marmo nocciola chiaro, a rilievo, fissati con stucco.

La parte inferiore si presenta con i due lati estremi arrotondati e lisci, in marmo brecciato color verde chiaro e rosa-incarnato; lo specchio prospettico é limitato da una fascia in marmo verde che si dilata in basso a formare due basi di appoggio con fianchi concavi; al centro é riprodotto l'ingresso di un tempio, con stipiti a paraste e frontone, in marmo bianco. Nel centro delle paraste una fascia ad intarsio, in fine marmo brecciato, é impreziosita da quattro palmette in madreperla, ad intarsio, due al centro e due in alto e in basso; completa l'ornamentazione il timpano che, sempre ad intarsio, in marmo verde lievemente brecciato fa da sfondo a tre palmette in madreperla, poste a destra, sinistra e sulla punta di una cupola nella medesima madreperla.

La custodia é chiusa da una porticina metallica, impreziosita da un pregevolissimo sbalzo. Il telaio fisso é formato da una cornice polimodanata, lobata nella parte superiore; l'anta (porticina) é circondata da una piccola e delicata modanatura, incisa a sbalzo a riprodurre un serto

vegetale che delimita il campo descrittivo: una rappresentazione ricca di tensione, un quadro barocco dal quale le figure sembrano distaccarsi nel pregevole sbalzo.

La parte inferiore é caratterizzata da un ricco e movimentato nuvolato, dal quale emergono, nella intierezza del loro corpo, due angeli che reggono, l'uno con la mano destra e l'altro con la sinistra, un alto candelabro a piú luci, mentre con l'altro braccio, nascosto, reggono, in tutta la sua sfarzosità, l'Arca dell'Alleanza, sovrastata da un ricchissimo nuvolato, sul quale appaiono due teste di angeli.

Alla base del lobo, troviamo il triangolo, simbolo della Trinità, che poggia su un articolato gruppo di nuvole e contiene, al centro l'Ostensorio raggiato; dietro il triangolo si irradia una ricchissima serie di fasce raggiate che invadono tutta la formella, espandendosi ovunque ed emergendo in tutti gli spazi vuoti.

Ancora due nuvolati, a sinistra e a destra, sui quali emergono testine di angeli che guardano con intensità la Trinità, dalla quale si diffonde la luce, completano la decorazione insieme ad altre nuvole, appena accennate, nella zona lobata.

Il ciborio continua inferiormente con una lastra marmorea color giallo ocra brecciata, seguita da modanatura aggettante e, all'altezza del secondo scalino, da una raffinata fascia marmorea bianca con pregiatissime palmette a sviluppo verticale, a bassorilievo, traforate ed alternate in altezza, con la base notevolmente bombata.

- due splendide ed articolate volute capialtare completano la parte superiore: queste, a "dorso di bruco", in finissimo marmo bianco, sono decorate, sulla parte frontale, ad intarsio in marmo brecciato marrone-rossastro.

- la parte inferiore dell'altare presenta la tavola della mensa, in fine marmo bianco; sui lati in corrispondenza del secondo registro con i sottostanti cantonali vi è un gradino notevolmente aggettante, in marmo bianco, con grandi fiori stilizzati, gli stessi già esaminati, arricchiti da due fiori, dal lungo gambo, che escono dal punto centrale delle foglie cuoriformi per divergere con le corolle verso il basso, dove risaltano sul fondo in marmo nero: i petali dei fiori sono, alternativamente, in marmo nocciola e ruggine, in diverse tonalità; i bottoni centrali delle foglie sono in marmo di colore azzurro.

- i cantonali, come due spartiti litici, sono di una notevole tarsia compositiva e cromatica: si ripetono, scandendosi, con la medesima tecnica,

i moduli, i segni iconografici e i materiali già esaminati per i registri con alcune varianti.

La pregiata ed ampia lastra rettangolare, in marmo bianco, emerge in una delicata fascia perimetrale, nei quattro angoli con altrettante volute semplici e, ancora, nella parte basale, al centro, con due volute che si accostano dorsalmente e terminano in ricca spirale.

Il fondo è ad intarsio con marmo nero, nel quale si articolano le numerosissime tarsie marmoree dai vari colori: un grande vaso, di foglia barocca, poggia sulle due volute bianche della zona basale; dal contenitore fuoriescono numerosi steli con fiori che, in parte cadendo a pioggia, in parte innalzandosi riempiono la formella, toccandone i contorni. Quattro uccelli sono posti, in coppia, alla base del vaso; di questi due si beccano scherzosamente, gli altri giocano con una farfalla, arricchendo e completando il movimento festoso delle volute, nella parte inferiore. I colori sono tanti, numerosissimi i fiori, i petali, le foglie: tutta la composizione è esuberante.

Due volute laterali a "dorso di bruco" movimentano gli spigoli dei cantonali.

- il paliotto è molto articolato e notevolmente aggettante in più piani prospettici, il primo dei quali, un ulteriore avanzato cantonale, presenta una tarsia in marmo rosato brecciato con listellatura in marmo marrone scuro.

Lo sfarzoso e robusto paliotto è la parte più notevole dell'altare che culmina nel medaglione celebrativo centrale.

Due grosse volute primeggiano, in tutta la loro intensità espressiva, agli spigoli del paliotto, in finissimo marmo bianco con intarsi di vari motivi in marmo brecciato rosa, rosso vinaccia e verde.

La fascia superiore del paliotto si compone di una ricca serie di motivi sub circolari concentrici, in marmo bianco, accostati l'un l'altro con grossi bottoni circolari, e motivi ellittici in marmo brecciato color vinaccia, alternato a marmo color verde. Segue un'ampia fascia, con modanature esterne che ornano la "gola", dalla quale si originano vistose palmette, in pregiato marmo bianco, espanse e a bassorilievo, che costituiscono una fascia bombata di fine e delicato disegno; tra una palmetta e l'altra emerge un bottone in marmo color vinaccia.

Segue una serie di riquadri compositivi, delimitati da piccoli listelli polimodanati in marmo bianco che, sui lati, si piegano morbidamente ad arco verso l'interno per seguire tutto il movimento barocco del pa-

liotto. I listelli circoscrivono un primo riquadro in marmo brecciato color vinaccia ed un secondo in marmo brecciato color verde a grosse tessere compositive.

Al centro del paliotto si staglia la composizione più notevole: un inno, una epifania barocca al simbolo della prestigiosa Congregazione, sorta sotto il titolo della Morte. Un grosso medaglione con cornice poli-modanata in marmo bianco, è circoscritto ai lati da due espanse volute che, partendo dalla base, si innalzano, si accartocciano, si contraggono per poi nuovamente espandersi ed arrotolarsi ai lati estremi superiori. Tra queste volute due palme, a fasce costolate, in marmo color beige, toccano e coprono le palmette della fascia superiore; mentre finissimo marmo color verde decora a tarsia le concavità fra le volute e il medaglione.

Questo, su un fondo in marmo verde, reca ad intarsio in pregiato marmo bianco la clessidra posta in diagonale con due ali spiegate che mostrano il notevole impegno da parte dell'autore per la cura dei particolari, nel piumaggio e nei movimentati supporti della clessidra; ancora dietro, in diagonale, la falce inesorabile della morte, con lama molto allungata e sottile manico.

Il medaglione reca alla base, all'esterno della cornice marmorea una pregevolissima decorazione plastica di squisito gusto e sensibilità artistica: una conchiglia che si dilata a ventaglio con le sue profonde costolature, arricchite da segmenti di incisione sul dorso che fanno vibrare la materia movimentata dai giochi chiaroscurali della luce che, colpito l'elemento scultoreo, si diffonde rifrangendosi in mille riverberi.

La parte superiore del medaglione è costituito da un modellato iconografico antropomorfo: un monolite dal quale emergono tre testine alate di angeli. Notevole è tale elemento per la realizzazione artistica che ben modella il marmo bianco curando i particolari, i tratti somatici, le nuvole, le ali, il piumaggio in un intrecciarsi di zone movimentate e di superfici lisce; michelangiolesche nelle forme, morbide nella realizzazione artistica, le tre testine hanno qualcosa di realisticamente raccapricciante.

Una cospicua serie di piccole modanature, in marmo bianco, con l'alternarsi di due fasce ad intarsio, in marmo brecciato marrone-rossastro e grigio-rosa, completa il paliotto articolandolo con la sottostante predella.

- la predella, in pregevole marmo bianco, reca una ricca ed ampia tarsia

di fondo, in marmo brecciato, a grossi elementi litoidi, di varie sfumature di marrone. Il motivo centrale, che si esplica in una fascia rettangolare, percorrente in lunghezza tutta la predella, in marmo bianco con fine listello in marmo nero che borda il perimetro interno ed alcuni elementi compositivi, rimanda alla decorazione a tarsia delle modanature dei gradini: una serie di volute e di foglie cuoriformi con bottone centrale nero, in una movimentata e composita tarsia "a specchio".

La decorazione centrale della predella, consunta dall'usura, si articola in un rosone, composto da sei raggi che si muovono a mo' di voluta a costituire una ruota.

L'alzata, anch'essa finemente decorata ad intarsio, presenta una fascia, in marmo brecciato marrone, listellata perimetralmente da marmo nero ed interrotta da un elemento giustapposto per integrare la parte consunta, in marmo bianco.

Altri due gradini, in marmo bianco, con gli angoli sagomati e con alzata riproponente la decorazione del precedente, delimitano l'altare nel presbiterio, correndo perimetralmente da un estremo all'altro di esso.

1 - Nella descrizione dell'altare abbiamo usato sempre, e per comodità, il termine "marmo" che, in realtà, è preciso solo per alcuni elementi compositivi: le testine degli angeli, il medaglione, la mensa, gli scalini...

Per quanto riguarda la materia possiamo chiarire che la "pietra di fondo" è il calcare con le sue differenti e variabili caratteristiche; per esempio:

- calcari rosati, costituiti da breccie inglobanti noduli litici di calcite per lo più inquinati da ossidi di ferro; a volte l'intera struttura presenta suture silicoliche di calciti spatiche;
- calcare grigio nerastro; marmo leggermente bituminoso con fossili;
- calcare brecciato, costituito da breccie, rocce formate da detriti angolosi cementati;
- calcari verdi, calcilutiti verdastre con tracce di fossili;
- calcari vinaccia, del tipo brecciato, inquinato soprattutto da ossidi di manganese...

Tutti questi materiali sono stati sapientemente scelti ed armoniosamente distribuiti per creare pregiati effetti coloristici e chiaroscurali, ai quali non sono estranee le tessere, numerose e di varie dimensioni e forme, di madreperla, nei registri e nei cantonali, che con il loro vivace balenio conferiscono lucentezza all'insieme; e le tessere di marmi hanno assunto quelle molteplici sfumature che fanno pensare all'abile pennellata di un artista su un grande affresco.

Resta da definire la discordanza che si nota fra l'altare, nel suo insieme, il paliotto e il tabernacolo. Senza dubbio l'altare è da ascrivere al XVII secolo per la tipologia stilistica e le forme, mentre il paliotto e il tabernacolo sarebbero aggiunte del secolo successivo.

C'è chi, poi, (vedi M. PASCULLI-FERRARA, *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo*, Fasano di Puglia, 1983, pp. 47-48) suppone che la lastra, che decora oggi la predella, sia l'originaria fronte del paliotto: noi dissentiamo da tale opinione, rilevando che la suddetta lastra, confrontata in lunghezza con l'altare ed accostata ad esso, verrebbe, in parte, a coprire i preziosi cantonali, rendendo inutile un lavoro così minuzioso e pregevole.

Ancora ci sembra difficile accettare l'ipotesi che le tre teste di angelo, ora in alto al medaglione, ornassero l'antico ciborio, consuetudine per altro molto diffusa, perché si ravvisa una certa uniformità di struttura e resa artistica con gli altri elementi del medesimo medaglione, tanto da far pensare ad un monolite.

Non ci sembra, invece, azzardato pensare che l'iscrizione, posta dietro l'altare (vedi cap. II, scheda n. 5) ci possa indicare una lettura del medesimo: l'*eos*, l'oriente, è la parte originaria, quella da ammirare per la squisita finezza della tarsia; il *meridies*, il mezzogiorno, ma anche il mezzo o centro, è il paliotto, soprattutto il medaglione con la falce della morte, la clessidra con le ali, la parte da ricordare e tramandare come insegnamento morale: il tempo fugge inesorabilmente mentre inesorabile la morte incombe sull'uomo.

2.

Oggetto:	altare, dedicato a S. Francesco da Paola.
Collocazione:	navata laterale di sinistra seconda campata.
Epoca:	1854.
Autore:	(?).
Materia:	marmi policromi.
Misure:	non effettuate.

L'altare¹, in marmi policromi, reca sulla parte superiore due gradini, dei quali il secondo si sviluppa in altezza molto più del primo.

Al centro, il ciborio, anch'esso in marmi policromi, reca una porticina metallica, raffigurante a sbalzo l'ostensorio, sorretto da due teste di puttini alati; il ciborio stesso è sormontato da un tronetto in marmo.

Due volute capialtare, poco appariscenti, chiudono la parte superiore.

La parte inferiore è circoscritta ai lati, nei cantonali, da due coppie di pilastri, di cui quelli anteriori aggettanti, che quasi nascondono i posteriori, con una vistosa decorazione: si tratta di un vaso campaniforme con pieduccio, poggiato su una base, con baccellatura in basso e in alto terminante a corona verso l'orlo; in esso si evidenziano motivi floreali con foglie e fiori, sviluppati con simmetria laterale fino a fuoriuscire in fascio, dal bordo.

La decorazione, realizzata ad incisione, è stata poi impreziosita da colorazione, probabilmente ad olio, dalle tinte verde, arancione e bruno-arancione.

Il paliotto, composto da una grande lastra di marmo bianco venato in grigio, è delimitato da due pilastri con decorazione baccellata e reca al centro una croce avellana, ad intarsio in marmo nocciola-bruno con intersezione di elementi triangolari espansi a ventaglio che, originando dal centro, significano la luce irradiantesi dalla croce. La predella è in marmo.

Il marmo di fondo dell'altare è bianco, riccamente venato in grigio; i listelli sono ad intarsio di marmo marrone scuro brecciato, marrone scuro venato, marrone chiaro, marrone nocciola chiaro.

La decorazione ad intarsio, listellata, ha uno sviluppo orizzontale
tranne che negli elementi che assolvono a funzione decorativa e di so-
stegno.

1 - Per le notizie sul culto del santo a Cerignola vedi cap. V, scheda n. 9.

3.

Oggetto:	altare, dedicato a S. Michele Arcangelo.
Collocazione:	navata laterale di sinistra, terza campata.
Epoca:	1884.
Autore:	(?).
Materia:	marmi policromi.
Misure:	non effettuate.

L'altare¹, in marmi policromi, reca nella parte superiore due gradini, dei quali il secondo si sviluppa in altezza molto più del primo; questo risulta impreziosito da quattro motivi vegetali in marmo bianco ad intarsio, su fondo marrone scuro brecciato, riproducenti foglie simmetriche, quadrilobate: decorazione ripresa, con gli stessi motivi e materiali, sui cantonali laterali.

Al centro, il ciborio reca una elaborata porticina metallica, raffigurante a sbalzo l'ostensorio con due angeli affrontati, in basso, inginocchiati in atto di adorazione; il ciborio stesso è sormontato da un tronetto in marmo con decorazione baccellata ad intarsio.

Due volute capialtare, poco movimentate e poco aggettanti, corrispondenti a due foglie a lamina espansa polilobata, chiudono la parte superiore.

La parte inferiore è circondata ai lati, nei cantonali, da due coppie di pilastri, di cui quello anteriore aggettante; un paliotto, delimitato da due pilastrini laterali, chiude l'altare con una ampia predella marmorea.

Il tondo centrale del paliotto reca un bassorilievo, in marmo bianco, riproducente un serto vegetale che racchiude e circonda una croce, sempre a bassorilievo e dello stesso marmo, che araldicamente viene definita "avellana".

Nonostante la sobrietà delle linee il paliotto è arricchito, nella materia compositiva ad intarsio, con una cospicua varietà di marmi pregiati.

La decorazione ad intarsio è listellata, nella parte inferiore, a grossi quadri e rettangoli nel secondo gradino.

La composizione marmorea é ricca: marmo bianco con venature grige, marmo brecciato marrone-rossastro, marmo grigio scuro con alcune lievi venature bianche, marmo color nocciola chiaro e scuro.

Evidenti alcuni successivi rifacimenti nel ciborio, nel paliotto e nei cantonali, nei gradini e nei capi-altari.

1 - Per le notizie sul culto del santo a Cerignola vedi cap. V, scheda n. 12.

4.

Oggetto:	altare, dedicato alla Vergine di Lourdes.
Collocazione:	navata laterale di sinistra, prima campata.
Epoca:	1885.
Autore:	(?).
Materia:	marmi policromi.
Misure:	non effettuate.

L'altare¹, in marmi policromi, reca sulla parte superiore due gradini, dei quali il secondo si sviluppa in altezza molto più del primo.

Al centro, il ciborio, con porticina murata é sovrastato, nella parte mediana, da un trionfo marmoreo; due volute capitalare imprimono movimento a questa parte.

La parte inferiore é circoscritta ai lati, nei cantonali, da due coppie di pilastri di cui quelli anteriori aggettanti; un paliotto, delimitato da due pilastri laterali, chiude l'altare con un'ampia predella marmorea.

Il tondo centrale del paliotto, circondato da motivi geometrici simmetrici, reca ad intarsio la "M" di Maria.

La decorazione ad intarsio, listellata, ha uno sviluppo orizzontale tranne che negli elementi che assolvono a funzione puramente decorativa di sostegno.

Il marmo di fondo dell'altare é bianco riccamente venato in grigio, i listelli sono ad intarsio di marmo grigio scuro venato, marrone scuro brecciato, marrone scuro venato, marrone chiaro, marrone nocciola.

L'altare si completa con una nicchia absidata, con arco a tutto sesto risolto in sei lati con cornice polimodanata, nella quale sono collocate la statua della Madonna, colta nell'atteggiamento comune a tutta la sua iconografia, e quella di Bernadette, in ginocchio, in atto di adorazione.

Le due statue sono in cartapesta dipinta: sulla base di quella della Vergine una targa in metallo, ricorda la dedicazione da parte di Giuseppe Lorusso e moglie, verso la fine degli anni '60.

Tale statua veniva a sostituire un'altra, in cartapesta, raffigurante la Vergine col Bambino, detta "Mamma Nostra" dalla leggenda lungo

una fascia sulla statua stessa, attualmente conservata nel locale dell'Arciconfraternita, sul piano rialzato, adiacente la sacrestia.

1 - Varie le riproduzioni della Madonna di Lourdes, nelle chiese della nostra città; fra queste:

- Chiesa dell'Assunta, quarta cappella a sinistra, altare in marmi policromi con, alla base, la scritta: PARROCO PASQ(UA)LE TRAVERSI / E FAMIGLIA 1899 e nicchia con il gruppo statuario;

- Chiesa di S. Gioacchino, navata di destra, secondo altare, in marmi policromi e nicchia con gruppo statuario.

- Chiesa Parrocchiale di N.S. di Lourdes, a Borgo Moschella, della quale ricordiamo la cerimonia della presa di possesso del titolare, nella persona di D. Antonio Palumbo, primo parroco, l'11 febbraio 1960. (Vedi "Vita nostra - Bollettino mensile delle diocesi unite di Ascoli Satriano e Cerignola", Anno II, febbraio 1960, n. 2, p. 9).

5.

Oggetto:	altare, dedicato a S. Espedito m.
Collocazione:	navata centrale, parete di destra, prima campata.
Epoca:	1889.
Autore:	(?).
Materia:	marmi policromi.
Misure:	non effettuate.

L'altare, in marmi policromi, reca sulla parte superiore due gradini, dei quali il secondo si sviluppa in altezza molto più del primo.

La decorazione ad intarsio propone, su un fondo in marmo grigio riccamente venato, motivi geometrici piani, a forma quadrata e rettangolare, con angoli rientranti a semicerchio; i marmi usati sono di colore grigio scuro venato e marrone chiaro brecciato; le tarsie sono composte e concentriche sul fronte del gradino superiore, semplici e lineari in quello inferiore.

Il ciborio, posto in posizione mediana, in marmi policromi e culminante con una cornice aggettante polimodanata, è sormontato da una piramide in marmo bianco, con la parte anteriore ad intarsio, in un composito floreale in marmo marrone chiaro. Una porticina metallica reca, a sbalzo, un cuore sormontato da una croce; due volute capitalare, in marmo grigio ad intarsio di marmo marrone brecciato, chiudono la parte superiore.

Quella inferiore è circoscritta ai lati, nei cantonali, da due coppie di pilastri, di cui quelli anteriori aggettanti e riproponenti, con listelli di marmo grigio scuro, la sopra citata decorazione a motivi geometrici.

Il paliotto, delimitato da due pilastri laterali, intarsiati in marmo marrone rossastro venato di bianco, di forma rettangolare, interrotti nella parte mediana da un fondo in marmo grigio scuro, chiude l'altare con una predella marmorea.

La decorazione del paliotto, interessato da una lastra marmorea grigia leggermente venata, reca ad intarsio il motivo rettangolare con gli angoli rientranti a semicerchio; al centro, in un fondo marmoreo di colore grigio scuro, ad intarsio in marmo chiaro, si sviluppa una croce avellana, con fasci di raggi uscenti dai quattro angoli di incontro dei due bracci.

6.

Oggetto:	altare, dedicato a S. Isidoro agricoltore.
Collocazione:	navata centrale, parete di destra, seconda campata.
Epoca:	1889.
Autore:	(?).
Materia:	marmi policromi.
Misure:	non effettuate.

L'altare¹, in marmi policromi, reca nella parte superiore due gradini dei quali il secondo si sviluppa in altezza molto più del primo. La decorazione è ad intarsio, realizzata con listelli di marmo di colore grigio scuro e marrone scuro brecciato, a sviluppo orizzontale mentre il marmo di fondo, come per tutto l'altare, è di colore grigio chiaro venato.

Il ciborio mostra una tarsia marmorea colore marrone scuro brecciato e grigio scuro e reca, nella parte superiore, molto aggettante una cornice di coronamento modanata in modo composito; inoltre una base marmorea più stretta e non molto slanciata chiude la parte sommitale. La porticina metallica non reca figurazioni; due ricche volute marmoree capialtare chiudono la parte superiore.

Quella inferiore è circoscritta ai lati, nei suoi cantonali, da due coppie di pilastrini, di cui quelle anteriori aggettanti ed impreziosite da uno stemma, in pregiata tarsia, riprodotte le insegne della famiglia Palieri. Il cantonale reca una larga fascia marmorea bianca lievemente venata, perimetrale, in tre pezzi; si individuano 12 tessere eterogenee nella forma ma alquanto omogenee nel colore, con tonalità dominante il marrone, lievemente e riccamente venato, brecciato ed uniforme; solo due hanno lo stesso colore e la stessa forma, in marmo bianco venato, ed occupano una posizione mediana all'esterno dello stemma.

Questo è circoscritto da una pregiata e delicata fascia, piuttosto stretta, in marmo bianco, che si sviluppa in un quadrato a destra e a sinistra mentre si espande in due ampi lobi superiormente e inferiormente: un impasto marmoreo, di colore marrone vinaccia a grana minuta, nell'aspetto una quarzite, accoglie lo stemma; due volute, poste in basso ai lati, sulle quali poggiano due leoni dalle sagome snelle, rampanti e affrontati, decorano i lati estremi dello scudo; in basso, due ampie vo-

lute, poste dorsalmente e distanziate, lo delimitano. Lo scudo, di forma ovale, reca in alto un putto con le ali e la testa, in posizione mediana, per metà uscenti dal medesimo; la parte toracica è messa in evidenza da due grossi seni, dal centro dei quali si origina una faccia che divide il campo in due parti e costituisce l'asta della pala: sulla sinistra in alto una stella a cinque punte, in basso tre palle, una su due, a formare una piramide; sulla destra quattro sbarre. Sormonta lo scudo una corona che ricorda quella di marchese, con tre punte sormontata ciascuna da tre perle, una su due, in composizione piramidale.

Tutto lo stemma è in pregiato marmo bianco venato con un leggero tratto nero a delimitare gli elementi dello stesso, su un fondo, ad impasto marmoreo, grigio-verde a grana fine, nell'aspetto una tefrite.

Non è da escludere una diversa collocazione di questi due stemmi, probabilmente, su un altro altare più antico, in quanto la tarsia e i tipi decorativi ci rimandano all'arte della fine del '700 e degli inizi dell'800.

Il paliotto, delimitato da due pilastri laterali, decorati ad intarsio listellato in marmo marrone scuro brecciato, chiude l'altare nella sua parte anteriore. La decorazione del paliotto, costituito da una lastra marmorea grigio-venata, è circoscritta nei quattro lati da un'ampia fascia di marmo grigio-scuro: al centro un medaglione quadrilobato, in tarsia marmorea di colore marrone chiaro brecciato, circoscrive un fondo con un pregevole intarsio così composto: il fondo è diviso in due parti, quella superiore in marmo grigio-scuro ad indicare il cielo, quella inferiore in marmo chiaro venato ad indicare il campo arato; tra i due limiti, al centro, un aratro in posizione di lavoro con le due ruote in prospettiva visiva; gli altri elementi sono realizzati in marmo chiaro che si illumina sul fondo grigio-scuro.

In questa decorazione si ravvisa un riferimento allegorico a S. Isidoro, di origine spagnola, agricoltore.

L'altare si completa con una predella in marmo.

1 - Per le notizie sul culto del santo a Cerignola vedi cap. V, scheda n. 13.

7.

Oggetto:	altare, dedicato alla Vergine Addolorata con teca nella quale si conserva la statua lignea del Cristo morto.
Collocazione:	navata centrale, parete di destra, terza campata.
Epoca:	fine '800.
Autore:	(?).
Materia:	marmi policromi.
Misure:	non effettuate.

L'altare, in marmi policromi, reca nella parte superiore un gradino, sormontato per tutta la sua lunghezza da una teca-urna, nella quale è adagiata su un materasso e due guanciali di raso rosso, la statua del Cristo morto¹.

L'urna, a decorazione di intarsio listellato, come il resto dell'altare, è realizzata con fasce perimetrali esterne e interne, in marmo grigio venato con listello in marmo marrone chiaro brecciato.

Il primo gradino ripropone la medesima decorazione, con intarsi listellati a sviluppo orizzontale in marmo marrone scuro venato in bianco; mancano le volute capitellate e il ciborio, spazi impegnati dalla suddetta urna.

La parte inferiore è circoscritta ai lati, nei cantonali, da una coppia di pilastri decorati ad intarsio listellato con sviluppo verticale.

Il paliotto, composto da una grande lastra marmorea di colore grigio chiaro venato, è delimitato da due pilastri sui quali si ripropone la decorazione dei cantonali; è arricchito da una pregevole tarsia a comporre figure geometriche piane e simmetriche, in marmo grigio scuro venato.

Al centro un tondo, in marmo grigio scuro, reca ad intarsio di marmo bianco alcuni simboli della Passione, di sobria fattura: la croce, il cuore trafitto da una spada e la corona di spine.

Una predella marmorea, antistante il paliotto, chiude l'altare.

1 - Per altre notizie sulle statue dell'Addolorata e del Cristo morto vedi cap. V, schede nn. 1-2.

8.

Oggetto:	altare, dedicato al Sacro Cuore di Gesù.
Collocazione:	navata centrale, parete di destra, quarta campata.
Epoca:	fine '800.
Autore:	(?).
Materia:	marmi policromi.
Misure:	non effettuate.

L'altare¹, in marmi policromi, reca nella parte superiore due gradini, dei quali il secondo si sviluppa in altezza molto più del primo; ambedue sono decorati ad intarsio con listelli marmorei a sviluppo orizzontale: i marmi sono in grigio chiaro venato, i listelli, rispettivamente, in grigio scuro venato il primo, nocciola brecciato il secondo.

Al centro il ciborio, in marmo grigio chiaro venato, è chiuso da una porticina metallica con una croce a sbalzo, circondata da elementi floreali in funzione decorativa. La parte superiore del ciborio mostra una cornice variamente modanata, notevolmente aggettante, sormontata da una base rettangolare, in marmo; due grandi volute marmoree capialtare chiudono la parte superiore.

Quella inferiore è circoscritta ai lati, nei cantonali, da due coppie di pilastri, di cui quelli anteriori, aggettanti, ripropongono la stessa decorazione listellata con sviluppo verticale.

Il paliotto, composto da una grande lastra marmorea grigio chiaro venato, è delimitato da due pilastrini che riprendono gli elementi decorativi delle parti già esaminate, con listelli in marmo marrone scuro venato.

Arricchisce il paliotto una fascia ad intarsio di marmo marrone scuro venato, che percorre i quattro lati. Al centro un intarsio quadrilobato, sempre dello stesso marmo, iscrive una croce che si avvicina, come raffigurazione araldica, al tipo "patente".

Una predella marmorea, antistante il paliotto chiude l'altare.

L'altare si completa con una nicchia superiore ad accogliere la statua, in gesso dipinto, del Sacro Cuore di Gesù. La nicchia, con arco a tutto sesto e cornice modanata in legno, è arricchita da una decorazione

dipinta a volute, foglie e parti di conchiglia, piuttosto pesante; inoltre poggia su una lastra marmorea, retta da due mensole dal ricco ornato.

1 - Un altro altare, datato 1866, è nella Chiesa del Carmine, da dove parte la processione nel giorno della festa; una lapide in marmo chiaro, murata sulla facciata della medesima Chiesa, in asse con il portale d'ingresso, ricorda la solenne consacrazione del 1927: "AL / SACRO CUORE DI GESÙ / CERIGNOLA ESULTANTE / SOLENNEMENTE CONSACRATA / I NOVEMBRE 1927".

Fra le varie testimonianze, che attestano il culto al Sacro Cuore, vogliamo ricordare la cappella voluta da mons. Antonio Palladino, allora parroco della Chiesa di S. Domenico, nel 1916 nel rione Pozzocarrozza, in una casa presa a pigione in via Parini n. 3 (vedi F. RICCI, *Anno Palladiano. Primi passi verso una più vasta opera*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno IV, n. 14, 20 marzo 1982, p. 12; G. DE SIMONE, *Un prete tra i rossi*, Sorrento, 1949, p. 58; G. CITTADINI, *Il padre. Vita di mons. Antonio Palladino*, Napoli, 1982, pp. 179, 200).

Va a merito di mons. Antonio De Santis, vicario curato e parroco della Chiesa del Carmine dal 3.4.1918 al 12.3.1931, la istituzione della Pia Associazione del Cuore di Gesù, oltre a molte altre opere parrocchiali e all'incremento di quelle esistenti. (Vedi *Omaggio*, Cerignola, 1931, p. 23).

Una parrocchia extra urbana, dedicata al Sacro Cuore di Gesù, è quella di Borgo Libertà, della quale ricordiamo la cerimonia della presa di consegna da parte del primo parroco mons. Antonio Occhionegrelli, il 31 gennaio 1960 (vedi "Vita nostra", op. cit. p. 9).

Delle varie nicchie devozionali, presenti nella nostra città, ricordiamo quella posta in via Anna Rossi n. 10.

9.

Oggetto:	altarino a muro dedicato alla Vergine del SS.mo Rosario.
Collocazione:	navata laterale di sinistra, intradosso del quarto arco, pilastro di destra.
Epoca:	1892.
Autore:	(?).
Materia:	marmo grigio.
Misure:	non effettuate.

L'altarino¹, in marmo grigio chiaro riccamente venato, reca una parte superiore che si sviluppa in una edicola, sovrastata da una cornice polimodanata e molto aggettante, seguita inferiormente da una fascia a decorazione baccellata con direzione verticale a coste strette ed interrotte in basso.

Un riquadro con listello modanato di coronamento, in marmo grigio scuro venato reca una iscrizione dedicatoria su lastra marmorea grigio chiaro venato.

Segue l'edicola che ospita l'effigie della Vergine, circondata da un listello marmoreo modanato, di colore grigio scuro venato; alla base di essa la seconda iscrizione, con i medesimi marmi e la medesima decorazione della prima.

Una larga lastra marmorea separa questi elementi decorativi dalla mensa che poggia su due ricche mensole, in marmo bianco, riproducenti due volute uscenti da foglie di acanto, arricchite nella parte medio-ventrale da una squisita perlinatura a rilievo, terminante in una lamina fogliare accartocciata verso l'esterno.

Il paliotto, in marmo grigio chiaro venato, reca un rosone in marmo bianco, ad alto rilievo, con un bottone centrale dal quale, a chiusura del coronamento, si diparte a raggiera una serie di foglie a rilievo, accostate perimetralmente e con il margine apicale introverso.

1 - Per altre notizie sul culto della Vergine del Rosario a Cerignola vedi cap. II, scheda n. 19.

CAPITOLO V

Tele e statue

1.

Oggetto: dipinto su tela, raffigurante Cristo legato.
Collocazione: sacrestia.
Epoca: fine XVI secolo (?).
Autore: (?).
Materia: tela con cornice in legno ricoperto in stucco dorato.
Misure: b × h 41 × 58,5.

La tela più antica, probabilmente del tardo '500, è una figurazione di Cristo, legato e a torso nudo: classicamente composta, la figura, che esprime serena rassegnazione, presenta una diffusa luminosità, nettamente staccata dal fondo bruno uniforme.

Il punto di luce culminante è la fronte del Cristo coronato, con folta e bruna capigliatura e corona, rilevate dal fondo grazie all'aureola chiara, non molto espansa.

Presenta qualche anomalia anatomica nel braccio e giù nel torace, mentre le mani, accostate perché legate, una, la sinistra, si accavalla all'altra, le cui dita sembrano trattenerne il bordo alto del perizoma bianco; sulla spalla sinistra, a destra del quadro, un panno rosso movimentato alquanto la composizione.

2.

Oggetto:	dipinto su tela, raffigurante il Crocifisso.
Collocazione:	sacrestia.
Epoca:	XVII secolo (?).
Autore:	(?).
Materia:	tela con cornice in legno ricoperto in stucco dorato.
Misure:	b × h 70 × 98.

Del gruppo é la tela piú pregevole, tipicamente barocca per il suo lievitare ed esplosivo movimento: un fulmine di luce in un cielo buio di bitume. Una vera gemma non solo in relazione al contesto patrimoniale della Chiesa, ma in sé stessa con qualità pittorica ed espressiva.

In alto un cartiglio a cuneo, chiaro, quasi librato nel cielo; quindi il Cristo dal capo accentuatamente reclinato: la testa bruna a cuneo fa coppia con lo spazio pure a triangolo, con vertice in basso, del collo limitato dal profilo del volto e dalla lunga clavicola; da questo centro così caratterizzato si snoda la figura, a fulmine diradato, teso a conquistare lo spazio.

La verticalità della croce, appena percettibile, é esaltata dal tronco, nervoso e verticale, del Cristo; seguono le angolature delle braccia e delle gambe, esili e luminose.

Sul vasto sfondo del quadro, assorbita la croce nell'ombra del cielo, il Cristo é solo, isolato, in drammatico abbandono; il sangue é abbondante, macchia qua e là il corpo ma, in particolare, dalle piaghe (mani, costato e piedi) sgorga a cascatelle: unica nota sonora nel silenzio diffuso del dramma consumato.

La tela, nell'insieme in buone condizioni, restaurata con i migliori criteri tecnici, é in sé un cosmo compiuto e pregevolissimo.

La tela presenta una evidente screpolatura a zig zag sulla sinistra verso il centro; risulta poi inchiodata al telaio da una doppia serie di chiodi, sul lato superiore e su quello destro.

3.

Oggetto:	dipinto su tela, raffigurante l'Annunciazione.
Collocazione:	parete di fondo, nicchia dietro l'altare maggiore.
Epoca:	XVII secolo ca.
Autore:	(?).
Materia:	tela con cornice in legno ricoperto in stucco dorato.
Misure:	b × h 93 × 150.

Spiccatamente barocca per la ridondanza dei tessuti, é una tela alquanto sconcertante: presenta episodi plastici notevoli, come il volto maschile dell'angelo dal collo muscoloso e la veste bianca a ricche pieghe, ed altri un po' goffi come una certa pesantezza del nuvolato e del panno di fondo, in alto.

La Vergine, appoggiata allo scrittoio e con un libro nella destra, é una cascata di panni rossi e blu ed ha una eterea aureola a disco.

L'angelo che tende la mano destra, nodosa e dalle lunghe e massicce dita, e con la sinistra regge uno stelo di giglio, ha il volto circondato da una aureola a corona circolare. Il fondo, a tinte grige, oltre al davanzale di una finestra, presenta in alto due figure, un putto con croce e il Padreterno, in saettante andatura verso Maria; in basso a sinistra una brocca con fiori dalla delicata corolla.

4.

Oggetto:	dipinto su tela, dedicata alla Madonna del Suffragio.
Collocazione:	presbiterio, parete di destra.
Epoca:	XVII secolo ca.
Autore:	(?).
Materia:	tela con cornice in legno ricoperto in stucco dorato.
Misure:	b × h 260 × 295.

Questa tela é una pagina stupenda, per certi aspetti: la piú grande, la piú popolata di figure, in tutto ventisei.

Le figure, a grappoli e gruppi, ruotano attorno alla Madonna con movimento che si origina in basso a destra, l'inferno, ove sono visibili cinque personaggi, teste e parti di spalle e di tronchi: le piú grandi ed anche le meno piacevoli; quindi, a sinistra, altre sei del Purgatorio con movimento che scatta verso l'alto, un angelo che trae in cielo un'anima beata; infine, a saturare la tela, librandosi nel fondo e nel cielo, tutte le altre.

Al centro domina la Madonna sopra un grosso nuvolone: pulitissimo ma bruttino il volto, la Vergine é la zona espressiva piú ricca per la bella fluenza dei panni e la intensa articolazione cromatica: rosa la veste, verde blu il manto, giallo ocre quello che avvolge il capo; tutto é morbido e dolcemente plastico.

La Madonna guarda verso l'alto per intercedere presso suo Figlio, eccezionalmente presentato fanciullo: un piccolo Giove sopra quattro angeli aggruppati a traino o a carro. La composizione del particolare é ricca e sensibile mentre la dominante strutturale é data da una diagonale da sinistra in basso a destra in alto.

La tela presenta tre solchi orizzontali di piegatura ed altri due dovuti alla pressione sul telaio; questo é formato da listelli incrociati a rete, sui quali é stata inchiodata la tela, come risulta dalla presenza dei chiodi che hanno determinato anche la caduta del colore.

5.

Oggetto:	dipinto su tela, raffigurante la "Fuga in Egitto".
Collocazione:	presbiterio, parete di sinistra.
Epoca:	XVII secolo ca.
Autore:	(?).
Materia:	tela con cornice in legno ricoperto in stucco dorato.
Misure:	b × h 236 × 183.

La "Fuga in Egitto" é la tela piú ricca di connotazioni e la piú varia per i rimandi storici e culturali nonché la meno convenzionale. In particolare colpisce la distinzione e la fusione insieme dei personaggi, naturali, e del vasto paesaggio, sempre piú fantastico e lirico con il passare dai primi piani oscuri e contrastati ai successivi del cielo chiaro.

I monti lontani animatissimi, costituiscono il momento espressivo piú libero; da questi, sulla destra, scende un fiume azzurro con in fondo un ponticello ligneo. Quindi, per rapidi passaggi, dal cosmo naturale alla storia, al sogno di S. Giuseppe e alla successiva fuga. Questi due episodi temporali, ben fusi nell'unicità dello spazio, sono così configurati: a destra S. Giuseppe dormiente, visitato da un angelo, tutto teso nella traiettoria di volo: l'unica nota alquanto turbata.

L'episodio principale occupa piú di metà tela, a partire da sinistra: sei figure in due gruppi serrati, S. Giuseppe, quasi completamente di spalla e due angeli frontali; quindi l'asino su cui grandeggiano la Madre e il Figlio. La Madre sembra assisa su un trono: il manto ampio e azzurro bruno mette in bellissimo risalto la nuda chiarezza del Figlio e fra le due figure si esprime l'amore per mezzo di una adeguata gesticolazione.

Infine una serie di alberi, con esplicita funzione di contrasto e scansione spaziale, completa il tutto.

Le figure non sono contrassegnate da aureola e solo la Madonna presenta un copricapo a tese espanse.

Un elemento da sottolineare é la presenza di un cartiglio in basso a destra, attualmente illeggibile, che potrebbe rivelarci una data o un nome.

Si notano tre solcature orizzontali di piegatura ed altre, tutte intorno in corrispondenza dei listelli del telaio che risulta rafforzato da listelli angolari.

La tela evidenzia un notevole accumulo di polvere e nerofumo, e scadimenti di colore dovuti alla diffusa umidità.

6.

Oggetto:	dipinto su tela, raffigurante l'arcidiacono Antonio Conte.
Collocazione:	sacrestia.
Epoca:	XIX secolo.
Autore:	(?).
Materia:	tela con cornice in legno ricoperto in stucco dorato.
Misure:	b × h 61 × 77.

La tela ottocentesca, che ritrae l'arcidiacono Conte¹, è trattata secondo lo schema consueto alla ritrattistica di questo tipo: chiaro, arioso, con qualche intento realistico nella resa della psicologia, che risalta nel volto pensoso e nell'atteggiamento di sereno apostolato.

Indossa la cappa magna, ripiegata, sulla spalla sinistra, a far intravedere il risvolto nero, bordata da nastri rossi e completata dalla coccarda del medesimo colore. All'altezza dei polsi e al di sotto della cappa si nota un pregevole merletto a delicati motivi floreali, che ben risaltano sulla sottostante fodera rossa.

La mano sinistra è in posizione di riposo, allungandosi mollemente lungo il fianco; la destra ha l'indice e il mignolo infilati nel breviario, ad indicare le parti che stava leggendo; all'anulare un anello con grande pietra (dal colore, forse un topazio), incastonata in una cornice a grossa perlinatura.

Il volto, allungato, scarno e solcato da profonde pieghe, si articola in uno sguardo fisso, ma tuttavia spento, negli occhi piuttosto piccoli e poco illuminati.

In testa il caratteristico zucchetto di colore nero.

1 - Per le notizie sul personaggio vedi cap. II scheda, n. 12.

7.

Oggetto:	statua raffigurante il Cristo morto.
Collocazione:	Chiesa del Carmine, navata di sinistra, avanti al secondo altare.
Epoca:	XVIII secolo.
Autore:	(?).
Materia:	legno.
Misure:	h 150.

“Il Cristo ligneo¹ é da porsi fra le cose piú belle ed efficaci prodotte in quell’ebollizione dell’attività artistica del XVIII secolo.... la statua giacente é costituita da piú pezzi di legno legati insieme, e poi finalmente modellati, stuccati, dipinti e patinati.

L’incarnato verde-rosa pallido, concordemente al modellato, segue i canoni di un realismo tipico dell’epoca... si tratta di un realismo “obiettivo” e non “descrittivo”, dove per obiettivo intendiamo non la dispersione dell’attenzione nella descrizione analitica e fisionomica, bensì la tendenza a riassumere nell’immediatezza la profondità del dramma.

Il volto, che é la parte piú significativa del Legno, é proteso verso l’alto; é profondamente solcato; é di una sensibilità quasi prensile, con quel naso a spioventi e grande (n.d.r. evidente aggiunta in stucco) e, piú ancora, con quella bocca dischiusa.

Non é emaciato e sofferente, ma teso e sereno. Un po’ di rigidità é nelle braccia che non cadono per gravità, ma rimangono sospese; per il resto, invece, offre non pochi particolari di efficacia espressiva”².

1 - La collocazione originaria era nella Chiesa del Purgatorio, navata centrale, parete di destra, terza campata (vedi cap. IV, scheda n. 7); l’attuale collocazione risale al 1983, quando, come già detto, la Chiesa fu chiusa per le lesioni conseguenti al terremoto del 1981, e la statua del Cristo morto, con quelle dell’Addolorata e di S. Francesco da Paola, furono traslate in tale Chiesa, nella giurisdizione parrocchiale della quale rientra la Chiesa del Purgatorio, dalla quale tuttora esce, la sera del Venerdì Santo, la processione del Cristo morto e dell’Addolorata.

2 - S. DELVECCHIO, *Una Chiesa-gioiello abbandonata*, in “La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana”, Anno V, n. 14, 30 marzo 1983, p. 13.

8.

Oggetto:	statua raffigurante la Vergine Addolorata.
Collocazione:	Chiesa del Carmine, navata di sinistra, avanti al secondo altare.
Epoca:	XVIII secolo.
Autore:	(?).
Materia:	legno.
Misure:	h 163.

La statua¹ è collocata in una nicchia absidata che si apre in un articolato prospetto in marmi policromi: due paraste laterali, in marmo grigio venato con fascia in marmo scuro venato, interrotta da un motivo circolare in grigio con bottone in marmo marrone, che si presenta a metà, in alto e in basso.

Le paraste terminano con una cornice polimodanata, fortemente aggettante, al di sopra della quale si trova un fregio, distinto in due quadrati laterali e in un rettangolo centrale, sempre ad intarsio di marmo grigio chiaro venato su fondo marrone, arricchiti, i laterali, da quattro piccole foglie, disposte a croce, il centrale da due ricchi tralci, simmetrici con andatura ondulata, originantisi da un fiore tripartito.

Al di sopra, una cornice polimodanata, molto aggettante ed, ancora, un basso frontone, costituito da due volute, nel medesimo marmo chiaro su fondo scuro, che, convergendo verso il centro, si incontrano, in alto, a formare la base per una piccola croce.

Al centro, fra le due paraste, il riquadro rettangolare, in marmo grigio chiaro venato, risolvendosi in un arco a tutto sesto, è arricchito, negli angoli superiori, da due pregevoli intarsi, in marmo chiaro su fondo scuro, che riprendono la decorazione a tralci del fregio. La nicchia è chiusa da un vetro con intelaiatura in legno e cornice modanata.

La statua ha il mezzo busto, sorretto da una gabbia in legno, e gli arti superiori in legno dipinto; inoltre, è ricoperta da un abito in taffetà nero merlettato, con velo della medesima stoffa. La statua è arricchita da un pettorale in argento, a forma di cuore trafitto da una spada, del medesimo metallo, con impugnatura gigliata.

L'espressione della Madonna, settecentesca, ha ascendenze seicentesche, quelle del "manierismo devoto": è dominata dal sentimento o passione morale, che preme e piega il volto in alto, in atto di donazione e invocazione. Il modellato è sensibile, morbido; le superfici lisce e di colorazione chiara a riprodurre l'incarnato; belle le mani; psicologicamente esprime bene l'angoscia della morte ed il tepore della pelle².

1 - La collocazione originaria era nella Chiesa del Purgatorio, navata centrale, parete di destra, terza campanata (vedi cap. IV, scheda n. 7) e a tale collocazione si riferisce la descrizione della nicchia (vedi, in questo capitolo, scheda n. 7).

2 - Esiste, in Cerignola, una Chiesa Parrocchiale, intitolata a Maria SS.ma Addolorata, fondata, secondo il canonico Luigi Conte, dai fratelli Felice e Giuseppe Cavallo (vedi L. CONTE, *Cerignola in Il Regno...*, op. cit., p. 70). Nel 1786 fu fondata la Congregazione di Maria SS.ma Addolorata, tuttora officiante nella sopra citata Chiesa Parrocchiale (A.S.N. *Cappellania maggiore...*, op. cit., F. 1212, Fs. 26).

Nel territorio di Cerignola vi è, anche, una chiesa campestre, in contrada Pozzomonachiello, dedicata all'Addolorata, nella quale a sinistra, superato l'ingresso, vi è una lastra marmorea con la seguente iscrizione "A MARIA SS. / ADDOLORATA / MARIA GIANNETTA DI ROCCO 19.3.1969".

9.

Oggetto:	statua raffigurante S. Francesco da Paola.
Collocazione:	Chiesa del Carmine, navata di sinistra, avanti al secondo altare.
Epoca:	XVIII - XIX secolo.
Autore:	(?).
Materia:	legno.
Misure:	h 170.

Per quanto riguarda la descrizione della nicchia si veda la scheda n. 8; aggiungiamo che, a contornare il bordo di prospetto, si sviluppa un nastro in marmo grigio venato con intarsi simmetrici, a spazi uguali, di marmo marrone.

Alle basi delle paraste, si trova l'iscrizione dedicatoria, così distinta "A DIV(OZIO)NE DI / V. BORRELLI".

La statua¹ del santo², interamente in legno, è rivestita dal saio francescano, pesante panno nero, legato in vita da un cordone nero, dal quale pende, sulla destra del santo, una corona.

La statua è arricchita da un'aureola a cerchio, con bordo raggionato in metallo dorato; da un "CHARITAS" d'argento, costituito da un ovale centrale circondato da fitta raggiera; da una canna d'argento, sorretta dall'avambraccio destro.

Il santo ha un volto largo e ben modellato, la barba abbondante e fluente; le mani, mosse, offrono un esempio di buona sensibilità plastica; la conoscenza anatomica è notevole e sicura.

1 - La collocazione originaria era nella Chiesa del Purgatorio, navata laterale, seconda campata, alla quale si riferisce la descrizione della nicchia (vedi cap. IV, scheda n. 2 e questo, scheda n. 7).

2 - Un primo riferimento che attesti il culto di S. Francesco da Paola si può ravvisare in un documento del 1568 che riporta la relazione fatta sull'ex Chiesa Madre dal cardinale Tommaso Orfini, visitatore apostolico del Regno di Napoli. La citazione è per S. Francesco, ma noi propendiamo per il santo da Paola essendo il suo culto più diffuso, nel nostro territorio, di quello al santo di Assisi. (Vedi M. STUPPIELLO, *Storia della Chiesa Madre*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno V, n. 8, 30 dicembre 1982, p. 4). Tale altare risulta ancora presente nel 1593: A.S.V.

- ORDINE D. N° 4, Capitolo Cerignola, c. 17 "Libro delli Benifattori, Constitutio-
ni, et riforme fatte p(er) la Chiesa di San Pietro, et Capitolo della Cirignola nello Ar-
cipretato del R(everendissimo) S(igno)r D. Gio: Giacomo de Martinis Prelato, et Or-
dinario di q(ue)lla dall'anno della salute 1593. e dopo successivamente ----- c(on)
i nomi delli dottori morti, e sacerdoti, diac(o)ni, subd(iaco)ni e Clerici, benche mor-
ti p(rim)a del suo Arcip(reta)to": "DIE IOVIS... 9. M(iss)a de s(anc)to Fran(cis)co in
ei(us)dem altare p(er) Mecca". (Si sottolinea che anche questo documento
dell'A. S. V. è stato rinvenuto dal prof. Roberto Cipriani).

È attestata, ancora, la presenza di un altare dedicato al santo, nel 1753, nella ex
Chiesa dei PP. Cappuccini, sita nello spazio antistante l'attuale sede PP. TT., in piaz-
za Duomo, e demolita nel luglio del 1933. Con testamento del sig. Giuseppe Buchi,
in data 20 marzo 1753, veniva fondata l'Opera Pia Monte Buchi e stabilite norme ri-
guardanti il culto al santo e la manutenzione dell'altare, ad esso dedicato: fra l'altro
si parlava del sorteggio annuale di "quattro dotaggi in beneficio delle orfane, alme-
no di padre cittadino, donzelle della città", da fare sull'altare del santo (vedi *Statuti
e regolamenti...*, op. cit., pp. 39-44).

Il canonico Conte, parlando della Chiesa del Purgatorio dice: "Possiede ancora
una Cappella dedicata al glorioso S. Francesco di Paola, con decoro mantenuta per
cura del Reverendissimo Arcidiacono D. Antonio Conte, personaggio ragguardevole
per la somma sua pietà e bontà di cuore", L. CONTE, *Cerignola*, in *Il Regno...*, op.
cit., p. 70.

Una tela di pregevole fattura, settecentesca e di notevoli dimensioni, è custodita
nella Chiesa di S. Domenico, superato il portale centrale, sul primo pilastro difronte:
raffigura il santo che oltrepassa, miracolosamente, lo stretto di Messina servendosi del
suo mantello e del suo bastone.

Ancora una pregevole tela, nel Duomo, abside di destra, parete di sinistra, con
altare in marmo: dal fondo scuro si illuminano il volto e le mani del santo, in atteg-
giamento di estasi mistica.

Particolare devozione aveva Anna Maria Rossi per il santo da Paola, se nel suo te-
stamento, redatto in Cerignola il 24 giugno 1871, diceva testualmente: "[...] 3)
Un'altra parte non inferiore a lire millesettecento, 00 sarà spesa per una sola volta per
ergere nella Chiesa Parrocchiale del Carmine, un altare marmoreo dedicato all'Im-
macolato Concepimento di Maria Vergine, il quale altare avrà in apposita nicchia la
Immagine in legno di Maria SS.ma Immacolata e sarà fornita di quanto occorre e co-
me richiede il decoro del culto. Al lato di tale immagine ed eziandio in apposita nic-
chia verrà collocata la statua di S. Francesco di Paola; questa stessa che si venera nel
mio privato oratorio [...] 4) Un'altra parte della rendita, a senno e prudenza dell'ere-
de fiduciario si spenderà nel fare ogni anno i sabati dell'Immacolata, la novena e ve-
nerdi del Santo da Paola, nonché nel celebrare nell'interno del tempo le feste
dell'uno e dell'altra con tutta quella solennità che non incontra ostacolo nei regola-
menti di polizia che il governo possa emanare [...]'" (Copia dattiloscritta avuta da
don Francesco Ruocco, che fu parroco della Chiesa del Carmine).

Si trovano diverse effigi del santo nelle edicole devozionali, simbolo del culto
popolare e frequenti nella nostra città; di esse vogliamo ricordare quella che si trova
in via G. Pavoncelli n. 77, pittura su legno, l'altra in via S.M. del Carmine n. 30, sta-
tua con abiti in stoffa.

10.

Oggetto:	statua raffigurante S. Lucia v. e m.
Collocazione:	sacrestia.
Epoca:	XVIII secolo (?).
Autore:	(?).
Materia:	legno.
Misure:	h 70 circa.

Su una base lignea polimodanata, la santa¹ é colta in atteggiamento classico di movimento, con braccio destro sollevato a reggere una coppa, con calice articolato e superficie esterna incisa; la gamba sinistra é in avanti, il busto e la gamba destra mollemente reclinati. L'abito é costituito da un pesante drappeggio con manto che, poggiando sulla spalla destra, é ripreso con la mano sinistra a formare profondi incavi.

La colorazione originaria appare appesantita da dipinture successive che hanno reso l'insieme alquanto grossolano.

1 - Da un documento dell'8 gennaio 1308 (Codice diplomatico barese, Bari, 1928, v. X, doc. 168, p. 301) sappiamo dell'esistenza di una chiesa dedicata a S. Lucia: "[...] eiusdem terre Cidinirole domum aliam que fuit Adavye. cuius primus finis est a parte orientis a media transenda domus Barolese de Guilecta. secundus finis a parte meridieni est platea vicinalis et via publica prope cimiterium ecclesie sancte Lucie et inde [est introitus et exitus eius. tertius finis a parte] occidentis a medio muro est domus Blasii de siphera. quartus vero finis a parte septentrionis a media transenda est casile Iohannis de Bivona et inde est alius introitus et exitus eius [...]": i confini ci portano ad identificare il sito della chiesa con quello attuale della Chiesa dell'Addolorata, che ha di fronte a sé una piazza e lungo il prospetto laterale di sinistra la via pubblica che dalla Portella conduceva al Gargano. Tale chiesa sarebbe stata inglobata nella fabbrica settecentesca della Chiesa dell'Addolorata. Infatti, la navata laterale di sinistra ha connotazioni architettoniche e tipologiche, sia all'interno che all'esterno, più antiche rispetto al resto. Proprio in questa navata troviamo un altare, in marmi policromi, il terzo, dedicato alla santa e completato dalla presenza di una pregevole statua lignea, e di una iscrizione dedicatoria "CONFRATERNITA DELL'ADDOLORATA / A(NNO) D(OMINI) 1914"; dalla medesima chiesa usciva la processione della santa nel giorno della festa, preannunciata dall'accensione di tradizionali falò nelle strade cittadine.

Nel 1568, nell'ex Chiesa Madre vi era un altare con l'immagine della santa (vedi scheda n. 9, nota 2).

La cappella di S. Lucia esisteva ancora nel 1603, di proprietà della famiglia de Martinis: "*Libro delli Benifattori...*, op. cit., c. 31: "Misse dicende semel in Mense [...] 78 M(iss)a pro Jo(ann)e Jacobo de ma(r)tinis Arch(i)p(resbite)ro dededu(n)t p(ro)pe Ecc(lesi)am cum Casaleno Inst(rumento) p(er) Notam Ant(oni)um Fontanam i(n) lib(r)o ordinu(m), folio 125. 126 Ant(oni)o fontana. 29 7bre 1615 - q(ue)ste otto messe si dicono alla cappella loro di Santa Lucia. l'ist(rumento) N(ota-ro) Lione Sarno sic p(rim)o marzo 1603".

Nella Chiesa di S. Domenico vi é un altare, il secondo nella parete di sinistra della navata centrale, con dedica "A DIV(OZIONE) DEL SAC(ERDOTE) PAOLO / INTINO AN(NÒ) D(OMI)NI 1886"; la statua reca sulla base, dipinta in oro, la seguente leggenda "A divozione / degli operai meccanici e fabbri ferrai 1912".

Conserviamo varie copie di una immaginetta della santa prodotta su cartoncino, 9 × 14, dalla ditta F.lli Di Leno, operante a Cerignola negli anni '20: tale immaginetta riproduce la statua che si venera nella Chiesa dell'Addolorata.

Ricordiamo, infine, che la Parrocchia dei Sacri Cuori, in Cerignola, ha la Chiesa intitolata a S. Lucia v. e m.: da questa esce la processione il giorno della festa.

11.

Oggetto:	statua raffigurante S. Antonio da Padova.
Collocazione:	navata centrale parete di sinistra.
Epoca:	XVIII secolo (?).
Autore:	(?).
Materia:	legno.
Misure:	h 66.

La statua¹ é collocata in una nicchia absidata e aperta, e poggia su una base lignea arricchita, agli angoli, da larghe foglie con movimento ondulato verso l'alto.

L'immagine é ricavata da un unico pezzo di legno, come per il Bambino che il santo regge su un libro chiuso, appoggiato sulla mano destra.

Sobria e sommaria nella rappresentazione pittorica, la statua é completata dal cordone francescano in cotone bianco, da stola in seta con ricami color oro e frangia cannottiglia; con uno stelo di giglio, aureola in metallo, ad intarsio con motivi floreali.

Il Bambino, con un'aureola raggiata, é ricoperto da un abitino in raso bianco con galloni e frangia color oro.

1 - Il documento della visita apostolica del cardinale Tommaso Orfini (vedi scheda n. 9, nota 2), nel 1568, parla di un altare, dedicato a S. Antonio, che deve intendersi A. Antonio abate, il cui culto era molto diffuso nel nostro territorio.

Nella cappella cimiteriale della Confraternita della Pietà e Sant'Antonio si conserva una statua lignea, del XVI-XVII secolo, notevolmente alterata da continue stuccature e dipinture. Questa era collocata nella Chiesa di Sant'Antonio, con annesso Convento, del 1580, poi demolita nel 1882 per essere ricostruita, nel medesimo luogo dalla Confraternita della Pietà, come si evince dalla seguente iscrizione collocata sulla parete di destra, appena varcato l'ingresso: "NEL / SACRO NOME / DEL DIVO ANTONIO DA PADOVA / CONGREGAZIONE S.M. DELLA PIETA' / AMMINISTRATA PRIORE / ROBERTO CARLUCCI / COADIUVATO / BENVENUTO AMERICOLA . IPPAZIO MANCO / SULLE ROVINE DI MODESTA CAPPELLA CONVENTUALE / IL MAGGIO 1882 / VOLLE / SORGESSE QUESTA CHIESA / CHE / CONFRATERNITA INTITOLATA AL SANTO / POPOLO / IN-

VOCANTE PACE UMANITA' / SOTTO GUIDA ILLUMINATA / PRIORE / TUFARIELLO MICHELE / ASSISTENTI / GIORDANO DONATO - ROMAGNOLO GIUSEPPE / IN RINNOVATO ARDORE DI FEDE / RESTAURARONO / MCMXXIII". In detta chiesa l'altare dedicato al santo é collocato nella terza campata sulla parete di destra della navata unica, completato da una statua della fine del XIX secolo. Di tale statua esiste una ricca produzione iconografica (cartoline e immagini) della ditta F.lli Di Leno, della Foto Belviso, della Foto Arte P. Longo. Dalla suddetta chiesa (Parrocchia Maria SS. Immacolata) esce la solenne processione del santo nel giorno della festa.

Nella ex chiesa dei PP. Cappuccini (giunti a Cerignola il 23 ottobre 1613), della quale "il 27 fu posta la prima pietra" (vedi L. TRIGGIANI, *I Conventi dei Cappuccini di Foggia. Storia e Cronaca*, v. 2 di *Padre Pio da Pietrelcina*, Foggia, 1979, p. 219) si trovava un altare con statua dedicata al santo. Nel luglio del 1933, dovendosi procedere alla demolizione della Chiesa, l'arredo sacro fu trasferito altrove; in particolare "[...] Rimanevano la statua del Crocifisso, quella di S. Antonio e l'altra piú piccola di S. Felice da Cantalice che, secondo il convenuto con lo stesso parroco Simone, dovevano essere trasportate nell'Ospedale [...]" (*Comincia la cronistoria...*, op. cit., p. 17). La statua lignea del santo da Padova, di cui abbiamo parlato, non va confusa con quella che é tuttora collocata nella Chiesa del SS.mo Crocifisso (già SS.mo Nome di Gesù), in una nicchia posta sul secondo altare della navata laterale di destra: questa, infatti fu fatta venire da Ortisei, paese noto per l'artigianato del legno, fra il febbraio e il maggio del 1935, insieme a quella della Vergine Addolorata e di San Francesco d'Assisi e ad un bassorilievo raffigurante la Vergine del Rosario, con il denaro offerto da benefattori; in particolare, per la statua di Sant'Antonio, la sig.ra Bruni e il cognato Pappagallo che inviarono il denaro da New York, dove risiedevano (*Comincia la cronistoria...*, op. cit., pp. 57-58).

Nella ex Chiesa Madre, odierna Parrocchia S. Francesco d'Assisi, si ammira una pregevole tela del XVII secolo, raffigurante la Madonna delle Grazie, circondata da una moltitudine di angeli e in basso quattro santi in atto di adorazione: a destra, per chi guarda S. Carlo Borromeo e S. Antonio da Padova, a sinistra S. Giovanni Battista e S. Francesco d'Assisi. La tela adorna l'altare nella cappella detta di S. Carlo della famiglia Martinelli.

Sovrasta la tela, nel fregio dell'edicola che la circonda, una iscrizione su pietra, rinvenuta sotto uno spesso strato di calce da me, in data 10.6.1973: "VIRGINI DEIPARAE MARIAE DE GRATIA IOANNI CARLO FRANC(CES)CO ET ANTONIO / IOANNES CAESAR MARTINELLO SACERDOS AC U(TRIUSQUE) I(URIS) D(OCTOR) CIRINOLAN(US) / DIUS PATRONIS COELICIS SACELLUM STRUXT A(NNO) D(OMINI) MDCXIX" (Vedi M. STUPPIELLO, *Cappella San Carlo detta della Madonna degli Angeli*, in "Presenza - Periodico interno dell'A.C.I. di Cerignola", Anno II, n. 2, 11 febbraio 1974, pp. 13-14) Vogliamo, inoltre, ricordare che la tela, di notevoli dimensioni, é stata restaurata a cura della Soprintendenza per i Beni AA.AA.AA.SS. della Puglia nel periodo 17/2/1972 - 17/3/1973.

Nella chiesa campestre di S. Giovanni Battista, in contrada S. Giovanni di Zezza, si trova un affresco, riprodotto il santo da Padova, a figura intera, che regge sul braccio destro il libro sul quale poggiano i piedi del Bambino, ed ha nella mano sini-

stra uno stelo di giglio. Tale affresco occupa il fondo dell'arcata della cappella laterale di destra, ed ha connotazioni artistiche e pittoriche settecentesche (vedi S. DEL-VECCHIO, *La Chiesa di S. Giovanni di Zezza*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignola", Anno 3°, n. 18, 20 maggio 1981, p. 4). La chiesa è citata nell'Apprezzo del 1742, cc. 490 r., 491 v.: "L'Il(lu)stre Conte d'Egmont, Duca di Bisaccia, ed Utile Poss(esso)re di q(ue)sta / Terra di Cirignola" "[...] Possiede le fabbriche d'un Palazzo diruto, e Chiesa sotto il titolo del Glorioso s. Giovanni, quattro miglia lontano da questa Terra, [...]".

Per questa chiesa campestre, insieme al complesso del Palazzo Antico e del Palazzo con Torri, sito a circa 10 Km. sulla strada provinciale Cerignola-Candela, si è chiesto il vincolo alla Soprintendenza per i Beni AA.AA.AA.SS. della Puglia, in data 25.6.1980, prot. 42 da parte del Centro studi e ricerche 'Torre Alemanna'.

Un altro altare, dedicato al santo, si trovava nella Chiesa dell'antico feudo di Torre Alemanna, oggi Borgo Libertà, nel 1693: tanto si rileva dal documento inerente la visita di monsignor Giovanni Francesco Laurentii, vescovo di Venosa per ordine dell'abate commendatario dei feudi di S. Leonardo di Siponto, di Torre Alemanna e di S. Maria dei Banzi, cardinale Carlo Barberini (vedi A. VENTURA, *Il patrimonio dell'abbazia di S. Leonardo di Siponto*, Foggia, 1978, pp. 73-74: "[...] Si è visitata la Chiesa della torre, e si è veduto che veramente il P. Abbate vi ha fatto grande beneficio per che hà coperto il tetto, risarcite, et intonacate con calce le muraglie interiori, ornati gl'Altari che hoggi sono tre, cioè L'Altar Maggiore ove è il tabernacolo del Santissimo Sacramento, e vi è il quadro in cui è dipinta La Beatissima Vergine col Bambino, S. Rocco e S. Leonardo, e due Altari laterali uno de quali è dedicato à S. Antonio di Padova, e l'altro dirimpetto à questo eretto nuovamente dal P. Abbate de Angelis, che vi hà posto un quadro coll'effigie di S. Pietro Celestino, e di S. Benedetto Abbate. Nel resto tutti questi Altari stanno ben provveduti d'ornamenti, e suppellettili sacre per la Celebratione delle Messe... nell'Altare di S. Antonio si è detto, che la Pietra sacra s'incastri nel medesimo Altare, per che stà tutta di fuori [...]". Tutto il complesso medioevale, torre, palazzo dell'Abate Commendatario, mura di cinta e Chiesa, è stato vincolato con Declaratoria del 15.3.1983, su richiesta del Centro studi e ricerche 'Torre Alemanna, in data 26.1.1982 prot. n. 182, dalla Soprintendenza per i Beni AA.AA.AA.SS. della Puglia.

Ancora un altare dedicato al santo, si trova nella chiesa di S. Domenico, primo della navata laterale di destra, in marmi policromi, con iscrizione dedicatoria "A DIVOZIONE DI MICHELE PALLADINO FU NICOLA / A(NNO) D(OMINI) 1890", completato da una statua che reca alla base la seguente iscrizione "A DEVOZIONE DI CRISTINA VITULLI / 1964".

Anche la Chiesa dell'Assunta ha un altare con statua di S. Antonio, il quarto altare sulla destra dell'unica navata, con iscrizione "CONIUGI MICHELE LONGO / E ARCANGIOLA LUPO / 1900".

Nelle chiese di Cerignola, in preparazione della festa di Sant'Antonio, si è soliti seguire la *Tredicina*, scritta e pubblicata da p. Paolino da Casacalenda, Cappuccino, Cerignola, 1939.

12.

Oggetto:	statua raffigurante S. Michele Arcangelo.
Collocazione:	navata laterale di sinistra, terza campata.
Epoca:	1868.
Autore:	(?).
Materia:	legno.
Misure:	h 134.

In una nicchia absidata, con arco a tutto sesto chiuso da una lastra in vetro con cornice modanata in legno, la statua¹, interamente in legno dipinto, raffigura l'arcangelo, con corona in metallo, nell'atto di colpire il demonio, che tiene schiacciato con i piedi, con una spada d'argento, mentre la mano sinistra regge una catena d'ottone.

Senza altro evidente il pregio artistico della statua per la tensione emotiva che emana, attraverso il convulso e drammatico agitarsi del demonio, il ricco, articolato ma morbido movimento dell'arcangelo e la cura posta nella resa del particolare.

Sulla base in legno, su un fondo azzurro cupo è dipinta in oro la seguente scritta: "A DIV(OZIONE) DI ISIDORO D'ALO' A(NNO) D(OMINI) 1868"²; originariamente la statua era collocata nella nicchia superiore all'altare del Cuore di Gesù.

1 - La processione, in onore di san Michele, usciva dalla chiesa del Carmine, dove tuttora un altare, in marmi policromi, il primo nella navata di sinistra, è ad esso dedicato con una statua lignea; alla base dell'altare l'iscrizione dedicatoria "A DIVOZIONE DI MICHELE MOCCIA / ANNO 1878".

Nel documento relativo alla visita apostolica del vescovo mons. Gaspare Cenci, nel 1580 (vedi cap. I, nota 8), alla c. 12 v., fra le feste religiose da osservare nella Chiesa Maggiore di S. Pietro apostolo, al 29 settembre si ricorda quella di san Michele Arcangelo.

Tre chiese campestri erano dedicate al santo. La prima, in contrada S. Michele delle Vigne, fu demolita il 23.5.1973: due giorni dopo, della medesima, si recuperava l'acquasantiera e il 19.10.1974 un'iscrizione (vedi cap. II, scheda n. 8), ambedue in pietra viva, esposte nel Museo Etnografico Cerignolano (propr. Michele Stuppello). Tale chiesa trova menzione nel Catasto Onciario del 1742, op. cit., cc. 303 r. e

v., nella scheda LXVII, relativa a Carlo Leti, che ne risulta proprietario: “[...] Dippiù possiede una Vigna vitata ed alborata di capacità di vigne num(ero) sedeci, cioè undeci piene, e cinque vacue, sita nel Luogo, detto La Palude, con Casa di fabrica, e Cappella di S. Michele Arcangelo, confinante colle vigne del mag(nifi)co Alessandro de Martinis, e vigne del Rev(erendissi)mo Capitolo che si tiene in enphiteusi da Angelo Martino, nella q(ua)le Cappella vi si celebra ogni giorno festivo per commodo de vignaioli e Locati della R(egi)a Dog(an)a la S. Messa [...]”. Per le altre due, in contrada Cerina e in contrada Lupara, ascrivibili al XVII-XVIII secolo, non esistono notizie certe, se non la trasmissione orale, che fossero dedicate all’arcangelo; di queste si parla in P. DI BIASE, *Trinitapoli sacra. Appunti per una storia socio-religiosa del Sud*, Milano, 1981, p. 55 nota 119.

Ricordiamo che san Michele Arcangelo è protettore, insieme con l’Annunziata, della Congregazione della Morte (vedi cap. V, scheda n. 1).

2 - Nessuna notizia possiamo dare su Isidoro D’Alò eccetto il suo grande spirito religioso e l’attaccamento spirituale alla Congregazione e alla Chiesa, manifestata attraverso la donazione di diverse, pregevoli statue lignee, come si ricava dalla lettura delle schede del presente capitolo, oltre la scheda n. 3 del cap. VII.

Nell’Apprezzo del 1742 (*Catasto onciario*, op. cit., cc. 405 r. e v.) alla scheda CDXVIII, troviamo un nucleo familiare costituito da tale Porzia D’Alò, vedova Giannelli, di anni 40, e dai suoi due figli Santo, “Scarparo”, e Carmine, rispettivamente di 18 e 12 anni, abitanti in una casa del reverendo Capitolo, pagandone il fitto.

Quattro i defunti sepolti nella Chiesa del Purgatorio:

- A.P.S.A. “Libro de’ Morti / del 1782 fino al / 1801”

c. 36 r. “A di d(ett)o (8 Luglio 1784)

Santo d’Alò di Cerig(nol)a Marito di Marta Volpe di Spinazzola é morto munito co’ SS. Sac(rament)i dal Par(roc)o D. Mich(el)e Giuliani, e si é seppellito nella V(enerabil)e Cong(regazion)e della Morte, era di an(ni) c(irc)a 62”.

“Liber Infantium Mortuorum / a Mense Septembris 1786 incipiens”

c. 125. r. “Adi d(ett)o (26 Settembre 1799)

E morto il figlio di Isidoro d’Alo e si é seppellito nella Con(gregazion)e de Morti”.

“Defunti 1801”

-c. 11 r. “Die 6: Mensis Martii 1802”

Carmen D’Alò vir q(uonda)m Josphae de Finis, annum agens cir(cite)r 69 susceptis Sacramentis per Par(ochu)m D. Procopium Borrelli animam efflavit, et in Cong(re)gation)e sub titulo Mortis sepultus est”.

“LIBRO DE’ / MORTI, CHE PRINCIPIA / DAL DICEMBRE DEL / L’ANNO 1813”

c. 48 r. “A di d(ett)o (17 Luglio 1815)

Pasquale Alò di Cerignola di anni circa 60, figlio del q(uonda)m Santo, e Maria Volpe di Spinazzola é morto con tutti i S.S. assistito a ben morire dal Par(roc)o D. Michele Antonacci; si é seppellito in q(uest)a Congregazione della Morte”.

Ricordiamo inoltre Santo d’Alò, cassiere dell’Arciconfraternita, sotto la gestione del Prefetto Amministratore Giuseppe Palieri nel 1829 (A.S.F. *Opere Pie...*, op. cit.,

Fascio 857, fs. 29, c. 47 r.); ed infine il canonico Francesco d'Alò, morto nel 1866:
A.P.S.P.A.:

“Libro / dei / Morti / Che incomincia dall'anno / 1864 al 1875”

- c. 39 r. “+ Adì 11 Luglio 1866

E morto D. Francesco Can(oni)co d'Alò di anni 84. delli furono Ambrogio, e Maria Caterina Margiotta”.

Per altre notizie su personaggi della famiglia D'Alò si vedano:

- Capitolo II, scheda n. 6, nota 1;

- G. CASO, *La Carboneria di Capitanata...*, op. cit., p. 64;

- F. CIRILLO, *Cenni storici...*, op. cit., p. 33;

- C. DILAURENZO, *Ernesto Dalò notaio*, in “La Cicogna - Quindicinale di vita cerignolana”, Anno VII, n. 4, 30 ottobre 1984, p. 5.

- S. LA SORSA, *La città di Cerignola...*, 1931, op. cit., pp. 55, 66.

13.

Oggetto:	statua raffigurante Sant'Isidoro agricoltore.
Collocazione:	navata centrale, parete di destra, seconda campata.
Epoca:	XIX secolo.
Autore:	Raffaele della Camba.
Materia:	legno.
Misure:	h 150.

In una nicchia, chiusa da vetro, intelaiato con cornice modanata, in legno, con arco a tutto sesto, con alla base un ripiano marmoreo con funzione decorativa di sostegno, sorretto da due piccole e semplici mensole.

La statua¹, che ha il mezzo busto e le estremità in legno, è rivestita da un'ampia tunica, in panno di color beige dalle larghe maniche, stretta in vita, a formare numerose, minuscole pieghe, da una cintola in cuoio; sopra la veste un semplice mantello, annodato sul davanti, di colore marrone.

Il santo è colto in atteggiamento mistico con la testa lievemente reclinata verso sinistra e lo sguardo fisso al cielo; ha, inoltre, un'aureola in metallo, costituita da un sottile filo.

Con la mano sinistra impugna una vanga di ferro con impugnatura lignea mentre, in basso a sinistra, in miniatura, un aratro in ferro completa l'iconografia del santo.

La statua poggia su un basso piedistallo in legno, con cornice modanata, dipinto in color oro: sulla fascia sottostante la seguente leggenda dipinta "A DIV(OZIONE) DI ISIDORO D'ALO' "

1 - S. Isidoro agricoltore, patrono di Madrid, nacque in questa città verso la fine dell'XI secolo e vi morì il 15 maggio del 1130 a più di 50 anni. Traiamo queste notizie dall'opuscolo *Vita di S. Isidoro Agricoltore, tradotto dallo spagnolo dall'Illustrissima Principessa Donna Concezione Giron D'Anmhada Y Aragon*, Cetignola, 1887; questa aveva il suo palazzo a Cerignola, con ingresso in via Osteria Ducale e prospetti sull'attuale corso Gramsci e via SS. Trinità: tale Palazzo Pignatelli è

stato di recente restaurato dalla famiglia Ladogana, che ne ha attualmente la proprietà, con gusto e l'evidente intento di conservarne le connotazioni originarie.

La presenza a Cerignola del culto di S. Isidoro è attestata anche da un affresco settecentesco raffigurante il santo, nella Chiesa campestre di Giovanni di Zezza, (vedi scheda n. 11, nota 1). Tale affresco, a forma di medaglione con cornice finta e pesante, dipinta, si trova nell'unica navata della Chiesa, sulla parete di destra, nel sottarco di una grande nicchia.

Sulla famiglia D'Alò vedi scheda n. 12.

14.

Oggetto:	statua raffigurante S. Espedito martire.
Collocazione:	navata centrale, parete di destra, prima campata.
Epoca:	1900.
Autore:	(?).
Materia:	legno.
Misure:	h 152.

La statua é collocata in una nicchia absidata chiusa da lastra di vetro, con cornice modanata in legno, che poggia su una robusta lastra litica, sorretta da due mensole decorate con semplice solcatura.

Il santo, raffigurato in posa stante, indossa una tunica, dipinta come tutta la statua, terminante con pieghe, segnate da due fasce in rosso; sopra questa una lorica, riproducente la forma e la muscolatura del corpo umano, con una serie di corte bandelle.

Ha schinieri (*ocreae*) mentre l'elmo, il semplice *cassis* in legno, é poggiato vicino alla gamba sinistra. Completa l'abbigliamento un ampio mantello rosso, lungo fino ai piedi, a punta dietro ed allacciato sulla spalla.

La mano destra serra una croce in argento, la sinistra la palma del martirio, in argento; l'aureola é costituita da un semplice e sottile filo in metallo.

Il santo é molto giovane e, pur essendo armato, non ha nulla di guerriero nell'aspetto ma, nello sguardo, con gli occhi rivolti al cielo, manifesta la sua estasi mistica.

Senz'altro é della stessa mano che ha scolpito il san Michele (vedi scheda n. 12) per la perizia nella resa artistica dei particolari e nell'armonico alternarsi di superfici lisce e superfici movimentate.

CAPITOLO VI

Campane

1.

Oggetto: campana con iscrizione e fregi.
Collocazione: campanile.
Epoca: 1787.
Autore: (?).
Materia: bronzo.
Misure: diametro max: 56; h interna: 56; h esterna: 68.

Delle tre campane é quella di misura media.

Il mozzo é costituito da un unico pezzo in legno; la corona da un unico anello.

La testa é arricchita da quattro putti alati, a rilievo, posti ortogonalmente, seguiti da tre fasce recanti la seguente iscrizione:

“+ HOC OPUS AD SALUTEM FIDELIUM MAGNI REDDITU(R)
TEMPOR(E) PRAEFEC(TI) + / + DOMINI PASCHALIS FORNARI
GENERATIONE CONGREGATIONIS MORTIS + / + A(NNO)
D(OMINI) 1787”¹.

La gola é costituita da una tenue e semplice modanatura con una frangia a motivi triangolari. I contorni dei triangoli che coronano in un giro completo la gola, risultano incisi e l'interno di ognuno di essi, tutti con il vertice rivolto in basso, risulta arricchito da una decorazione a motivi floreali a rilievo, con palmette ed articolate volute. Poi la gola si impreziosisce per la presenza di una serie iconografica, a rilievo: in asse quasi perfetto con il puttino posto sulla testa della campana, ne ritroviamo un altro in posizione mediana, sotto il quale notiamo il teschio (effigie della morte) con due ali. Simmetricamente, in posizione antitetica, vi é l'effigie di Maria SS.ma Annunziata, alla destra della quale, in un medaglione si colloca quella di S. Michele Arcangelo (sulla sinistra, probabilmente, per simmetria doveva trovarsi un altro medaglione, poi caduto). Diciamo subito che la morte é il titolo della Congregazione, l'Annunziata e S. Michele Arcangelo ne sono i protettori (vedi cap. VIII, doc. n. 5, cc. 2 r., 2 v.).

La fascia é caratterizzata dalla presenza di una robusta modanatura, nella parte inferiore, senza alcuna decorazione. Il bordo é arricchito da una fascia recante una decorazione quadrettata; ogni riquadro con-

tiene un serto vegetale a mo' di frangia; il campo su cui poggia é inciso a strisce oblique e seguito da una minuta perlinatura che, insieme alla precedente decorazione, dona plasticità e vivacità visiva a questa parte inferiore della campana.

La bocca risulta molto consunta e, in più parti, sbeccata con delle vere e proprie perdite di materiale. Il battaglio, é in ferro.

1 - (Quest'opera di grande valore per la salvezza dei fedeli é offerta al tempo del Prefetto Pasquale Fornari della famiglia della Congregazione della Morte nell'anno del Signore 1787). Di tale iscrizione vogliamo rilevare l'errata resa della lettera N, che appare sempre rovesciata.

Di Pasquale Fornari riportiamo i dati anagrafici, da noi reperiti presso l'A.P.S.P.A.:

- "Renatorum / Liber / 1732"

c. 17 r. "Adi 15: d(ett)o (8bre 1733)

Pascale Gius(epp)e Ant(oni)o figlio leg(itti)mo e nat(urale) delli Coniugi Lonardo Fornaro e Rosa Strafile ambi di Cirig(no)la fù battezzato da mé Curato D. Fran(cesco) Marchese il Padrino fù il Sig(nor) Agostino Matera di Cirignola nacq(ue) adi 14 d(ett)o mese".

- "Libro de Coniugati che incomin / cia l'anno 1689, e termina l'anno 1766"

c. 12 v. "Adi 21: d(et)to (Gennaio 1761)

Il Sig(nor)e Paschale Fornaro e la Sig(nori)na Chiara Coccia ambi di Cerig(no)la sono stati sposati in Casa dal Rev(erendissi)mo Sig(nor)e Ar(ci)p(re)te in presenza del Rev(erend)o Sig(nor) D. Giuseppe Durante, e il M(agnific)o Pietro Paolo de finis" (accanto alla data si trova una annotazione, con pennarello verde, che indica come data "21-12-1760").

- "Libro de' Morti / del 1782 fino al / 1801"

c. 133 v. "Eodem Die (31 Augusti 1793)

D. Paschalis Fornari Vir D. Clarae Coccia huius Civ(itati)s anno octavo c(ircite)r supra quinquagesimum SS. Sacr(ament)is per D. Dominicum Caputi munitus diem extremam clausit, et in V(enerabi)le Congr(egation)e sub tit(ulo) Mortis conditus fuit".

Come si desume dall'iscrizione sulla campana in esame, nel 1787 egli era Prefetto della Congregazione della Morte e, con tale insigne carica, rivestiva un ruolo di rilievo non solo nell'ambito religioso ma anche in quello cittadino, con il suo impegno sociale di assistenza caritatevole verso i poveri, che si completava con il provvedere alla sepoltura dei medesimi.

Siamo di fronte ad uno dei più ricchi proprietari della Cerignola settecentesca, imparentato con altre famiglie insigni, destinate a dare lustro alla città: rileviamo ciò da un'attenta lettura del suo testamento. Questo rappresenta un documento prezioso nella sua articolazione giuridico-legale, per la corretta formulazione e per la precisione nella presentazione delle disposizioni testamentarie, nelle quali si manifestava il fermo proposito di vedere realizzato quanto era nella volontà del testante. Inoltre é

una fonte di testimonianze per la storiografia della nostra città, con i suoi ampi e precisi riferimenti a personaggi e cose della Cerignola di fine '700, nel campo della vita sociale, religiosa ed economica.

Riteniamo, quindi, opportuno continuare la presentazione del nostro personaggio, riportando testualmente alcuni passi del suo testamento.

Nel testamento, aperto il giorno stesso del decesso (31 agosto 1793) alla presenza del notaio Giuseppe Rinaldi di Cerignola, Pasquale nominava "Eredi Fiduciari" di tutti i suoi beni il fratello rev.do Salvatore Fornari, il nipote Celestino Bruni, il dottore fisico Francesco Gaeta e il sindaco in carica al momento della morte e quelli a lui successivi.

Al primo punto affermava testualmente: "[...] per non aver avuto io figli dal mio corpo discendenti, non altrimenti mi sono indotto a questa ultima disposizione, fatta di mia propria volontà, e per giovare al Pubblico, al mio Prossimo, e specialmente a questa mia Patria, coll' esercizio di quelle opere di pubblica Pietà, delle quali la medesima ne ha preciso bisogno [...]". Questa affermazione nasceva dalla consapevolezza delle condizioni in cui si trovava la sua città, tanto che "[...] Nei primi del 1793, data la grande miseria, che travagliava il popolo, fu presentata una mozione pubblica al Preside di Lucera, perché provvedesse ad alleviare le condizioni infelici della città. Il Preside inferì al Real Trono che per sollievo della povera gente conveniva prendere ducati 2000 per distribuirsi alle vedove, pupilli, storpi e bracciali con numerosa famiglia [...]" (da S. LA SORSA, *La città di Cerignola...*, 1915, op. cit., p. 195).

Predisponeva poi che, immediatamente dopo la sua morte, i fiduciari procedessero all'inventario di tutti i suoi beni e alla successiva vendita delle masserie di campo ("una sopra Terre della Reggia Corte in Locazione di Orta chiamata Tangredi, l'altra anche sopra Terreni della Reggia Corte in Locazione Salpi, chiamata Cerina, e la terza sopra terreni di questo Rev. Capitolo di Cerignola, chiamata vedova e Torricello"), "[...] e di ogn'altro sorte di animali, come pure delle vigne che per lo più non danno frutto; restando in esse li soli stabili [...]" (indicava anche il prezzo minimo di 50 ducati, altrimenti erano da mantenere a spese della sua eredità e con la sovrintendenza del nipote Pasquale Russo "persona troppo esperta, e perito, nonche intesa onesta e timorata di Dio"); dal ricavato si dovevano formare uno o più capitali da impiegare in acquisti di beni immobili fruttiferi senza "mai far stare il denaro ozioso".

Ed oltre, "[...] tutto quell'asse risulterà dalla dismissione de miei effetti, voglio, e comando, che resti, e serva di fondo ad un Monte, che intendo istituire, siccome da ora lo istituisco... salvo restando sempre la proprietà, voglio, che dalle rendite annuali, che si avranno dagl'impieghi [...] si debba adempire a quelle opere e tesi che vengo a disporre [...]".

Tale Monte, intitolato Fornari, doveva essere governato e amministrato dagli eredi fiduciari, finché rimanessero in vita, poi sostituiti da altri, scelti fra "dieci soggetti delli più onesti, e civili, e benestanti del paese", indicati dai governatori ed estratti a sorte il Venerdì di Passione, festività di Maria Addolorata della Pietà.

Il Monte doveva avere un "Cancelliere Razionale" (questi sarebbe stato vita natural durante, il medico "Carlo Chiomenti, per averlo sperimentato in varie occor-

renze [...] onesto, esatto e puntuale”); un “Professore” (“eligo il professore in Legge Don Andrea Tortora persona da me ben sperimentata e conosciuta per zelo ed onestà”) per “aggire a difendere tutte le cause che mai possano accadere”, e per le cause in Foggia il dottor Giuseppe Villani.

Andava formata una cassa con tante chiavi quanti erano i governatori, in modo che, nelle spese, vi fosse sempre unanimità d'intesa, e da conservare in casa da destinarsi, la stessa dove sarebbero avvenute le riunioni.

Assegnava un vitalizio di 15 ducati al mese alla moglie Chiara Coccia, qualora non volesse continuare a vivere con il cognato sacerdote (rev.do Salvatore Fornari) e le cognate suore (Maria Cristina e Maria Angela) in casa sua, e, inoltre, “[...] l'uso di tutti li mobili [...] del Legno e Carrozza [...]: godendo dell'usufrutto della vigna della Mezzanella (della quale pagava le spese di coltivazione) e del denaro che aveva accumulato, potendo però disporre solo di 2000 ducati per una sola volta ed impegnandosi a contribuire per le opere pie decise dal marito. Avrebbe avuto, invece, solo la dote qualora si fosse risposata.

Lasciava, infine, *iure legati, pro una vice tantum*, alle sorelle, già indicate, e alle altre, Marina e Rachele (400 ducati), ai figli e figlie delle sorelle, comprese quelle a lui premorte, Angelica, Anna e Laura (300 ducati), ai figli e figlie dei nipoti (100 ducati), ai figli e figlie dei pronipoti (50 ducati), tutti viventi al tempo della sua morte.

Al punto 12 leggiamo: “[...] Venendo ora all'istituzione delle opere di pubblica pietà ch'è stato ed è l'oggetto primiero di questa mia disposizione e della erezione di questo Monte; voglio, ordino e comando che primieramente a spese della mia Eredità debba fondarsi in questa città di Cerignola mia Patria, un pubblico Ospedale per ricovero degli ammalati poveri così cittadini che forastieri [...] in detto Ospedale vi si debbano mettere 12 letti con quella dote e corrispondenza di servizio che richiede una tal opera, potendosi su di ciò li Signori Governatori del Monte, regolare con quelle istituzioni che si operano negli altri Pubblici Ospizi del Regno e specialmente con quello della Capitale [...]”. Tale Ospedale doveva erigersi “[...] de novo e spese della mia eredità attaccato alla Chiesa dell'Ospedale antico la quale oggi come è quasi inservibile, si debba perciò la detta Chiesa de novo costruire anche a spesa della mia eredità e debba avere il titolo di S. Maria della Pietà [...]”. Precisiamo, per inciso, che l'Ospedale in misere condizioni, di cui si parla nel testamento, è quello costruito, con l'annesso Monte di Pietà, dall'Arciprete Nullius di Cerignola, don Leonardo de Leo, nel 1578, con una dotazione di tremila ducati, per sollievo degli ammalati e diseredati, ubicato in via S. Sofia nell'antico borgo medievale (G. FIANTANESE, *Istituzioni Ecclesiastiche...*, op. cit., [p. 16]. Ma l'istituzione di un Ospedale, tanto desiderata da Pasquale, non si realizzerà e bisognerà aspettare il 1865, quando il dottor Pasquale Pignatari, con il suo testamento, lascerà la sua casa come sede dell'Ospedale Civile, di cui si è già parlato (cap. II, scheda n. 9).

Ritornando al testamento del Fornari, egli stabiliva che si pagassero cinque messe quotidiane in suffragio *in perpetuum* per i genitori, per il fratello Pietro e per il rev.do Salvatore *pro remissione peccatorum* e in suffragio dopo la morte: tutte da celebrarsi nella Chiesa dell'Ospedale e, finché questa non fosse costruita, nella Chiesa Matrice. Stabiliva altresì il *modus* della festa di Maria SS.ta Addolorata in ogni venerdì di Passione “colli sette Venerdì e settenario, antecedente e colla stessa pompa,

e decenza, che da me é stata praticata”; lo stesso per la festa di S. Rocco, suo protettore “[...] proibendo espressamente di farsi fuochi artificiali, come pure farsi la processione, perché riesce di molto incomodo alli Sigg. Governatori. Ma in quella istessa mattina di detta festività [...] voglio che si debbano cacciare a sorte due zitelle” fra le ragazze orfane di padre e di madre o di solo padre, purché di Cerignola, “che siano arrivate all’età di anni quindici [...] ed alle anzidette due zitelle che riusciranno a sorte, se li dia il maritaggio di ducati 20 per ciascheduna in tempo che si ritroveranno a maritare e così praticarsi in ogni anno in perpetuo [...]”.

Egli, inoltre, aveva “impetrato”, con sollecitudine e a sue spese, il Regio Assenso alla istituzione della Congregazione sotto il titolo di Santa Maria della Pietà: a questa assegnava l’Ospedale e la Chiesa come dimora per “esercitare tutti i Divini Uffici e quant’altre opere vorranno fare per la maggior gloria di Dio e di Maria SS.” (di tale Congregazione abbiamo rintracciato l’Atto costitutivo presso l’A.S.N.: *Cappellania Maggiore. Statuti di Corporazioni*, op. cit., p. 57... *Congregazione di S. Maria della Pietà 1786*, F. 1212, f. 27).

Alle giovani orfane era indirizzata l’altra sua Opera Pia, che sarà pienamente realizzata: “[...] un ritiro, per comodo delle zitelle [...] più povere ed oneste, che debbano essere al numero di venti, e non più [...] questo luogo (Orfanotrofio) non dovrà avere niente di monastico [...]” ma essere un istituto in cui potessero essere educate “sul solo timore di Dio e nel buon costume”, imparare le arti, come filare, cucire, stirare, “[...] versarsi nella manifattura di filo, seta, cotone, affinché divengano utili al Pubblico ed a loro istesse e non si allevino nell’inerzia e nel libertaggio per cui riescono di agravo e di scandalo alla società [...]”.

Bisognava, dunque, organizzare l’Orfanotrofio ad esempio di Foggia e di Barletta, fornirlo di ogni attrezzatura necessaria e stipendiare le maestre finché non potessero essere sostituite, gratuitamente, dalle giovani ospiti, rese esperte; la più anziana di queste curava e vigilava “il costume delle Donzelle”. Le ragazze non dovevano avere meno di 12 anni nè più di 24 ed essere “[...] orfane, povere ed oneste [...] vestire decente alla loro condizione; ma che tutte però debbano essere dell’istesso modo e colore, cioè di saia imperiale di color blu ossia S. Nicola [...]”. Quelle che, con zelo ed onestà di sentimenti, si fossero impegnate nella preparazione alla vita, ricevevano 20 ducati come dote maritale; le altre potevano essere espulse.

L’Orfanotrofio doveva essere locato “attaccato alla suddetta Chiesa Santa Maria della Pietà”, nella quale le orfane avrebbero potuto esercitare la loro devozione. Pasquale disponeva, in tal senso, per l’acquisto delle case necessarie, in detto luogo o in altro corrispondente “[...] oppure supplicare la Maestà del Sovrano, acciò verificandosi, come si dice la soppressione dei conventini, possa cederne uno il più corrispondente al luogo [...]”. (Questa sarà la sorte del convento dei PP. Cappuccini, come già detto).

Nel caso che avanzasse del denaro, dopo aver adempiuto a tutti questi oneri, Pasquale stabiliva che si dovesse chiedere l’Assenso Regio all’istituzione di almeno quattro Missioni del SS. Redentore “[...] affinché con li continui esercizi, missione ed altre devote istruzioni, si mantenga questa popolazione nella purità dei costumi e nell’esercizio delle opere Cristiane [...]” assegnando 21 grana al giorno a ciascun missionario e, in caso di soppressione della Missione, 20 ducati ad ognuno.

Di Pasquale Fornari ci è stata tramandata anche l'immagine, che completa la conoscenza dell'uomo-personaggio. Il quadro è collocato nella direzione dell'Opera Pia Monte Fornari: si ringrazia la Madre Superiora, sr. Geltrude Castaldi per aver consentito la riproduzione fotografica. Esso è opera di un pittore che, pur non essendo un artista, è riuscito a cogliere, nell'intensità dello sguardo che si concentra nelle iridi oscure e luminose, la profonda umanità del personaggio. Il dipinto su tela riproduce l'immagine a mezzo busto: l'abito, di colore azzurro-turchino, di sobria eleganza, è impreziosito da applicazioni in oro, lungo i bordi e le tasche, e da soffici sbuffi di trasparente merletto bianco, che appena si intravedono sul petto e sui polsini; l'abbigliamento è completato da una morbida fascia, avvolta intorno al collo.

Il volto è piuttosto scarno e solcato da profonde rughe, la fronte alta e spaziosa, il naso sottile, il mento alquanto pronunciato; il personaggio porta una parrucca grigia, secondo la moda del tempo, rigidamente aderente alla testa e arrotolata all'estremo. Ciò che colpisce di più è lo sguardo intento a seguire, con i grandi occhi, chi ad esso guardi; infine, una mano, la destra, sfiora appena il fianco, l'altra regge un biglietto bianco, recante la seguente frase: "Pasquale Fornar[i] / La sua eredità profuse / Per l'orfanotrofio ed oспе / dale di Cerignola".

La tela, in generale, presenta un impasto cromatico denso e luminoso: lo sfondo, astratto luogo cromatico, è appena mosso dal gioco del pennello che giustappone zone più chiare a quelle più scure del volto, e viceversa, mettendo meglio in evidenza la figura. Se si nota una certa fretteiosità e approssimazione nella resa dell'abito, non si può negare la cura per il volto e i bianchi.

Sul volto, attualmente, sono evidenti tre suture orizzontali e scrostature puntiformi sulla fronte e sulla mano destra; sul retro, posta su nuovo telaio grezzo, la tela presenta vari rattoppi corrispondenti ai tagli citati e, in più, una dedica così recitante: "D. Pasquale Fornari di anni 58 / morto il dì 31. Agosto 1793 / in Cerignola, Fondatore del monte suddetto / Nicola Caradonna parente benemerito, e Ammi(ni)stra / tore di detto monte nel 1862 rinnovava".

Appare evidente, per l'uso di due grafie diverse, che tale iscrizione debba dividersi in due parti: la prima, fino a "Cerignola", è la più antica e ci data l'opera alla fine del '700, secolo al quale si richiamano i caratteri e i modi pittorici; l'altra è una aggiunta successiva che, in quel "rinnovava", ci riporta la memoria di un restauro dell'opera.

Le misure attuali del dipinto sono le seguenti: b × h: 72 × 86.

Il Catasto Onciario del 1742 ci riporta la scheda del nucleo familiare al quale apparteneva il nostro personaggio:

A.S.N. "Catasto Onciario...", op. cit., cc. 362 v., 363 r. e v.:

CCLXXXVI	
Lonardo Fornaro Panettiero d'anni	52
Rosa Strafile moglie d'anni	43
D. Salvatore Suddiacon(o) d'anni	22
Pietro figlio alla scuola d'anni	14
Pascale figlio d'anni	9
Rachele figlia d'anni	16
Marina figlia d'anni	12

Anna figlia d'anni	6
Teodora figlia d'anni	4
Preziosa figlia d'anni	2
	Testa d(ocati) 1
	Indust(ri)a onc. 14

Abita in Casa propria sita nel piano, attaccata à quella di Rev(eren)do D. Angelo Antonio Troiano.

Possiede un'altra Casa in più membri affittata à D. Gerolamo Gisolfi p(er) annui d(ocati) dieci, che dedottone il qua(r)to, dico sita avanti il conserv(atori)o della SS.a Trinità, attaccata à quella dell'eredi Vitagliano; che restano d(ocati) sette, e mezzo sono	onc. 25
Possiede un'altra Casa, sita nella Piazza Vecchia, attaccata à quella del V(enerabi)le Conv(en)to di S. Domenico, affittata ad Anna Rosa Paliero p(er) docati otto che dedottone il quarto p(er) le Riparazioni, restano d(ocati) sei, che form(a)no	onc. 20
Possiede un'ortale di capacità di Vegne due, e Catene trent'uno, sito nel Luogo detto Candeto, attaccato alla vigna di Biaggio d'Alesandro, stimato di rendita d(ocati) tré formano	onc. 10
Possiede una vigna nel Luogo detto La Palude, attaccata alla vigna di S(anta) M(aria) del Carmine, stimata di rendita d(ocati) otto e gr(ana) quaranta, sono	onc. 28
Possiede quattro Bovi Aratorij, stimati di rendita d(ocati) dieci sono	onc. 16. 20:
Possiede due Giumente, ed una mula, ed ' un Cavallo di fatica, stimati di rendita d(ocati) sei e gr(ana) sessanta sono	onc. 11:
Possiede sei Somari di fatica, stimati di rendita d(ocati) sette, e gr(ana) ottanta	onc. 13
sono in tutto	onc. 137 20:

Pesi da dedursi

Tiene di peso sopra La Casa, sita nella Piazza, an(n)ui d(ocati) quattro, e grana settantacinque al Rev(eren)do Capit(o)lo di Cirignola, che sono	onc. 15: 25:
Restano	onc. 122: 05

La casa, "sita nel piano", é probabilmente da identificarsi con i due Palazzi, contigui, siti in via Osteria Ducale o via Pasquale Fornari, posti ad angolo.

In margine al nome del capofamiglia, "Lonardo", si trova l'annotazione "obiit" ad indicare che, alla data di compilazione della scheda, questi era deceduto, come risulterà, più avanti, dall'elenco dei defunti (A.P.S.P.A.).

La scheda va completata, aggiungendo i nomi di Angelica e Laura, che risultano già sposate e quindi facenti parte di altri nuclei familiari; inoltre Cristina e Angela, probabilmente non incluse perché in convento.

C. DILAURENZO, *La vita di Pasquale Fornari*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno III, n. 6, 20 novembre 1980, p. 3 parla di 10 figli, avuti da Leonardo Fornari e Rosa Strafile; in realtà da quanto detto, questi risultano essere 12, considerando le piccole Teodora e Preziosa.

Sempre dal Catasto Onciario riportiamo qui di seguito l'elenco di quanti portavano il cognome Fornari, con brevi notizie:

- cc. 361 r. e v., 362 r. Grazia Fornari, di anni 36 moglie di Leonardo Cecci, di anni 40 che "vive del suo"; hanno 5 figli e vive con essi Suor Maria Raffaele; abitano "[...] in Casa propria, consistente in più membri, sita dietro il Convento di S. Agostino confina con quella di Saverio Criatti [...] possiede un'altro comprenzorio di Case, sito nella strada della Portella, attaccata all'altra del Rev(eren)do Capitolo [...] due altre Case con due sottani ed una grotta, site nella strada de Molini Vecchij [...] e molti altri beni"

- cc. 371 v. - 372 r. Antonia Fornari, di anni 29 moglie di Nicola Vulgaro, coetaneo, che "vive del suo"; hanno tre figli; abitano in casa a pigeone e possiedono diverse case "terrance": "[...] sita nella strada del Cavallo dell'Orzo [...] sita nella strada delli Molini [...] un'altra attaccata alla suddetta" ed inoltre "una Grotta [...] un'altra Casa Sottana e Soprana, sita avanti il Palazzo del Capitolo, attaccata à quella del V(enerabi)le Con(ent)o del Carmine [...]"

- cc. 395 v - 396 r. Anna Fornari, di anni 25 moglie di Pietro Durante, coetaneo "Giodice a' contratti"; hanno una figlia e vive con loro una "serva", Agnesa Rinaldi; abitano in casa di Natale Durante; hanno rendite provenienti da allevamento di animali e industrie agricole. Anna, sorella di Pasquale, muore il 30 dicembre 1759 (A.P.S.P.A.);

- cc. 412 v - 413 r. Angelica Fornari, di anni 24 moglie di Tommaso Rossi, di anni 32, "Calzolaio"; hanno 5 figli; abitano "[...] nella Casa della V(enerabi)le Confrater(ni)ta de Morti, pagandone di fitto d(ocati) otto [...] Tiene in affitto una Bottegha". Angelica, anch'essa sorella di Pasquale, muore il 9 agosto 1785 (A.P.S.P.A.);

- cc. 431 r. e v. Laura Fornari, di anni 25 moglie di Paolo Tonti, di Corato, di anni 24, "Bottegaro"; non hanno figli; abitano "in Casa Locanda del Mag(nifi)co Prim(ier)o de Martinis [...]". Laura, altra sorella di Pasquale, muore il 5 novembre 1787 (A.P.S.P.A.);

- c. 461 r. Saverio Fornari, di anni 34, "Sacerd(o)te Cap(it)olare" che abita col cognato Leonardo Cecci e non possiede niente;

- c. 462 v. Salvatore Fornari, di anni 26, "Sac(erdo)te Capit(ola)re; abita con il padre Leonardo e "[...] possiede a titolo di Patrimonio un Capit(a)le di d(ocati) trecento [...]" sopra una vigna in località Palude. Salvatore è fratello di Pasquale e muore il 28 luglio 1794 (A.P.S.P.A.).

Tra i firmatari della Supplica al Re del 1754 (cap. VIII doc. 5) troviamo Saverio Fornaro "Fratello", sopra citato.

Nei registri dell'A.P.S.P.A. si trovano gli atti di morte di sei defunti, il cui cognome era Fornari, seppelliti nella Chiesa del Purgatorio; escluso Pasquale, gli altri sono:

"Libro de' Morti che / Comincia dall'anno 1713"

- c. 54 v. "Adi d(ett)o (15 Agosto 1723)

È morto Pietro Fornaro il quale hà ricevuto li Sant(issi)mi Sac(ramen)ti da me Paroco,

cioè solo l'estrema Untione no(n) essendo stato capace d'altro p(e)r una goccia che hebbe, si é sepellito nella Chiesa de Morti di questa Terra con licenza del Reverend(issi)mo Sig(no)r Arciprete, essendo fratello di detta Congregazione, era d'anni 48 in circa'';

- c. 154 v. "Adi 9 di Marzo (1743)

È morto Lonardo Fornaro di Cirig(nol)a et hà ricevuto li S.S. Sacram(en)ti per mano di me Parocho D. Lonardo de Rossi, e si é sepelito nella Chiesa della Cong(regatio)ne de' Morti, era d'anni 60'';

"Defunctorum / Liber / 1759"

- c. 102 v. "Adi d(ett)o (3 Luglio 1770)

È morta Antonia Fornaro di Cerignola munita de' SS. Sagramenti da me Paroco D. Giuseppe Guarini, e si é sepellita nella Congregazione della morte. d'anni 60: in circa'';

"Libro de' Morti / del 1782 fino al / 1801"

- c. 91 r. "adi 13. d(ett)o (Dicembre 1789)

Il Sig(no)r D. Pietro Fornaro Mar(it)o di D. Celestina Metera ambi di Cerignola di anni c(irc)a 62. é morto munito de' SS. Sac(ramen)ti del Par(oc)o D. Mich(el)e di Avenia, e si é sep(ellit)o nella V(enerabi)le Cong(regation)e della Morte'';

"LIBRO DE' / MORTI, CHE PRINCIPI / DAL DICEMBRE DEL / L'ANNO 1813"

- c. 230 r. "A d(ett)o di: (11 Luglio 1819)

La Sig(no)ra D(onn)a Maria Cristina Fornari di Cerignola Figlia di Leonardo e Rosa Strafile di anni 83. Monaca munita dei SS.i Sagramenti dal Parr(oc)o D. Pasquale Penza, é morta, e si é sepellita nella Cong(rega)z(io)ne della Morte''.

Sulla famiglia Fornari, Pasquale e l'Opera Pia Monte Fornari si vedano:

- L. ANTONELLIS, *Cerignolesi illustri...*, op. cit., pp. 155-158;

- F. CIRILLO, *Cenni storici...*, op. cit., pp. 13 sgg.; la citazione, a p. 13, definisce erroneamente Pasquale "Canonico";

- L. CONTE, *Memorie filologiche...*, op. cit., p. 24; *Cerignola...*, op. cit., pp. 71, 89;

- C. DILAURENZO, *I beni di Pasquale Fornari*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", Anno III, n. 7, 5 dicembre 1980, p. 3;

- M. FRACCACRETA, *Teatro topografico, storico-poetico della Capitanata...*, op. cit., vol. I, p. 200 nota 41 e vol. III, p. 189;

- S. LA SORSA, *La città di Cerignola...*, 1931, op. cit., pp. 206, 266;

- *Cenno Storico...* in *SYNODALES...*, op. cit., p. 158;

- *Statuti e regolamenti...*, op. cit., p. 6;

- *Statuto organico...*, op. cit.

2.

Oggetto:	campana con iscrizione e fregi.
Collocazione:	campanile.
Epoca:	1867.
Autore:	(?).
Materia:	bronzo.
Misure:	diametro max: 48; h interna: 41; h esterna: 64.

Delle tre campane é la piú piccola: ha un mozzo in ferro e corona costituita da un unico anello.

La testa si articola in una fascia a superficie bombata, seguita da una decorazione di palmette rilevate, poco distanziate l'una dall'altra.

La gola, molto ampia, reca, in posizione mediana ed in asse con un attacco dell'anello di corona, l'effigie di S. Francesco da Paola. L'immagine, posta a rilievo, si completa con le rituali connotazioni del santo: l'abito francescano, la mano destra che impugna il lungo bastone, la sinistra benedicente. Segue, immediatamente sotto, un rilievo di forma quadrata, diviso in sei formelle: due superiori, poste agli estremi, con a rilievo le lettere A(NNO) e D(OMINI); quattro inferiori con i numeri 1867.

La fascia é limitata da una semplice modanatura, che si ripete nel bordo, con dimensione maggiore; il battaglio é in ferro.

3.

Oggetto:	campana con iscrizione e fregi.
Collocazione:	campanile.
Epoca:	1924.
Autore:	cav. Giuseppe Pasqualini e figli - Premiata fonderia, Fermo.
Materia:	bronzo.
Misure:	diametro max: 71; h interna: 61; h esterna: 79.

È la più grande delle tre campane ed è sorretta da un mozzo in ferro; la corona è formata da sei anelli sagomati, con la parte dorsale decorata da solcature, a forma di palmette, la base terminante in una zampa leonina. La testa è arricchita da una decorazione a rilievo consistente in sei palmette, in asse con gli anelli della corona e molto spaziate tra di loro.

La gola si articola in una semplice modanatura seguita da una fascia di minuti medaglioni, in stretto contatto tra loro, ornati ciascuno da un fiore con bottone centrale dal quale si generano otto petali con nervatura mediana, terminanti nel bordo di coronamento del medaglione. Abbiamo, di seguito, un'altra semplice modanatura ed una fascia centrale con una ricca serie di medaglioni, posti, alternativamente, otto con asse maggiore in verticale e otto con asse maggiore in orizzontale.

I primi sono decorati da un cordoncino modanato, da due strisce perlineate, la prima a perle più grandi, l'altra a perle più piccole e delicate, e, infine, da tre grossi petali, sormontati da un mascherone. I secondi mostrano una ricca decorazione esterna, consistente in palmette e in un cordoncino modanato che circonda una testa di angelo, alata. Seguono i medesimi elementi decorativi già descritti prima.

La parte centrale della gola è arricchita ed impreziosita da elementi iconografici a rilievo: in posizione ortogonale e in asse ai soprastanti medaglioni, vi sono quattro grossi vasi con fiori, a sviluppo verticale: questi, con base e gambo semplici, hanno la parte superiore slanciata e decorata da grosse foglie palmate, la spalla da una fascia più piccola, ornata da minute palmette; due anse riccamente ornate, che si innestano

alla carena della tesa, costituente il labbro dilatato sul quale ricade una ricca pioggia di fiori e foglie.

Altri quattro medaglioni iconografici, in asse con quelli superiori e con sviluppo verticale, arricchiscono la gola: posti ortogonalmente e in simmetria presentano le seguenti figurazioni, circondate da un voluminoso drappo frangiato con fiocco centrale, tenuto sollevato da due putti, uno posto sulla destra in basso, l'altro sulla sinistra in alto; il tutto circondato ed impreziosito da elementi decorativi a motivi floreali:

- l'ostensorio: la Vergine Addolorata, volta a sinistra, a mezzo busto, con le mani congiunte in preghiera ed una spada che le trafigge il petto; il Crocifisso sul Golgota; l'Agnello Pasquale con una iscrizione che si articola in due parti, la prima superiore alla raffigurazione e recante la data, l'altra, inferiore, con l'indicazione della fonderia; questo il testo completo: "ANNO MCMXXIV / PREMIATA FONDERIA / COMM(SSIONARIO) PONTIFICIO / CAV. GIUSEPPE PASQUALINI E FIGLI / FERMO". Segue una stretta fascia, recante, in serie variata, formelle quadrate e formelle rettangolari con la superficie bombata, tipo intarsio di pietre preziose.

La fascia è costituita da una serie continua e contigua di decorazione a palmette, variamente articolate ed impreziosite nei particolari. In asse con la precedente iscrizione, ne troviamo un'altra indicante il committente: "VINCENZO CONTE DI FRANCESCO".

Il bordo è segnato da una semplice modanatura, seguita da una ricca serie di palmette decorative, alcune più grandi ed espanse, alternate ad altre più piccole e contratte. La bocca è integra ed il battaglio è in ferro.

CAPITOLO VII

Arredo vario

1.

Oggetto:	organo.
Collocazione:	cantoria, sul tamburo del portale d'ingresso.
Epoca:	1701.
Autore:	Tommaso Merlino.
Materia:	legno.
Misure:	non effettuate.

L'organo¹ è collocato nella cantoria, posta sopra il tamburo della porta di ingresso, alla quale si accede per mezzo di una scala a chiocciola in legno, da una porticina sulla sinistra per chi entra nella Chiesa.

La cantoria, in legno, si estende per tutta la larghezza della navata centrale, con un parapetto con cornice aggettante e distinto in tre parti da due paraste centrali. I tre riquadri presentano una cornice a ricca modanatura, in stucco, impreziosita da quattro quadrati posti agli angoli della medesima, con cornice a rilievo, sempre in stucco: al centro di questi, da sinistra a destra, per chi guarda, arricchiscono il parapetto un violino che sovrasta due simboliche chiarine incrociate, una lira dalla cui base si originano due lunghi rami di alloro, un violoncello con le chiarine incrociate.

Le due paraste centrali sono movimentate, ciascuna, da un riquadro rettangolare con lobi angolari in alto e in basso, arricchito da una decorazione a motivi floreali, in rilievo e a stucco.

L'organo occupa la parte centrale della cantoria al disotto dell'ampio finestrone, posto in alto sul prospetto principale. La cassa, sagomata, è in legno, ricoperto da stucco: il prospetto principale è delimitato da due paraste, arricchite da due ampie volute laterali, sporgenti dalla cassa, articolate in altrettante volute, più piccole, di raccordo agli spigoli della cassa ed impreziosite da applicazioni metalliche, color oro, a formare girali lungo i bordi; sulle paraste sono collocati due reggicandele.

Al centro si aprono due riquadri rettangolari, con cornice modanata, ai lati, ed uno centrale terminante con arco a tutto sesto ad incontrare il fregio superiore: tale distribuzione è del tipo a Serliana. I riquadri ospitano le ventitré canne metalliche nel seguente modo: 9 ciascuno dei

due laterali, a formare una piramide, 5 quello mediano, più larghe e della medesima altezza. Infine i riquadri sono arricchiti da applicazioni in metallo dorato a forma di girali e volute in un prezioso lavoro di intaglio.

Chiude la cassa una cornice di coronamento polimodanata, al disopra del fregio continuo e privo di decorazione.

L'organo si presenta con una colorazione certamente non originaria; inoltre, non è stato possibile esaminare più dettagliatamente i particolari degli altri elementi, costituenti l'organo.

Si ricordano due organi simili, ma di più sobria fattura, rispettivamente collocati nella cantoria della Chiesa di S. Giuseppe o della SS.ma Trinità e in quella della Chiesa di S. Agostino: di questi il secondo non è più esistente.

1 - Vedi M. PASCULLI FERRARA, *Arte napoletana in Puglia*, op. cit., pp. 47-48, fig. 17.

2.

Oggetto:	croce.
Collocazione:	parete destra, superato l'ingresso.
Epoca:	XVIII secolo.
Autore:	(?).
Materia:	legno.
Misure:	asse maggiore 200, asse minore 131 spess. 8.

La croce¹ in legno pesante con modanatura, lungo gli spigoli, in toni piuttosto chiari; previamente imprimata a gesso, risulta poi colorata ad olio, su ambedue i prospetti, con fondo a vista bruno molto scuro-bitume-terra di Cassel: sono riprodotti i "segni" della Passione con colorazione prevalentemente bianco-calda, molto scurita da patine brune, eccetto i carnicini del volto e del sangue, il rosso vivo della tunica.

- recto: all'incrocio dei bracci: volto del Cristo, coronato di spine, con il sangue che riga la fronte e le tempie, circondato da un alone di luce che si irradia sfrangiandosi; in alto: la scritta I N R I, in un cartiglio con occhiello superiore e chiodo di fissaggio; in basso: il cuore trafitto e i due piedi, con parte dei polpacci risolta in un denso annuvolato; a destra e a sinistra le palme delle due mani, trafitte e grondanti sangue, con i polsi risolti in annuvolato.

- verso: all'incrocio dei bracci: una tunica rossa, che segue lo sviluppo dei bracci; in alto: il gallo; in basso: una lanterna, una scala dietro la quale si incrociano una lancia e l'asta recante una spugna sulla sommità; a destra, dall'interno: tre chiodi, un martello in posizione orizzontale; alla sinistra, dall'interno: una brocca, le tenaglie poste orizzontalmente.

La croce nel suo insieme, più che nei particolari, risulta un documento notevole.

1 - Croci simili si trovano anche nella Chiesa di S. Giuseppe, in quella dell'Adolorata, in quella di S. Agostino...: sono portate a spalla dai "cirenei" durante le processioni della settimana santa, sciogliendo in tal modo un voto che si tramanda di

padre in figlio (vedi R. CIPRIANI - G. RINALDI - P. SOBRERO, *Il simbolo conteso. Simbolismo politico e religioso nelle culture di base meridionali*, Roma, 1979, p. 103 sgg.).

3.

Oggetto:	ostensorio.
Collocazione:	sacrestia.
Epoca:	XVIII secolo.
Autore:	(?).
Materia:	argento.
Misure:	non effettuate.

Oggetto di pregevole fattura per il ricco articolarsi delle parti, poggia su quattro piedini movimentati in piccole volute e foglie a lamina espansa crescente, collegati da palmette ben modellate ed incise.

Ad una prima cornice modanata ed impreziosita da palmette, segue una ricca e minuta perlinatura dalla quale si slanciano, restringendosi verso l'alto, spazi vuoti alternati a pieni, con incisione a decorazione pennata, interrotti da una seconda perlinatura, con i medesimi caratteri della prima.

La base é arricchita da due foglie a lamina espansa che, l'una opposta all'altra, si librano accartocciate nello spazio.

Una seconda modanatura a decorazione fogliare, incrociata, fa da base ad un elemento che si restringe verso l'alto, con andatura curva, a decorazione baccellata liscia; anche qui due foglie espanse, più piccole, come le precedenti descritte.

Una ulteriore modanatura liscia fa da supporto ad una sfera sulla quale poggiano due angeli, ad ali aperte, intrecciati in uno squisito movimento di veli a sollevare con le mani un cuore fiammato, dal quale sembra prorompere l'elemento di raccordo con la teca: una piramide rovesciata, con spigoli risolti a volute e facce bombate e decorate a sbalzo.

La teca, circolare, presenta una cornice polimodanata, con movimento ondulare, arricchita all'esterno da minuscoli tralci, con foglie e grappoli d'uva; la cornice viene completata da una fitta serie di raggi, alternativamente di lunghezza diversa, a gruppi.

4.

Oggetto:	bussole.
Collocazione:	sacrestia.
Epoca:	1846.
Autore:	(?).
Materia:	legno (noce).
Misure:	non effettuate.

Le due bussole, in legno, modellate al tornio, sono composte da tre parti:

- la parte superiore, che funge da coperchio, presenta la sommità più slanciata e resa comoda per l'impugnatura e la chiusura, realizzata mediante labbro interno modellato e profilato a vite;
- la porzione centrale, il corpo, ha la forma di una coppa-pisside, a vasca capiente e ben modellata; inferiormente le coppe si restringono per articolarsi con la porzione sottostante;
- la parte inferiore si distingue in un gambo, ben tornito con più modanature circolari che, gonfiandosi e contraendosi, movimentano e danno plasticità a tutto l'oggetto; in una base, a forma di campana impreziosita da sottili modanature di tornio, distribuite in due gruppi.

Il coperchio di una delle coppe reca, nell'interno, dipinta in nero la data 1846.

Le bussole contengono numerose palline, sempre in legno, nere e bianche, che servivano per le elezioni degli "ufficiali".

5.

Oggetto:	bara.
Collocazione:	sacrestia, in custodia di legno.
Epoca:	1894.
Autore:	(?).
Materia:	legno e cristallo.
Misure:	lungh. × largh. × h. 194 × 46 × 30.

Ha tutte e quattro le facce costituite da lastre di cristallo, tenute insieme da listelli in legno, ricoperti con stucco dorato, impreziosito da motivi a stampo di palmette, girali e volute.

La base, più aggettante e ad ampia modanatura, è formata da un pezzo unico che poggia su quattro zampe leonine, con la medesima decorazione a stucco dorato.

Nell'incavo interno della base della bara, su un lato, è dipinta la scritta "A DIV(OZIONE) DI ISIDORO D'ALO' A(NNO) D(OMINI) 1894".

Tale bara è stata usata per la processione del Cristo morto il venerdì sera della Settimana Santa, fino al 1958, poi sostituita da un'altra, donata dai coniugi Espedito e Natalia Buonsanti per voto. Questa nuova bara, opera dell'ing. Antonio Balsamo di Bari, è in pesante cristallo temperato, guarnito alla base da elementi in anticorodal e con un basamento in legno pregiato. Su una delle lastre minori, la scritta: "A DEVOZIONE / DI / ESPEDITO E NATALIA / BUONSANTI".

6.

Oggetto:	presepio.
Collocazione:	presbiterio, parete di destra, in una nicchia.
Epoca:	XIX secolo.
Autore:	(?).
Materia:	legno e argilla.
Misure:	il Gesù Bambino h. 38.

Costituito da tre personaggi, la Madonna, S. Giuseppe e Gesù Bambino, ha sullo sfondo due angeli, evidente aggiunta successiva, che reggono una fascia azzurra con le parole della Gloria e coprono una fascia consimile, a mo' di cartiglio, a caratteri gotici.

La Madonna e S. Giuseppe hanno la testa e le estremità degli arti, superiori ed inferiori, in argilla e sono ricoperti da semplici abiti di stoffa.

Il Bambino è tutto in legno: adagiato e legato con nastri su un materassino con guanciaie in setina bianca con bordi azzurri, è vestito con una camiciola in raso bianco, impreziosita al collo e alle maniche da applicazioni in color oro.

Il Bambino, nella resa artistica, richiama l'arte ottocentesca per il caratteristico sentimento devozionale, reso in forme accurate e risaltante nell'atteggiamento molto raccolto.

7.

Oggetto: urna-reliquiario.
Collocazione: presbiterio, parete di destra, in una nicchia.
Epoca: XIX secolo.
Autore: (?).
Materia: legno e vetro.
Misure: h 55.

La teca¹ in legno ha tre lati con lastre di vetro e poggia su quattro pieducci molto bassi, a forma di tronco di piramide a base quadrata. Si distingue in due parti a tronco di piramide: l'una, rovesciata, con funzione di contenitore, l'altra per copertura.

Questa risulta distinta in due parti l'una rientrante rispetto all'altra, con fasce e spigoli concavi. La stessa è sormontata da un piccolo globo che regge una crocetta.

Le due parti sono separate da una fascia, arricchita da una decorazione ad elementi geometrici, rettangoli e cerchi, alternati e incisi; i lati minori dei rettangoli sono rientranti e concavi.

Nell'interno vi è un cuscino in velluto giallo con passamaneria di colore oro; sopra sono adagate tre reliquie, fissate al medesimo per mezzo di nastri rossi.

Le reliquie sono costituite da modeste parti ossee di tre santi: S. Bonifacio Papa (parte del cranio), S. Riparata m. e S. Clemente P.M.; si evince ciò dalle didascalie poste sulle medesime reliquie.

1 - Di queste reliquie parla il can. Luigi Conte in *Cerignola, in Il Regno...*, op. cit., p. 70. Queste reliquie sarebbero state offerte da Chiara del Giudice ai Gesuiti, il che farebbe pensare alla sostituzione successiva della teca originaria.

8.

Oggetto:	reliquiari.
Collocazione:	sacrestia, piano rialzato, locale dell'Arciconfraternita.
Epoca:	XIX secolo.
Autore:	(?).
Materia:	lamina metallica su legno.
Misure:	non effettuate.

I quattro reliquiari hanno base in legno mentre la parte superiore risulta ricoperta da una lamina metallica a stampo.

Ad una base articolata in due volute angolari separate, nel mezzo dei lati, da palmette, segue un gambo alla cui base sono posti due putti, uno che regge un calice, l'altro che suona uno strumento, adagiati su due elementi fogliari che si sviluppano in altezza, incontrandosi per divergere ad accogliere la testa di un putto alato.

Questo regge simbolicamente il globo terrestre dal quale si origina la cornice romboidale del reliquiario.

Nella parte bassa due putti reggono con le braccia sollevate la teca, di forma ovale, circondata da una tenue cornice a cordoncino; in un intreccio di squisite volute si distinguono quattro teste alate, due delle quali, quelle superiori, reggono con una estremità delle ali una croce avellana.

La teca é chiusa posteriormente da un sigillo in ceralacca, all'incrocio di due nastri rossi, fissati al legno con ceralacca.

Le reliquie sono adagate su stoffa rossa e circondate da fiorellini di vari colori, realizzati a mazzettini di fili di seta: sono frammenti ossei di "S. Victoriae m., S. Facondo m., S. Piae m., S. Vittoriano m."

I reliquiari risultano inopportunamente dipinti in color oro nella base, nella cornicetta della teca e nella croce sommitale, in colore argento nelle altre parti.

Questi erano collocati sull'altare maggiore.

9.

Oggetto:	reliquiario.
Collocazione:	altare di S. Francesco da Paola, nella nicchia, davanti alla statua.
Epoca:	XIX secolo.
Autore:	(?).
Materia:	argento.
Misure:	non effettuate.

Su una base in legno poggia un angelo, in posizione stante, con le ali aperte che fa da gambo del reliquiario e regge, sul capo, una piccola teca, circondata da una ricca cornice, impreziosita da decorazioni a foglie e pietre incastonate, e polilobata lungo il suo perimetro.

La minuscola reliquia é appoggiata su un tessuto di fondo rosso.

Le connotazioni della resa plastica dell'angelo, nei suoi particolari, lo assimilano ai prodotti degli ex voto.

10.

Oggetto:	cassetta per elemosine.
Collocazione:	sacrestia.
Epoca:	XIX secolo.
Autore:	(?).
Materia:	legno.
Misure:	non effettuate.

Ha la forma di un teschio, di grandezza naturale, con orbite oculari e zigomi molto accentuati; pronunciato il setto nasale che, lateralmente, si allunga fino a toccare la mascella superiore, sulla quale si individuano le cavità alveolari.

Due fasce metalliche, fissate con chiodi reggono le cerniere di una piccola anta posteriore.

Sulla sommità del teschio é inchiodata una piastra metallica sagomata, sulla quale vi é il foro d'ingresso per le monete e che funge da supporto per la maniglia metallica, che rendeva la cassetta trasportabile.

Evidente il valore simbolico dell'oggetto.

11.

Oggetto:	coro.
Collocazione:	abside, parete di fondo dietro l'altare maggiore.
Epoca:	fine XIX secolo.
Autore:	(?).
Materia:	legno (noce).
Misure:	l 538.

Il coro ligneo é composto da dieci stalli, di sobria fattura, spazati da braccioli e con sedili ribaltabili, dove si riponevano gli abiti dei confratelli.

Gli schienali hanno cornice modanata e riquadro rettangolare, lievemente aggettante, nel centro; tale decorazione viene ripresa nella copertura lignea della parete, superiore agli scanni e da essi divisa per mezzo di un ripiano continuo.

12.

Oggetto:	panca.
Collocazione:	presbiterio, parete di destra.
Epoca:	1908.
Autore:	(?).
Materia:	legno (noce).
Misure:	l × h: 174 × 160.

Si presenta in un unico sedile, poggiante su quattro piedi, legati alla parete di fondo da elementi lignei, movimentati anteriormente da linee curve e volute, concave e convesse alternate e, progressivamente, rientranti.

Il fondo, diviso in due dal sedile, si distingue, in basso, in tre riquadri quadrangolari incisi con cornici modanate; in alto in altrettanti riquadri, rettangolari: i due laterali hanno il dato superiore risolto in dolce declivio, da sinistra a destra; quello centrale lobato superiormente. Tutti e tre sono incisi con motivi floreali.

Una ulteriore cornice con modanatura più robusta segue tale sviluppo in altezza, distinta in tre parti da due palmette e coronata da un grosso fiore, a più petali, la cui corolla è coperta dall'emblema della morte (teschio ed ossa incrociate); ai lati, due lunghi rami di alloro, i cui piccioli si incrociano al centro.

Una iscrizione, nella fascia fra le due modanature, al centro: "D(omini) 1906": le lettere sono sovrapposte e manca la A(nno).

Su tale panca sedevano: il priore, in mezzo, e i due assistenti ai lati.

13.

Oggetto:	croci.
Collocazione:	dietro l'altare maggiore, a destra e a sinistra (due); sacrestia, piano rialzato, locale dell'Arciconfraternita (una).
Epoca:	XX secolo (?).
Autore:	(?).
Materia:	legno.
Misure:	- asse maggiore 224, asse minore 126; - asse maggiore 210, asse minore 130; - non effettuata.

Due croci, collocate dietro l'altare e sorrette da chiodi, sono in legno pieno e pesanti. Sono prive di decorazione vengono portate a spalla dai "cirenei" durante la processione del Venerdì Santo.

La terza, in legno leggero, reca sul braccio corto, inchiodati, alcuni simboli della Passione: da sinistra, la lancia, le tenaglie, la colonna, il calice, la scala, il martello e la spugna; di questi il primo e l'ultimo incrociano il braccio lungo.

La croce é completata dal cartiglio, bianco bordato in nero con le lettere I.N.R.I. Anche questa viene portata durante la medesima processione, ma da un crocifero.

Appendice

Completiamo il capitolo con brevi note sugli arredi in stoffa, conservati parte nella sacrestia e parte nel locale dell'Arciconfraternita, al piano rialzato; tali arredi sono databili dalla fine dell'800 in poi:

- una ricca serie di pianete e di altri paramenti sacri;
- una ricca serie di indumenti, appartenuti ai Confratelli: cappe, "sacchi" bianchi, mozzette, tracolle, cappucci...;
- parte di sopraveste dell'antico abito in seta della Vergine Addolorata con un ricchissimo ricamo in fili di oro fino, a motivi di foglie, fiori e retini, di misura decrescente verso l'alto: le corolle hanno bottone centrale costituito da pietre di vario colore. Si ripropone il medesimo ricamo intorno alla scollatura a mo' di pettorina, di forma triangolare e messa in evidenza da un sottile cordoncino;
- labaro, alla base di un crocifisso, con doppia cornice delimitata da galloni dorati e frangia cannottiglia; al centro un grosso ovale, circondato dal medesimo gallone, reca a pittura in oro i simboli della morte su fondo nero;
- gonfalone in velluto nero, bordato da gallone in argento e terminante con tre code o punte; in alto, intorno alle punte e fra gli interspazi delle medesime, la frangia cannottiglia. Dipinta in bianco, al centro, una grande croce latina, con raggi trifogliati che si originano in ciascuno degli angoli di incontro dei bracci; sulla punta centrale l'emblema della morte;
- gonfalone in seta bianca, con le medesime figurazioni del precedente, dipinte in oro; la frangia superiore viene sostituita da un gallone color oro;
- ombrellino in broccato e seta, ha dieci raggi evidenziati, all'esterno, da gallone dorato e completato da frangia intorno alla copertura e alla base della fascia pendente. Il puntale é costituito da un grosso pomo di ottone, sormontato da una piccola croce.

CAPITOLO VIII

Documenti

1.

Data e luogo: 16 gennaio 1591, luogo non indicato.
Contenuto: le sette ragioni che determinarono la dissoluzione della Comunità Gesuitica a Cerignola.
Collocazione: A.R.S.I. - Congr. 44, ff. 49-50.

Raggioni p(er) togliere il Coll(egi)o / della Cirignola, reviste dal / P. Mario d'Andri, P. Luca di Sta / dio Rett(or)e di Bari et P. Gen(ene)ral)e Cicero / p(er) ordine della Congreg(ation)e prov(incial)e di Napoli / dell'anno 1590. Et date al / Procurat(or)e della p(r)ovin(cia) n(ostr)a p(er) rappre / sentarle à N(ostro) P(adre) Gen(era)le.

Die 16 Januarij 1591 / resolutum est ut dissolvatur, et / ad Pro-
vin(cia)les p(ro)pterea scribat(ur).

Raggioni per toglier' il coll(egi)o della Cirignola
La Cirignola é terra piccola di cinq(ue)cento fuochi in circa et per la ma-
la raccolta é venuta in grandiss(im)a povertà in comune, et in partico-
lar'. La gente comuneme(n)te à farese che attende alle sue massarie di
seminar' grano, et orzo; et nello spirituale governata da Arciprete il
q(ua)le é assente da Vescovo immed(iatamen)te soggetto al Papa.
1° essendo il fine de n(ost)ri collegij di istruir i nostri nelli studij delle
l(ette)re ut cost(itutione): p. 3. c. 1. 9. 27., ut p(roemio) x. c. 4, et p. 4
in q(uel)la: et ad istruir i giovani forastieri nelle l(ette)re, et buoni co-
stumi p. 4. c. 7., nel collegio della Cirig(no)la no(n) si han(n)o tali fini
per mali u(omi)ni ch'entro il luogo come un deserto vengono p(er) esi-
lio [...] mandati a' detto collegio, ne se ce po(sso)no mandar più scuole
di q(ues)ta, p(er)che s'è visto p(er) isperientia che in q(ue)sta una sola
ce vengono pochi scolari, et in certi te(m)pi dell'anno vi restano molti
pochi, et no(n) ne stan(n)o meno ta(n)ti scolari d'altri luoghi vicini co-
me si sperava, et così no(n) si ha ne il 1°, ne il 2° fine.
2° Né si crede che potrà servir p(er) Noviziato perche s'è visto co(n)
isperientia che no(n) é così buona aria come ricercano le n(ost)re costi-
tut(ion)i p. x. 1. C.

3° il collegio sta situato fuori delle mura della T(er)ra alla ca(m)pagna, esposto à manifesti pericoli di ladri, banditi, et soldati, et é talm(en)te scomodo alla terra che no(n) ce viengono le don(n)e, et l'inverno ne anco gl'huo(min)i

4° s'è visto per isperentia di diversi anni che molto poco frutto s'è fatto, la caggione é per che essendo la gente povera, et impiegata tutta à masarie sta per la maggior parte dell'an(n)o quasi tutta fuori nelle ca(m)pagne, et altri oppressi da debiti son fugitivi.

5° à q(ue)sto collegio fu dato in parte della foundatione una vigna grande dalla quale si ricaveno molti vini ch'è una buona parte dell'entrate: il venduto di q(ue)sto vino no(n) si puo far se no(n) à minuto à foglietta in un luogo publico, il che dona nota al collegio che par(e) sia hostaria

6° vi é grande scomodità del vitto che tolto il pane, vino, et alcuni frutti, tutto il resto bisogna mandarlo a co(m)prar per terre del contorno che no(n) sono qui vicine da 18. miglia, et altre qui lontane et q(ue)l che importa bisogna mandar(e) p(er) medicina p(er) gl'am(m)alati insino à Barletta, et a Bari luoghi lontani 18. et 48 miglia.

7° essendo la Cirignola luogo di passo et nel centro della puglià, et luogo povero et scomodo co(n) una sola hostaria, il collegio é molto aggravato di continui alloggiamenti da forastieri à q(ua)li no(n) si puo rima(n)d(ar) p(er) l'obligo che l'habbiamo come sono Prelati Religiosi di varie religioni, Titolati, ufficiali, cavalieri, devoti, et parenti de nostri, tal che il coll(egi)o é una hostaria co(n)tinua, oltre la spesa co(n) gran disagio et scomodo de n(ost)ri, co(n) no(n) potersi osservar(e) la disciplina religiosa che in'un mese si sono alloggiati .35. et in'un an(n)o 260 et molti alli quali se li nega il riceverli restano nemici della Comp(agni)a Q(ua)re cu(m) Societas nimis gravetur, nec futuro(m) sit aliquod levamen ut sperabatur in principio foundationis, sed t(em)poris decursa magis gravabijs in p. 4. c. 2. f. 2., nec collegiu(m) ad com(m)une bonu(m) Ecc(lesi)ae dei magnu(m) monumentu(m) habituru(m) mittatur ut con(stitutione) 6. 2. co(n)gregation(is): nec in eo p(ro)pria collegior(um) munera exerceri possint ut con(stitutione) 6. co(n)gregation(is) 3 vise(n)te co(n)gregationi opone(n)ti V(ica)ri(o) Generali ut dissolvatur.

2.

- Data e luogo: dicembre 1591¹, luogo non indicato.
Contenuto: "Mostra ciò che era venuto, nei fondi per la fondazione del Collegio, dalla contessa Anna de Mendoza e dal suo 2° marito il Conte di S. Angiolo, e quindi la parte da restituire, nella dissoluzione già decisa del Collegio, alla contessa vedova Anna de Mendoza e, dall'altra parte, alla sua figlia la duchessa di Monteleone, come erede del Conte di Sant'Angiolo"².
Collocazione: A.R.S.I. - Ital. 160, ff. 199-199.

Stato breve delle cose temporali del Coll(egi)o della Cirignola fatto il mese / di Dicembre 1591 / Entrate del Collegio

Hà diecemilia docati di capitale posti à censo, delli quali se ne percepeno annoi docati settecento vintinove	d. 729
Hà il giardino di Acquamena, che deductis ex pesis rende sottosopra duce(n)to docati in circa l'anno . . .	d. 200
Hà un pezzo di terra co(n)tiguo ad Acquamena, che fù donato dall'Arciprete della Cirignola, e ci é pia(n)tata una vigna, rende in circa	d. 20
Hà un'horto dietro il Collegi(o) che s'affitta ogn'anno	d. 15
Hà una potega di valor di 70 du(ca)ti che fù donata dal s(ignor) Giulio Cesare Cicchetti; s'affitta l'anno	d. 12
Ci é ancor un cellaro di valor di ce(n)to cinqu(a)ta docati; che fù donato al Coll(egi)o da Notar Gilio d'Elia, del qual seneserve il Coll(egi)o p(er) uso suo. ma ci é lite. Sono in tutto l'anno	d. 976

Delle sop(rade)tte entrate, e robbe, dissolve(n)dosi il Coll(egi)o alcune toccano alla s(igno)ra Don(n)a Anna, et alcune altre alla s(igno)ra Duchessa di Monteleone sua figliola.

Quelle, che toccano alla s(ignor)a D. Anna.

P. ° Seimilia docati di capitale, che dette p(er) la fu(n)datione nell'anno 1588 nel mese di gen(n)aro.

Quelle che toccano alla s(igno)ra Duchessa di Monteleone.

P. ° Ducati quattromilia, che dette p(er) la fu(n)datione il s(ign)or Co(n)te di S(an)to Angelo nell'anno 1579

2°. Il giardino d'Acquamena, che dette il s(igno)r Co(n)te p(er) duimilia doc(a)ti a co(m)plime(n)to delli seimilia p(er) fu(n)datione.

3°. Il sito tutto del Coll(egi)o o l'horto. p(er)che lo donò anco il s(ign)or Conte.

Il valor della fabrica del Coll(egi)o e chiesa tocca proportionatame(n)te alla s(igno)ra Co(n)tessa, e s(igno)ra Duchessa, seco(n)do hanno dato di elemosina, siccome si nota appresso, et anco seco(n)do sono decorse l'entrate della fu(n)datione, delle quali s'è fatta detta fabrica.

La s(igno)ra Don(n)a Anna si trova haver donato al Coll(egi)o p(er) elemosina in denari in diverse partite docati mille quatroce(n)to dodeci, tari tre, e gr(ana) 14 ----d. 1412 - 3 - 14 quali si sono spesi p(er) vitto, e fabrica.

Il s(ign)or Conte si trova haver dato di elemosina in denari in diverse partite doc(a)ti duimilia ottoce(n)to setta(n)ta sette, tari uno, et gr(ana) 5. quali principalme(n)te si sono spesi p(er) fabrica, et anco p(er) altri bisogni del Coll(egi)o ----d. 2867-1-5.

Delle robbe mobili alcune toccano alla s(igno)ra Don(n)a Anna solame(n)te, p(er)che lei l'ha donate al Coll(egi)o come si notano particolarmente in una lista, quali co(n)sistono in parame(n)ti di chiesa, alcuni quadri piccoli d'imagini, matarazzi, et alcuni pochi libri.

De tutte l'altre robbe mobili, che restano, la mittà tocca alla s(igno)ra Don(n)a Anna, e l'altra mittà alla s(igno)ra Duchessa, p(er)che l'hà comprati il Coll(egi)o quali co(n)sistono in parame(n)ti di chiesa, libri, matarazzi, coverte, pan(n)i di lino, ferri di fabrica, e falegname, cose di rame di cocina, refettorio, forno, e bocata, tavole, seggie, et altre cose ordinarie di casa.

Dissolve(n)dosi il Coll(egi)o al fine d'Aprile p(ros)simo ve(n)turo 1592 ava(n)zaran(n)o al Coll(egi)o delli frutti dell'entrate in denari docati ottoce(n)to cinquana(n)ta cinque
e di provisioni soverchie, che si po(sso)no ve(n)dere,

d. 855

come vino, grano, orgio, ama(n)do(r)le, e miele do-
cati quattroce(n)to sessa(n)ta sei
in tutto

d. 466
d. 1321

1 - La scheda di collocazione fa riferimento ad un titolo ripetuto al f. 200 v., con in più: "[...] mandato dal Provinciale a 17 de Gennaio 1592. R. alli 21 di febr. 1592".

2 - Quanto scritto é ripreso testualmente dalla scheda di collocazione del documento.

3.

- Data e luogo: 1675¹; Manfredonia.
Contenuto: Diario della visita apostolica del cardinale Fr. Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Siponto, con la relazione delle funzioni liturgiche celebrate a Cerignola.
Collocazione: Archivio della Chiesa Metropolitana di Manfredonia (in copia fotostatica).

[...]

- 1677 -
Cerignola

- Marzo - A 30. in martedì mi portai nella Chiesa di S. Pietro per visitare, ed havendo trovato le porte chiuse, fatta prima l'istanza dal fisco ordinai, che si fossero aperte, così servito entrai, ed orai, con tutto, che non vi era il Sant(isi)mo per non dare scandalo al Popolo, e diedi principio alla S(an)ta Visita, e trovai la Chiesa senza Sagramenti, e tutti gli altari denudati, con tutto ciò feci le cerimonie, ut in Pontificali.
Li sudetti Sagramenti erano stati levati da Preti della med(esim)a Terra, perche non mi volevano riconoscere per loro Visitatore.
Il dopo pranzo seguitai La Visita nella forma, che prescrive Canone.
A 31. in mercoledì seguitai La Visita.
Dopo pranzo feci solennem(en)te un Battesimo.
- Aprile - Al primo giorno partij per Gravina.
[...]
Agli 8. in giovedì partij per la Cirignola.
A 10 in sabato nella Chiesa de PP. Capuccini ordinai.
Alla prima tonsura n. 1
Regist(ro) gen(era)le pag. 44.
Dopo partij per Manfredonia.
[...]
- 5 Giugno. La Cresima, ut in Pontificali, e cresemai persone --n. 28.

Dopo cantai l' hora di Terza, e susseguentemente cantai la messa.

Il dopo pranzo nella Chiesa de P.P. Capuccini col Piviale benedjssi La Cassetta per riponervi le reliquie de SS. Martiri Zenobio, e' Macario, che racchiusi in d(ett)a Cassetta per collocarla nell'altare, che dimane dovrò consagrar. nella detta Chiesa de PP. Capuccini.

A Sei esposi dette reliquie feci Le vigilie, ed orai sopra Le med(esim)e reliquie.

A 7 - in Lunedì solemni ritu consegrai La sud(ett)a Chiesa ad honore de S.S. Giuseppe, e Francesco, e l'altare magg(ior)e in cui seppellij La cassetta delle stesse reliquie.

Feci il Sermone al Popolo.

Celebrai pontificalm(en)e cum Pallio.

Trasferij [...] da celebrarsi ogn' anno coll'ottava a 31. di Agosto.

Questa é la decimasettima Consegrazione di Chiese, che hò fatto fin' hora.

[...]

- 1679 -

Gennaro

A 26. in giovedì visitai La Chiesa dentro l' habitato, La Congreg(azio)ne della Nunziata, l' Hospitale, e S. Antonio di Vienna.

Il dopo pranzo feci la visita personale del Capitolo.

A 29. in dom(en)ica nella Chiesa Collegiata dopo pranzo feci una predica.

Indi nel palazzo del Sig(no)r Duca della med(esim)a T(er)ra cresimai tre figlioli del d(ett)o Sig(no)r Duca, e due femine di Casa n. 5
Susseguentem(en)te diedi la prima tonsuro al Sig(no)r D. Pom(pe)o Pignatelli figlio del d(ett)o Sig(no)r Duca.

Prima Tonsura n. 1

Regist(ro) gen(era)le pag. 85.

Febbraro

A 2. in giovedì festività della Purificaz(io)ne della Madonna nella Chiesa Collegiata feci la solita benedizione, e distribuzione delle candele, e Processione.

Indi celebrai la mia messa breve, ed assistei con Cappa alla messa cantata.

Al dopo pranzo fece fare l'elezione degli ufficiali della Congreg(azio)ne de Morti, e feci loro un sermone sopra di questa.

A 5. in dom(en)ica dopo pranzo partij per la volta di Manfredonia [...]

1 - Il soprascritto documento riporta solo alcuni stralci del Diario, quelli che riguardano Cerignola, interessante testimonianza di una fase storica e riferimento alla Congregazione della Morte.

4.

- Data e luogo: 1742¹; Cerignola.
 Contenuto: elenco dei "Capitali" dei "Casamenti" e dei "Pesi da dedursi" della Confraternita della Morte.
 Collocazione: A.S.N. - Regia - Camera - Sommaria / Catasti - On-
 ciari / Cerignola v. 7035 / Anno 1742, ff. 472 v. - 474
 r.

Riv(el)a della Confrat(ernit)a della Morte

Casamenti

- Possiede una Casa avanti La Chiesa Coll(e)g(ia)ta
 co(n) Sottan(o), Mezzan(o), e Sopran(o) affittata
 ann(ui) d(ocati) 3. d. 3:
 Un'altra Casa co(n) più membri prò comm(odo),
 ed'ind(iviso) col V(enerabi)le Con(ven)to di S. Do-
 menico, affittata ann(ui) p(er) sua rata d(ocati) 4. . . d. 4.
 Un'altra Casa sita nella Piazza Vecchia à puntone,
 affitt(at)a ann(ui) d(ocati) d. 5. 10
 Un'altra Casa detto L'Arco d(e)lle Monache, aff(it-
 tat)a a an(nui) d. 1. 50
 Un'altro Sottano sotto La Casa degl'Eredi del fù
 Giovann(i) Maggio aff(ittat)a ann(u)i d. 4-
 Un'altra Casa nel Luogo dett(o) L'Ospid(a)le, affit-
 tata ann(ui) d. 3-
 Un'altra Casa all'incontro La Porta d(e)lla Terra, ed
 un'altra Camn(er)a dietro La sud(et)ta, quale L'otta-
 va parte é delli Rev(eren)di P(a)d(ri) Dominicani,
 aff(ittat)a ann(ui) p(er) d(ocati) 28., restano à be-
 nef(ici)o di detta Confrat(ernit)a ann(ui) d. 23:-
 Un'altra Casa attaccata all'anzid(ett)a, aff(ittat)a
 ann(u)i d. 12-
 Un'altra attaccata alla sopra(scritt)a ad uso di Fonda-
 co ann(ui) d. 15
 Possiede un'altra Casa attaccata alle soprad(ette) in
 un Soprano, e Sottano, affittata ann(ui) d. 15-

Un'altra Casa co(n) Sottano nella Strada dicesi Constantinopoli, aff(ittat)a annui	d. 10-
Un'altra co(n) Sottano sita nella Strada de Molini vecchij aff(ittat)a ann(ui)	d. 8. 30
Un'altra sita sotto il Palazzo di S. Gaetan(o) affittata	d. 6: -
Un'altra consistente in due Cam(mer)e Soprane sita ove si dice L'Orto de(l) Carmine, affittata ann(ui) d(ocati)	d. 10. 15
Possiede due Casaleni diruti confina co(l)le Case del Re(veren)do Francesco Farrusi senza percepire cos'al-cuna	d. 120: 05
Dagli d(ocati) 120: 05 dedotto il 4° restino d(ocati) 90: 03 3/4 sono	300: 03 3/4

Capitali

Da questo Rev(eren)do Arciprete p(er) il Capitali di d(ocati) 70 sopra Le sue vigne ann(ui)	d. 6. 60
Dal Rev(eren)do D(omin)o Domenico Pennella p(er) Capit(a)le di d(ocati) 60 sopra una Tavernola ann(ui)	d. 4. 80
Esigge ann(ui) d(ocati) 4. p(er) Capitale di d(ocati) 50 sopra L'Ered(i)tà del fù Francesco Paliero, et in specie sopra una Cantina che oggi si possiede dal Mag(nifi)co Natale Durante an(nui)	d. 4-
Da Domenico Francavilla p(er) Capit(a)le di d(ocati) 20. sopra due Case ann(ui)	d. 1. 80
Da Dom(en)i)co Degno, e Donato Samele ins(ie)me p(er) Cap(itale) di d(ocati) 100: ann(ui)	d. 8 -
Dal Mag(nifi)co Antonio Chiomenti p(er) il Cap(itale) di d(ocati) 125. an(nui)	d. 10
Da Domenico Raibaldi p(er) Capitale di d(ocati) 225 = sopra Le sue Case, e p(er) essi ann(ui) d(ocati) Dal sud(ett)o Raibaldi p(er) altro Capit(a)le di d(ocati) 100 sopra d(ette) Case an(nui)	d. 18.-
Da Vincenzo Carrasso p(er) La valuta d'una 3a parte di Casa an(nui)	d. 8 -
Dagl'Eredi di q(uond)m Nicola Falcone p(er) Capitale di d(ocati) 20 sopra Le Vigne nel Luogo detto	d. 2. 50

Candeto ann(ui)	d. 2. 60
Dagl'Eredi del fù Alessio Tubbia e Caterina Saetta Coniugi p(er) il Capitale di d(ocati) 30. sopra una Casa ann(ui)	d. 2. 40
Da questo Rev(eren)do Capit(olo) come Poss(esso)re d'una vigna del q(uond)m D(omi)no Giovanni Mor- ra nel Luogo detto La Palude, come Poss(esso)re ann(ui)	d. 11. 12
Da Lionardo, e Ill(ustrissimo) Francesco sopra tutti li Loro beni p(er) duo Legati ann(ui)	d. 4. 16
Da Donato Battaglino p(er) Cap(ita)le di d(ocati) 60. ann(ui)	d. 4. 80
Dal sud(ett)o Donato p(er) Cap(ita)le di d(ocati) 40. ann(ui) Sopra la sud(ett)a Casa	d. 3. 20
Dalli Mag(gnifi)ci F(rate)lli di Bruni p(er) Capitali di d(ocati) 20: ann(ui)	d. 5. 60
Da essi F(rate)lli di Bruno p(er) altro Capitale di d(ocati) 61. sopra la sud(et)ta vigna ann(ui)	d. 4. 88
Più da essi F(rate)lli p(er) altro Capit(a)le di d(ocati) 82.50 = sopra le d(et)te Vigne an(nui)	d. 6. 60
Da Marc' Antonio Berardi p(er) Capit(a)le di d(ocati) 25. Dopa la sua Casa ann(ui)	d. 2. -
Dagl'erediti di Giamb(attista) Ciccarone sopra La vi- gna in S(ant)a Maria delli Manzi p(er) Capit(a)le di d(ocati) 60: ann(ui)	d. 4 -
Dal Rev(eren)do D(omin)o Giovanni de Martinis, come Poss(essor)e della Cappella di Costantinopoli p(er) Capitale di d(ocati) 100. ann(ui)	d. 8. -
Dal Mag(gnifi)co Diego Mastrangelo, come Com- prat(o)re delle vigne, che fù(ro)no di Gaetano Ga- sparro p(er) il Capitale di d(ocati) 40 ann(ui)	d. 3. 20
Dagl'erediti del q(uond)m Nicola Villani di Foggia sopra le Loro vigne ann(ui)	d. 7 -
Da questa Mag(nifi)ca Un(iversità) p(er) un Cereo p(er) l'oblatz(io)ne al Gl(orio)so Arcangelo ann(ui) --- d(ocati) 6. gratis =	d. 130:86
Quali d(ocati) 130:86 sono	<u>onc. 436: 06</u>
Sono in tutto	onc: 736: 09

Pesi da dedursi

Corrisponde annui à questa Ducal Cam(er)a p(er) un fondo	d. 1. -
Al V(enerabi)le Convento del Carmino p(er) suolo ann(ui)	d. 60 -
A' questo Rev(eren)do Capitolo p(er) cenzi passivi ann(ui)	d. 3. 75
All'Organista di d(ett)a Confr(aternit)a ann(ui) ...	d. 6 -
Al Sagrestano di d(ett)a ann(ui)	d. 80 -
Per Oglio vino, ed Ostie ann(ui)	d. 6 -
Per cera in tutto L'anno	d. 40 -
Per elemosina di pane nel giorno de Morti	d. -- 6 -
Elemosine ad orfane, ed altri Soccorsi Caritativi à vedove, zitelle nubili, e Pellegrini secondo L'obbligo del sagro Monte ann(ui)	<u>d. 40-</u>
	d. 113: 35
Quali d(ocati) 113: 35 Sono	<u>onc: 377: 25</u>
Restano netti	onc: 358: 13 1/4

1 - I lavori per la redazione del Catasto Onciario di Cerignola iniziarono nel 1741, quando, il 10 settembre, si riunirono, per ordine del Re, gli "Appretiatores" per decidere le norme da seguire per la formulazione delle schede, e si protrassero fino al 1743.

5.

- Data e luogo: 30 giugno 1754; Napoli, Palazzo Reale.
 Contenuto: presentazione al Re, da parte del Cappellano Maggiore, della Real Camera di Santa Chiara, della supplica di assenso all'istituzione della Congregazione con le indicate Regole.
 Collocazione: A.S.L. - Fondo notarile 1^a serie: Notaio Giuseppe Coccia (senior) Cerignola N° 3352¹.

Carolus Dei Gratia Utriusq(ue) Siciliae Rex, et Jerusale(m), Hy-sp(anio)rum Infans, Dux Parmae, Placentiae, et Castri, Magnus P(ri)n(ce)ps Hered(ib)us Etruriae.

Universis, et singulis p(raese)ntibus serie(m) inspecturis, tà(m) p(raese)ntibus, quà(m) futuris. Cu(m) nihil fit, quod tà(m) praeclaros, et uberrimos fructus afferat, quam ipsa pietas, quae non solu(m) eos, quia ea, Divino favente Numine, praediti sunt honestate, humilesque, et Summo Artifici acceptos reddit. Veru(m) etia(m) ipsor(um) animos, et voluntates ad se allicit; et ad Sydera tollit, et si Optimu(m) Principe(m) illa erga omnes, ut deceat, in ecclesias, praecipue Hospitalia, aliasque miserabiliu(m), et pauperrimaru(m) personaru(m) Congregationes ip-sas exercere debet, eorundemque pijs, et justis supplicationibus annue-re, et favere prosequi, et omni adminiculo protegere, ut Catholici, et pij, ac Religiosi P(ri)n(ci)ps nomen merito in futuro(m) sibi vindicet; Qua de re cu(m) pro parte infra(scri)ptor(um) Supp(lican)tiu(m) p(raese)ntata Nobis fuisset Relatio de Nostri ordine facta p(er) Nostru(m) Rev(eren)du(m) Cappellanum Majore(m), cuius tenor talis est = S(acra) R(eale) M(aestà) = Per parte degl'infra(scri)tti Supplicanti mi é stato p(rese)ntato l'infra(scri)tto Mem(oria)le con Regia decretaz(io)ne di mia Commissione del tenor seg(uen)te = S(acra) R(eale) M(aestà) li Fr(ate)lli della Ven(erabile) Confraternita della Morte eretta nella T(er)ra di Cirignola sup(plican)do esp(ong)ono a V(ostra) M(aestà) come p(er) il buon regolam(en)to di quiete anno stabilito di fare alcune Regole per lo di loro Spirituale: Per tanto sup(plica)no V(ostra) M(aestà) Sop(ran)a delle med(esi)me interporvi il Reg(i)o Assenso, el'ave-

ranno à gra(zia), ut Deus = Reverendus Regius Cappellanus Major videat, et in scriptis referat = Castagnola = Gaeta = Porcinari = Providu(m) per Regale Cam(e)rae S(anctae) Clarae Neap(oli) 16. Maij 1754 = Athanasius = Il(lus)tris Marchio Danza P(rinceps) S(ancti) Regi, et il(lus)tris Marchio Fraggianni Caput Aulae tempore subscriptionis impediti = e con d(ett)o Memoriale misono state p(rese)ntate le infra(scri)tte Regole del tenor seg(uen)te = Regole, e Costituz(io)ni della Ve(nera)b(i)le Confraternita della Morte eretta, e stabilita, nella Terra di Cirignola = Capo primo = Primieram(en)te siccome sarà la N(ost)ra Congregazione governata dà i seguenti Officiali secondo il loro rispettivo officio, i quali dovranno con ogni diligenza osservarlo, ed esercitarlo. Officiali sono il Priore, il p(ri)mo, e Secondo Assistente, Seg(reta)rio, e Tesoriero, il M(aest)ro de' Novizy, il Sagristano, l'Infermiere, ed il Portinaro = Secondo = In secondo Luogo deve attribuirsi à ciascheduno di questi il proprio impiego, e facultà condividere trà loro li carrichi della med(esi)ma, per liquali se rendano, che il Priore presiede in tutto ciò, che la Congreg(azio)ne riguarda. Gli Assistenti quella di assistere, e consigliare col Priore. Il Segretario di registrare le Conclusioni, e disporre gl'Ordini. L'Esattore di esiggere le rendite, e le oblazioni, e quelle conservare; per poi nella fine dell'anno darne conto col Priore, e Razionali secondo il prescritto del Concordato eligendi; ed il M(aest)ro de' Novizy per insegnare a quelli aggregandi il modo di vivere nella Congreg(azio)ne, e le Regole di quella = Il Sagristano assistere al Culto della Chiesa, tenere quella pulita, conservare li suppellettili, ed ogn'altro addetto a se, e darne conto al Prefetto, ed Assistenti = L'Infermiere assistere all'infermità delli Fr(ate)lli aggregati ammalmati, q(ue)lli far soccorrere in qualche loro bisogno, se pure sono bisognosi. Il Portinaro al Suo impiego, ed ordinaria sua carica = Terzo = In terzo Luogo deve Stabilirsi la forma dell'elezz(io)ne' di questi Officiali da farsi in giornata Stabilita, che Secondo il solito si rende alli diecinove Settembre di ciaschedun'anno per prendere possesso il dì p(ri)mo di 8bre, con i voti segreti di tutti i F(ate)lli, li quali preced(entemen)te chiamata da farsi la mag(gio)r parte d'essi otto giorni dal Portinaro inter(ven)gano in Congreg(azio)ne da notarsi dal Seg(reta)rio in p(re)se(nza del Priore, e degli Assistenti desistenti, sù la nomina di quelli quattro, che per ogni Ufficio saranno Stati dagl' Antecessori med(esi)mi rispettivam(en)te nominati, e nella Stessa maniera cioè con maggioranza de' Voti Segreti de' Fr(ate)lli debba eliggersi il P(ad)re Spirituale,

ché sia ad nutu(m) amovibile di Fr(ate)lli stessi, il di cui Ufficio dovrà raggirarsi nella sola spiritualità senz'aver ingerenza, benche menoma nella temporalità della Congreg(azio)ne = Quarto. Eletto in questa maniera gli Ufficiali, debba il Priore sovraintendere all'esecuz(io)ne dell'impiego di ciascheduno, e Specialm(en)te nella coltura dello Spirito, con far unire li Fr(ate)lli à celebrar l'Ufficio de' Morti ogni dì di Lunedì, Mercoledì, e Venerdì di ogni settimana, e nel giorno di Dom(eni)ca, e festività della B(eatissi)ma Vergine l'Ufficio della Madonna, far Seguire la Confessione, e Comunione generale de' Fr(ate)lli ogni terza Domenica del mese, coll'esposiz(io)ne del Ve(nera)b(i)le, la quale viene ancora continuata nell'Ottavario de' Morti, Nella Novena del Glorioso S. Michele Arcangelo nel mese di 7bre, e con fare la festa della SSma Annunciata, ed ogn'altra opera di Pietà, che la contingenza del tempo possa apportare, come ancora la processione del Venerabile in ogni terza Dom(eni)ca del mese nel luogo Solito da girare di questa Terra, in tutti li Lunedì del mese di Marzo Seguita l'esposiz(io)ne del Venerabile, e nell'ultimo giorno dell'anno il rendimento di grazie, precedenti però le debite licenze = Quinto. Per la recez(io)ne de' q(ua)li Fr(ate)lli dovrà chi desidera essere accettato, fare il mem(oria)le al Priore, da cui si commetterà l'informo à due probi Fr(ate)lli per saperne li costumi, egl'altri buoni requisiti; e colla relaz(io)ne de' medesimi in giornata festiva si proporrà dal d(ett)o Priore in Cong(regazio)ne; e concorrendovi la maggioranza de' Voti Segreti de' Fr(ate)lli s'intenda ammesso = Sesto. Fattasi così l'ammissione dovranno porsi nel Noviziato, e passato l'anno coll'attestato del M(aest)ro de' Novizy dovranno essere ricevuti nella Compagnia = Settimo. L'obbligo poi di detti Fratelli sarà di esser frequenti alle adunanze nelle Communioni, e nelle altre funzioni della Congr(egazio)ne con puntarsi coloro, che mancano per esser casati, dopoché per le continue mancanze parerà al Priore con i Fratelli da cassarli, ben vero però, che pria di venirsi a tal atto, debba per quattro precedenti mancanze il Priore ammonirli sa Solo a Solo in Cong(regazio)ne, indi dargli qualche mortificaz(io)ne, e Scorgendosi ostinaz(io)ne, con maggioranza de' Voti de' Fr(ate)lli siano cassati = Ottavo = Dal Fondo di queste rendite della Confraternita si fisse, come eventuali, dovranno prendere le Spese non solo de' suffragy, assistenze, ed accompagnam(en)ti de' Fr(ate)lli defonti, ma tutte l'altre, che sono d'istituto della med(esi)ma, come gli anniversary, le festi, che si deducono, come si é detto, la Festività de'

Morti con il Suo Ottavario, li quattro Lunedì di ogni mese di Marzo coll'esposiz(ione) del Ve(nera)b(i)le ogni terza Dom(eni)ca del mese colla processione. La festività del Glorioso S. Michele Arcangelo nel dì otto Maggio, e quella delli ventinove 7bre, precedente la novena coll'esposiz(ione) del Ve(nera)b(i)le/ La Festività nel dì 25. Marzo della SSma Annunciata, e l'ultimo dell'anno colla med(esi)ma esposizione in rendim(en)to di grazie, e quanto l'altre opere di pietà soglionsi annualm(en)te in quella Confraternita celebrare = Nono. La Condotta poi della morale di d(ett)i Fr(ate)lli sarà di confessarsi almeno una volta il mese, non giocare a verun gioco, ancorché permesso, in luogo pubblico: esser esemplare agl'altri Cittadini, ed avvertire tutti gl'altri nella via Cristiana = Decimo. Finalm(en)te deve ciaschedun di loro professare esatta ubbidienza a rispettivi Superiori, ed eseguire gl'Ordini di ciascheduno, riguardanti però la Cong(regazio)ne Secondo la propria facoltà del Suo impegno, senza causare mai quelle dissenzioni, che in simil comunità suole lo Spirito privato accaggonare = Io Felice Mastrangelo Prefetto accetto le riferite Regole si Soprascritte, e Supplico la M(aestà) V(ostra) per il Reg(i)o Assenso = Io D. Dom(eni)co Cavallo p(ri)mo Assistente accetto, e Sipplico, come sopra = Io Giuseppe Nicola Fiorenti Secondo Assistente accetto, e Supp(li)co, come sop(r)a = Io Ant(oni)o Chiomenti Fr(ate)llo accetto, e Supp(li)co, come sop(r)a = Io Gio: Batt(is)ta Chiomenti accetto, e Supplico, come sop(r)a = Io D. Fran(ces)co Marchese accetto, e Supplico, come sop(r)a = Io D. Giocchino Montenero Fr(ate)llo accetto, e Supp(li)co, come s(opr)a = Io D. Giosafat Coccia Fr(ate)llo accetto, e Supp(li)co, come sop(r)a = Io Saverio Chiomenti Fr(ate)llo accetto, e Supp(li)co, come sop(r)a = Io Nicolò Vulgaro Fr(ate)llo accetto, e Sup(pli)co, come sop(r)a = Io D. Saverio Fornaro Fr(ate)llo accetto, e Sup(pli)co, come sop(r)a = Io Felice Bruni Fr(ate)llo accetto e supp(li)co, come sop(r)a = Io Tiberio Battagliano Fr(ate)llo accetto, e Supp(li)co, come Sop(r)a = Io Fran(ces)co Fiorente accetto, e Sup(pli)co, come sop(r)a = Io Tommaso Sacinelli Fr(ate)llo accetto, e Supp(li)co come sop(r)a = Io Ignazio Conti Fr(ate)llo accetto, e Sup(pli)co, come Sop(r)a = Io Gio: Martino Fr(ate)llo accetto, e Supplico, come Sop(r)a = Io D. Nunzio Fieno Fr(ate)llo accetto, e Supp(li)co, come sop(r)a = Io D. Giuseppe Cafagna Fr(ate)llo accetto, e Supp(li)co, come sop(r)a = Io Gio: Mastrantuoni Fr(ate)llo accetto, e Supp(li)co, come Sop(r)a = Io Cesare Potenza Fr(ate)llo accetto, e Sup(pli)co, come Sop(r)a = Io Dom(enic)o Padico

Fr(ate)llo accetto, e Sup(pli)co, come Sop(r)a = Io D. Santo Molino
 Fr(ate)llo accetto, e Sup(pli)co, come sop(r)a = Io D(otto)r Gius(epp)e
 Coccia accetto, e sup(pli)co, come Sop(r)a = Io D. Girolamo Gisolfi
 Fr(ate)llo accetto, e Sup(pli)co come Sop(r)a = Io Carmine Fieno
 Fr(ate)llo accetto, e Sup(pli)co, come Sop(r)a = Io Michele Cirillo
 Fr(ate)llo accetto, e Supp(li)co come sop(r)a = Io Nicola Dimito
 Fr(ate)llo accetto, e Supplico, come sopra = Io Giuseppe d'Amato
 Fr(ate)llo accetto, e Supplico, come sopra = Io Fran(ce)co Paliero
 Fr(ate)llo accetto, e supp(li)co, come sopra = Io Paolo Scolleni Fr(ate)llo
 accetto, e supp(li)co, come sopra = Io Prospero Bruni Fr(ate)llo accetto,
 e Supplico, come Sop(r)a = Io Onofrio Caradonna Fr(ate)llo accetto, e
 Supp(li)co, come Sop(r)a = Io Salvatore Morra Fr(ate)llo accetto, e
 Sup(pli)co, come sopra = Io Carlo Raffaele accetto, e Supplico, come
 sop(r)a = Io Stanislao Conti Fr(ate)llo accetto, e Supp(li)co, come
 Sop(r)a = Io Carmine Traversa Fr(ate)llo accetto, e sup(pli)co, come
 sop(r)a = Io Pasquale Berardi Fr(ate)llo accetto, e Sup(pli)co, come
 sop(r)a = IO Donato Aniello Fratello accetto, e supp(li)co, come
 sop(r)a = Io D. Dom(enic)o d'Amato Fr(ate)llo accetto, e Sup(pli)co,
 come sopra = Io D. Salv(ato)re Caradonna Fr(ate)llo accetto, e
 Sup(pli)co, come sop(r)a = D. Gio: Aniello Conf(rate)lli accetta, e
 Sup(pli)ca ... = D. Carlo Chiomenti Parroco, e Confratello accetta, e
 Supp(li)ca, come dietro = D. Pasquale Durante Fr(ate)llo accetta, e
 sup(pli)ca, come dietro = D. Gius(epp)e Durante Conf(rate)llo accetta,
 e Supp(li)ca come dietro = Io Ludovico Coluce Fr(ate)llo accetto, e
 Sup(pli)co, come Sop(r)a = Io D. Fran(cesc)o Menduti Fr(ate)llo accet-
 to, e Supp(li)co, come sop(r)a = D. Nicola de Philippis Conf(rate)llo
 supp(li)ca, come sop(r)a = D. Gio: Chiomenti Conf(rate)llo accetto, e
 Sup(pli)co, come sop(r)a = Dionisio de Philippis accetto, e Supp(li)co,
 come sop(r)a = Io Rocco Novella Fr(ate)llo accetto, e sup(li)co, come
 sop(r)a = Segno di Croce di Gius(epp)e Morra Magg(ior)e Fr(ate)llo ac-
 cetta, e sup(li)ca = Io Fran(cesc)o Cavallo Fr(ate)llo accetto, e
 Sup(pli)co, come sop(r)a = Segno di Croce di Gaetano Quarticelli
 Fr(ate)llo accetta, e Sup(pli)ca = Segno di Croce di Gius(epp)e Gio:
 Caiaffa Fr(ate)llo accetta, e Sup(pli)ca, ut sup(r) S.N. = Segno di Croce
 di Nicola Farruso di Cristofaro Fr(ate)llo accetta, e Sup(pli)ca S.N. = Se-
 gno di Croce di Nicola Farruso di Pietro Fr(ate)llo accetta, e Sup(pli)ca
 S.N. = Segno di Croce di Michele Novella Fr(ate)llo accetta, e
 Sup(pli)ca S.N. = Segno di Croce di Michele Carrasso Fr(ate)llo accetta,

e Sup(pli)ca, ut s(opr)a S.N. = Segno di Croce di Venanzio Russo Fr(ate)llo S.N. accetta, e Sup(pli)ca, ut sup(r)a = Suprad(ect)os Supp(li)can)tes esse tales, quales se faciunt Confratres Ve(nera)b(i)lis Congreg(atio)nis Defunctoru(m) huius Terrae Cirinolae fateor ego Notarius Joseph Coccia eiusde(m) Terrae, et pro veritate signavi requisitus = adesto signu(m) = Io Ignazio Coccia della T(er)ra di Cirignola attesto, come li retro(scri)tti Fr(ate)lli sono tutti quelli, che compongono la Ve(nera)b(i)le Cong(regazio)ne di Cirignola mia Patria; onde in fede = Io Savino di Ruggiero della med(esi)ma Terra attesto, come sop(r)a = Le sud(dett)e firme sono di propria mano delli sud(dett)i Mag(nifi)ci D. Ignazio Coccia, e D. Savino di Ruggiero attestanti, ut sup(r)a = ed in fede Ruggiero attestanti, ut sup(r)a = ed in fede hò seg(na)to = Not(ar) Niccolò Tasedi di Napoli = + Locus Signi = = ed avendo maturam(en)te considerato il tenore delle preinserte Regole, le quali altro non contengono, se non se il buon governo di d(ett)a Cong(regazio)ne, il modo di eliggere gli Ufficiali, la recez(io)ne de' Fratelli, e godim(en)to de' suffragij in tempo della loro morte: e non avendo in quella ritrovata cosa, che pregiudichi la Regal Giuridiz(io)ne, né il Pubblico, preced(en)te perciò il parere del Reg(i)o Cons(glie)re D. Onofrio Scassa mio Ord(ina)rio Consultore son di voto: Che V(ostra) M(aestà) può degnarsi concedere sù dette Regole il suo Real Assenso, e Beneplacito, con farle spedire Privileg(i)o in forma Regalis Camerae Sanctae Clarae: Qual Reg(i)o Assenso s'intenda conceduto coll' infrascritte condizioni, e riserve = Primieram(en)te, che nella reddizione de' conti di d(ett)a Cong(regazio)ne si abbia da osservare il prescritto del Cap: V.SS. I, et seg(uenti)bus del Concordato = Secondo, che à tenore del suo Regal Stabilim(en)to fatto nel 1742. quei, che devono esser' eletti per Amm(inistrato)ri, e Razionali, non sieno debbitori della med(esi)ma; e che avendo altre volte amministrate, e beni, abbino dopo il rendimento de' conti ottenuta la debbita liberatoria, e che non sieno Consanguinei, né affini degl' Amm(inistrato)ri precedenti sino al terzo grado inclusine' de jure Civili = e per ultimo; che non si possa aggiungere, ò mancare cosa alcuna dalle preinserte Regole senza il Regal Permes(s)o di V(ostra) M(aestà) e questo d(ato) Napoli à 9. Giugno 1754 = Di V(ostra) M(aestà) Umilis(s)imo Vassallo, e Capp(ella)no Niccolò Vescovo di Pozzolo = Onofrio Scassa = Francesco Albarelli = = Die 12. Mensis Iunij 1754. Neapoli = Regalis Cam(e)ra S(anc)tae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod expediatur Privilegiu(m) Regij

Assensus in forma Regalis Cam(e)rae S(anctae) Clarae cum inserta forma retrospectae relationis, hoc suu(m) = Danza P(rinceps) = Castagnola = Fraggianni = Gaeta = Porcinari = Athanasius = Supplicatum propterea Nobis extitit pro parte Supradictor(um) Supplicantium, quatenus praeserta Capitula confirmare, approbare, et convalidare, nec non omnibus in illis contentis, et praenarratis assentire, et consentire benignus dignaremur. Nos verò dictis petitionibus, ta(m) justis, et pijs libenter annuentes in ijs, et alijs quamplurimis longè majoribus exauditionis gratia(m) rationabiliter promerentur. Tenore igitur praesentiu(m) de certa n(ost)ra Scientia deliberatè, et consultò, ac ex gratia Nostra speciali dicta praeserta Capitula juxtà eoru(m) tenore(m) confirmamus, acceptamus, approbamus, et convalidamus, nostroque Munimine, et praesidio roboramus, ac omnibus in eisdem contentis, et praenarratis, quatenus est de novo, assentimur, et consentimus ex Gratia, Nostrumque super eis Assensu(m) Regale(m), et Consensu(m). interponimus, et praestamus cu(m) supradictis clausis, conditionibus, et limitationibus contentis in dicta praeserta relatione supradicti Reverendi Nostri Cappellani Majoris, ac servata forma relationis praedictae. Volentes, et decernentes expressè de eadem(m) Scientia certa Nostra, quod praesens Nostra confirmatio, approbatio, convalidatio, et quatenus opus est, nova concessio sit, et esse debeat praedictis Fratribus dictae Congregationis praesentibus, et futuris in eo modo praemisso in perpetuu(m) semper stabilis, realis, valida, fructuosa, et firma, nullumque in iudicijs, aut extra sentiat quovis modo diminutionis incommodu(m), dubietatis objectu(m), aut noxae alterius detrimentu(m) pertimescat, sed in suo semper robore, et firmitate persistat. Volumus etiam(m), quod p(ri)nceps R(ega)le Priv(ilegiu)m non registretur ab Off(iciali)bus Regestri Nostrae R(ea)lis Cam(e)rae S(anc)tae Clarae, nisi solutis prius dictis Perceptoribus eiusdem, qua solutione non facta, et notata per eundem in praesenti Priv(ilegio), p(rae)ntus Ass(en)sus pro non praestito habeatur. In quod fide(m) hoc p(raese)ns Priv(ilegiu)m fieri jussimus Magno Nostro Negotior(um) Sigillo pendenti munitu(m). Datu(m) Neapoli ex R(ea)li Palatio die 30 Mensi Junij Anno à Nativ(ita)te D(omi)ni millesimo septing(entesi)mò quinquagesimo quarto 1754 =

Carolus

Danza P(rinceps)
Fraggianni

Castagnola

6.

- Data e luogo: 6 giugno 1758; Cerignola.
Contenuto: riconoscimento legale, per mano del Notaio Giuseppe Coccia di Cerignola, dell'Assenso e Beneplacito Regio all'istituzione della Congregazione con il suo statuto e le regole.
Collocazione: A.S.L. - Fondo notarile 1^a serie: Notaio Giuseppe Coccia (senior) Cerignola N° 3352 cc. 62 v. - 63 r.

Actu(m) Puplicum Prò Ven(erabi)le Cong(regatio)ni Mortuor(um) huius Ci(ri)g(no)l(ae)

Die sexta Mensis Junij millesimo septingentesimo quinquagesimo octavo Cirinolae T(erra).

A richiesta fattaci per parte d'el Sig(no)r D. Prospero Bruni attuale Prefecto della Ven(erabile) Cong(regazio)ne de Morti di questa T(er)ra di Cerig(no)la, non menche del R(everen)do Sig(no)r D. Domenico d'Amato, e M(agnifi)co Domenico Pedico, Primo, e Secondo Ass(isten)ti della med(esi)ma; ci siamo di persona conferiti nella Chiesa di decta Ven(erabil)e Cong(regazio)ne, ove gionti, e propriam(en)te nella Sacrestia, luogo solito da trattarsi li negozij, ed affari dell'istessa Ven(erabile) Cong(regazio)ne; abbiamo trovato essi Sig(no)ri Prefecto, P(ri)mo, e Secondo Ass(isten)ti li q(ua)li costituiti nella p(rese)nta n(ost)ra, spontaneam(en)te anno asserito, come sin dal giorno 30. Giugno dell'anno 1754 ad umili suppliche di essa Ven(erabile) Cong(regazio)ne i suoi Sig(no)ri ass(isten)ti e i Fratelli pro tempore si compiacque per special grazia la M(aestà) del Ré nostro Sig(no)re, che Dio g(uar)di, concedere il suo assenso e beneplacito in forma Realis Cam(er)ae S(anc)tae Clarae sopra li statuti, e regole di essa Ven(erabile) Cong(regazio)ne qual'è assenso così ottenuto si é ivi al' presente giorno conservato nell' Archivio dell'istessa Ven(erabile) Cong(regazio)ne, ed ora l'anno sibito a me N(ota)r per conservarsi fedelmente nel p(rese)nte atto; ed il tenore del med(esi)mo é come siegue

N.B. Inseratur.

A seguita una tale esibizione, ed inserzione, affinche detto Reg(i)o as-

senzo venghi ben conservato ad rei. memoriam, e per parte di essa Ven(erabile) Cong(regazion)e; essi Sig(no)ri Prefetto, P(ri)mo, e Secondo Ass(isten)ti ci anno richiesto, siccome ci richiedono, che del tutto ne facessimo pub(li)co atto, nos autem ecc., unde ecc., factum est.

P(raese)ntibus, Par(o)co Mag(nific)o Paschalis Berardi R(everen)do D. Dominico Cavallo, Mag(nifi)co Nicola Vulgaro, et Mag(nifi)co Xaverio Chiomenti à Cirinola testibus.

7.

Data e luogo: 12 gennaio 1825; Capodimonte (Napoli).
Contenuto: autorizzazione regia alle Congregazioni dell'Assunta e della Morte, nel Comune di Cerignola, ad assumere il titolo di Arciconfraternita.
Collocazione: Archivio Parrocchiale della Chiesa di Maria SS.ma Assunta in Cielo, di Cerignola.

Intendenza di Capitanata - Segretariato Generale di Beneficenza.
Capodimonte li 12 Gennaio 1825.

Francesco Primo

Per la Grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie / Veduto il parere della Consulta de' Nostri Reali Do / minj al di quà del faro. Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario / di Stato degli Affari Interni / Inteso il Nostro Consiglio di Stato ordinario; / Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto se / gue.

Articolo Primo

Sono autorizzate le due Congregazioni dell'Assunta, e della Morte esistenti nel Comune di Cerignola in provincia di Capitanata, ad assumere il titolo di Arciconfraternità, precedendo nelle funzioni pubbliche la Congregazione dell'Assunta a quella della Morte.

Articolo Secondo

Il Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni é incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firmato Francesco P(rimo)

Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' ministri firmato de' Medicis. Per Certificato Conforme il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Mistri Firmato Firmato De Medici: Per Copia Conforme il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni Marchese Amati.

Foggia, li 8 febrajo 1825.

Per Copia Conforme

L'Intendente

Santangelo

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA:

- Opere Pie, Serie Prima, Fascio 854, fs. 8, 11;
Fascio 856, fs. 25;
Fascio 857, fs. 26, 27, 29, 37;
Fascio 858;
Fascio 861, fs. 39, 40, 41, 43.
- Amministrazione interna: Sottoserie II, Fascio 1, 2 (Monasteri soppressi).

ARCHIVIO DI STATO, SEZIONE DI LUCERA:

- Fondo notarile 1^a Serie, n. 89, 97, 100, 106.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI:

- Cappellania Maggiore, Fascio 1212, fs. 26, 27;
- Regia Camera Sommaria - Catasto Onciario, vol. 7035.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO:

- Congr. Conc. Cerignola;
- S. C. EPISC. ET. REGUL. REG. EPISCOPARUM 7;
- ORDINE D. N. 4, Capitolo CIRIGNOLA.

ARCHIVIO CHIESA METROPOLITA DI MANFREDONIA:

- DIARIO DELLA PONTIFICALI FUNZIONI / FATTE DALL'EMIN(ENTISSI)MO SIG(NORE) CARDINALE / Fr. VINCENZO M(ARI)A ORSINI DELL'ORDINE / DE PREDICATORI ELETTO ARCIVESCOVO DI / SIPONTO AL SANT(ISSI)MO P(AD)RE CLEMENTE / PAPA DECIMO NELL'ANNO 1675 (in copia fotostatica).

ARCHIVIO PARROCCHIALE CHIESA ADDOLORATA - CERIGNOLA:

- Registri dei defunti.

ARCHIVIO PARROCCHIALE CHIESA ASSUNTA - CERIGNOLA:

- Cartella Documenti della Parrocchia.

ARCHIVIO PARROCCHIALE S. PIETRO APOSTOLO (CATTEDRALE) - CERIGNOLA:

- Registri dei nati;
- Registri dei battezzati;
- Registri dei matrimoni;
- Registri dei defunti.

ARCHIVIO PP. CAPPUCCINI - CERIGNOLA:

— "In Nomine Domini / Comincia la Cronistoria del nostro Convento di Cerignola - 11 Giugno 1933 - P. Paolino da Casacalenda Definitore Cappuccino", vol. I.

ARCHIVIUM ROMANUM SOCIETATIS IESU:

— Ital. 160, ff. 199-199 v.;

— Congr. 44, ff. 49-50.

Codice diplomatico barese, Le pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1389), Bari, 1928, vol. X.

L. ANTONELLIS, *Cerignola*, Foggia, 1964.

— *Cerignolesi illustri. Repertorio biografico e bibliografico*, Napoli, 1979.

G. BARRELLA, *La Compagnia di Gesù nelle Puglie*, Lecce, 1941.

E. CAPOBIANCO, *In memoria di mons. Vincenzo Macchiarulo, Vicario Generale di Cerignola. Discorso*, Bari, s.d. (ma 1906).

M. CAPORILLI, *I Papi*, Roma 1982.

A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, 1967.

G. CASO, *La Carboneria di Capitanata (dal 1816 al 1820), nella storia del Risorgimento Italiano*, Napoli, 1913.

D. CELLAMARE, *Pietro Mascagni*, Roma, 1965.

Cenno storico sull'origine della città di Cerignola e progresso della medesima, in *Synodales Constitutiones, et Decreta ab illustrissimo, et Reverendissimo Domino Domino Leonardo Todisco Grande Asculan, et Ceriniolen Episcopo edita, et emanata in sua prima diocesana synodo celebrata die decima aprilis ed duobus diebus sequentibus anni 1853 in Cathedrali ecclesia Asculi-Satriani*, Napoli, 1853.

Cerignola ieri e oggi, Cerignola, 1982.

M. CIANCI, *Iniziativa del Centro Torre Alemanna*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 16.2.1982.

— *Per piazza Matteotti interviene la Soprintendenza*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 23.2.1982.

R. CIPRIANI - G. RINALDI - P. SOBRERO, *Il simbolo conteso. Simbolismo politico e religioso nelle culture di base meridionali*, Roma, 1979.

R. CIPRIANI, *La Chiesa di Cerignola alla fine del 1500*, in *Cerignola antica. Tre convegni storici in piazza*, Cerignola, 1979.

CIPRIANO DA SERRACAPRIOLA, *Necrologia dei Frati Minori della Provincia Religiosa di Foggia (1530-1968)*, Foggia, 1969.

F. CIRILLO, *Cenni storici della città di Cerignola*, Cerignola, 1914.

- F. CIRILLO, *Per la storia della vita socio-economica di Cerignola nella prima metà del sec. XVII. Dalle carte del notaio Giantomaso Antonelli 1633-1635*, Bari, a.a. 1971-72, tesi di laurea in copia dattiloscritta.
- G. CITTADINI, *Il padre. Vita di mons. Antonio Palladino*, Napoli, 1982.
- N. COCCIA, *Elogi funebri del Dottor Niccola Coccia di Cerignola per l'unico suo figlio Giosafatta morto a' 10 marzo 1817*, Napoli, 1819.
- Collezioni delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle due Sicilie Anno 1825*, Napoli, 1825, vol. 1.
- L. CONTE, *Cerignola*, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli, 1853, a c. di F. Cirelli, vol. VIII, fs. 1° (Capitanata).
- *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola, precedute da un breve cenno storico topografico genealogico della stessa città*, Napoli, 1857.
- T. CONTE, chiarimento sul trafiletto *Le nostre congreghe*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno II, n. 13, 5 marzo 1980, a firma La nonnina.
- *Padre Chiomenti da Cerignola*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno V, n. 6, 30 novembre 1982.
- S. DELVECCHIO, *La Chiesa di S. Giovanni di Zezza*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno III, n. 18, 20 maggio 1981.
- *Cerignola, interviene la Soprintendenza. Piazza Matteotti: pericolo sventato*, in "Puglia - Quotidiano di vita regionale", 1.2.1982.
- *Cerignola - Vincoli per le chiese campestri*, in *Puglia - Quotidiano di vita regionale*, 19.2.1982.
- *Deciso dal consiglio comunale - Cerignola - rinvio al rifacimento di Palazzo Zezza*, in "Puglia - Quotidiano di vita regionale", 28.7.1982.
- *L'analisi del prof. Delvecchio*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno VII, n. 17, 15 maggio 1985.
- *Una Chiesa-gioiello abbandonata*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno V, n. 14, 30 marzo 1983.
- M. D'EMILIO, *Il canonico Luigi Conte*, premessa al volume L. CONTE, *Descrizione storica topografica statistica industriale della città di Cerignola*, Cerignola, 1979.
- *Maria Conte. Commemorazione*, Cerignola, 1979.
- G. DE SIMONE, *Un prete tra i rossi*, Sorrento, 1949.
- P. DI BIASE, *Trinitapoli sacra. Appunti per una storia socio-religiosa del Sud*, Milano, 1981.
- Difesa del nostro patrimonio*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno IV, n. 12, 20 febbraio 1982, comunicato a c. del Centro studi e ricerche 'Torre Alemanna'.
- C. DILAURENZO, *Ernesto Dalò*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno VII, n. 4, 30 ottobre 1984.

- *I beni di Pasquale Fornari*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno III, n. 7, 5 dicembre 1980.
- *Ignazio Coccia*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno VII, n. 10, 30 gennaio 1985.
- *La vita di Pasquale Fornari*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno III, n. 6, 20 novembre 1980.
- *Nicola Coccia*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno V, n. 20, 30 giugno 1983.
- *Pasquale Pignatari*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno II, n. 12, 20 febbraio 1980.
- *Portiamo alla luce uomini benemeriti del passato*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno V, n. 19, 15 giugno 1983.
- A. DI MICCO, *Antonio Maria Chiomenti*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno III, n. 13, 5 marzo 1981.
- *Una lapide antica*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno III, n. 7, 5 dicembre 1980.
- Enzo e Antonio Chiomenti*, in "Il Ponte - Mensile dell'associazione cerignolani in Roma e nel mondo", anno II, n. 6, giugno 1978.
- G. FIANTANESE, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Cerignola nella seconda metà del Cinquecento*, Bari, 1976, (Tesi di laurea in copia dattiloscritta).
- L. FIORANI, *L'esperienza religiosa delle confraternite romane tra Cinque e Seicento*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, Roma 1984, vol. 5.
- M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1828, vol. I; Napoli, 1834.
- A. GALLI - M. STUPPIELLO, *La Chiesa del Purgatorio*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno IV, n. 15, 5 aprile 1982.
- A. GAMBACORTA, *Artisti lucani in Puglia e pugliesi in Lucania*, Galatina, 1975.
- T. GRANIERI, *Per il 250° anniversario della morte di Papa Benedetto XIII (1730-1980)*, in "Quaderni del Centro. Bollettino sperimentale di informazione ad uso interno, a c. del Centro Studi Gravina", numero zero, 1980.
- G.M. GUASTAMACCHIA, *Francescani in Puglia - I Frati Minori Conventuali (1209-1962)*, Bari-Roma, 1963.
- T. KIRIATTI, *Memorie storiche di Cerignola*, Napoli, 1775.
- R. LABBADESSA, *Nota su Cerignola*; in "Napoli nobilissima", Nuova serie, 1920, vol. I.
- S. LA SORSA, *La città di Cerignola, dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, Molfetta, 1915.

- *La città di Cerignola nel secolo XIX*, Bari-Roma, 1931.
- Litanie di S. Francesco di Paola, che si venera nella Chiesa dell'Arciconfraternita della Morte in Cerignola*, Cerignola, 1880.
- Omaggio*, Cerignola, 1931.
- V. PAGLIA, *Le confraternite e i problemi della morte a Roma nel Sei-Settecento*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, Roma, 1984, vol. 5.
- PAOLINO DA CASACALENDA, *Tredicina in onore della sacra e gloriosa lingua di S. Antonio di Padova*, Cerignola, 1939.
- M. PASCULLI FERRARA, *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo*, Fasano di Puglia, 1983.
- Pavoncelli*, Cerignola, 1905.
- L. PELLEGRINO, Nuova iscrizione nella Terra Vecchia, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno III, n. 20, 20 giugno 1981.
- Proposta di un nuovo statuto organico per l'Opera Pia "Ospedale Pignatari" in Cerignola*, Cerignola, 1906.
- Regole ed Appendice per la Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco nella città di Cerignola*, Cerignola, 1922.
- Reperto archeologico*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno VII, n. 2, 20 settembre 1984, comunicato a c. della Società di Studi Storici 'Daunia Sud'.
- E. RICCA, *Istoria de' Feudi delle Due Sicilie di qua dal faro intorno alle successioni legali ne' medesimi dal XV al XIX secolo*, Napoli, 1896, parte 1^a, vol. IV.
- F. RICCI, Anno Palladiniano. I primi passi verso una più vasta opera, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno IV, n. 14, 20 maggio 1982.
- Ricovero Solimine - Statuto organico*, Cerignola, 1908.
- F. SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Gesù, appartenente al Regno di Napoli*, Napoli, 1706.
- Statuti e regolamenti delle Opere Pie amministrate dalla Congregazione di Carità del Comune di Cerignola*, Cerignola, 1914.
- Statuto organico della Opera Pia "Monte Fornari"*, Cerignola, 1909.
- M. STUPPIELLO, *Cappella S. Carlo detta della Madonna degli Angeli*, in "Presenza, periodico interno dell'A.C.I. di Cerignola", anno II, 11 febbraio 1974 (ciclostilato).
- *Il suo significato*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno VII, n. 2, 30 settembre 1984.

- *I pontefici pugliesi*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno III, n. 1, 5 settembre 1980.
 - *I terremoti del '700. Antiche testimonianze su Cerignola*, in "Il ponte - Mensile dell'associazione cerignolani in Roma e nel mondo", anno II, n. 5, maggio 1978.
 - *La chiave di lettura dei dipinti del Sacro Quadro*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno VII, n. 17, 15 maggio 1985.
 - *La soppressione dei Conventi*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno IV, n. 2, 20 settembre 1981.
 - *La soppressione dei Conventi a Cerignola*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno IV, n. 3, 5 ottobre 1981.
 - *Luigi Conte*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno VIII, n. 2, 5 ottobre 1985.
 - *Storia della Chiesa Madre*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno V, n. 8, 30 dicembre 1982.
 - *Storicità di un nostro presepe*, in "La cicogna - Quindicinale di vita cerignolana", anno III, n. 8, 20 dicembre 1980.
 - *Testimonianze scomparse*, in *Cerignola antica. Tre convegni storici in piazza*, Cerignola, 1979.
- Testamento Anna Maria Rossi Cerignola, 20 giugno 1871, s.d. (ma 1933), in copia dattiloscritta.*
- G. TORTORA, *Cenni biografici*, Faenza, 1881.
- L. TRIGGIANI, *I conventi dei Cappuccini di Foggia. Storia e cronaca*, Foggia, 1979.
- M. VENTIMIGLIA, *Il Sacro Carmelo Italiano ovvero l'Ordine della SS. Vergine Madre di Dio del Monte Carmelo*, Napoli, 1779.
- A. VENTURA, *Il patrimonio dell'Abbazia di S. Leonardo di Siponto*, Foggia, 1978.
- Vita di S. Isidoro Agricoltore, tradotta dallo spagnolo dall'illustrissima principessa Donna Concezione Giron d'Anmha Y Aragon*, Cerignola, 1887.
- Vita nostra - Bollettino mensile delle diocesi unite di Ascoli Satriano e Cerignola*, anno II, n. 2, febbraio 1960.
- M. VOLPE, *I Gesuiti nel Napoletano. Note ed appunti di storia contemporanea 1814-1914*, Napoli, 1914, vol. I.

*Finito di stampare
nel mese di novembre
da LEONE GRAFICHE - FOGGIA
Viale G. Di Vittorio, 5 - Tel. 0881 - 23048*

